

Les Bibliothèques Virtuelles Humanistes

Extrait de la convention établie avec les établissements partenaires :

- ces établissements autorisent la numérisation des ouvrages dont ils sont dépositaires (fonds d'Etat ou autres) sous réserve du respect des conditions de conservation et de manipulation des documents anciens ou fragiles. Ils en conservent la propriété et le copyright, et les images résultant de la numérisation seront dûment référencées.
- le travail effectué par les laboratoires étant considéré comme une « oeuvre » (numérisation, traitement des images, description des ouvrages, constitution de la base de données, gestion technique et administrative du serveur), il relève aussi du droit de la propriété intellectuelle et toute utilisation ou reproduction est soumise à autorisation.
- toute utilisation commerciale restera soumise à autorisation particulière demandée par l'éditeur aux établissements détenteurs des droits (que ce soit pour un ouvrage édité sur papier ou une autre base de données).
- les bases de données sont déposées auprès des services juridiques compétents.



RETTORICA
ET POETICA
D'ARISTOTILE

TRADOTTE DI GRE

CO IN LINGVA VVLG
re Fiorentina da Bernardo Segni
Gentil'huomo, & Accade-
mico Fiorentino.

IN VINEGIA
M D LI.

ALL'ILLVSTRISS.

ET ECCELLENTISS. SIG. ET
PAD. MIO IL S. COSIMO
DE' MEDICI DVCA
DI FIRENZE.



HAVENDOMI Principe Illustrissimo nell'anno passato posto dinanzi agliocchi per oggetto di far qualche cosa, che piacesse a V. Ecc. Et insieme che fusse per giouare senon à tutti, almeno à quella piu parte degli huomini, che per me si potesse: mi uenne in animo di mettere in questa nostra lingua Fiorentina la Rettorica del grande Aristotile. Et sopra di ciò piu uolte pensando (quātunche ella fusse cosa da mettere in atto nō molto ageuole) conferito questo mio pensiero con alcuni miei amici intrinsechi, li trouai di tal' parere, che non solamente non biasimarono, ma con persuasioni, & con prieghi mi confermarono in esso di tal' maniera, che nessuna altra cosa giudicai poter' fare per allhora, che piu sodisfacesse à tutti generalmete; ma in particolare à Lorenzo Ridolfi, & Filippo del Migliore: i quali in questo luogho in honor' loro nōmino uolentieri. Questi nel uero hauendogli io tanto chari, quanto me stesso; et essendo appresso di me et per le molte lor' uirtù, & per l' amor' grande, che io sò, che essi mi

a ij portano

portano, di grande autorità: persuadendomelo essi di rittamente à beneficio commune, fecero che di dar' fine à questa opera del tutto mi deliberai. Quale ispe- dita (non con poco aiuto loro ueramente) mando al presente Principe Illustrissimo à V. Ecc. & al suo nome consagro per due cagioni principalmente. L'una, perche non hauendo in altro occasion' migliore di mostrarle qual sia uerso lei l'animo, & la seruitù mia; ella in questo possale due cose dette in qualche modo conoscere. L'altra, perch' io uenga pagando almeno in parte quel debito, che ciascheduno debbe al suo Signore di offerirgli il parto delle sue fatiche, qualunque egli si sia. Nè qui si renda Principe Illustrissimo altri- menti à V. Ecc. ragione, onde io sia stato mosso à uol- ler' tradur' questa facultà oratoria. Ma presupponga- si per cosa conceduta da tutti gli huomini, Che utilis- simo sia tutto il genere, che trasporta le cose d'una in un'altra lingua. Et dicasi piuttosto da me la cagione del- l'hauerla io tradotta nella lingua nostra. Tale è sta- ta primieramente, perche traducendo del Greco, ho elet- to di metter' questa traduttione in una lingua, che con la Greca in molti casi ha similitudine; et molto maggio- re, che non ha la Latina: sicome fanno tutti coloro, che in ciò hanno mediocre esperienza. Oltradiquesto l'es- sempio di molti huomini litterati, & reputati per ogni qualità honorata, m'ha indotto à questo medesimo; ueggèdo, che tali, che nõ sono della patria nostra, non si disdegnano in questa di metter' le lor' fatiche: & di mostrar' i lor' frutti, come in lingua, doue si possino acco-
ciamente

ciamente adattare tutte le matetrie, di che si ragiona, o per dilettare, o per giouare alla ciuil' compagnia, La qual' cosa non sarebbe stata fatta, et non si farebbe da loro tutto il giorno; se in questa lingua non si scorgesse ricchezza, bellezza, & maestà: di tal' sorte che nessuno è, che per tal' rispetto la possa andare sfuggendo. Ma tacciafi di questa materia, acciochè uano non apparisca il discorso, che uoglia cōfermar' cose manifeste: & piuttosto si trappassi a dir' qualche cosa della difficoltà della traduttione in generale: & di questa particolarmente. Sa ciascuno (parlando della difficoltà prima) che il sottoporsi al render' le parole, & i sensi da una a un'altra lingua, è impresa molto difficile, & molto pericolosa. La difficoltà è conosciuta da qualunque tenti una simil' cosa, per essergli di bisogno d'intendere esattamente non pur' le lingue (& questo è a pochi concesso) ma di piu bisognandogli anchora intender' ben' quelle materie, di che si tratta; onde agevolmente si cade nella seconda cosa proposta: & questa è il pericolo dell' esser' biasimato facilissimamente. Conciosia che qualunque di mediocre letteratura possa riprendendo dire, il tale, & il tal' nome è mal' trasportato; senza auertire altrimenti, se chi ha in qualche cosa uariato, l' habbia fatto a fine alcuno, che meriti maggiormente lode, che biasimo. Di qui nasce, che e' non si ritruoua alcuna traduttione (per benchè fatta da huomini dotti) che non possa, & che non sia in qualche luogo ripresa; da quegli massimamente, che con severo giuditio uoglion' sopra di ciò dar' sentenza

Ne' quai pericoli sappiendo io benissimo d'esser' inco-
so, non perciò mene sono astenuto; confortato a que-
sta impresa et dal fine di poter' a molti giouare: et an-
chora dal benigno giuditio di chi considerando, che
forse io sia stata il primo, che in questa lingua habbia
messo opere d' Aristotile, andrà perciò uolentieri, o al
meno senza fastidio sopportandomi qualche difetto.
Ma quanto alla particular' difficultà, che nel tra-
dur' questa opera mi s' offerisce, è ageuole ad esser' da
ciascuno considerata. Imperochè tal' facultà in que-
sto libro tradotta è stata trattata da Aristotile con grã
de artificio, & con non piccola sottigliezza. Le
quai due cose hauendo egli offeruato quasi in tutti i
suoi scritti, in questa massimamente apparisce esser'
uero il mio detto. Imperochè è presuppone, che la Dia-
lettica, o parte d' essa almanco ci sia manifesta; & me
desimamente ci presuppone per cosa conosciuta una
parte della moral' disciplina. Oltradiquesto gli effem-
pi, i prouerbij che frequentemente ci sono indotti, so-
no per lo piu di tal' natura, che essi hanno del difficile,
del lontan, et dell' oscuro, et qui son' messi per ageuoli,
per propinqui, & per cogniti: di maniera che di loro si
può ritrarne o debole, o imperfetta cognitione. Et que-
sta anchora così fatta, con gran' fatica, & con assai
diligenza fa di guadagnarsi mestieri. Ne' io sò se altro
huomo si troui (non pur' dico nella nostra Città, quan-
to in tutta l' Italia) che la dottrina, che s' appartiene
per intender' perfettamente questa Arte, sappia me-
glio che Piero Vettori nostro huomo sopra d' ogni al-
tro

tro Dottissimo, & da me amato singularissimamente. Questi essendo non meno specchio di tutti gli egregij costumi, che possono illustrare un'huomo, che per a tura sia nobile, che di tutte le buone lettere, alle quali egli ha dato a' suoi giorni con le sue fatiche gran lume: fa che questa Arte scritta da Aristotile sia da lui intesa perfettissimamente. Et questo, che io dico, è lecito a ciascheduno di conoscere, che sopra di tal' materia leggerà gli suoi honoratissimi Studij, che egli ha publicati; onde tutti gli huomini litterati posson' restare sodisfattissimi. Io certamēte confesso in certi luoghi di questa mia traduttione essermi ualuto della sua dotrina liberalissima: & inquanto alle correctione del testo: & inquanto alla esplicatione de' sensi. La qual' traduttione Principe Illustrissimo forse potrà seruire a coloro; i quali non sappiendo la Greca lingua, & in questa non si disdegnando di leggere, non si cureranno di saper' cosi esquisitamente tutto ciò, che s' appartiene per intender' questa Arte, ma che basterà loro di conoscer' questa materia alquanto piu grossamente; & in maniera contuttociò che non manchi di qualche sustanza, che attenga a questa facultà oratoria. Perche ciascheduno potrà bene con tal' aiuto uedere qual' sia il modo dello acquistarsi fede dagli Uditori. Potrà ueder' come si facciano gli argomenti in questa Arte. Potrà considerare quai materie si trattino nelle consulte. Quai ne' giuditij. Quai nel lodare, & uiruperare una impresa. Potrà egli anchora scorgere con questo mezo qual' sia il parlare, che

esprimi i costumi. Qual' sia quello, dove sia l' opposi-
tione. Quali sieno l' imagini. Quali le metafore. Et final-
mente potrà essere instrutto in qualche parte, senon-
à pieno, di quelle cose, che seruono principalmente a
chi tenta di peruenire in qualche grado di tal' facultà.
Le quali tutte cose, sebene io col modo del dire ha-
rò oscurate, ò abbassate in parte; non sia però, che la
maiestà, & lo splendore, che è nella uera figura, non
ci s' habbia à riconoscere in qualche modo. Et auuerà
rà in questo caso non altrimenti che in una Donna, che
sia da natura bellissima; la quale dappoi se dall' arte è
stata negletta, & dalla fortuna è stata ridotta in mise-
ria, non è però che sempre non ui si scorga dentro qual-
che segno di quella prima bellezza. Mà per dir' qual-
cosa dell' utilità, & della eccellenza di questa facul-
tà oratoria; sappiasi Illustrissimo Principe, che il par-
lare come sa ogniuno è un' Inditio dell' animo nostro,
& è uno instrumento, col quale noi significhiamo i
concetti: & di cui mancando gli huomini (auuenga
che essi rettamente pensassino) non perciò potrebbero
l'uno all' altro giouare. Onde si fa chiaro, che chi at-
tende à adornare, & à cultiuar bene questa parte;
attende à adornar', & à cultiuar' la piu bella parte,
che sia nell' huomo, & la piu propia di lui: inquanto
esso è detto animal' ragioneuole. Imperochè essendo
egli così detto per la ragione, & per la mente, che è
in lui; nè essendo altro il parlare, che una dichiara-
tione d' essa mente, & d' essa ragione: è manifesto pe-
rò, che

9
rò, che chi l'harà ripulendo, farà una cosa sopra di tutte l'altre, che gli huomini possin' fare honestissima. Et perchè ciascheduno, in qualunque grado egli si ritroui, ò priuato, ò publico, ò pouero, ò ricco, ò nobile, ò ignobile, puo in qualche modo giouare & a se stesso, & à altrui. Però debbe ciascheduno in qualunque, grado, & fortuna egli si sia, mettere ogni diligenza in saper ben' far' quella parte; onde e' possa conseguire questo fine. Il qual' fine non debbe esser' quello, che è opposto alle buone leggi, & ai buon' costumi; ma quello, che esse buone leggi, & essi buon' costumi confermano. Al quale così fatto coloro, che indirizzano la facultà oratoria, meritano da ogni gente d'esser' lodati, com' huomini uirtuosi, & benigni. Et al contrario quegli, che l'usano contra quello, che detta la giustitia, debbono esser' odiati come perniciosi, & crudeli. Anzi questo aiuto oratorio debbe essere hauuto in pregio per potere scampar' gli huomini da uitij; & le Città da' pericoli. Et non per far' gli primi lontani dalle uirtù; & l'altre mettere in calamità, e in rouina. Mà facciasi fine horamai Illustriss. Principe al mio forse troppo lungo ragionamento, et seruami in questo caso la magnanima natura di V. Ecc. a nõ essersi disdegnata di legger' queste mie mal' composte parole. La quale se io anchora in questo luogho non andrò celebrando, come soglion' far' tutti quegli, quali non dico a un' Principe, ma à una priuata persona le loro fatiche indirizzano: scusimi appresso d'ogni huomo questa sola ragione. Et tal' è, il ueder' in uoi da una parte l'abbonanza

danza di tutte quelle uirtù heroiche, che stanno dintorno a un' ottimo Principe; & dall' altra. Il ueder' in me la carestia di tutta la facultà appartenente in una piccola parte ad ornarle; senza che io mi stimo da nessuno altro (auuenga che eloquentissimo) non potersi illustrar' le uostre attioni col parlare; per esser' quelle di tal' natura, che con le parole agguagliar' non si possono. Bastino Illustrissimo Principe i uostri reali costumi, & i uostri eccellentissimi fatti, che ogni giorno si scuoprano a farui tenere sopra di tutti gl'altri grandi huomini glorioso; quegli dico, che dalla pietà deriuanti V. Ecc. dimostra uerso Dio, & inuerso la patria sua: & quegli, che dalla giustitia procedenti la fanno dar' il suo douere a ciascheduno suo suddito, & cittadino: & quegli, che generati dalla prudenza fanno, che ella regge saggiamente i suoi popoli, & procura in tutti i modi di fare i suoi cittadini uirtuosi, & li prodotti dalla temperanza. Onde ella non pur' con le sante leggi proibisce i brutti costumi, ma con lo essemplio di se maggiormente dimostra qualmente debbono esser' fatti gli huomini honesti. Questi, dico, raccotati bastino a fare V. Ecc. per gloria immortale, & a far' manifesto ad ogni huomo (senza che altri lo gridi) che beata sia quella gente, che sotto il uostro nome sia retta. Al quale humilmente mi raccomando. Agli. X. Di Gennaio. M D XLVIII.

D. V. Eccell. Illustriss.

Seruitor' Bernardo Segni.

DELLA RETTORI

CA D'ARISTOTILE.

LIBRO PRIMO.



LA RETTORICA ha si
militudine cō la Dialettica, trat
tando l'una e l'altra di cose ta
le: che in un certo modo si pos=
sono intendere cōmunemente
da ogni huomo: et che nō son'
comprese sotto alcuna scien=
za determinata. Et di qui na=
sce,

che tutti gli huomini in qualunque modo dell'una,
& dell'altra partecipano: conciosia ch'è non si ritroui
alcuno, che fino a un certo termine non sappia argui
re, & risponderè: & difendere, & accusare. E' ben'
uero, che i piu fanno queste cose a caso, & pochi per
habito generato per uia della consuetudine. Il che stan
do cosi, cioè, ch'elle si faccin' nell'un modo, & nell'al
tro, è manifesto però ch'elle si posson' ridurre sotto re
gola, & sotto certa ragione: potendosi da noi ritrouar'
la cagione, onde tal' fine possin' cōseguire si quegli,
che sono per uia dello esercizio; quanto quegli, che a
caso sono oratori. Et il ritrouar' questo nō è altro (se
cōdo che ogni huomo confesserà) che uffitio dell'arte.
Quegli, che insino a hora hanno trattato della facultà
del dire, ci hanno dimostrato una picciola parte di lei:
impero

imperocchè l'acquistarsi fede per uia degli argumenti è proprio di questa arte: & tutte l'altre cose ci sono aggiunte. Ma questi tali non dicono niente degli Enti memi, che sono il neruo stesso dello acquistarsi fede in tal modo: ma si son' distesi grandemēte nelle cose fuori di questa materia: conciosia che il biasimo, la misericordia, & lo sdegno, et altre cose simiglianti sien' tutte perturbationi dello animo nostro, & non appartenghino a questa materia: ma seruino a muouere il Giudice. Onde se in tutti li giuditij s' offeruasse di far' quel tanto, che s' offerua al presente di molte Republiche: massimamēte in quelle che son' bene ordinate: indarno per mia fe si sarebbero affaticati costoro. Che ciascuno inuero presume, che le leggi debbin' prouedere a questo: et certi l'usano, et dauantaggio uietano all'Oratore il dir' cosa, che sia fuor' della causa: sicome si costuma nello Ariopago: et cio è ben' fatto. Perchè inuero e' non è cosa honesta, nè conuenueuole incitare il Giudice a ira, nè a inuidia, nè a misericordia: perche questo nõ è altro, che seruirsi nell' edificare d' un' regolo, che non sia diritto. Anchora è manifesto, che nelle dispute nõ s' habrebbe a far' altro, che dimostrare se la cosa è, o non: s' ella è stata, o non stata. Ma s' ella è grande, o picciola, se ella è giusta, o ingiusta (i quai casi nõ son' determinati dal dator' di legge) questo, dico, tutto s' appartiene al Giudice di determinarlo: & non gli debbe esser' insegnato da' litiganti. Sarebbe adunche ben' fatto, che le buone leggi chiarissimo tutte quelle cose, che si douessero intorno a cio eseguire: & che poche restassero

fero nello arbitrio de' Giudici. Primieramente perche egli è piu ageuole a ritrouarsi uno, o pochi saggi, che possino stabilir' le leggi, & sententiare: che trouarne di molti. Et Anchora perche le leggi sono state lungho tempo considerate: & li giuditij si fanno in un subito: di maniera che egli è malagieuole, che da i giudici sia ueduto a punto doue consista l'utilità, e'l douere. Ma quello, che importa il tutto, è, che'l giuditio, che nasce dalla legge, non è particolare: nè di cose presenti: ma è uniuersale: & di cose, che hanno da essere. Ma il Giudice, & il Senatore son' giudici di cose presenti, & determinate: ai quali è molteuolte congiunto l'amore, l'odio, et l'utilità propria: di tal maniera che egli è impossibile, che in quelle cause si ritroui da loro il uero: anzi u' è spesso uolte adombrato dal piacere, & dispiacere proprio. Dall' altre cose adunche, come di sopra habbiam' detto, si debbe il men' che si puo farne padrone il giudice: ma bene è di necessità lasciargli la podestà di determinare, se la cosa è fatta, o non fatta: s' ella ha da esser', o non essere: & s' ella è, o non è. Perchè e' non è possibile, che il dator' delle leggi queste cose antiueggha. Et cio stando cosi, è chiaro, che chi determina l' altre materie, non fa altro, che mettere in arte le cose, che son' fuori di questa facultà: quello, che habbia, dico ad hauere il proemio: quello, che la narratione: o alcuna altra simil' parte. Perchè nel far' questo ei non sforza di conseguit' altro, che di fare il Giudice in questa, o in quella maniera uolto. Et quanto alle
fedi

fedi artificiate (il che è l'importanza di questa facultà, & donde uno puo ueramente dirsi buono oratore) non determina cosa alcuna. Per la medesima ragione essendo questa Arte rettorica circa le materie da consigliarsi, & circa quelle da giudicarsi; & essendo la parte consultatiua & piu bella, & piu ciuile, che non è la giudiciale; di quella prima, dico, non hanno eglino parlato niente, ma tutto l'intendimento loro hanno messo a ridurre in arte questa seconda. La ragione di questo è perchè nella parte deliberatiua uigoua mancò il parlar' fuori della causa: & anchora perchè ella è manco rea della giudiciale: ma è piu comune. Conciosia che nella deliberatiua il giudice ui sentij di cose proprie, si che nulla altro u'è di mestieri che di mostrar' che la cosa sta come dice colui, che la consiglia. Ma nella causa giudiciale il far' questo non basta, anzi porta il pregio di guadagnaruisi l'Vditore: perciò che la causa s'appartiene ad altri. Onde considerando tali uditori al commodo proprio, & udendo le cose, che seruono a conciliarsi gratia interuen' pero, che e'si lascian' andare alle uoglie de' litiganti: & non giudican' rettamente. Per questo rispetto (como di sopra dicemmo) uietan' le leggi in molti luoghi, che e'si dica cosa fuori della causa il che nel genere de liberatiuo da essi giudici: è offeruato tanto che basta. Ma perche egli è chiaro, che la regola artificiosa del dire è intorno agli argomenti: & perche l'argomento non è altro, che una dimostratione: conciosia che allhoraci si presti fede, quando noi habbiam' dimostrato, che

to, che la cosa sta nel modo, che noi diciamo, & la dimostrazione in questa arte non è altro, che l'entimema, il quale, per dire breuemente è il principalissimo di tutti gli altri argumenti: ne è perciò altro, che un certo Silogismo: la consideratione del quale uniuersalmente s'appartiene alla Dialettica, o à tutta, o à parte d'essa. Perciò è manifesto, che chi trouerà donde, & come egli si faccia: costui si potrà chiamar' ueramente Entimematico: costui dico, che saprà scorgere circa che materie sia l'Entimema, & saprà discernere le differenze, ch'egli ha cò Logici Silogismi. Perche il uero, & quello, che è simile al uero dalla medesima forza d'Ingegno si considera: & anchora gli huomini per natura sono atti à conoscerlo tanto che basta: & nella piu parte attinghono alla uerità. Onde chi può cōietturar' bene le cose prouabili, costui medesimamēte può conoscere il uero. Vedesi adunche la ragione, onde auuiene, che molti professori di quest'arte trattino assai delle cose, che son' fuori della causa: & donde nasca, che e' si uoltino a trattare delle cose iudiciali. Ma diciamo hora della utilità di questa arte.

Della utilità della Rettorica.

L'ARTE della Rettorica è utile, perchè le cose uere, & le cose giuste son' per natura migliori delle false, & delle ingiuste. Onde non si faccendo i giuditij retti, di necessitá ne conseguita, che la Verità, & la Giustitia in essi rimangha al di sotto: & tal

cosa

cosa è degna di molto biasimo. Oltradiquesto e' non si
puo anchor' persuadere à certi le cose, benchè tu le di
chi scientificamente: perchè un' tal parlare s' appartiene
alle discipline: & cio in questo luogo è impossibile. Ma
e' bisogna qui di necessità argumentare da luoghi, &
ragioni communi (sicome nella Topica ne dicemmo)
circa i parlari che si hanno a fare alla moltitudine. Ol
tradiquesto e' bisogna anchora poter' persuader' le co
se nell' un' modo, & nell' altro : sicome accade ne' silo
gismi: non gia per far' l' una, et l' altra cosa (perchè non
mai si debbe il male persuadere) ma perchè e' non ci sia
nascosto, come egli si faccia, & in che modo noi possia
mo (se e' l' usasse l' auuersario non bene) rispondendo
conuincerlo. Nessuna altra facultà conchiude cose che
sien' contrarie. Solo posson' far' questo la Dialettica, &
la Rettorica: perchè l' una, et l' altra parimente puo per
suadere il contrario. Nè è per questo, che le materie,
di che si tratta, sien' pari: ma il uero sempre, & quello,
che per natura è migliore, è maggiormente persuasibi
le: & parlando assolutamente, con maggior' facilità si
conchiude. Anchora, se gli è cosa brutta il nō si poter'
porgere aiuto con la persona, non sia maggiormente
brutto il non poter' farlo con il parlare? L' uso del qua
le è piu propio dell' huomo, che quello del corpo. Et se
qui dicesse alcuno, Che grandi sono quei nocumenci,
che si posson' far' da chi usa peruersamente questa arte,
si risponde, Questo medesimo inconueniente interueni
re, eccetto che nei beni della uirtù, in ogni altra sorte
di benimassimamente in quegli che ci sono ut. lissim: co
me è

me è la forza. La Sanità. La Ricchezza. Et l'Arte militare. Conciosia che in tutti questi racconti possa giouare uno assai usandogli bene; & nuocer' molto adoperandogli per il contrario. Sia manifesto adunche, che l'arte del dire non ha materia alcuna determinata, ma ch'ella è in questo caso come la Dialettica: et di più, ch'ella è utile. Et che l'uffitio suo non è il persuadere, ma il trouar' luoghi atti à persuadere in ogni genere di parlare; non altrimenti che accaschi in tutte l'altre arti. Imperoche la medicina non debbe per necessitav' introdur' la salute del corpo; ma debbe introdurla insino a tanto, quanto l'è concesso di poter' introdurla; imperoche e' si ritroua di quegli, che non mai si posson' guarire: ma ben' medicar' rettamente. Appartien' si à questa arte medesima non il cōsiderar' tanto quello, che è persuasibile, quanto quello, che appare; siccome alla Dialettica s'appartien' considerare il Silogismo uero, et il Silogismo apparente: perchè il Sofista non è così fatto per uia dell'arte, ma perchè e' uole essere. Ma qui nell'arte Oratoria l'Oratore, che è per uia dell'arte; & quello, che è per uia d'electione: ambidico, entrano sotto'l nome dell'oratore. Ma nella Dialettica si chiama Sofista quello, che per electione è Sofista; & Dialettico non quello, che è per electione; ma quello, che è Dialettico per uia di quell'arte; ma sforziamci horamai in questa dottrina di dire qualmente, & con che mezi noi possiam' conseguire il proposto fine. Però dinouo, come da

L I B R O.

unaltro principio ricominciandoci a diffinirla, diremo dappoi quel che seguita. La Rettorica è una facultà di ritrouare in ogni spetie di cosa tutto quello che è possibile à persuadere; nè questo uffitio ad alcuna altra facultà, che a lei s'appartiene: perchè ogn'altra facultà persuade, & insegna quello, che è sua propria materia, come fa la medicina intorno alla sanità, & infirmità; la Geometria intorno alle cose, che accascano alla grandezza: & l'Aritmetica intorno a i numeri. Et questo medesimo interuiene in tutte l'altre scienze, & arti. La Rettorica sola pare (per dir' così) che possa considerar' tutte quelle cose, che hanno del persuasibile; & però diciamo noi lei non hauer' l'artificio in alcun genere di cosa determinato. Gli argomenti son' di due sorti. Vna artificciata. Et l'altra senza artificio. Senza artificio son' quegli, che da per noi non s'acquistano; ma ci son' messi innanzi da altri: come sono li Testimoni; l'Esamine per uia di tormenti; et le Scritte. Con arte son' quegli, che per regola, & per noi stessi si possono preparare; però bisogna saper' usare l'una parte; & l'altra saper' ritrouare. Io dico di nuouo riduidendo, che gli argomenti, che con ragione ritrouar' si possono son' di tre sorti. Vna è, che consiste ne i costumi dell'Oratore. L'altra è nel dispor' bene il giudice. La terza è nel modo del persuadere, quando noi dimostriamo; ò ci pare hauer' dimostrato la cosa. Quello che da i costumi procede, s'acquista alhora che il parlare in tal maniera si dice,

dice, ch'è possa far' l' orator' degno di fede; impero
 ch'è assai piu fede si presta uniuersalmēte in tutte le
 cose agli huomini, che son' tenuti buoni: ma assolu-
 tamēte si crede loro, doue le materie son' dubie. Et
 questa fede s' acquista per uia del parlare, et nō per
 essere imprima l' Oratore in buona oppeniōe di chi
 ode. Ne sta bene dir' qui quello, che hāno detto mol-
 ti professori di questa arte circa la beniuolenza, &
 gratia dell' Oratore: come se il costume dell' Oratio-
 ne non giouasse: anzi affermo io esso costume della
 Oratiōe essere l' importāza del persuadere. L' altra
 fede s' acquista per il mezo degli Vditori, quādo chi
 fauella moue loro gli affetti imperochè le Sentenz-
 ze non si danno in un medesimo modo da i Giudiz-
 ci, che sieno allegri, & da i Giudici che sieno mestiz-
 nè in un' medesimo modo dagli amici & da gli ini-
 mici. Della qual' materia ho io detto disopra, che
 trattano assai tutti quegli, che della Rettorica scri-
 uono. Et io ne dirò piu particolarmente doue si trat-
 terà degli affetti dell' animo nostro. Agli argomenti
 si crede quando intorno alle cose persuasibili si di-
 ce il uero, ò quel' che gli è simile, Et s'accendosi tutte
 le proue per il mezo delle cose dette è manifesto,
 che tre cose, recapitulando, ci si debbono cōsidera-
 re, il poter' dico, Silogizare, il poter' cōsiderare i
 costumi, & le uirtu, & ultimo il poter' conoscer' le
 perturbationi dell' animo, che ciascuna d' esse si sia,
 & di che natura, & in che modo, & donde elle si
 faccino; Onde si può conchiudere, che la Rettorica

LIBRO

sia uno Rampollo, o uero un' membro della Dialettica, & di quella facultà, che, intorno agli affetti, che ragioneuolmente si puo chiamare facultà ciuile. Et perciò la Rettorica uiene a entrar' sotto il genere d' essa ciuil' facultà, & tutti quelli parimente, iquali, o per boria, o per ignoranza, o per altre humane cagioni il nome d' oratore s' attribuiscono, perche ella, è una particella, & similitudine della Dialettica, si come nel principio dicemmo, conciosia che nè l' una, nè l' altra scienza sia determinata a nessun' soggetto particolare, ma sieno facultà da ritrouare ragioni in ciascheduna cosa. Et della forza d' amendue, & in che modo elle stieno insieme, di sopra sen' è, detto a bastanza. Ma de' modi da dimostrare una cosa, o di parere di dimostrarla (come di cio ne la Dialettica s' è, parlato) l' uno si chiama Induttione l' altro Silogismo, parimente nella Rettorica sta perche l' esempio, è qui corrispondente alla Induttione & l' Entimema al Silogismo. Intèdo io adūche nella Rettorica per Silogismo l' Entimema, et per induttione l' Esempio, nei quali due modi esemplificando dico, o usando gli Entimemi, si fanno tutte le Rettorice argumentationi, & non in nessuno altro modo: Onde se egli, è di necessità di dimostrare qual' si uoglia cosa o per uia del Silogismo, o per uia della Induttione, (si come nelle resolutioni del Silogismo s' è detto) ne cōseguita, che l' uno & l' altro argomento della facultà Logicale all' uno & all' altro di questa oratoria debba esser'

corrisponden

corrispondente. Ma che differentia sia dallo esem-
 pio allo Entimema nella Topicas, è, dimostrato,
 doue imprima si trattò del Silogismo, & della In-
 duttione cioè, che l'uno, è quando con molte cose,
 et simili proposte tu mostri una cosa star' nel modo,
 che tu di, & questo argomento nella Dialettica In-
 duttione si domanda, & qui nella Rettorica Esempio;
 L'altro, è, quando, proposte certe cose per il
 lor' mezzo, un'altra sene conchiude per lor' ragione,
 perche quelle sono o uniuersalmente, o il piu delle
 uolte. Questo argomento quiui si chiama Silogismo
 & qui si chiama Entimema, et l'uno modo, et l'al-
 tro d'argumentare, è buono nella Rettorica, per-
 che come nei libri, che questa arte uanno insegnan-
 do, si disse da me, così qui anchora sta bene d'affer-
 mare, conciosia ché nella Rettorica s'usi argumen-
 ti Esemplari, & quelli, che sieno Entimematici: Et
 medesimamente de gli oratori alcuni ne sono detti
 oratori Esemplari, & alcuni son' detti Entimema-
 tici, et benché quegli argomenti, che si fan' con l'es-
 sempio, non persuadin' manco de gli altri, non-
 dimeno quelli, che si fanno con l'entimema, pe-
 netran' piu negli animi degli uditori. Ma la ragio-
 ne di questo, & in che modo e' si debbino usare, la
 diremo disotto, perche hora uoglio io determina-
 re queste cose piu chiaramente. Tutto quello, che
 si persuade a qualcuno, è persuasibile, & certe co-
 se son' subito persuase, che elle son' dette, & cer-
 te no'l conseguiscono, se prima e' non paia che el-

le sien' dimostrate per quelle tali ragioni: & conciosia che nessuna arte consideri il particolare, si come la medicina, che non risguarda quello, che sia sano a Socrate, o a Callia, ma quello, che sia sano o a questi, o a queglii, & questo interuiene, per che l'uniuersale s'appartiene all' arte, & il particolare nò, che, è infinito, & non si puo sapere. Così la Rettorica nò considera quello, che, è da persuadere a i particulari, come, è, a Socrate, o a Hippia: Ma quello, che generalmète è persuasibile a ciascuno huomo, si come fa anchora la Dialettica, la quale usa le sue conclusioni, non con ogni propositione, che uenga a caso, conciosia che anchora agli stolti alcune, ne' paino buone, ma procede arguendo con ragioni, che sieno apparenti, & la Rettorica con quelle, che sieno use a cadere sotto il consiglio, che questo, è l'uffitio suo, far', dico, questo cò le ragioni, che caggiono in consultatione, & delle quali non sia arte alcuna determinata, & appresso a queglii uditori, che non possono considerar' le cose per uia di molte ragioni, nè scorder' troppo da lungi. E il consiglio circa le cose, che appariscono nell'un' modo, & nell' altro, & di questo, è segno, che l'impossibile da essere stato, o da douere essere, niuno, è che uoglia consigliarlo, che di tal' sorte lo stimi, conciosia che nulla di simil' fatta si possa consigliare più, o meno di quello, che ella sia. Puossi concludere, & discorrere alcune cose, che prima sono state conchiuse col Silogismo, & alcune, che non so

no state conchiuse, & hannone di bisogno per non essere prouabili, delle quali le prime sono di tal' natura, che il giudice per la lunghezza loro (presupponendosi, che egli habbia ad essere persona semplice) non puo bene conseguirle; & l'altre non son' credibili, perche elle non son' dipendenti da ragioni concedute, ne prouabili: Però fa di necessità, che l'Entimema, & l'esempio sia composto di propositioni possibili da essere il piu delle uolte, & che possono essere anchora altrimenti, & habbiamo detto importar quì l'esempio quanto l'induttione, & l'entimema quanto il silogismo; E ben' uero che l'entimema il piu delle uolte si fa con manco propositioni, che non si fa il silogismo primo, per che se una uen', è nota non accade metterui l'altra, perche dà se stesso l'uditore uel'aggiugne, come dire, che Dorico habbia uinto nei giuochi, doue si dia la corona in premio, basta dire, che egli ha uinto nei giuochi Olimpici, & non bisogna aggiugnerui Che chi uince nei giuochi Olimpici sia coronato, perche ogn'huomo lo sa: & essendo poche cose necessarie, onde si conchiude il silogismo rettorico, percioche le piu sono nei casi, che possono altrimenti essere, che in quel modo, et la ragione di questo, è che il consiglio si fa intorno alle attioni humane, le quali sono di tal' natura, nè alcuna d'esse, per uia di dire, uiene di necessità: Et perche le cose, che il piu delle uolte interuenono, & che possono interuenire, si debbon' conchiudere con propositioni, che il piu delle uolte in-

teruenghino, & le conclusioni necessarie si debbono fare con propositioni necessarie: & questa tal' cosa ci è manifesta nelle resolutioni del silogismo. Però, è chiaro, che degli Entimemi certi ne sono di propositioni necessarie, et certi di quelle, che sono il piu delle uolte, perche la compositione dell' Entimema si fa di propositioni uerisimili, & disegni: Onde di necessità ne conseguita, che l'una cosa, et l'altra debba all' una & all'altra corrispondere, perche il uerisimile, è quello che si fa il piu delle uolte, non già assolutamente come molti hanno determinato, ma che si fa il piu delle uolte circa le cose, che possono anche altrimenti accadere, le quali stanno con quello, che, è lor uerisimile non altrimenti, che stà l'uniuersale col particolare. Quanto a' segni una parte d' essi ne stà, come il particolare con l'uniuersale, et l'altra come l'uniuersale con il particolare; Et questa ultima si ridiuidi, perche quella, che, è necessaria, si chiama Tecmirio, et quella, che non, è necessaria mà ca di nome. Io domando propositioni necessarie quelle, di che si fanno i Silogismi, però il Tecmirio infra segni, è di tal' sorte, perche quando e' non è lecito a soluere la conclusion' detta, al' hor si stima d' hauer' dato il Tecmirio, come cosa dimostrata, & finita, conciosia che questo nome tecmar, & Fine, è il medesimo secondo l' antica lingua. Infra i segni una parte n', è che stà come il particolare con l'uniuersale, com' è dire, che, è sia segno, che tutti i sauisti giusti, perche Socrate, che su sauio, fusse anchor' giusto.

sto. Questo segno dico, benchè sia uero, non dimanco hà l'istanza, & la ragione, è perche e' non conchiude di necessità: Ma se tu di, che e' sia inditio d'essere ammalato l'hauer' la febbre: Et dello hauer' partorito l'hauere il latte, questo segno, è di già necessario, & si chiama Tecmirio, & è uero, se egli è uero, e' non si può contradirgli. L'altra parte de' segni sta come l'universale con il suo particolare come, è che d'hauer' la febbre sia inditio il respirar' frequentemente; Questo, dico, di necessità non è uero questo, dico, se bene è uero, ha l'istanza, ritrouandosi di quegli, che respirano cõ gran' frequenza senza hauer' febbre. Detto è adunche insino a qui, che cosa sia il uerisimile, che il segno, et che il Tecmirio, & in quello, che l'un' dall' altro sia differente. Et di queste materie piu chiaramente, et donde nasca, che alcune d'esse si posson' conchiudere, & alcune no, nelle resolutioni del Silogismo habbiamo determinato. Detto s'è anchora, che l'esempio è una induttione, & circa che cose egli è induttione, cio è, che egli non sta come il particolare inuerso l'universale, nè come l'universale inuerso il particolare, nè come l'universale inuerso dello universale, mà come il particolare con il particolare, & come il simile cõ il simile, quando l'uno, & l'altro, dico, è sotto il medesimo genere, & che l'uno di loro e dell' altro piu conosciuto, tale allora si domanda Esempio, si come è questo, che Dionisio tentasse di farsi principe per hauer' domandato la guardia del corpo, perche

Pisistrato

Pisistrato innāzi a lui cercando il medesimo la chiese, & hauutala si facesse Principe: Et Theagene medesimamēte appresso li Megarensi; Et altri molti, di che s' hā notitia, fūssino esempio di questa impresa di Dionisio, del quale non era ben' certo l'animo imprima, se egli la chiedeuā per questo fine; Questi tutti particolari stanno sotto il medesimo generale, cio è, che chiunque aspira al principato, procura la custodia del corpo. Et detto habbiamo insinò a qui, come si fanno li argumenti, che paino dimostratiui in questa arte Rettorica. Ma gli Enimemi sono di piu sorti, & pochi di questi r' accorgono, come auuiene anchora nella Dialettica dei Silogismi, perchè certine sono secondo la Rettorica, si come auuiene anchora dei Silogismi nella Dialettica, & certine sono secondo l'altre facultà, & arti, & si di quelle, che sono in essere, come di quelle, che per anchora non sono state riceuute: Et di qui nasce, che gli Vditori molte uolte restanno di loro ingannati, perchè, chi gli uā trattando con troppo artificio esce del modo, che s'appartiene loro, ma quello, che io dico, sarà piu manifesto, allargandomi alquanto piu in questa materia. Io domando Silogismi Dialettici, & Silogismi Rettorici li trattanti delle cose, che hanno i luoghi, & questi sono i detti communi circa le cose della Giustitia, della natura, dei costumi, & di molte altre facultà, che per spetie sono differēti. Piglisi per esembio il luogo del più, & del meno, con il quale non

manco si può fare il Silogismo & l'Entimema nelle cose morali, che nelle naturali, ò in qual' si uoglia altra facultà: Ma tali cose per i spetie sono differenti. Quelle propositioni sono proprie, che s'adattano in ciascun' genere di cosa, & in ciascuna materia particolarmente, come è nelle propositioni naturali n'è certe, onde non si può addattare nè Silogismo, nè Entimema per cose morali: Et all'incontro nelle morali è di quelle, onde non si conchiude materie, che sien naturali, & il simile aduiene, discorrendo per ciascuna altra facultà. Ma quelle prime propositioni non farãno mai alcun dotto in nessuna spetie di cosa, perche elle non son' materia particolare di nissuna et queste altre quanto un' meglio le saprà scerre, gli interuerrà, che egli uscirà della facultà oratoria, & Dialettica, & che egli enterrà in un'altra scienza senza che alcun' sene accorga, perche se l'Oratore andrà ai fonti, et ai principij di quelle scienze ei nõ fia già Dialettico, ne Rettorico ma fia di quella facultà, della quale saran' quei principij. La piu parte de gli Entimemi si fa di tal' sorte propositioni, che sono proprie, et particolari, et pochi sene fanno di principij cõmuni. Diuidiamo adunche i luoghi cõmuni, et i propij dello Entimema, come nella Topica anchor' faccemo, et domandiamo forme le propositioni, che son' proprie di ciascun' genere, et chiamãno luoghi quegli, che sono a ogni cosa cõmuni et in prima diciamo delle forme, hauẽdo innãzi raccõtato i generi della Rettorica, accioche

LIBRO

noi possiamo, poi che noi gli hauremo diuisi disse-
se, pigliare di ciascuno i principij, et le propositioni.

De i generi della Rettorica.

LA Rettorica si diuide in tre generi, perche anchora tre sono le sorti degli Entimemi. perche anchora di tante sorti sono anchora gli Vditori, conciosia che di tre cose l'oration' si componga. Di chi dice, della materia, & del Giudice, il quale è il fine di questo ufficio, cioè l'uditore, & tale di necessità debbe essere o Giudice, o consideratore, & Giudice di cose o passate, o di cose che hanno a uenire; Giudice di cose a uenire, è quegli, che si raguna nelle pratiche, & nei consigli; & giudice di cose fatte è quegli, che propriamente si chiama Giudice. Consideratore è colui, che considera della uirtù, o del uizio, come di sopra habbiamo detto. Di qui conseguita di necessità, che questa arte Oratoria habbia tre modi di dire, cioè, Deliberatiuo, Giudiciale, & Dimostratiuo. Nel Deliberatiuo s'appartiene persuadere, o dissuadere, perche colui, che consiglia, o in publico, o in priuato fa sempre una di queste due cose. Nel Giudiciale s'appartiene difendere, o accusare; perche quegli, che insieme cõtendono, o l'una, o l'altra cosa fan' sempre. Nel genere dimostratiuo è proprio la lode, et il uituperio. I tempi di ciaschedun' de' generi detti son' questi Del consigliante è il tempo futuro, perche sempre si consiglia di cose, che hãno a uenire, o persuadendole, o dissuadendole; Del giudicante

dicante è il tempo passato, perche chi accusa, & chi difende sempre tratta di cose passate. Il proprio tempo del dimostrante è il presente, perche la lode, & il uituperio è circa le cose, che sono: Bene è uero, che tal' hora ci si uà usando le cose passate con il ricordarle & medesimamente ci si usano le cose, che hanno, o che possono interuenire con andarle coniettuando. Il fine di ciascuno di questi tre generi è differente, si come anchor' sono i modi, i quali, essendo tre, uengono i fini però a esser' da simul' numero cō presi. Il genere deliberatiuo hà per fine l'utile & il dannoso, perche chi persuade, sempre consiglia una cosa come migliore, & chi dissuade, la dissuade come peggiore, & dell' altre cose si serue per accompagnar queste, come è del giusto, o dello ingiusto dello honesto, o del dishonesto. Ha il genere giudiciale per suo fine il giusto, & l'ingiusto, & l' altre cose si come strane gli sono aggiunte. Il proprio fine del genere dimostratiuo è l'honesto, & il dishonesto, & l' altre cose, si come ne gli altri generi s' è detto, si riferiscono a questi, che cio sia uero, cio è, che il fine di ciaschedun' genere sia il detto da me, n' è, segno il uedersi, che molte uolte non si disputa d' altro, che d' una sola cosa. si come auuiene nel reo, che alcuna uolta non nega il fatto, & non nega il nocumento, ma ben nega l' hauerlo fatto a torto, perche se egli non facesse questo, non gli farebbe mestier' del giuditio; Parimente chi consiglia molte uolte conce degli altri fini, ma egli non confesserà giamai di consigliar'

L I B R O

figliar' cose disutili, ne di dissuadere le cose utili, & dello ingiusto non terrà conto, come dire, che i uicini sien' soggiogati, & quegli, che non hanno mai fatto ingiuria: Così chi loda, o chi biasima alcuno non ui considera molte uolte se gli ha fatto cosa utile, o cosa nocua, ma spesso gli attribuisce a lode, se, lassato ire lo stesso commodò, egli habbia operato cosa honesta, nel qual' modo è lodato Achille per hauer' dato aiuto al suo amico Patroclo, perche e' sapeua, che, aiutandolo, gli conueniua morire, & poteua uiuere non gli porgendo soccorso, onde una si fatta morte gli fu piu generosa, & non dimanco il uiuere gli era utile: Onde, è, manifesto pe' detti nostri, che di necessità bisogna in prima hauere le propositioni delle cose, che tu uuoi trattare: Et il Tecamirio, & il Verisimile, & il Segno sono propositioni Rettorice, delle quali, è, composto il Silogismo; et Silogismo qui non, è, altro, che l' Entimema, che di tali propositioni, è, composto. Ma perche le cose impossibili a farsi non possono essere state fatte, ne ha uere da essere, ma solo quelle che son' possibili: Così le cose, che non mai sono state, & che non mai saranno, è, impossibile, che elle sieno state fatte, ò che elle l'habbino da esser' fate. Però a chi consiglia, a chi accusa, & a chi loda, è necessario hauer propositioni del possibile, et dello impossibile, dello essere stato, ò non stato, dello hauere, ò non hauere ad essere. Anchora chiunche loda, ò biasima, chiunche consiglia, ò sconsiglia, & chiunche accusa, ò difende, nõ pure
le dette

le dette cose dimostrar' s' affatica, ma di piu la grandezza, ò la piccolezza di quelle, nel bene, dico, & nel male, nello honesto, & nel dishonesto, & nel giusto, & nello ingiusto, ò dispersè che egli le dica, ò comparandole l'una con l'altra. Però bisogna hauere propositioni della grandezza, & della piccolezza, del maggiore, & del minore, dell'uniuersale, et del particolare: Verbigratia qual' sia maggior' bene, ò minore; ò maggiore, ò minore iniuria, & simulmente discorendo per gli altri, & cosi habbiam' detto delle propositioni, che di necessità bisogna torre. Conseguentemente duideremo hora ciascuna di queste materie in particolare, cio è, intorno a che cosa sia il consiglio, & intorno a che le lodi, & circa che consista il giuditio.

del consiglio.

ET faccendoci dal consiglio diciamo intorno a quei beni, et a quei mali ei sia, perche intorno a tutti gia non è egli, ma circa quegli, che possono et essere, et non essere, conciosia che quello, che è di necessità, ò ha da essere di necessità, ò che è impossibile, che sia, ò che sia stato, in questo, dico, non accade il consiglio, nè anchora accade in tutto quello, che puo essere, & non essere, perche molte cose buone dalla natura, & dalla fortuna interuengono, di questa sorte, cio è, che possono essere, & non essere, delle quali non s' appartien' consigliare. Ma risignèdo questa materia, il consiglio è solamente di quelle cose, che sono

LIBRO

che sono per natura tali, che elle si posson' riferire in noi stessi, & delle quali è in noi il principio di generale, perche questo è il termino della consideratione, che fa chi consiglia, in fino a tanto, dico, che e' si ritroui, se quello, che si consiglia, per noi si possa, o non si possa fare; Et il uoler' dire appunto ciascuna di queste cose, & ridurre in spetie tutti i casi, di che noi sogliam' giudicare, & di piu il uoler di questa materia determinare ueramente quanto si puo non s' appartiene al presente tempo, perche e' non è uffitio di questa arte, ma d'una piu alta, & piu singulare scienza, che, per dire il uero, a questa s' è cōceduto piu cose, che non se le conuiene, perche, come inhanzi s' è detto, la Rettorica è composta della facultà logica, & della moral' disciplina, & hora è simile alla Dialettica, et hora alla facultà morale, le quali facultà quanto uno piu si sforza di trattarle, la Dialettica dico, & la Rettorica non come facultà ma come scienze, e' non s' accorge di guastare la natura loro, oscurandole con il trappassar' nelle scienze di quei subietti, ch' e' tratta, & non faccendole l'uffitio del disputargli. Con tutto cio tutto quello, che dir' ci sia mestieri, & che delle cose morali ti lascia qualche consideratione, diremo noi in questo luogo.

Del Genere Deliberatiuo.

TVTTI quei, che consigliano, quasi di cinque cose senza piu fanno questo, cioè, delle
entrate

Entrate della città, della guerra, & della pace, della guardia della prouincia, delle grascie, & uettouaglie da entrarui & uscirne, et ultimamente del far le leggi. Chi consiglia sopra l'entrate da farsi alla città, debbe sapere quali, et quante sieno l'entrate sue accio che mancandouene, e' possa aggiugneruene, & accrescere quelle che fussin' men' del bisogno. Debbe costui medesimamente sapere le spese della città per tor' uia le superflue & le grandi per ridurre a e' minori, perche e' non s'arrichisce tanto per l'accrescere le facultà quanto per lo scemare delle spese. & questo che io dico non pure ci debbe insegnare l'esperienza hauutane mediante le cose proprie, ma anchora la diligente inuestigatione è necessaria, che d'altronde cene porga cognitione con il saper' bene l' historie per darne consiglio. Circa la guerra, et pace, bisogna in tal' caso ponderare quante sieno le forze della città, & quante elle possino essere, & quali sieno quelle che ella ha, o che ella possa hauere. Anchora è da esaminare le guerre, che ella ha gia fatte, quali, & in che modo elle sieno state, et non tãto le proprie della tua patria, quanto quelle de tuoi uicini, & di quegli massimamente contra dei quali si possa hauere a far' guerra, accio che se ella, è, con i piu potenti di te, si consigli la pace, & se ella, è, co piu deboli, che tu possi rimettere nello arbitrio di chi delibera, se e' uogliono far' la guerra. E' anchor' da uedere, se le forze de tuoi nimici sono uguali, o disuguali alle tue, perche con

c tal' ragione

L I B R O

tal' ragione e' possono esser' piu, & manco potenti di te; Soprattutto e' di necessità di considerare gli euenti, che hāno hauuto le guerre nō pur' della tua città, ma anchora delle altre, perche gli e' cosa ragioneuole, che dalle cose simili ne sortischino simili gli effetti. Ma chi consiglia della guardia, et custodia della Prouincia, nō debbe ignorare il modo, onde ella habbia à star' sicura, ma debbe sapere il numero & la forza dei suoi soldati et la natura dei luoghi da douerfi guardare, et questo e' impossibile a farsi da chi non sappia bene il paese, accioche e' possa accrescer la difesa doue ella manca, et scemarla doue ella e' troppa, perche i luoghi, dico piu oportuni sien' guardati maggiormente. Anchora circa la munitione et uettouaglia da cibarsi quanta spesa si debbe fare a nutrir' la città, & di che sorte, cio e' se del proprio paese, o se d' altronde ha a uenire, et di che cose s'habbia a proueder' di fuori, & quali delle tue si possono accommodare ad altrui, accioche e' si possa conuenire, et patteggiare cō chi fa di bisogno: Soprattutto e' da mantenere i suoi cittadini amici con due sorti di gēti, con li piu potenti, dico et cō quegli, che ti possono essere utili; Et tutte queste cose come necessarie si posson' cōsiderare per la sicurtà della Prouincia, ma sopra ogni cōsideratione quella delle leggi e' importantissima, perche in esse consiste la salute publica: La onde fa di mestieri saper' bene quāte sorti di stati si dia, et qual' modo di gouerno sia utile a ciaschedana città, et dōde nasca la corruttione d' es

si, la qual cōrruttione uiene et dalle propie, et dalle cōtrarie cagioni d' essi stati. Io chiamo guastarsi uno stato dalle propie cagioni, conciosia che cauatane la Republica ottima ogni altro stato guastar' si possa, et allentādosì, et ristrighēdosì, si come nel popular' gouerno interuiene, che non pure egli si guasta, al-
lentandosi di sorte, ch' e' balza nella podestà di pochi, ma si guasta anchora faccēdosì troppo popolare. Quadra qui l' esempio del Naso aquilino, et del Simo, il quale nō tanto si riduce al mezo con allentarlo, anzi se egli si ristriigne troppo nella forma aquilina, o Sima, egli esce tātō de termini suoi, ch' e' non par' piu che e' sia naso. E' molto utile al por' le leggi non tātō considerate il modo de gli stati passa-
ti che ti sia piu accōmodato, quanto anchora è il sapere qual modo di uiuere sia buono a questo, & a quello altro popolo. Gioua assai per questo fine di far' buone leggi l' esser' ito pel mondo perche con questo modo si puo considerar' gli ordini dell' altre genti: Et per dar' consiglio alla tua città gioua assai la cognition' dell' historia & tali cose s' appartengono piu alla Politica che alla Rettorica: & questo che io ho detto insino a qui è l' importanza di quello che casca sotto il consiglio.

Dei luoghi da persuadere, & da dissuadere.

DI Ciamo hora quali sieno i luoghi onde si possa psuadere, et dissuadere le cose dette, et altre. Quasi a ciascheduno, che consiglia, ò in pri-
uato,

LIBRO

uato, ò in publico debbe esser' proposto un' fine da esser' desiderato, ò fuggito da tutti gli huomini; Et questo fine per dir' breuemente, non è altro, che la felicità insieme con le sue parti, et però diremo noi qui di sotto per uia d' esempio, & così alla grossa che che ella sia, et di che parti cōposta, cōciosia che tutti i ragionamenti, che seruonò a persuadere, ò dissuadere, si faccino per cagione di lei cōsequire, & dei mezi; onde à lei si peruiene, & per discacciare i contrarij, perche e' si debbon' far' quelle cose, che lei, o le sue parti uan preparando, o che di minore la fanno maggiore, & l' altre si debbono lasciare andare, che la corrompono, & impediscono, ò che a suoi contrarij dan' forza.

Della Felicitá.

E' ADVNCHÉ la felicità una buona operatione con uirtù, ò uero una sufficienza di uita, ò uero una uita gioconda, & sicura, ò una abbondanza di beni cō forza di corpo, che gli conserui, & che gli usi: Et che tale sia felicità, ò una, ò o piu delle cose dette, quasi ogn' huomo lo cōfessa; Et s' ella sta così, come io dico, di necessita, ne cōseguita, che la nobiltà sia parte di lei, l' hauere assai, & buoni amici, la ricchezza, la buona, & assai prole, la buona uechiezza con aggiugnerui anchora le uirtù del corpo, com' è, Sanità, Bellezza, Forza, Grandezza, Destrezza di corpo da esercitarsi nei giochi, Gloria, Honore, & Buona fortuna: & di
piu Vir

piu Virtù, ò uero le sue parti, come, è Prudenza, Fortezza, Temperanza, et Giustitia, perche in tal modo sarà un' felice, se egli harà, dico, i beni intrinsechi, & estrinsechi, perche altri fuor' di questi non si raccontano. Domando io beni intrinsechi quegli, che sono nell' animo & nel corpo, & estrinsechi la Nobiltà, Gli amici, La roba, L' honore, & in oltre L' autorità, et la Fortuna, pche cō questi beni si puo uiuere sicuramēte, et diciamo hora nel modo di sopra tenuto, che che sia ciascuno de raccōtati beni.

Della Nobiltà.

LA nobiltà d'un' Popolo, et d'una città è, che gli habitatori sieno nati in quel luogo, et ui sieno stati anticamente, et che i primi sieno stati grandi, & Principi, et che di loro sieno usciti assai huomini gloriosi per il mezo di quei beni che son grādemente emulati. Nobiltà nel priuato è dal cāto degli huomini, et delle dōne, et che chi u' è prodotto, nasca per Padre, et per Madre legitimo, et come nella nobiltà della città dicēmo, quādo i primi degli antichi, loro sono famosi ò per uirtù, ò per ricchezza, ò per qualche altro bene honorato, et quādo in tali stiate assai huomini ui si racozzano che sieno stati illustri così maschi cōe femine; et si giouani, cōe uecchi.

Della buona prole.

NON, è, cosa dubia la buona et assai prole, che che ella si sia. Buona statta in publico

c iij esser' si

esser' si dice; doue è assai giouentù, & buona, buona dico, di uirtù del corpo, come è la grandezza, la bellezza, la forza, & la destrezza ne' giuochi, & buona anchora di uirtù d' animo, come è la Fortezza, et la Temperanza, le quali due uirtù sono nei giuani massimamente desiderate. Buona stiatta, et assai in priuato è l' hauere assai figliuoli, & della maniera contata tanto nei maschi, quanto nelle femmine. Chiamo io nella Donna uirtù del corpo la Bellezza, et la Grandezza, et uirtù dell' animo in lei la Rudicitia, et la Prontezza nelle faccende di casa, usata non dimeno con una certa liberalità. Questo simigliante debbe esser' negli huomini, et nel publico, & nel priuato, & ne maschi, et nelle femmine, perche coloro, che trascurano la parte delle Donne, come s' usa di fare in Sparta, questi tali nella metà della città quasi non si possono chiamare beati,

Della Ricchezza.

PARTE di ricchezza sono i Danari, Beni immobili, Possessiōi di luoghi, di masseritie, di Serui, di Bestiami eccellenti per moltitudine, per grādezza, et per bellezza, le quali tutte cose debbon' esser' sicure, liberali, & utili. Vtili domando io quelle, che dāno piu frutto: Et liberali quelle, che ci dan' diletto: Fruttuose son' quelle, donde si traggon' l' entrate: Et diletteuoli quelle, onde nō si caua, eccetto, che l' uso, cosa che sia (per uia di dire) nulla. Chiamasi di possedere tai cose sicuramente, quando tu le puoi

puoi usare a tua posta; Et chiamasi esser' tue proprie ò non essere, quando a te stà il tenerle, ò l'alienarle. Io chiamo alienation' di beni il donargli, ò il uender gli: Et la ricchezza in somma cōsiste maggiormente nell'usarla, che nel possederla, pche ella nō è altro, che un' maneggiamento, et un' uso di queste tã cose.

Della buona fama.

LA buona fama è l'essere stimato da tutti i buoi ò hauer' qualcũ di q̃i beni, che sia in pregio d'ogn'huomo, ò dei piu, ò dei buoni, ò dei saui.

Dell'honore.

L'HONORE è un' segno d'una opinione hauuta, che quei tali sieno liberali, & benefattori, & con ragione sono honorati coloro, che hãno fatto gran' benefitij, et quegli che posson' farne. Benefitio è quello, che ci conserua, & che è cagione, ò dell'essere, o della ricchezza, ò di qualche altro bene, che con difficultà conseguiti si possa almeno in quel luogo, ò in quel tempo, perche egli accade tal' hora, che un' picciol' benefitio merita honore, della qual' cosa & il modo, & l'occasione n'è cagione. Spetie d'honori sono i sacrificij, Memorie in uersi, o in prosa, Doni, Tempij Cattedre, Sepolchri, Statue, Spese del publico; Anchora gli honori usati da' Barbari cioè; L'adorationi inuerso i Principi, & il fuggirsi dal cospetto loro per riuerenza. Sono anchora spetie d'hono-

LIBRO

ri i presenti, che sono in pregio a quei particolari. Nè altro è il presente, che il donare una cosa, & è segno d'honoranza: Et per questa cagione gli auari, & gli ambiciosi lo desiderano, perche in esso & l'uno, & l'altro si sodisfà, l'auaro, dico, per bramar' l'utile, & l'ambitioso per bramar' l'honore.

Della Forza del corpo.

VIRTU' di corpo è la sanità, la quale si dice che l'ha chi affatica il corpo senza haue re dolore, percioche quegli, che son' sani, come si dice d'Herodico, niuno è, che per simil conto gia mai gli domandasse felici, conciosia che per mantener' la uita è s' astenesse da tutte, ò dalla piu parte delle cose che usano gli huomini.

Della Bellezza.

LA bellezza è in ciascuna età differente. Nel giouane consiste ella, quando egli ha il corpo atto alle fatiche, al corso, & alla gagliardia, & quando egli è d'aspetto piaceuole, & gratioso di sorte, che e' sia desiderato d'esser' fruito: Et però quegli, che si esercitano in tutti a cinque i giuochi, son' begli, conciosia che e' sieno ben' disposti alla gagliardia, & alla prestezza. La bellezza nella uirilità consiste, quando è s' ha il corpo ben' disposto alle fatiche della guerra, & quando e' s' ha l'aspetto grato, & insieme feroce. Et quella del Vecchio è quando e' sopporta bene le fatiche necessarie, & senza dolore, per

re, per non hauer' alcun' di quei difetti, i quali il piu delle volte la uecchiezza accompagna.

Della Gagliardia.

LA gagliardia è una possanza di muouere un altro ouūque tu uogli, ò tirandolo, ò spignendolo, ò alzandolo, ò premendolo, ò percotendolo; Onde chi è gagliardo è ò per tutti questi conti, ò per parte d' essi gagliardo.

Della Grandezza del corpo.

LA grandezza del corpo sta nell' auanzare altrui pel largo, pel lungo, & pel grosso, ma con tal proportione non di manco, che i moti non diuenghino piu tardi però per simil cagione.

Della Destrezza.

LA destrezza del corpo negli esercitij dei giuochi. Et cinque giuochi. Il disco. La lotta. Il cesto. Il corso. Il l'ancratio.
 chi è una uirtù composta di grādezza, di ue-
 locità, & di forza, perche chi è ueloce è anchora ga-
 gliardo, conciosia che chi si puo muouere uelocemē-
 te, & a lungo si chiami corridore; Et chi puo rite-
 nere, & strignere unaltro si dica esser' buon' giuca-
 tore di braccia; Et chi puo sbalzarlo, & percuoter-
 lo, si domandi percotitore; Et chi si porta ualorosa-
 mente nell' uno & nell' altro giuoco pancratiate sia
 detto, Et chi uince in tutti si chiami Quinquetrione,
 cio è Vincitore di tutta cinque.

Della

LIBRO

Della buona Vecchiezza.

LA buona uechiezza è quella, che uien' tardi, & senza dolore, che a dire il uero, e' non si puo chiamar' buõa uechiezza quella di chi inuechia presto, nè quelle di chi inuechia tardi, ma cõ dolore, perche La buona uechiezza procede dalla gagliardia del corpo, & dalla buona fortuna, conciosia che chi nõ uiue senza a fastidij del corpo, & nõ è robusto non si possa dir' sano, & che senza dolore, et lungo tempo uiuer' non possa appena chi è ben' fortunato. Et ecci anchora un'altra uirtù, che fa uiuer' l'huomo assai tempo, senza cõsiderarci dentro la gagliardia, o la sanità, per ritrouarsi di molti, che senza queste uirtù del corpo uiuono assai; Ma il uoler' considerare al presente questa materia appunto, non giudico esser di necessità per le cose, di che noi trattiamo.

De buoni, & assai amici.

COME sien' fatte le molte, & le buõe amicitie, stimo io esser' noto a tutti coloro, che sã no che cosa sia amico. Amico è colui, che inuerso del l'altro amico adopera tutto quello, che egli stima esser gli bene, & che fa cio p' cagion' d' esso amico, Chi ha molti di q̃sti si chiama hauer' molti amici, et chi gli ha buõi si dice parimēte, che egli a molti amici buõi,

Della buona fortuna.

IN buõa fortuna uiuon' coloro, ai quali tocca de' beni, di ch' ella è padrona, & cagione, o di tutti dico,

dico, o della piu parte, o de' maggiori. E' cagion' la fortuna molte uolte d' alcuni effetti che anchora si possono riferire all' arte, & d' alcuni, che da nessuna arte son' contenuti, come son' quegli, che dalla natura procedono; Et di alcuni anchora, che possono fuor di natura uēire, cōciosia che della sanità ne sia cagion' l' arte; Et della bellezza, & della grandezza ne sia cagion' la natura. In somma dalla fortuna deriuau' tutti quei beni, ne' quali ha forza l' inuidia. Et è anchor' cagione la fortuna dei beni, che accascano fuor di ragione, come è se gli altri fratelli sono stati brutti, che tu sij bello o se gli altri nō han' uisto il Tesoro, che tu ti abbatte a trouarlo: o se dalla faetta è stato tocco quello, che t' è presso, & tu nō, o se tu solo non u' andasti, essendo solito sempre andarui solo. Et quegli, che non soleuano andarui, alhora ui uenissero, & ui restassero morti, perche tutti quanti eotali effetti si debbono attribuire alla buona fortuna. Ma perche il genere dimostratiuo è il proprio luogo, doue s' appartiene di dire della uirtù, quando noi ragioneremo delle lodi, allhor' sia a proposito determinare di questa materia. Chiaro è adunque quali sieno quelle cose, le quali si debbe mettere innanzi per fine chi consiglia o in futuro, ò in presente, che e' se lo faccia. Et quali medesimamente sieno quelle, che debba mettersi innāzi chi dissuade, et tali nō son' altro, che le cōtrarie delle prime. Ma perche l' utile è l' intento di chi persuade, & il fine nō mai si mette in cōsulta, ma bene i mezi, che a esso fine ci conducono,

L I B R O

conducono, i quali nõ son altro, che gli utili, che nelle attiõ humane s'acquistano, et l'utile è cosa buõa, perciò piglieremo noi a dire quali sieno i principij del bene, et dell'utile, discorrèdone così alla grossa.

Del bene.

BENE è adunche quello, che per se stesso si debbe eleggere, & per fine del quale ognaltra cosa s'ellegge, et quello che da tutte l'altre cose è desiderato, io dico ò da tutte quelle, che hanno senso, et ragione, ò da quelle, che nõ l'hauendo, se elle l'hauessino, lo desidererebbono, et quello, che tutte le cose, che han'la ragione, concederebbono a loro stesse, et in ogni cosa l'ellegerebbono: Questo, dico, a ciascuno è bene, & questo altro anchora, che ci fa star' bene, possedendolo, & che ci dà da uiuere tãto che basti, et col quale nõ ci mãca nulla, et quello, che ci preserua, & che ci dà simil' cose, & a cui cotali ne conseguitano; Et quello che i cõtrarij d'esse scaccia da noi, et tutte quelle cose, che corrompono il bene. La consequenza in due modi si fa, ò insieme, ò doppo, si come all'imparare gli cõseguita dietro il sapere; Alla sanità conseguita la uita insieme, & in un' medesimo tempo; le cose, che partoriscono il bene sono in tre modi, In uno, che stã come il corpo sano, che riceue la sanità, Nell' altro che stã come il cibo, che lei medesimamente produce, Nel terzo, che stã come l'esercitio, che il piu delle uolte ce la cagiona: Il che stãdo così accade di necessità, che il

che il riceuimento de beni, et il discacciamento de' mali sia cosa buona, perche l'una, cio è il non hauer' male, ne conseguita insieme, et l'altra, cio è l'hauere il bene, ne cōseguita doppo. Anchora è bene il riceuimēto del maggior' bene in cābio del minore, et il riceuimēto del minor male in cābio del maggiore, pche diqu ato' il meno è auāzato dal maggiore, di tanto dello uno si fa acquisto, et dell' altro perdita, ò discacciamento. Le uirtù anchora sono nel numero de' beni, conciosia che per il lor mezo si stia ben' disposto, et che elle ci partorischino molti beni, et ce li faccino usare: Et di loro particularmentè che che elle si sieno, & di che natura dispersè ne ragionere mo un'altra uolta. Il piacere anchora è bene, perche tutti gli animali da natura lo desiderano, onde interuiene che di necessità sieno cose buone il piaceuole, et l'honesto, perche il primo ci genera il piacere, Et il secondo, che è l'honesto, parte di lui è piaceuole, et parte n'è per se stesso desiderabile: Et per ridurre in breue queste cose, che io dirò qui di sotto, uerranno ad èsser' bene di necessità. Primieramente la felicità, perche ella è per se stessa desiderabile, et sufficiente; Et anchora perche per cagione di lei molte cose sono elette dagli huomini. Di poi è la giustitia, la fortezza, la temperanza, la magnanimità, la magnificenza, et altri così fatti habiti, che sono uirtù dell'anima. Seguita la santità, la bellezza, et altre simili, che sono uirtù del corpo, et d' assai beni generatrici, si come è la sanità che ci partorisce il piacere,

L I B R O

piacere, et la uita, onde ella apparisce a ognunò per
 ottima cosa, per esserci dico cagione di due cose te-
 nute in pregio da tutti gli huomini, cio è Del piace-
 re, & della uita. Vien' doppo la ricchezza, che è una
 uirtù circa il possedere, & è di molte commodità ap-
 portatrice. L'amico, & l'amicitia sono in questo nu-
 mero, perche l'amico è per se stesso desiderabile, et
 arrecati molti cōmodi. L'honore anchora, et la glo-
 ria, perche tali ci danno diletto, & dannoci anchora
 molta utilità. Et anchora, pche il piu delle uolte con-
 seguita a chi l'ha il possedere di quei beni, onde gli
 huomini sono honorati. La facultà dello orare, del
 negoziare è messa anchora infra beni, perche tutte
 cotali cose ci arrecão utilità. Anchora il buono inge-
 gno, la memoria, l'imparar' presto, la sagacità, et tut-
 te simili cose, perche tali facultà anchora esse molti
 beni ci partoriscono. Similmente tutte le scienze, et
 l'arti, & il uiuere stesso è infra i beni, conciosia che
 quando a lui nessuno altro bene non conseguitasse,
 nō di manco egli è per se stesso desiderabile; Et l'es-
 ser' giusto è bene, perche e' gioua alle genti: Et tutte
 queste cose, che io ho racconte, sono beni senza cō-
 tradition' di persona. Ma doue e' si dubita, se una co-
 sa è bene, o nō di qui, si puo conietturare, se ella sia
 in questo modo, cio è, Quello è bene, di cui l'oppo-
 sito è male, et di cui l'opposito gioua a' nimici nostri,
 com' è dire Se a' nimici nostri gioua, che noi siamo ti-
 midi, si a' manifestò, che l'esser' noi animosi ci sarà di
 grandissimo giouamento, & tutto quello finalmen-
 te, che

te, che uorrebbero i nostri nimici, ò del quale essi si rallegrerebbono, il contrario, dico, ci sarà utile, onde è quel detto d'Homero.

Giunt'è l'hora, che Priamo e' suoi figli

Iliados.

Sentiran'gioia

Ma questo non sempre è uero, ma è il piu delle uolte, conciosia che e' possa interuenire, che quello, che è buono a noi, il medesimo sia buono a' nostri nimici, onde è in Prouerbio il mal' congrega gli huomini insieme, quãdo egli è nociuo ad ambe le parti. Anchora è bene quella cosa, che non trapassa troppo, Et quella è male che è piu che non si conuiene, et è bene quella per cui s'è durato molte fatiche, & fatti molte spese, perche una tal cosa ci si rappresenta come bene, & come fine di molte cose, & il fine è cosa buona, onde appresso d'Homero si dice

Et à Priamo il uanto dellag uerra

Iliados.

Lascin', e' l'pregio.

& altroue.

L'indugio senza frutto arreca biasmo.

Iliados.

Et in Prouerbio si dice, L'orcio dell'acqua innãzi all'uscio. Anchora è bene tutto quello, che è desiderato da molti, & che per conseguirlo si piglian' le guerre, perche quello, che è desiderato da ogn'huomo, è bene, & gli assai, son' com'è dir' tutti. La cosa laudabile è anchora buona, perche nessuno è, che odi quello, che non è buono. Et bene è anchora tutto quello, che è lodato dai cattiuu huomini, et dagli inimici, perche confessandolo chi ne fa male, egli è segno, che ogn'huomo lo cõfesserebbe, p' esser' cosa manifesta

LIBRO

manifesta, sicome interuiene nei cattiu, che son bia
simati dagli amici; Et per il cōtrario de' buoni, che
sono da' nimici lodati, onde si tennero quei di Corā
to fortemēte ingiuriati da Simonide Poēta, che disse

Non de' Corinti si lamenta Troia.

Anchora è bene tutto quello, che è lodato da huom
mini saggi, ò buoni, ò da donne simili, si come interu
uene a Vlisse di Pallade; A Helena di Teseo; a Pa
ride delle tre Dee, et à Achille d' Homero. Finalmē
te le cose, ch'è s' eleggono, son' buone, et le cose, che
s' eleggono, sono le dette; Et quelle sono anchor'
buone, che son' cattive a' nimici; Et quelle, che son'
buone agli amici; Et quelle, che sono possibili, le qua
li sono in due modi; Et quelle cioe che sono state fat
te, & quelle che con ageuolezza si possono fare.
Con ageuolezza si fa una cosa quando ella si fa sen
za fatica, ò in poca dotta, perche la difficoltà si dif
finisce ò con la fatica che è nel farla, ò con il consu
marui dietro assai tempo. Fassi anchora con ageuo
lezza, quando ella riesce nel modo, che tu uuoi; Et
uuolsi, ò quello che non è male, o quello che si disco
sta poco dal bene, & questo si conseguisce, o quan
do l'huomo non è punito, o quando egli è punito
leggermente: Anchora quando le cose son' proprie,
et quando da nessun' altro son' possedute son' ellen'
buone, et quando elle sono eccellenti, perche in tal
modo u' è piu honore; & le cose, che ti si conuen
gono, son' buone, Come sono quelle, che s' appartē
gono alla nobiltà, & alla grandezza d' alcuno; Et
quelle,

quelle, che ti mancano auuenga che in poco, perche non manco eleggono gli huomini per questo di uolerle. Anchora paion buone le cose ageuoli a mettersi in atto; per esser' possibili per la loro facilità: Et ageuoli a mettersi in atto son' quelle, che sono state ottēute da ogn' huomo, ò dagli assai, ò dai simili, ò da quei, che son' da māco di te. Anchora quelle, che son' grate agli amici, et che sōn agli inimici moleste; Et quelle, che dagli huomini eccellenti sono elette di fare; Et quelle, doue essi hāno esperiēza; Et doue e' sono per natura inchinati per stimarsi piu facilmente di douerne il fine conseguire; Et quelle, che nō uorrebbe un' huomo cattiuo, perche tali son' piu degne di lodi; Et quelle, che si desiderano assai perche elle ci si rappresentano nō solo per diletteuoli, ma anchora p' migliori; Et quelle cose anchora si uogliono assai, alle quali noi siamo piu inchinati, come e' la Vittoria e' uoluta dai soldati, L'honore dagli ambitiosi, Il danaio dagli auari; Et cosi discorrendo per tutti: Et da questi luoghi si debbon' trarre gli argomenti nelle materie del buono, Et dell' utile.

Del maggiore, & del minor' bene.

MA perche molte uolte intra le cose, che si disputano, non si discorda dell' utile, ma si bene ò del piu, ò del meno, perciò diremo noi consequentemēte di quello, che sia maggior' utile, ò maggior' bene. Sia adunche una tal cosa quella, che contiene l'altra un tanto, Et piu; Et la cosa contenuta
 d sia

sia quella, che è dalla maggiore abbracciata, et intè
 dasi il maggiore, & il minore con il rispetto del me
 no, Così il grande, & il piccolo, et il molto, & il po
 co con la consideratione della grandezza, o multi
 tudine d' altri: Et sia grande la cosa, che auanza, et
 sia piccola quella, che è auanzata: Et il medesimo si
 ponga nello assai, et nel poco. Essendo adūche buo
 na quella cosa, che per se stessa, & che non per ca
 gion' d' altra è desiderabile, et che da ogn' huomo è
 desiderata, & la quale uorrebbe ciascuno, che ha
 uesse mente, et giuditio; Et quella, che ci fa il bene,
 & che ce lo conserua, ò à chi tai cose conseguita
 no, & essendo fine quello, per cui conseguire si de
 sidera li mezi, nè essendo altro il fine, che quello,
 per cui son' l' altre cose; Et essendo bene anchor'
 quello, che non pure è bene assolutamēte, ma che è
 bene a quel particolare, segue però di necessitā, che
 tutto quello, che ci s' aggiugne, o poco che egli sia, o
 una cosa sola, che ella lo faccia diuentar' maggior'
 bene, annoueratala dico con quel di prima, o una co
 sa sola, o poca, che ella si fusse, perche in tal modo
 e' uiene a auanzare, et la cosa, che è cōtenuta, uiene
 a essere auanzata: Et doue interuiene, che una cosa
 grandissima n' auanzi un'altra simile, quiui similmen
 te le cose contenute in dette cose grandissime hāno
 infra loro la medesima proportione, come dire Vn'
 huomo grandissimo, se egli è maggiore d' una Don
 na grandissima, assolutamente ne conseguiterà, che
 gli huomini saran' maggiori delle Donne. Et se gli
 huom

bñomi assolutamente sanāno maggiori delle Don-
 ne, uerrā per questa ragione un'huomo grādissima
 à esser' maggiore d'una Donna grandissima, per-
 che li eccessi nei generi hanno la medesima propor-
 tione infra loro, che hanno le cose grandissime, che
 son' contenute in quei generi. Dice si anchora essere
 quella cosa maggiore, alla quale un'altra ne le con-
 seguita, & ella non conseguita a lei; Et questa con-
 sequenza in tre modi si fa, o insieme, o doppo, o in
 potenza, perche l'utilità di quello, che conseguita,
 consiste nell'altro. Conseguenza insieme è come,
 dire, Alla sanità ne conseguita la uita; ma non pro-
 cede la ragione a rouescio, che alla uita ne consegui-
 si la sanità. Conseguēza doppo è il sapere all' impa-
 rare. Et consequenza in potenza è il furto al sacri-
 legio, perche chi ruba le cose sacre, ruberebbe ben'
 le profane. Anchora quelle cose son' maggiori, che
 auanzano maggiormente una cosa maggiore, cōcio-
 sia che di necessitā elle auāzino anchora la maggio-
 re. Et maggior' beni son' quegli, che maggior' bene-
 ficij ci partoriscono, perche questo è l'uffitio del
 maggiore, partorirci dico maggior' beneficio. Et è
 anchora maggior' quello, che procede da maggior'
 cagionē, perche se l'esser' sano è piu desiderabile del
 uiuer' piaceuolmente, et è maggior' bene, ne conse-
 guata, che la sanità sia maggior' bene, che non è il
 piacere: Et così tutto quello, che si desidera per se,
 stesso piu di quello, che si desidera per conto d'altri,
 come interuiene nella forza, et nella sanità, perche

L I B R O

l'una non desidera per cōto suo proprio, e l'altra si,
 & questo è il bene. Anchora quello, che è fine di
 quello, che non è fine, per esser l'uno per cōto d'al-
 trui, e l'altro per cōto suo, sicome stal' esercizio per
 cōto di far' sano il corpo. Et quello che m'aco hà bi-
 sogno d'altrui, ò d'altre cose, per hauer' questo piu
 sufficienza: Et minor' bisogno si dice hauer' colui, &
 cui mancano poche cose, ò ageuoli à conseguire. Et
 quādo una cosa nō puo star' senza l'altra, ò è impos-
 sibile, che ella sia stata, et l'altra puo star' senza lei, si
 dice esser maggior' bene, per esser' cosa piu sufficiēte
 quella, che nō ha bisogno; et però una tal' cosa mag-
 gior' bene apparisce: Et quello è maggior' bene, che
 è principio di quello, che nō è principio: Et quello,
 che è cagione di quello, che nō è cagione: Et questo
 interuiene pil medesimo rispetto, conciosia che egli
 è impossibile à essere, ò à essere stato una cosa, che
 nō habbia hauuto principio, et che non habia hauer
 to cagione: Et di due principij principiati uno effe-
 to, quello è maggiore effetto, che uien' da maggior'
 principio; Et di due cause causanti, quel che uiene da
 maggior' cagione; Et allincontro di due principij, et
 di due cagioni, quello, che è principio, ò causa di mag-
 giore effetto è maggiore: Et è chiaro pe' detti nostri
 che nell' uno, & nell' altro modo si puo pigliare il
 maggiore, cio è hora quello, che è principio di quel-
 lo, che nō è principio, et hora quello, che nō è prin-
 cipio di quello, che è principio, p' essere il fine mag-
 giore, & nō esser' principio, sicome disse Leodama
 accusando

accusando Calistrate Che chi cōsigliaua faceua maggiore ingiuria di chi metteua ad effecutione, concio sia che e' non si potesse effeguire nulla, se prima ella non fusse stata consigliata: Allincontro Cauria disse Che chi metteua ad effecutione faceua peggio di chi consigliua, conciosia che nulla esser' potesse fatto, s' e' non fusse stato chi lo facesse, & il consiglio non essere stato fatto per altro, che per mettere in atto le cose. Anchora si dice esser' maggiore il raro, che non e' l'abbondante, come e' l'oro, che e' meglio del ferro, benchè e' sia piu disutile, conciosia che l'hauer' dell'oro sia tenuto in maggior' pregio, perche egli e' p'u difficile hauerne. In unaltro modo l'abbondante e' meglio del raro, perche egli auanza il raro nell'uso, conciosia che lo spesso auanza il poco, onde disse Pindaro

Ottima cosa e' l'acqua.

Et in somma le cose difficili son' piu eccellenti delle facili, perche elle son' piu rare: Et a rouescio le piu facili delle piu difficili, perche elle s'hanno comunche l'huom' uole. Anchora dou' e' il cōtrario maggiore, & anchora doue la priuatione e' maggiore interuiene il detto di sopra, Anchora la uirtu e' maggiore di quella cosa, che non e' uirtu: Et il uizio di quello, che non e' uizio, per esser' quegli fini, & questi nò: Et doue l'operationi son' piu belle, è piu brutte, quivi e' maggiore quello, che tal cosa opera. Anchora doue son' maggiori i uiti, & le

d iij uirtu,

uirtù, maggiori ui sono anchora gli effetti per istare re gli effetti non altrimenti infra loro, che si stieno le cagioni, & i principij, & per istare i principij, & le cagioni, come stāno gli effetti; Et doue l' Eccellenza d' una cosa è piu desiderabile, o piu bella, come è l' hauer' buona uista, che è piu desiderabile dell' hauer' buono odorato, per esser' la uista dell' odorato piu nobile, & per esser' piu degna cosa l' amare gli amici, che non è i danari; perciò è meglio esser' inchinato all' amicitie, che all' auaritia: Et allincontro gli eccessi son' migliori che sono nelle cose migliori; Et piu begli quegli, che sono nelle cose piu belle, & doue i desiderij son piu honesti, o migliori, perche, maggiore è il desiderio, che è nelle cose maggiori, & però le uoglie delle cose piu honeste, & migliori, sono & migliori, & piu honeste per il medesimo conto. Et doue sono le scienze piu nobili, o piu uirtuose, quiuu l' operationi, che deriuau' da loro, sono & piu nobili, & piu uirtuose, perche tale è il uero, quale è la scienza, perche ciascuna insegna quello, che è suo: Per la medesima cagione le scienze di materie piu nobili, & piu uirtuose hanno la medesima proportionē. Quello è anchora meglio, che giudicherebbono, o che han' giudicato gli huomini saggi, o tutti, o li piu, o li buoni. Questo dico è maggior' bene, & di necessità conuiene, che ei sia tale o assolutamente, o uero inquanto egli è stato giudicato secondo la prudenza. Et questa tal cosa è comune in tutti gli altri predicamenti, perche ne' rea-

latiui, & nel quanto, & nel quale le cose son' giu-
dicare buone secondo che la scienza, & la pru-
denza le detta: Et del buono dicemmo di sopra
diffinendolo cosi, cioè, Che egli era quello, che da
ogni cosa, che hauesse prudenza, sarebbe eletto:
Però è chiaro, che piu sarebbe eletto quello, che
piu dettasse la prudenza. Et quello, che è nelle co-
se migliori, o assolutamente, o in quanto elle son'
migliori, come è la sortezza con la gagliardia del
corpo. Et quello, che piu eleggerebbe un'buo-
mo migliore, o assolutamente, in quanto egli è mi-
gliore, come è l'essere ingiuriato piuttosto dello in-
giuriar' altri, perche l'huomo piu giusto eleggereb-
be piuttosto il primo. Et quello, che è piu piace-
uole di quello, che è men' piaceuole, perche ogni co-
sa tira dietro al piacere, & per conto di lui stesso,
& non per altro s'appetisce il piacere. Et il bene,
& il fine è diffinito con questi termini. Del pia-
cere quello è maggiore, che dà manco fastidio,
& dura piu lungamente. Et quello, che è piu ho-
nesto di quello, che è meno honesto, perche l'ho-
nesto o uero egli è piaceuole, o egli è per se stes-
so desiderabile. Et quelle cose son' maggior' be-
ni anchora, delle quali noi uerremmo esser' ca-
gione di farle conseguire, o a noi stessi, o agli
amici nostri. Et quegli allincontro sono maggior'
mali, di che noi uorremmo esser' manco cagione.
Quegli anchora, che piu durano di quegli, che du-
ran' meno. Et i piu certi de' manco certi, perche nei

primi auanza l'uso nel tempo, & nei secondi nella
 uolontà, conciosia che il piu certo, & il piu stabile
 si possa piu usare à sua posta. Anchora quando dai
 nomi coniuugati deriuano, & da i casi simili ne con-
 seguitan' gli altri, che uengono, come è Se l'operar'
 fortemente è piu desiderabile, & piu honesto del-
 l'operare temperatamente, ne conseguita, che la
 fortezza sia della temperanza piu desiderabile; Et
 l'esser' forte piu dello esser' temperato. Et quello,
 che è desiderato da tutti, piu di quello che non è de-
 siderato da tutti. Et quello, che dai piu di quello, che
 dai meo, per esser' bene quel' che desidera ogn' huo-
 mo: Et però è maggior' quello che è piu desiderato.
 Et quello, che i litiganti, o i nimici, o i giudici elegge-
 rebbono, o quegli, che potessin' giudicare, perche
 l'un' caso è migliore, come cosa approuata da ognu-
 no, & l'altro come cosa approuata da i saggi et da
 i potenti. Alcuna uolta è maggior' bene quello, che
 da ognhuomo è partecipato per la ragione del dis-
 honore, che è à non ne partecipare. Et in un altro
 modo maggior' bene è quello che da nessuno è par-
 ticipato, ò da pochi, per la ragione, che le cose piu
 rare son' piu stimate. Anchora le cose piu lodate pa-
 ion migliori, perche elle son' piu honeste. Et medesi-
 mamete doue il pregio è maggiore, perche il pregio
 è come una stima della dignità. Et doue il danno è
 maggiore. Et anchora doue le cose son' maggiori
 di quelle, che in fatto, o in apparenza sono stimate
 grandi. Et quelle, che si diuidono in piu parti ap-
 pariscono

pariscono molto maggiori, perche e' u' apparisce dentro uno auanzamento di piu cose. Et però dice Homero la moglie di Meleagro, hauergli persuaso l'uscir' fuora à combattere con mettergli innanzi agli occhi tutti quei mali, che interuengono agli huomini, doue le città sono espugnate, cio è

che'l fier' nimico i cittadini ancide,

Iliados.

Del foco in preda son' date le ca'se,

Et le moglie, e' i figliuoi di brutte uoglie.

Anchora per l'opposito il comporre, et ridurre insieme le parti, si come fa Epicarmo, per la ragione detta di sopra nella diuisione dimostra una grande eccellenza, perche la compositione è come un' principio, & come una cagione di grandissimi effetti, che uengon' da poi: Et conciosia che quello, che è piu difficile, & piu raro sia maggiore; Però l'occasione, L'età, I luoghi, I tempi, & le possibilità accrescon' le cose, perche se elle son' fatte sopra le forze d'uno, sopra l'età, & sopra quello, che fanno i simili. se elle son' fatte in questo modo, in questo luogo, & in questo tempo, allhora l'haranno la grandezza nelle cose belle, et uirtuose, & giuste et ne' lor' contrarij: Onde stà ben' l'Ep'gramma fatto per colui, che uinse nei giuochi Olimpici

Imprima portau'io soua le spalle

Vna cesta di uetrica, ou' i pesci

D'Argo portaua alla città di Tege.

Et Isicrate medesimamente lodando se stesso disse

Da quai principii in tanta gloria salsi?

E' anchora piu degna cosa quella, che s'ha per natura,

tura, di quella, che s'acquista per arte, perche ella è piu difficile a conseguire. Onde disse il Poëta

Odyssca. Io imparai da me stesso.

Et anchora è piu degno quello, che è parte grandissima d'una cosa eccellète, come disse Pericle in quella Oratione funebre lodando la giouentù, cio è, Che ella era stata tolta della città non altrimenti, che se la Primavera fusse stata tolta dell'anno. Anchora sono migliori le cose, che ne' maggior' bisogni sono utili, come nella uechiezza, & nelle malattie; Et di due cose, che aiutano un' fine è miglior' quella, che al fine è piu propinqua, & quella che è buona a se stesso, & quella che è buona assolutamente; Et quella, che è esso fine assolutamente; Et quella, che è possibile, piu di quella, che non è possibile. per esser' il possibile in podestà nostra, & l'altro no; Et anchora quella, che serue al fin' della uita per esser' piu fine, che non è quella, che serue a' mezi. Anchora il uero, è migliore, che non è quello, che è in oppenione, perche l'apparenza, & l'oppenione non sarebbe mai eletta da chi pensasse, che ella non s'hauesse a dimostrare. Et di qui seguita, che il riceuer' de' beneficij paia miglior' cosa, che non è il farne, per la ragione che'l primo sarebbe eletto, auuenga che mai non si risapesse, & l'altro non sempre mai da ogn'huomo, se e' non si douesse sapere. Anchora piu si stimano le cose reali, che quelle, che sono in apparenza, perche le prime son' piu uere: Onde tengono

tengono alcuni, che la Giustitia sia piccola uirtù, per che egli è piu eletto il parer' giusto, che l'essere; Et il contrario auuiene nell'esser' sano, che piu tosto si uuol' esser' che parere. Anchora migliore è la cosa, che gioua piu, & a piu cose, si come è a uuere, & a ben' uiuere, & a dar piacere; Et anchora è miglior' cosa l'operar' cose belle: Onde la ricchezza, & la sanità son' tenute duoi grandissimi beni, perche in loro conuengono le cose predette. Et è anchora maggior' bene quello, che manca di dolore; Et quello, che hà congiunto il piacere, percioche ei contiene in se piu d'una cosa buona, ritenendo dico il piacere, che è bene, & il mancamento di dolore, che è unaltro bene. Anchora è maggior' quello, che di due cose aggiunte al bene lo rende maggiore; Et anchora quello, che si sente, quando egli è presente, è maggior' di quello, che non si sente, perche s'tende piu alla uerità: Et però l'esser' ricco apparisce maggior' bene del parer' solamente. Anchora è tenuta cara una cosa alcuna uolta quando ella è sola, & alcuna uolta quando ella è accompagnata: Onde nõ cõ d'ano uguale si caua l'occhio a uno, che n'habbia un' solo, che a chi gli habbia amendue, conciosia che chi n'ha un solo perda quella cosa, che egli ha carissima. Puossi adũche conchiudere per le cose dette da noi, onde s'habbino a trarrè quasi tutti gli argomenti nel genere deliberatiuo: Soprattutto a questo genere importa, & è suo propio uffitio per poter' bene persuadere, & ben' consigliare, saper' quanti sono

sono i modi dei gouerni, & quali sieno di ciascheduno i costumi, & le leggi, & i mezi, che gli conseruino, perche ciascheduno uolëtieri acconsente a quello, che gli è utile: Et quello è ueramente utile, che quello stato puo conseruare. Anchora legge suprema è quella, che è publicata da chi ha in mano lo stato, & l' autorità suprema è in tanti modi, in quanti modi sono essi stati cōposti, perche quanti essi sono, tanti sono li modi, & gli ordini, che commandano.

Dei modi de' gouerni.

QUATTRO sono le sorti degli stati, Popolare, Potēza di Pochi, Ottimate, et Monarchia, Però chi giudica, & chi comanda in essi stati uerrà à essere o parte di ciascheduno stato, o il tutto. Stato Popolare è quello, doue i Magistrati si distribuiscon' per sorte. Et stato di pochi è doue li Magistrati si danno con il rispetto della ricchezza. Ottimate, doue secondo la disciplina: Chiamo io qui disciplina quella, che è determinata da quelle leggi, conciosia che chi la offerua sia quegli, che gouerna in questa sorte di stato, & di necessità interuiene, che tali huomini apparischino ottimi, donde è nato, che questo stato ha preso tal' nome. Il gouerno d' un' solo è quello. secondo che significa il nome, doue uno è Signore d' ogni cosa; Et in due modi si signoreggia, nell' uno secōdo un' ordine certo, et stabilito, & questo così fatto è il Regno: Nell' altro, che nō u' è modo determinato, et che a nulla è sotto posto,

posto, et questo si chiama Tirānide. Ne ci debbe qui esser' nascosto il fine di ciaschedūo di questi stati, per che ciascuno ha eletto quel' modo di uiuere per qualche fine. La libertā è il fine del Popolare stato. La ricchezza dello stato dei pochi. La disciplina, & offeruanza delle leggi degli ottimati. Il comandare secōdo gli ordini posti è il fine del regno. Et la sicurtā propria è il fine della Tirānide. Bisogna adunche diuidere, i costumi, le leggi, & l' utilità, che seruono al fine di ciascuno stato, cōciosia che tali stati sieno eletti per quei fini. Ma pche gli argomenti si fanno non pure con la ragione dimostratiua, ma anchora col parlare moralmente, perche noi diamo uolentieri fede a uno, quādo egli è stimato d' una tal' sorte cio è, o buono, o amicheuole, o l' uno, et l' altro; Percio è anchora di necessitā saper' bene i costumi di ciascheduna sorte di stato, perche a ciascheduno stato si persuadono piu ageuolmente quegli, che tendono al fine di quello stato, & tali si ritrouano senza fatica per i medesimi luoghi detti, perche i costumi si scuoprono con mostrarui l' elettione, & l' elettione al fine si riferisce. Saremo adunche copiosi degli argomenti, che ha bisogno chi consiglia o in presente, o in futuro, & medesimamente di quegli, che appartengono all' utilità, & di piu sapremo ragionare dei costumi, & delle leggi degli stati, offeruando il modo detto di sopra da noi, per quanto sen' appartenga di dire à questo tēpo presente pche tai cose si sono piu diligētemēte trattate ne' libri della Politica.

Del

DICIAMO hora della uirtù, & del uitio, & dello honesto, & del dishonesto, che tali sono li fini, che si propongon' coloro, che lodano, o biasimano, & mentre che noi farem' questo, ci interuerrà di dimostrare anchor' quelle cose, onde gli huomini possino esser' tenuti di questa, o di quell' altra qualità, secondo che egli haranno il costume: Et questo, che io dico, è il secondo modo d'acquistarsi fede, perche noi potremo per il mezo delle cose dette, & noi stessi, & altrui far' degni di fede, se noi ui dimostreremo la uirtù. Ma perche gli accade, ch' e' si puo lodar' molte uolte, & con diligenza, & senza diligenza non pure un' huomo, o uno Dio, ma uno animal' brutto, & le cose anchora insensate, pero nel medesimo modo detto disopra in queste materie si debbe usare le propositioni, delle quali per uia d' esempio diciamo al presente qualcosa. Honestà è quella cosa, che, essendo per se stessa desiderabile, è anchor' degna di lode, o quella che, essendo buona, t' arreca anchor' piacere come buona: Il che se così stà, conseguita di necessità, che la uirtù sia bene, imperoche essendo ella cosa buona ella è anchor' degna di lode. La uirtù è una facultà, come pare a molti, che ci dà molti beni, & cegli conserua, & che ci partorisce anchora in ciascheduna spetie di cosa molti, & gran' beneficij. Parte di uirtù è Giustitia, Fortezza, Temperanza, Magnificenza, Magnanimità,

nimità, Liberalità, Piaceuolezza, Prudenza, & Sa-
pienza. Virtù eccellentissime son' quelle, che sono
utilissime agli altri, stando uero quel presupposto,
che la uirtù, sia una facultà, che ci faccia de' benefi-
cij; Per questa cagione sono grandemente honora-
ti gli huomini giusti, & gli huomini forti, imperoche
tai uirtù giouano infinitamente ai mortali, l'una nel
la guerra, & l'altra nella pace Doppo questo è ho-
norata la liberalità, perche i liberali donano il lo-
ro, & non contendono circa l'acquisto dei dana-
ri, che son' desiderati dalla maggior parte degli hu-
mini. Giustitia è una uirtù, per il cui mezzo conserua
ciascheduno quello, che è suo nel modo che per-
mette la legge. Et Ingiustitia è per opposito quel-
la, che contro agli ordini delle leggi toglie ad altrui
quello, che è suo. Fortezza è quella, che ci fa ani-
mosi a operar' cose belle nei pericoli in quel mo-
do, che comandan' le leggi a loro rendendoci ubbi-
dienti. Et Timidità è quella, che l'opposito ci fa fa-
re. Temperanza è uirtù circa i piaceri del corpo, la
quale ce gli fa pigliare in quel modo, che comanda
la legge. L'Intemperanza è il contrario, che ci fa
usare il rouescio. Liberalità è una uirtù, che ne' da-
nari ci beneficia. Et auaritia è l'opposito. Grãdezza
d'animo è una uirtù, che consiste in far' benefitij grã-
dissimi. Et Pusillanimità è il rouescio. Magnificenza
è uirtù, che opera bene nelle spese grandi. Et Gret-
tezza è quella, che fa il contrario. Prudenza è una
uirtù intellettiua, che ci fa atti a saper' consigliare
del

LIBRO

del bene, & del male, & di tutte le cose, che di sopra habiamo detto alla felicità appartenersi. Et così siasi detto a bastanza in generale della uirtù, & del uitio, & delle sue parti secondo che il presente tempo patisce, perche dell' altre qualità non sia difficile a conoscerne il uero, perche egli è chiaro, che di necessit  tutte quelle cose sien' buone, che ci partoriscono uirtù, conciosia che a quel fine elle sieno ordinate: Et che anchora sien' buone le cose, che dalla uirtù deriuano, & cotali sono i segni, & l' operationi d' essa uirtù. Ma perche i segni, & tutte l' altre cose simili, che sono operationi di bene, & che gli conseguitano, sono honeste, di necessit  risulta che tutti i segni, et l' operationi, che nascono dalla fortexza, o che son fatte con fortexza, sieno honeste medesimamente, & così le giuste, & le giustamente operate: Ma non gia nelle conseguenze del male di questa uirtù si uerifica il detto di sopra, perche in questa sola uirtù il giustamente non ci è sempre honesto, per esser' cosa piu uituperosa l' esser' castigato giustamente, che ingiustamente; Ma nell' altre uirtù accade, come di sopra s' è detto: Et doue i premij sono honoranze, quiui l' operationi sono honeste: Et doue si dà piu l' honore per premio, ch' e' danari: Et doue chi opera alcuna cosa eligibile, non l' opera per conto suo proprio: Et doue sono quei beni, che stiettammente son' beni, com' è Se uno opera in beneficio della patria, lasciando ire il proprio suo commodo: Et anchora doue sono i beni, che per natura son' ta

li: Et

Ti: Et doue son' quegli, che non giouano a se stesso, perche gli oppositi pare, che si faccino p cōto suo proprio: Et doue un' bene piu tosto si conseguisce doppo la uita, che nella uita, perche quello, che è nella uita è piu per conto suo proprio: Et doue sono l'operatiōni, che si fanno per fine dello honesto, perche tali han' manco del proprio: Et doue i beneficij si fanno ad altri, & non a se stesso: Et doue e' si fanno alli benemeriti, perche tal' cosa ha del giusto: Et doue si beneficia altrui, perche tal cosa peruiene in altri: Anchora doue sono i contrarij delle cose, che ci danno uergogna, perche le cose brutte & ne' detti, & ne' fatti, & nel pensar' di farle ce la partoriscono, si come rispose Sapho ad Alceo, che gli disse

Madonna i' uorrei dirui un mio concetto

Ma la uergogna fa, ch'io ue lo taccia

A cui disse ella

se uoi uoleste dirmi cosa honesta

senza mistiarui dentro il male, o'l brutto

la lingua hareste sciolta, & gli occhi bassi

Non farian' di uergogna, e'l giusto in bocca

hareste sempre.

Anchora son' quelle cose honeste, per il mancamento delle quali nō si teme di sottentrare nei pericoli, & questo caso auuiene in quei beni, che ci arreccan' gloria. Anchora le uirtù di coloro, che per natura son' piu eccellenti, sono stimate piu degne, et medesimamēte l'operatiōi, come son' quelle dell' huomo, che son' piu nobili di quelle della Donna; Et quelle che son' godute da altri piu che da te stesso; Onde il giusto, & la

LIBRO

Giustitia son' cosa honesta. Et la uendetta medesima te piu che non è il perdonare, pche gli è cosa giusta, è rendere il pari, & la cosa giusta è anchora honesta, et anchora pche egli è atto di fortezza il nō esser' uinto, et la Vittoria, & l'honore son' messe intra le cose honeste, cōciosia che elle s' eleghino, auuēga che elle non sien' di frutto, e cōciosia che elle dimostrino un' eccesso di uirtù. Anchora le cose, che si tēgono in memoria, sono honeste, Et quelle piu, che piu si ritēgono, et quelle piu si ritengono, che cōseguitano doppo la uita; Et doue cōseguita honore. Anchora le cose eccellenti, e che solo a uno sien' date, queste tali, dico, appariscono piu belle per la ragione detta disopra dell' esser' ritenute piu nella memoria. Anchora le possessioni senza frutto hanno piu degnità, perche elle hanno piu del liberale: Et anchora le cose che son' proprie, & che non son' partecipate da altri; Et quelle, che sono inditij in ciascheduno di cose laudabili, sicome auuiene in Sparta del portare i capegli lunghi, per esser' tal' cosa quiu segno di libertà, conciosia che a qualunque è così fatto nō sia ageuole di operarui alcuna cosa seruile. Anchora è cosa bella il non fare alcuna arte meccanica, perche egli è cosa da huomini liberi nō spendere la uita in seruitio d' altri. Debbesi anchora accettare p cose honeste tutte le prossime alle dette di sopra, come se elle fussino le medesime o in lode, o in biasimo, come se uno è cauto, & mansueto, chiamarlo timido, et insidiatore, et il dapoco chiamar' buono, et chiamare huom' facile chi non mai si risente; Et così discorrendo in
ciascheduna

ciascheduna di queste cose si debbe da quelle che con-
 seguitano, et son'lor'propinque, ridurle sempre al mi-
 gliore, com'è chiamare l' tracundo, et il furioso stietto
 & il superbo magnifico, et se uero, et così tutti gli estre-
 mi metter' sotto nome della uirtù, chiamando l' Auda-
 ce huomo forte, Et il Prodigio liberale: Conciosia che
 a molti pare, che questa fallacia sia uera, & con la ra-
 gione si puo darci fede, come è dire, Se costui senza
 bisogno entra ne' pericoli arditamente, quanto andrà
 egli piu uolentieri doue e' sia honesto? Et se costui è
 liberale con ogni huomò, e' uerrà a esser' piu con gli
 amici, perche nel beneficare ogni huomo, ui si dimo-
 stra uno eccesso di quella uirtù. Debbesi qui anchora
 auuertire molto bene il luogo, doue tu lodi, si come
 usaua di dire Socrate, Che gli era ageuole impresa lo-
 dare gli Ateniesi in Atene. Anchora si debbe conside-
 rare di dire quādo tu lodi tutto quello, che appresso di
 quei tali è hauuto in honore, come se e' fusse in fatto
 degno di lode, uerbigratia se appresso degli Sciti, o ap-
 presso degli Spartani, o appresso de' Philosophi fai
 questo uffitio: Et in somma riduci tutte le cose, che essi
 hanno in pregio, all' honesto, conciosia che molta con-
 formità sia infra l' una, et l' altra cosa, infra l' honor' di
 co, et l' honesto. Anchora sià ben' dire nel lodare tutte
 quelle cose, che sono secondo la conuenienza, cio è, se
 elle son' degne de' passati, o delle imprese cominciate,
 perche a la felicità, et alla uirtù s' appartiene accresce-
 re sempre l' honore; O se tu riduci nel meglio, & nel
 piu uirtuoso quello, che è fuor' del cōueniente, come è

quando egli è un'huomo fortunato, se egli è modesto,
 et un'condotto in miseria, se' egli, è di grand'animo;
 O se uno, che sia diuenuto maggiore, usi piu benigni
 & miglior' costumi: Cotale è il detto di Isicrate

Da quai principii in tanta gloria falsi?

Et di quell' altro, che uinse ne giuochi Olimpici

Imprima portau'io soua le spalle.

Et quello di Simonide Poëta

Nata di Re per padre, & che'l marito

E' fratelli hà signori.

Ma perche le lodi si cauano dalle attioni, Et l'attiont
 uirtuose sono doue si dimostra l' elettione, però è da
 sforzarsi di dimostrare, che colui, che tu lodi, habbia
 operato con elettione. Per conseguir' questo è utile di
 mostrare, che egli habbia quella cosa fatta piu uolte;
 Per questo debbi metter' le cose fatte a caso, & dalla
 fortuna per cose fatte dalla elettione, perche raccon-
 tandosi molti fatti, & simili, tal cosa darà segno & di
 uirtù, & d' elettione. La lode è un' parlare, che dimo-
 stra grandezza di uirtù. Bisogna adunche nel lodare
 raccontare i fatti come uirtuosi, perche la lode nasce
 dalle opere. Et nel uoler' prouare, che ella stia così, deb-
 bi raccontare i beni, che si chiamano circulari, come è
 la nobiltà, & la disciplina, perche gli è ragione uole,
 che da i buoni ne naschino buoni, et che chi è bene au-
 uezzo riesca di quella maniera. Però loderemo noi
 chi hà operato bene, pchel' opere sono inditij dello ha-
 bito, cōciosia che anchora si potrebbe lodare chi non
 hauesse operato, quando e' si credesse, che e' fuisse tale.

come

come noi diremmo. Et qui è uero, che la felicitatione, & la beatione infra loro sono una cosa medesima, ma elle non son' gia le medesime cō le cose dette, perche la felicitatione contiene in se la lode, & la commendatione, non altrimenti che la felicità contenga in se la uirtù. Hanno le lodi, & i consigli un' medesimo genere, perche tutto quello, che si dice ammonendo, tutto questo, mutato il modo del dire, puo diuentar' lode. Onde sappiendo tu quello, che si debbe operare, et in che modo debba esser' fatto un' huomo uirtuoso, debbi queste medesime cose per uia di consiglio dire col traspor' le parole, & riuolger' l' oratione, com' è questo. E non bisogna confidar' troppo ne' beni di fortuna, ma in quei dello animo: Tal' sentēza detta così importa consiglio: Et in questo altro modo detta importa lode. Costui non confida troppo nei beni di fortuna ma in quegli, che uengono da se stesso. Però quando tu uuoi lodare, considera quello, che si debbe ammonire; Et quando tu uuoi ammonire, considera quello che si debbe lodare; Et questo modo di parlare per necessitā sia opposto, perche nell' uno si proibisce, & nell' altro nō, & le parole ui si trasmutano. Debbesi in questo genere dimostratiuo usare l' amplificatione in piu modi, com' è, Se solo, Se primo, Se con pochi, O' se in quel' fatto e' si portò eccellentemente; che tutte queste tai conditioni son' belle. Et debbesi pigliarla anchora dall' occasioni, et dai tempi, com' è Se tali cose sien' fatte fuori del conueniente. Et se egli ha molte uolte hauuto uittoria, perche tal' cosa ha dello Eccellente,

Et non uiene da fortuna, anzi par' che ella uēga dalla
 sua uirtù: Et se da lui sono state trouate, et ordinate
 quelle arti, onde noi siamo honorati, et ìdiritti in buo
 na uia: Et se primo di tutti gli altri ei fu lodato, come
 interuenne a Ippoloco, et a Armodio, et a Aristogi-
 tone, de quali furono le statue messe in piazza. Il simi
 le ordine debbi tenere negli oppositi. Et doue accade,
 che tu non abbondi di luoghi da lodare per uia di oo-
 lui, che tu lodi, fa la cōparatione con gli altri: Uche fa
 ceua Isocrate, perch' e' non era uso a orare, ma data
 scritte le sue orationi. Mā è bisogna far' la cōparatio
 ne con huomini illustri, perche tal' modo è amplificati
 uo, et bello, se costui dico è de' uirtuosi migliore. Que
 sto argomento della amplificatione casca bene nelle lo
 di. perche la lode consiste in dimostrare eccellenza, et
 l'eccellēza è cosa bella: Onde quādo tu non puoi far,
 la comparatione con huomini gloriosi, falla cō chi tu
 puoi, perche l'eccellenza pare, che dimostri uirtù. In
 somma l'amplificatione infra gli argomenti communi
 a tutti i generi è piu accōmodata al dimostratiuo, per
 che quiui si raccōtano i fatti come conceduti da ogni
 huomo, onde non ui resta altro da fare, che aggiugner
 ui grandezza, et bellezza. L'argomento per uia d' e
 sempio è propio del Deliberatiuo, impoche dal passa
 to indouinādosì il futuro ui si puo giudicar' rettamēte
 Et l'Entimema serue al Giudiciale, pche questo genere
 richiede la cagione, et la dimostratione del fatto per la
 incertitudine sua. Detto sia adūche donde le lodi, et i
 biasimi trar' quasi si debbino, et doue debba riguarda
 re chi

re chi piglia a lodare, o a biasimare alcuno, e da che cose le lodi, et i biasimi sien' partoriti, le quali cose nõ sono altro, che le dette di sopra, et li contrarij, che seguitan' doppo, son' manifesti, perche il biasimo non si caua daltronde, che dai luoghi contrarij alla lode.

Del Genere giudiciale.

DICTAMO consequentemente di quãte cose, et di quali si debbinõ fare i discorsi per l' accusare, et per il difendere. Nella qual' materia tre cose si debbe offeruare: La prima è uedere per quali, et per quãti conti auuẽga, che gli huomini faccino l' ingiuria; La secõda è uedere, qualmẽte sien' disposti quegli, che la fanno: La terza, a chi e' la fanno, & in che modo sien' fatti gli huomini da essere ingiuriati. Dichiarato adũche che cosa sia l' ingiuriare, diremo dappoi quello che s' è proposto. L' ingiuriare nõ è altro, che nuocere ad altrui spõtaneamẽte fuor' di quello, che determina la legge. La legge è di due sorti, Vna propia, & l' altra cõmune. Propia legge chiamo io quella, che cõ lo scritto dà regola a' suoi Cittadini. Cõmune quella, che senza scritto pare, che da ogni gente sia approuata. Fassi spõtaneamẽte una cosa, quãdo ella si fa, che tu la sappi, & senza esser' forzato; Ne p questo auuiene, che tutto lo spõtaneo sia cõ elettione, ma bene che tutto quello, che è cõ elettione, sia spõtaneo, et saputo. cõcio sia che nessuno elegga di far' quello, ch' è non sappia. Le cagiõi, che ci spingono a eleggere di fare ad altrui nocumento, & di commetter' cose brutte, che sieno

e iiii) contro

L I B R O .

contro alla legge, sono la cattiuità, & l'Incontinenza perche doue s'ha una cattiuità sola, o piu, in quella cosa si chiamano gli huomini cattiui, & ingiusti, si com'è l'auaro circa i danari: L'intemperato circa i piaceri del corpo; L'effeminato circa la pigrizia; Il timido circa i pericoli, perche questi tali, che son' timidi, abbandonano i compagni nei pericoli per il timore, lasciādogli dentro: L'ambizioso circa l'honore; Lo stizzoso circa l'iracundia; Il contentioso circa la uittoria; Il uendicatio circa la uendetta; Lo stolto circa l'ignoranza del giusto, & del bene; Et lo sfacciato circa la negletatione della fama; Et il simile interuiene discorrendo per tutti gli altri, ciascheduno è, dico, tale, circa quel soggetto particolare. Ma queste cose son' manifeste, parte per le cose dette innanzi da noi circa le uirtù, et parte per le cose da dirsi circa le perturbationi dell'animo. Restaci a dire per che cagione si faccia l'ingiuria, et come sia fatto chi la fa, et a chi egli la faccia. Digliamo adunque innanzitratto tutte le cose, che si desiderano & tutte quelle, che si fuggono da chi tenta di fare l'ingiuria, perche egli è manifesto, che chi accusa, debbe considerare quali, & quante di queste cose si ritrouano nello auuersario, che sono desiderate da tutti quegli, che ingiuriano altrui, & chi difende debbe considerare quali, & quante di quegli manchino.

Diuisione delle cose che si fanno.

TVTTO quello, che si fa, parte si fa per noi stessi, et parte no. Et di nuouo tutto quello, che non

non si fa per noi stessi, parte ne fa la fortuna, et parte ne fa la necessit . Et questa in due si diuide, cio  in quello, che   per forza, et in quello, che   per natura: Onde tutte le cose, che n  son' fatte da noi, parte ne fa la fortuna, parte la natura, & parte la forza. Et quelle, che da noi son' fatte, delle quali siamo noi stessi cagione, parte ne fa la consuetudine, et parte l'appetito. Et questo si diuide in appetito ragioneuole, et in appetito senza ragione. La uolont    uno appetito di bene c  ragione, c ciosia che nessun' uoglia mai una cosa se n  quando egli la stima esser' buona. L'ira, la concupiscenza sono appetiti senza ragione; Onde si conchiude di necessit , che tutte le cose, che operano gli huomini dependino da sette cagioni Da fortuna dico, da forza Da natura, Da consuetudine, Da ragione, Da ira, Et da concupiscenza. Hora il uoler' qui diuider' le cose, che si fanno secondo l'et , o gli habiti, o altre simili distinzioni, o secondo qual si uoglia altre attioni giudico io cosa superflua, perche se egli interuiene a giouani d'essere iracundi, o uogliolosi, n  operano eglino per cio tai cose per il mezo della giouinezza, anzi per il mezo dell'ira, & della concupiscenza. Ne anchora li Ricchi, ne li Poueri operano quello, che essi operano spinti o dalla ricchezza, o dalla pouert , anzi   uno accidente, che i poueri sieno cupidi di danari per il mancamento, che essi n'hanno: Et che i ricchi sieno uogliolosi de' piaceri, che non son' necessarij per la licenza. Ma questi tali fanno quello, eh' e' fanno non per la ricchezza, dico, o per la pouert , anzi per il desiderio,

che

LIBRO

che essi hanno dentro a'lor' petti. Parimente gli huomini giusti, & gli huomini ingiusti, & tutti gli altri, che noi habbiamo detto operare p mezo degli habiti, opereranno p tutte le cose raccõte, perche egli opererãno a per uia della ragione, o per uia dello affetto. Ma e' uia sia bene differẽza, che certi il faranno per uia de' costumi, & affetti buoni, & certi p uia de' contrarij. Et accade, che a tali habiti cõseguitino tali operationi, & altre ne' conseguitino agli altri, conciosia ch' e' si uegga subita in un' huomo tẽperato per l' habito, che egli hã della temperanza, nascergli uoglie honeste circa i piaceri del corpo: Et allo intemperato auuenire il cõtrario circa i medesimi piaceri. Onde lasciamo andare queste simili distintioni, & consideriamo, che cose conseguitino a chi ha quegli habiti, perche nè al bianco, nè al nero, nè al grande, nè al piccolo conseguita cosa alcuna delle dette da noi. Ma se egli è un' giouane, o se egli è un' uecchio, ò s' egli è giusto, ò ingiusto per questi habiti, dico, uengono gli huomini a esser' differenti, & finalmente per tutti quanti quegli accidenti, che fanno apparire in loro diuersi i costumi, com' è. Se uno è stimato ricco, o pouero, o s' egli è in buona, o in mala fortuna, parimente ui si uedrà diuersità di costumi. Ma di questa materia diremo noi di sotto, et al presente diciamo quello, che ci resta intorno alle cose proposte. Effetti di fortuna son' quegli, doue è la cagione indeterminata, & non u' è dentro il fine, per il quale e' son' fatti; nè anchora u' è nel fargli un' ordine perpetuo, nè quello anchora, che sia il piu delle uolte; & non u' è modo alcuno deter

no determinato. Et questo, che io dico, è manifestissimo per la diffinitioe data della fortuna. Effetti di natura sono doue la cagione è in loro stessi, & ordinatamente, & doue e' sono o sempre, o il piu delleuolte: Nè qui ci importi il uoler' sottilmente inuestigare, onde naschino quegli effetti, che si chiamano esser' fuor' di natura, cioe, se tali sien' naturali, o pure se e' deriuino da altra cagione, che a me par ragioneuole, che la fortuna anchora di questi talis sia cagione. Effetti della forza son' quegli, che uègono fuori del desiderio, et del cōsiglio di chi gli fa. Effetti della cōsuetudine son' quegli, che procedono dallo habito dell' hauergli fatti piu uolte. Effetti della ragioe son' quegli, che si dimostrano utili o pe' l fine, o pe' mezi, che a esso fine conducono; Io dico quando e' si fanno p fine dell' utile, cōciosia che anchora gli in tēperati operino alcuna uolta utilmente, ma non p fine dell' utile, ma si bene p fine del piacere. Dalla animosità, & dalla ira procedono gli effetti della uendetta, et è differente la uendetta dalla punitione, perche la punitione è per cagione di chi la patisce; Et la uendetta è per cagione di chi la fa, accioche e' rimanga sodisfatto. Ma intorno a che cose sia l'ira sia manifesto doue si tratterà degli affetti dell' animo . Dalla concupiscēza deriuano tutte quelle cose, che ci dimostran' piacere; Et la cōsuetudine, et l'uso è anchora ìfra le cose piaceuoli, pche e' s' operan' con piacere molte uolte di quelle cose, che per natura non son' piaceuoli, quando noi in ci siamo auuezzati: Onde raccogliēdo tutta questa materia, Tutto quello, che noi operiamo per noi stessi è ò bene,

LIBRO

è o bene, o apparēte bene, o piacer' uero, o piacere appa-
 rente. Ma pche tutto quello, che s' opera per noi stes-
 si è spontaneo; Et non spontaneo è quello, che nō è o-
 perato da noi stessi, Però tutto lo spōtaneo sia o bene,
 o apparente bene, o piaceuole, o piaceuole apparente.
 Et qui metto io esser' bene il liberarsi dal male, o da q̄l-
 le cose, che appariscon' male, o il riceuimento di man-
 co male in incābio di maggiore, la ragion' è perche tal
 cose in certo modo sono elegibili. Et medesimamente
 metto infra le cose piaceuoli il liberarsi dalle cose, che
 sieno, o che paino moleste, o il riceuimēto delle manco
 moleste incābio delle piu. Diciamo hora quali, et quāte
 sieno le cose utili, & piaceuoli. Et in quāto all' utile se-
 n' è detto a bastāza nel genere deliberatiuo: Et del pia-
 ceuole ne diremo al presente. Et bastici in questo luogo
 dare quella diffinitioe p dimostrare la natura di ciascūa
 cosa, che nō sia nè troppo esquisita, nè troppo incerta.

Del Piacere.

PRESVPONGASI primieramēte, che il
 piacere sia un' certo moto dell' animo, et una cō-
 stitutiōe, che si faccia a un' tratto, et sensibilmēte p riem-
 pier' la natura di ciascheduna cosa, che lo desidera; Et
 che il dolore sia l' opposto. Se adūche il piacere è tale,
 certamente la cosa piaceuole ci genererà una simil' dis-
 dispositiōe, & la cosa molesta ce la corrōperà, o uero ci
 disporrà nel modo contrario. Conseguita di qui di ne-
 cessità, ch' e' sia piaceuol cosa andar' souente nella no-
 stra natura; Et allhora massimamente, quando le cose
 fatte

fatte da lei haranno riceuuto la lor' natura, & i costumi, perche il costume diuenta come un'altra natura per esserle molto simile. Et la ragion' è, perche lo spesso, et il sempre hanno grandissima propinquità; Et della natura è il sempre; Et del costume è lo spesso. Anchora è diletteuole tutto quello, che non è forzato, perche la forza è contra natura; Onde le necessit' ci arrecan' molestia, & pero sta ben' quel' detto

cio che necessit' ci sforza è griene

Euēnius

Per la medesima ragione la troppa diligenza, li troppi studij, & le uehementi applicationi dell' animo son' fastidiose, imperoche tai cose son' necessarie, & uiolente, se gia noi non ui ci fusimo assuefatti, conciosia che la consuetudine le possa render' piaceuoli. All'incontro è cosa diletteuole la negligenza, l'agio, et la trascurataggine, & cosi gli spassi, il riposo, et il sonno, per la ragion', dico, che nessuna delle cose dette procede da necessit'. È giocondo anchora tutto quello, doue il desiderio ci ua trasportando, perche il desiderio è uno appetito di cosa piaceuole. Infra i desiderij certi ne son' ragioneuoli, & certi nò. Io chiamo desiderij non ragioneuoli tutti quegli, che si desiderano senza hauere consideratione alcuna; Cotali sono li naturali, come quegli, che appartengono al corpo, cioè, la uoglia del mangiare, & del bere, et tutto quello, che s'appetisce in ciascuna spetie di nutrimento, o di cosa gustabile, & quello delle cose di Venere. Et in somma tutto quello, che appartiene al tatto, & al buono odorato, & all'udito, et alla uista. Desiderij ragioneuoli chiamo io esser' quegli,

desiderio.

gli,

L I B R O

gli, che si desiderano poi che noi siamo stati persuasi a uolergli conciosia che noi bramiamo di uedere, et d'acquistar' molte cose dappoi, che noi l'habbiam'udite, & che noi siamo stati persuasi a uolerle. Ma perche il piacere consiste nel sentire qualche affetto, & perche la fantasia è un' senso, auuenga che debole, però & a chi si ricorda, & a chi spera, gli conseguita una certa fantasia di quello, ch'è si ricorda, & di quello, ch'egli spera. Il che stando così, è manifesto, che a chiunque si ricorda, & a chiunque spera, gli conseguiti sommamente il piacere, per la ragione ch'è gli conseguita anchora il sentire. Però di necessità si conchiude, che tutto quello, che è piaceuole, consista o nel sentirsi in presenza, o nel ricordarsi del fatto, o nello sperarsi in futuro. Le cose, che si sentono, sono le presenti. Le cose, che si ricordano, sono le passate. Et le cose, che si sperano, son' le future. Sono per tanto piaceuoli le cose, che si tengono nella memoria, non pur' tutte quelle dico, che ci dauan' piacere, quando elle ci eran' presenti, ma certe anchora, che non ce lo dauano, se dappoi seguì lor' dietro cosa buona, & honesta; Onde si dice

Iliados. Il ricordarsi poi doppo i perigli
Delle fatiche è cosa dolce, & cara.

Et Quest' altro

Gioisce l'huom' nel rimembrar' gli affanni
Poi ch'ei n'è fuori, e' graui alti perigli,
Ch'egli habbia in uita molte uolte corso.

La ragione di questo è, perche egli è cosa piaceuole anchora a non hauere il male. I piaceri, che ci dà la speranza, son' quegli, che, s'è' fussin' presenti, ci potrebbon' porger'

porger' diletto, ò utilità apparentemente, o uero giu-
uamento senza dolore: In somma tutto quello, ch'è ci
diletta in presenza, medesimamente ci dà piacere; &
speradolo, & ricordandocene. Et questo auuiene il piu
delle uolte: Et però è dolce cosa anchor' l'adirarsi, si
come disse Homero dell'ira

L'ira è piu dolce del mel', che distilla.

Iliad. 35.

Perche nissuno è che s' adiri contro di chi gli sia impos-
sibile a uendicarsi, nè contro di chi puo assai piu di lui,
perche a dire il uero, contro di simili, o noi non ci adir-
riamo, o manco ci adiriamo. Conseguita anchora il pla-
cere alla maggior' parte de' desiderij nostri, perche noi
ci rallegriamo o ricordandoci del bene posseduto, o
sperando di douer' conseguirlo, si come auuiene a co-
loro, che ritrouandosi nelle febbri ardenti, & essen-
do assetati, quando e' si ricordano d'hauer' beuto, &
sperano di douer' bere, pigliano di questo sommo di-
letto. Et gli amanti fanno il medesimo, mentre che essi
ragionano, & mentre che essi scriuono, et mentre che
essi operano qualcosa appartenente alla cosa amata,
perche in tutti questi casi ricordandosi di lei, e' par' lo-
ro di sentirla. Et il principio, et la generatione dell' a-
more in tutti gli huomini allhora si fa quando non pu-
re e' si rallegrano in presenza della cosa amata, ma quã-
do nella lontananza di lei ricordandosene, e' conser-
uan' l'amore: Onde quando essi hãno molestia per non
essere dou' è la cosa amata, & quãdo p' tal conto e' piã-
gono, & si lamentano, in questi tēpi anchora egli esse
rimētano un' certo piacere, pche e' senton' dolore p' nã
si ritro-

L I B R O

si ritrouare dou'è ella, et senton' piacere per ricordar
sene; & per uederla in un' certo modo, & quello, che
ella faceua; & quale ell'era; Onde disse Homero.

Iliados. Così disse, & del canto la suaue
Dolcezza ogn'huom' commosse.

Infra le cose gioconde si mette anchora la uendetta,
perche tutto quello, che ci reca dolore, quando noi nõ
possiamo conseguirlo, conseguendolo ci arreca alla
grezza. Magli adirati si dolgono smisuratamente,
quando essi non si uendicano; & quando essi sperano
di far' uendetta, si rallegrano. La uittoria anchora arre
ta piacere, non pure agli huomini amatori della glori
a, ma generalmente a ognuno, perche e' u' è dentro
una imaginazione d' Eccellenza, che da ciascuno è de
siderata o piu, o meno, ch' e' si sia. Et perche il uincere
è cosa dolce, però di necessit` tutti i gareggiamenti ha
no del diletteuole, che si fanno o nell' arme o nell' amo
re, o nella musica, per la ragion'; dico, che in essi mol
te uolte u' accade la uittoria. Et il medesimo interuiene
nei giuochi di palla, di dadi, & di tauole: Et così auue
ne anchora nei giuochi da huomini liberi che certi, dia
co, arrecano piacere per esser uisi dentro gli huomini
assuefatti; Et certi l' han' per natura, com' è l' andar' suo
ri co' cani, & com' è tuttaquanta la caccia, perche dou
uunche è la contentione, quui è anchor' la uittoria.
Onde la contentione, che si fa ne' giuditij, & nel dispu
tare una causa, è piaceuole a chi ui s' auuezza, et a chi
può farla. Anchora l' honore, et la buona fama son' co
se piaceuolissime, per unaginarsi ciascheduno d' essere
uirtuoso,

uirtuoso, et tanto piu, quando e' sia reputato tale da coloro, che egli stima, che dichino il uero. Et questi tali, che dicono il uero, son' piu i propinqui, ch' e' lontani; Et i uicini, et i famigliari, et i cittadini piu de' forestieri. Et quegli, che sono in essere piu di quegli, che hãno a uenire; Et piu i saggi deglistolti; Et piu i molti de' pochi, perche egli e' ragiõeuole, che tali dichino la uerità molto meglio, che non fanno i cõtrarij a loro, concio sia ch' e' non si tenga conto alcuno dell' honore, ò della oppinione di coloro, che tu non habbi in pregio, sicome auuene de' fanciugli, o delle bestie, io dico per fine di quella oppinione non sene tener' conto, che se pure e' sene tien' conto, e' sene tien' per altro. L' amico e' anchora infra le cose diletteuoli, perche l' amare e' piaceuol' cosa, & questo si uede, che nessuno ama il uino, che del uino non si pigli piacere. E' anchora piaceuol' cosa l' essere amato, perche in tal' caso ci nasce una imaginatione d' hauere in se qualche bene da essere desiderato da chiunche lo conosce: Et l' essere amato non e' altro, che esser' ben' uoluto per conto suo proprio. Anchora e' cosa piaceuole l' essere hauuto in marauiglia, per la ragiõe, che i cosi fatti sono honorati, et adulati. E' anchora l' adulatore infra le cose, che ci piacciono, p' esser' l' adulatore un' di quegli, che par', che si marauigli, et un' di quegli, che ci apparisce per amico. E' anchora piaceuole il fare spesso le medesime cose, per la ragione della consuetudine, che e' cosa dolce. Et allincõtro il fare cose diuerse. Et il mutarsi e' anchor' piaceuole, perche la mutatione ci mantien' meglio nella no-

L I B R O

stra natura; cōciosia che il far' sempre le medesime cose ci generi una superabbōdāza, et un' fastidio dell' habito, che noi habbiamo. Onde si dice, la mutatione essere infra tutte le cose dolcissima. Per questo rispetto medesimo le cose, che procedono in tēpo, ci porgon' diletto; Et gli huomini, & le faccende medesimamēte, che succedono di mano in mano, io dico, ch' elle son' tali per quella mutatione, che si fa dalle cose presenti. Quello anchora è piaceuole, che di rado interuiene. Et l' imparare, et il marauigliarsi medesimamēte et questo è il piu delle uolte. E' di cio la ragione, perche nel marauigliarsi, il desiderio, che u' è, non è altro, che uno imparare, & però la cosa merauigliosa è desiderabile, & l' imparare è un' ritornare nella natura. E' anchor' piaceuol' cosa il far' de' beneficij, & il riceuerne; il riceuerne dico è, perche e' si cōseguiscono i suoi desiderij; Et il farne è, pche egli è segno d' hauere, & d' auanzare gli altri, lequali due cose da ogni huomo son' desiderate. Ma perche egli è cosa piaceuole il fare de' beneficij, però il correggere i propinqui, & il condurre a fine le cose mācanti, dà piacere. Et anchora perche l' imparare, il marauigliarsi, & altre cose simili son' piaceuoli, ne conseguita però di necessitā, che l' imitatione sia piaceuole, sicome è quella, che si fa per uia della dipintura' et della scultura, et della poëtica. Et in somma è piaceuole ogni cosa, che faccia imitatione, io dico; anchor' che e' non sia piaceuole la cosa, che è imitata; perche e' non consiste il piacere in questo, ma nel fare la conclusione, che questa è quella cosa, onde interuiene

ne, che è uisì imparata. Li successi anchora, che interuen-
gono pel contrario di quello che un' si stima. Et il sal-
uarsi appena dai grā pericoli ci dà piacere, perche tali
cose son' tutte marauigliose. Et perche egli è piaceuole
tutto quello, che è naturale, essendo le cose dei parenti
naturali inuerso l'un' dell' altro, però tutte le parente-
le, & tutte le similitudini ci dan' piacere il piu delle uol-
te, sicome fa l'huomo all' altro huomo, & il cauallo al
cauallo, et il giouane al giouane; La onde è in Prouer-
bio Che il simile appetisce il simile. Et che al simile il si-
mile sempre è amico. Et che la fiera conosce la fiera.
Et che la cornacchia stà con la cornacchia, et altre co-
se simiglianti. Ma perche tutto quello, che ci è simile,
& che ci è congiunto per parentado, ci arreca piacere
essendo queste due conditioni in ciaschedun' huomo,
massimamente inuerso di se medesimo, per necessitā
si conchiude, che tutti gli huomini sieno di loro stessi
amatori o piu, o meno, perche le cose dette disopra so-
no massimamente in se stesso. Et perche ciascheduno
ama se medesimo, però tutte le cose, che da noi stessi de-
pendono, di necessitā ci arreccan' piacere, come sono
l'attioni, et i ragionamenti. Però gli huomini amano il
piu delle uolte gli adulatori, et i cōpagni, & l'honore,
et i figliuoli perche li figliuoli sono una opera loro. Et
è anchor' dolce il dar' perfettiōe a una cosa, che ne mā-
ca, perche in tal' modo ella diuenta uno effetto di te.
Et perche il comandare è cosa dolciſſima, però l'appa-
rir' prudente è cosa dolce, conciosia che la prudenza
s' appartenga a chi regge, la qual' prudēza è una scien-

LIBRO

za di molte cose, et marauigliose. Anchora perche gli huomini sono ambiciosi il piu delle uolte, però cōseguita, che dolce cosa sia il riprēdere altrui, & medesima- mente il cōsumare il tēpo in quelle attioni, doue a ciascheduno gli paia esser' ottimo, sicome dice Euripide

A' quello iolo intende

Consumando del giorno il maggior tempo,

Ou'ei nel bene ogn'hor' se stesso auanzi.

Nel medesimo modo (perche gli spassi si mettono in fra le cose piaceuoli, et perche ogni releffatione d'animo, & il riso è di simil' fatta) però cōsegue di necessitā, che le cose ridicule ci portin' diletto, et gli huomini, dico, & i ragionamēti, & i gesti. Mā di questa materia s'è trattato dispersē nella Poëtica. Delle cose piaceuoli adunche siesene dettto insin' qui a bastanza. Et quanto alle molestie, tali ci sien' manifeste dai luoghi contrari alle sopra dette. Et tali adunche sono le cagioni, onde gli huomini si muouono a far' l'ingiurie.

come sien' fatti quei, che fanno l'ingiuria,
& à chi e' la fanno.

DICIAMO hora in che modo sien' fatti quei, che fanno l'ingiurie, et cosi quegli a chi essi le fanno. Fanno adūche l'ingiurie quegli, che stimano di poter' cōdurre a fine la cosa, et fannola in quel tempo, che in loro stā il potere, & quādo e' pensan di poter' occultare il fatto, ò, bēche e' non lo occultino, di nō douerne per cio esser' chiamati in giuditio, ò, essendoui pur' chiamati. esser castigati; o essendone pur castigati, che la pena debba esser' minore del guadagno, che

che essi habbin' fatto, o quegli, che loro attenghino. Et quali sien' le cose possibili, & quali sieno l'impossibili si dirà piu di sotto, perche tali son' materie comuni a ciascheduna parte della Rettorica. Quei tali si stimano di poter' far' l'ingiuria ageuolmente senza pa-
tirne castigo, che sono ualenti nel parlare, & nelle fac-
cende del mondo, & che son' pratici in molti essercia-
tij. Quegli anchora, che hanno amici assai, & che gli
hanno ricchi, et quegli massimamente, che sono in que-
sto numero, o almeno, che habbino amici, che sien' ta-
li, o che habbino assai seruidori, & assai compagni, per
che questi son' mezi a poter' fare l'ingiuria, & a occ-
cultarla, & a non esser' castigati. Quegli medesimamē-
te posson' far' l'ingiuria, che sono amici degli ingiur-
riati, o dei giudici, imperoche gli amici da loro non si
guardano, & riconciliansi innanzi che ei faccin' la uen-
detta. Et i giudici fan' piacere a chi è loro amico, o col
liberarlo intutto, o col condannarlo in poca pena.
Quegli occultano ageuolmēte l'ingiuria, che son' con-
trarij a' peccati commessi, si come è l'huomo debole
circa il battere altrui, & come è il pouero, et il brut-
to circa l'adulterio. Et in quelle cose anchora s' occul-
ta l'ingiuria, che son' molto manifeste, & innanzi
agli occhi d' ogni huomo, conciosia che tali non sien'
guardate, perche e' non si pensi che nessun' le toccasse,
Et in quelle anchora, che son' di tal' natura, che nessu-
no altro le tocchi, perche simili anchora non sono of-
seruate, essendo in costume di guardarsi le cose, che
son' cōsuetate à guardarsi, et per interuenir' qui il simi-
f iij gliante

gliante nell'ingiurie, che interuiene nell'infirmità, che
nessun' ,cio è si guarda da quella cosa, che non gli ha
mai innanzi nociuto. Quegli anchora fanno il male
ageuolmēte, che non hāno inimici, o uero che n'hāno
assai. I primi lo fanno stimando di potere occultare il
fatto, per non essere offeruati. Et li secondi lo fanno,
perche e' nō par' uerisimile, che egli assaltassino color',
che si guardano, et per hauere una difesa prōta, di nō
hauer' dico, mai assaltato simili. Sono anchora in que-
sto termine d'ingiuriar' facilmente quegli, che hanno
luogo cōmodo doue nascondersi, & uia, & modo da
ricoprirsi, o che sono atti ageuolmente a saluar si. Et
quegli che hanno fauore in poter' forzare il giuditio,
bēche e' si sappia, che gli habbino cōmesso il delitto, o
che han' fauore in poter' differirlo in piu lungo tem-
po, o in corrompere i giudici. Et quegli sono anchor'
tali i quali, essendo stati condannati, posson' far' senza
pagar' la pena, o allūgare assai il pagamento, o che per
la pouertà non hanno che perdere. Et quegli, che nel
fatto hanno guadagni manifesti, o grandi, o propina-
qui; Et li danni allincōtro incerti, o piccoli, o lontani.
Et quegli, ai quali non è la uendetta uguale al guada-
gno, il che pare, che interuenga nella Tirāide. Et que-
gli, che delle ingiurie, che essi fanno, traggono utile, et
del danno, che e' patiscono, traggono solamente uer-
gogna. Et quegli, che stanno in opposito, cio è, che del-
l'ingiurie, che essi fanno, riportano lode, (siccome in-
teruenne a Zenone nella uendetta fatta del padre, &
della madre,) et non patiscōn' danno se non in dana-

ri, o in esilij, o in altre simil' cose, perche amēdue li detti fanno ingiuria; & li disposti nell'un' modo, & nell'altro, ma non gia li medesimi, anzi quegli, che hāno differenti costumi. Sono anchor' tali quei che hanno spesso uolte ricoperto il peccato, o che non sono stati castigatine. Et quegli, che souente hanno sopportato infortunij nelle loro imprese, perche qui taluolta interuiene, siccome accade ne' fatti d' arme di chi per disperato, hauendo perduto piu uolte, di nuouo si rifa per cōbattere. Et quegli, ai quali si porge il piacere di subito, & il dolor' uien' da poi, o ai quali uiene innanzi il guadagno, & doppo la perdita, & questo caso interuiene agli incontinenti. Et l'incontinenza è intorno a tutte le cose, che si desiderano. Et quegli sono anchor' tali, ai quali interuiene il contrario, che di sopras' è detto, cio è, che hanno l'amaro, & la pena innanzi, & che hanno il dolce, e' l' guadagno dappoi, et hāno lo diuturno: Et li continēti, et li piu saggi a questo uan' dietro. Quegli sono anchora nel medesimo grado, ai quali è lecito d' incolpare la fortuna di quello, che egli han' fatto, o la necessitā, o la natura, o la cōsuetudine; et in somma che si posson' difendere, cō dire d' hauere errato, ma non gia d' hauere ingiuriato. Et quegli, che possono sperare di douere essere giudicati con equità, & non con seuerio giudicio. Et quegli, che sono in necessitā. Et sappiasi qui la necessitā, o' l' bisogno esser' di due sorti, o delle cose, e dico, senza le quali non si puo uiuere, & questo caso interuiene ai poueri, o uero di quelle, che soprabbōdano, & questo caso interuiene

f iij a' ricchi.

a' ricchi. Sono anchor' tali quei, che son' tenuti in buon concetto dallo uniuersale. Et quegli allincontro, che dal medesimo son' tenuti in cattiuo. Li primi son' tali per non douere essere stimati altrimenti. Et li secondi per non poter' peggiorare d' oppinione. Questi adunche si fatti tentano l'ingiuria, & tētanla inuerso li simili, che hanno quelle cose, di che essi hanno bisogno, bisogno dico, o per le necessità loro, o per il superfluo, o per goderfelo, & fanno l'ingiuria a quegli, che son' lontani, & a quegli, che son uicini: Ai secondi perche e' si può lor' torre cō prestezza la cosa: Et ai primi perche da loro la uēdetta uien' tardi; Et questo caso inter uien' a quei, che rubano i Cartaginesi. Fassi anchor' l'ingiuria agli incauti, & ai creduli, perche egli è ageuole a ingannar' questi tali. Et fassi a' negligenti, perche e' nō è de huomo negligentemente il uēdicarsi. Et fassi a' uerognosi, perche tali nō cōbattono per il guadagno. Et fassi a' soliti ad essere offesi, & non uendicarsi, come se tali fussino, come dice il Prouerbio, Preda de Misii. Et fassi a' quegli, che non mai piu, & a quegli, che assai uolte hanno offeso, perche nè l'una, nè l'altra sorte di genti si guarda. I primi, perche non mai piu sono stati offesi. Et i secondi per non essere offesi piu che e' si sogliono. Fassi anchora l'ingiuria a quegli, che hanno de' peccati addosso, & che sono esposti alle calunnie, imperoche simili temendo il giuditio, o essi non cercano, o essi non possono persuadere, ch' e' sia stato fatto lor' torto, sicome iteruiene agli huomini et odia ti, & inuadiati. A' quegli anchora fassi con chi s'ha occasione

catione d'inimicitia, che deriui da' padri nostri, o da noi
 stessi, o dagli amici, o da chi habbia fatto, o habbiaci uo-
 luto far' male, o a noi dico, o ai progenitori, o alle cose
 nostre care, perche come dice il Prouerbio, Alla cattiu-
 ta manca solamente l'occasione. Et fassi l'ingiuria
 agli amici, & agli inimici, perche quegli ageuolmente
 s'offendono, et questi cō piacere. Et fassi a quegli, che
 non ti sono amici, & che nō uogliono nè in dire, nè in
 fare, perche simili o e' non tētano di uenirti incontro,
 o e' si riconciliano, o e' non conducon' nulla ad effetto.
 Fassi anchora a quegli, ai quali non porta il pregio d'a-
 spettare il giuditio, nè la uendetta; nel qual' grado so-
 no li forestieri, & gli artefici, perche tali si rappacifi-
 cano cō poco di cosa, & addormentansi ageuolmēte.
 Et fassi a quei, che hanno ingiuriato altrui molte uolte
 & in quei simil' casi, che essi sono allhora ingiuriati,
 perche e' par' quasi un' non fare ingiuria, quādo ella si
 fa a costoro in quei casi, che e' soglion' farla ad altrui;
 io dico, come se uno battesse chi fusse solito battere al-
 tru. Fassi anchor' l'ingiuria a quei, che t'hanno fatto,
 o che t'hanno uoluto, o che uogliono' far' male, o che
 son' per fartene, perche un' tal' caso hà del piaceuole,
 et dello honesto, et par', che e' sia uicino al non fare in-
 giuria. Et fassi a quegli, che ingiuriandogli sene fa pia-
 cere o agli amici, o a' grandi, o alla cosa amata, o a' Si-
 gnori, o a coloro, cō chi essi uiuono. Et a quegli ancho-
 ra, da' quali essi sperano di conseguire perdono. Et a
 quegli, con chi egli hanno hauuto gia disparere. Et a
 quegli, cō i quali egli han' rotto ogni legame d'amici-
 tia,

tia, sicome fece Calippo cōtra Dione, conciosia che tai cose quasi non apparischino ingurie. Et a quegli, che da altri debbono essere ingiuriati, senon da te, come se a tali non fusse lecito il campare, sicome fece Enefide=mo, che mādò a presentar' Gelone, che haueua sacheggiato quel' luogo, come se egli hauesse anticipato di far' quello, che uoleua far' egli. Et a quegli, ai quali, dopo l'ingurie lor fatte, è lecito dar' ristoro con grandi, & giusti benefitij, come se il male si potesse medicare ageuolmente: Et questo disse Iasone di Tessaglia Egli è di necessità alcuna uolta far' male, accioche e' si possa fare assai bene. Et a quegli anchora fassi ingiuria, che da ogn' huomo, o da molti sono usi ad essere offesi, pche in tal' caso pare, che e' si meriti perdono. Et a quegli, che rubano le cose ageuoli ad occultarsi, et cotali sono tutte quelle, che prestamente si consumano, come sono le cose da mangiare, o quelle, che patiscono alteratione ò nella figura, o nel colore, o nella compositura, o quelle, che in ogni luogo si posson' nascondere: Et tali sono le cose portatili, et che in picciol' luogo occultar' si possono, & delle quali n' hà assai, & simili, et indifferenti chi l' hà rubate: Et tutte quelle anchora, che gli ingiurati si uergognano di dire, come interuiene nel uituperio delle proprie Dōne, o di qualcun' di quei, che t' attengono, o de' tuoi figliuoli. Et tutte anchora quelle, che nel uoler' ricercarle, pare, che l' huomo sia cercatore de' litigij. In tal caso il furto di cose piccole, & doue non si dydica il perdono. Et tutte queste cose, che io ho raccontato, sono quasi quelle, che ci dimostrano, come sieno fatti

fatti

fatti gli huomini, che fanno l'ingiuria, et le cose, in che essi la fanno, & a quali huomini, & perche conto.

Delle attioni giuste, & delle ingiuste.

MA raccontiamo hora quali sieno l'attioni giuste, & quali sieno l'ingiuste, pigliando di qui il principio di ragionarne. Tutto il giusto, & tutto l'ingiusto si determina col rispetto hauuto a due leggi, & agli huomini, infra chi è esso giusto in due modi. Chiamo due leggi, la propria, et la commune. Propria è quella, che è determinata a ciascheduno inuerso di se stesso; Et questa si diuide in legge scritta, & in legge non scritta. Legge commune è quella, che è secondo la natura, conciosia che e' si dia un'giusto, & uno ingiusto, che da ogni huomo sia indouinato naturalmente, benchè nessuna conuentione, et nessun' patto ui concorra, Tale è quello dell' Antigone di Sofocle, cio è

Giust'è ch'al morto Polinice diesi.

La sepultura

Confermando tal'giusto esser' naturale

Perche non hogg i, ò hier' tal' legge nacque,

Ma sempre uiue, & sempre dura in terra.

Questo medesimo conferma Empedocle, trattando del non si douere amazzare la cosa animata, dicendo

Perch'e' non è tal'giusto a questi, o à quegli

Ma in tutto'l mondo regna, e' in cielo spande

Et nell'aria sue forze.

Et come anchor' dice Alcidama nella oratione per quei di Messina. Determinasi la giustitia inuerso d'altrui in due modi, inuerso il Publico dico, ò inuerso il Priuato

LIBRO

il Priuato, comandando quello, che si debbe, o non si debbe operare, onde l'attioni giuste, et l'ingiuste in due modi si posson' mettere in atto, o col rispetto cio è ha uuto al priuato, o col rispetto hauuto al publico, con- ciosia che chi batte unaltro, o fa adulterio, ingiuriij il pri uato. Et che chi non esce fuori alla guerra, quando è il bisogno, ingiuriij il Publico. Et essendo questi casi in tal' maniera diuisi, una parte d'essi cioè col rispetto del publico; et l'altra col rispetto del priuato, o uno, o piu, ch' e' si sieno. Ripigliando di dire, che cosa sia l'essere ingiuriato, diremo dappoi quel che seguita. L'essere in giuriato è un' sopportare a torto la uillania da chi t' of fende spontaneamente. Questo si proua per essere sta to innanzi da me diffinito l'ingiuria col uolontario.

Ma perche ogni ingiuriato patisce di necessità nocumē to, & patiscelo contra sua uoglia, però quali sieno i no cumenti dalle cose dette di sopra ci sien' manifesti, es sendo innanzi stato raccontato da me quali fussino i beni, & quali i mali, & quali i uolontarij, cioè, che egli eran' tutti quegli, che si faceuano scientemente, onde è di necessità, che tutti i peccati, ripigliando le cose dete te, si faccino o contra' l publico, o contra' l priuato, o ignorantemente, o maluolentieri, o uolentieri, o scien temente che un' se gli faccia. Et di piu, che parte d'essi sene faccia per e'lectione, & parte per essere spinti gli huomini dagli affetti: De quali affetti ne parlerò io do ue sia il suo luogo. Et delle cose, che sono elette dagli huomini, & in che modo sien' fatti quei che eleggo- no, n' ho io detto innanzi. Ma perche molte uolte ne' giuditij

giuditij si cōfessa il fatto, ma non gia la querela, o quello, che è dentro nella querela, com'è uerbigratia. E' si confessa l'hauer' tolto, una cosa, ma non gia l'hauerla rubata. Hauer' battuto uno, ma non gia hauerlo spregiato. Et essersi ritrouato con una Donna, ma non ha uer' fatto adulterio hauer' fatto furto, ma non sacrilegio, per non hauer' tolto cosa nessuna sacra. Hauer' arato i campi d'altrui, ma non gia i publici. Hauer' parlato ai nimici, ma non hauer' tradito la patria. Però fa di mestieri per tutte le cose dette dare la diffinitione di ciascuna, cioè, che sia furto, che contumelia, & che adulterio, accio che noi possiamo dimostrarui dētro la giustitia ogni uolta, che noi uorremo tal cose fare, o non fare apparire in alcuno, pche tutte simili conditioni importano al fare uno ingiusto, & cattiuo, o non ingiusto, & non reo; i qua' termini uengono in disputa, per che l'ingiustitia, & la cattiuità consiston' nella elettione. Et questi nomi detti l'accennano, com'è la contumelia, & il furto che a dire il uero, E' non fa sempre uillania chi batte un' altro, ma falla quando e' lo batte per fine di batterlo, cioè, per isuergognarlo o per hauer' quel piacere. Ne sempre è anchor' ladro chi di nascosto toglie una cosa, mà quando e' la toglie per far' danno ad altrui, & utile a se stesso. Et questo simile auuene discorrendo negli altri casi.

Il giusto, & l'ingiusto esser' di due maniere.

MA perche e' si dà di due sorti giusti, & di due sorti ingiusti, cioè, una sorte, che è scritta, & l'altra

LIBRO

L'altra nò. Quanto agli scritti, che nelle leggi son' contenuti sen' è detto. Quanto al giusto, che non è scritto di lui sene fa due parti. Vna che comprende l'eccesso della uirtù, & del uitio, doue consiston', dico, i biasimi, & le lodi, l'honoranze, le dishonoranze, et li doni, come è render' gratie a chi t'ha beneficato; Rendere il cambio a chi t'ha fatto gia beneficio; Essere aiutatore degli amici ne' lor' bisogni; Et altre simil' cose.

Della Equità.

L'ALTRA parte, che è detta Equità compré de il difetto della legge particolare, et scritta, cõ cio sia che l'Equità apparisca anchora cosa giusta. Et nò è altro l'Equità, che un' giusto, che è fuor' della legge scritta, il che interuiene parte cõtra la uoglia, et parte per uoglia de' legislatori. Contra lor' uoglia interuiene, quando essi nò sene accorgono. Interuien' per lor' uoglia, quando essi non possono ogni cosa determinare, ma è di necessitá di dirla in uniuersale, io non dico esattamente, ma come ella interuiene il piu delle uolte. Et questo fan' similmente, quando e' non è ageuole a comprendere tutti i casi, per la inesperienza che s'ha di loro, come è nella determinatione del ferire col ferro. Et con quale, & con quanto in uolere raccontarè tutti i casi, che intorno a cio si potrebon' dire, il tempo ci mancherebbe Hora adunche se tal' cosa è indeterminata, & bisogna pur' farne la legge, conuien' però di necessitá metterla in uniuersale, onde chi hauesse uno anello di ferro in dito, & che alzata la mano, battesse altrui,

altrui, costui, dico, secondo la legge scritta è in peccato, & sottoposto all'ingiuria, ma secondo la verità, è non l'hà già fatta. Et questa determinatione è secondo l'equità. Hora adunque se ella è quel che io ho detto, è manifesto però quai sieno i casi, che sotto l'equità si comprendino, o non si comprendino; & quai sieno gli huomini, che giusti, et buoni sieno detti, che, a dire il uero, i casi da equità son' quegli, che meritano perdono, alla quale si fatta giustitia appartien si di non stimare ugualmente l'errore, & l'ingiuria, né il peccato, et l'infortunio, essendo l'infortunio uno accidente, che uien' fuor' di ragione, ma che non uien' da cattività. Et errore essendo quello, che non uien' fuor' di ragione; ma non già da cattività. Et ingiuria quella, che non uien' fuor' di ragione, ma ben' che uien' da cattività, perche quello, che uien' da concupiscenza, uien' da cattività. E anchora equità, hauer' compassione agli humani errori, & risguardare nõ alla legge, ma al legislatore; & non alle parole della legge, ma alla intentione del datore della legge; & non al fatto, ma alla elettione; et nõ alla parte, ma al tutto, né cõsiderare chi è costui al presente, ma chi egli è stato sempre, o il piu delle uolte, & tenere in memoria maggiormente i benefitij riceuuti, che i danni; & piu i benefitij riceuuti, che i fatti; & sopportare l'ingiuria patientemente; & piu tosto uoler' disputare con le ragioni, che co' fatti; et piu tosto rimettersi nel giuditio degli arbitri, che della corte, imperoche l'arbitro risguarda alla equità; & il giudice risguarda alla legge: Et per questa cagion' è stato trouato l'arbitro

to l'arbitro, accioche l'equità preuaglia. Et in quanto a questa materia sia ella determinata nel modo detto.

Della maggiore, & minore ingiuria.

MAGGIORE è l'ingiuria, che uien' da maggiore ingiustitia, & per questa ragione l'ingiurie piccolissime diuengono grandissime, come auuene nella accusa di Calistrate contra Menalopo perche egli, ingannate le guardie del tempio, haueua tolto tre monete sacre di pochissima ualuta. L'opposito interuiene nella giustitia. Queste tai cose si stimano per l'auanzamento, che elle hanno nella potenza, perche chi ruba tre monete sacre di poca ualuta, anchora ruberebbe ogn'altra cosa. Stimasi adunche il maggiore alcu nauolta con la grandezza del danno, com'è doue non si troua supplicio pari al peccato, ma tutto è minore; Et doue non si troua rimedio per esser' difficile, & impossibile; Et doue l'ingiuriato non ha doue ricorrere, perche allhora il danno è irremediabile, imperoche il giuditio, & la punitione sono una medicina; Et doue egli auuiene, che chi ha patito, & è stato ingiuriato, habbia per tal' conto grandissimamente offeso se stesso. In tal' caso chi ha fatto l'ingiuria, è degno di maggior' castigo sicome disse Sofocle difendendo Eutemene, che s'era da se stesso ammazzato, non potendo sopportare il dispregio, Voi non castigherete Giudici, disse egli, di manco pena costui, che l'ingiuriato habbia castigato se stesso. Et doue uno, o solo, o prima degli altri, o con pochi ha fatto l'ingiuria, & halla fatta assai uolte; Questa, dico,

sta, dico, si debbe stimar' grandissima. Et quella anchora, per la cui uietare, & per castigarla, sono state ricercate, et ritrouate le pene, sicome auuiene in Argo, doue si condãna chi erra in quei casi, per la prohibitione dei quali è stata posta la legge. Et in quegli, per i quali sono state edificate le carceri. E' anchora maggior' quella ingiuria, che tien' piu del bestiale. Et quella, che è piu premeditata; Et quella, che nello uirla dà piu spauẽto, che misericordia. Et questi sono i luoghi, che amplifcano, Egli ha mādato per terra molte cose giuste: Egli hà disprezzato i giuramẽti, le destre, la fede, il matrimonio, perche in tal modo di dire ci si mostra l'eccesso di molti mali. Et anchora sono piu graui peccati, quãdo e' si fanno doue i ma' fattori son' castigati; Et questo auuienne a' testimon' falsi, che qui si puo' dire amplificando Et doue nõ peccheranno coloro, che peccano innanzi a' Giudici? E' anchora ingiuria maggior' quella, che si fa piu in uituperio d' altrui. Et quella, onde s' ingiuria chi t' ha beneficato, perche in tal caso ella si fa doppiamẽte, cio è, Et perchè e' si fa il male Et perchè, e' non si fa il bene. Anchora è degno di biasimo chi fa bene per lo scritto delle leggi, perche meglio sarebbe esser' uirtuoso senza esser' forzato, et egli scritti sono offeruati per forza. Et allincontro quello, che non è scritto, è offeruato per amore. In un modo oppposito merita biasimo chi fa contra lo scritto, perche chi non teme le cose terribili, nè quello che minacciano le pene, costui sarà bene piu ingiusto, doue elle non saran' messe Et siasi detto a bastãza insin' qui del-

QVANTO Alle fedì dette senza artificio, diremo di loro consequentemente qualcosa, toccadone così di leggieri, che tali in uero son' proprie di questo genere giudiciale; Et son' cinque a nouero, cio è Leggi, Testimoni, Scritte, Tormenti, & Giuri.

Delle Leggi.

MA ragioniamo primieramente delle leggi, qualmente elle debbino essere usate da chi persuade, et da chi dissuade, et da chi accusa, & da chi difende. Et qui è da sapere, se la legge scritta è contro alla causa tua, che tu ricorri alla legge cōmune, & alla equità, com' à cosa piu ragioneuole, et dichi che chi giudica rettamente, non usa in tutto la legge scritta, aggiugni, che l'equità dura sempre, & che la legge cōmune non mai si rimuta, perche ella è naturale. Di anchora, che la legge scritta patisce mutatione molte uolte, onde si dice nell' Antigone di Sofocle, doue ella si difende d'hauer' fatto contro alla legge di Creote, ma non contro la legge non scritta, dicendo

Hoggi non gia nè hier' quella nel mondo
Regna, & però di legge alcuna humana
Nè di Creonte ho qua'tenuto cura.

Debbi anchor dire, che'l giusto non è altro, che'l uero, & l'utile, & che ei non è quel' ch' è pare, & però non esser' giusta la legge scritta, perche ella non eseguisce

giusticia è l'uffitio della legge. Di di più che il Giudice è simile al saggiator' dell'oro, & che e' debbe considerare il falso, & il uero, giusto, & che all'huom' da bene s'appartiene usar' maggiormente, & piu fondarsi nella legge non scritta che nella scritta. Ma doue la legge, che t'è in fauore, è contraria a un'altra legge, che sia hauuta in pregio; Et quando essa legge contradice a se stessa, com'è dire, Quando certeuolte ella comanda, ch'è uagliano i patti; Et quando certeuolte ella proibisce, ch'è non uaglin' fuor' della legge; Et quando ella è dubia, allhora considera, & riuoltala in quella parte, che la giustitia, & l'utilità è piu accomodata a' tuoi fatti: Et in tal' maniera di lei ti serui. Et quādo le cagioni, onde la legge è stata creata, non duran' piu, & la legge dura, sforzati allhora di dimostrar' questo, & per questa uia combatti contra di lei. Et quādo la legge scritta fa per la causa tua, allhora interpreta il giudicar' rettamēte non essere stato trouato, perche e' si giudichi contro alla legge, ma accioche e' non si faccia spergiuro, non si sappiendo quello, che la legge uoleffe. Di anchora, che nessuno è che elegga quello, che è bene assolutamēte, ma quello, che è bene a se stesso. Et che nessuna differenza è dal non hauer' leggi, o dal non usarle. Et che e' non gioua nell' altre arti il uolere saperne piu di loro, com'è uerbigratia il medico, che uoglia far' contro all'arte, perche e' non nuoce tanto l'error' del medico. quanto nuoce il mal' costume d'esser' disubbidiente alle leggi. Et che il uolere esser' piu saggio di loro, è quella

L I B R O

cosa, che da tutte le buone leggi è stata uietata. Et basti in questo modo la determinatione delle leggi.

Dei testimoni.

QUANTO ai Testimõï sappiasi, che e' sono di due fatte una antica, et l'altra moderna: Et di nuouo una, che partecipa nel pericolo; Et l'altra, che n'è fuori. Io chiamo Testimoni antichi i Poëti, et tutti quei giuditij, che son' manifesti per essere stati fatti da huomini celebrati, come interuenne agli Ateniesi, che usarono Homero p testimone nel fatto di Salamina: Et quegli di Tenedo poco fa usarono Periädro da Coranto cõtra li Sigiësi: Et Leofrone usò l'elegie di Solone cõtra di Critia dicendo, che quella famiglia era stata sempre impudica, pche Solone non harebbe scritto

Io son' tenuto à dire à Critia rosso,
che ubbidisca à suo Padre,

Questi tali testimoni, che io ho conto, son' buoni per le cose fatte. Ma p le cose, che hanno da farsi, son' buone l'interpretationi degli Oracoli, come fece Temistocle per fare uscire gli Ateniesi alla guerra del mare, che interpretò il muro di legno. Seruono anchora per testimonij i Prouerbij, come s'è detto, come è, quando tu uuoi scongiurare, che uno non si faccia amico chi è uecchio, usa il Prouerbio, che conferma questo, cio è, Che il uecchio non fa mai bene. Et chi consiglia colui, che habbia amazzato il Padre, a douere amazzare anchora i figliuoli, usi questo altro

Ben'è stolto colui, che' i Padre ancide

Et lascia

Et lascia i figliu uita,

Testimoni moderni son' quegli, che hanno nome, & che hãno giudicato qualcosa; Et sono utili questi giudici a quegli, che litigano sopra le medesime cose, si come fece Euulo in quel giudicio cõtra di Carete, Platone, dis' egli, contra al Archibio usò di dire, che egli era nella città mediante lui uenuto in costume, che gli huomini confessauano d' esser' cattiu. Et seruono anchora per Testimoni quei che partecipan' nel pericolo, quando egli apparisce, che egli habbin' mentito. Questi tali adunche solamẽte di tai cose son' testimoni, se la cosa, dico, è stata s' ella è stata, ò nõ stata; s' ella è, ò nõ è, ma della qualità d' essa nõ sono eglino gia buon' testimoni, come se la cosa è ò giusta, ò ingiusta, ò utile, ò dannosa. Ma li testimoni, che son' lontani, son fedelissimi anchora per questo, conciosia che gli antichi habbin' fede, perche e' non si posson' corrompere, & che e' gli aiuti uo per far testimonianza. Ma chi non ha testimoni di ça, Che e' si debbe giudicare secondo il uerisimile; Et che questo modo di fare è un' giudicar' rettamente; Et che il uerisimile non si puo ingannar' con danari; Et ch' e' non puo esser' preso da false testimonianze. Tenga questo altro modo chi ha testimoni cõtro di chi nõ gli ha, cio è, che il uerisimile non basta a far' dar' la sentenza; Et che e' nõ sarebbe stato huopo di testimonianze, se le parole fussino state bastanti a trouare il uero. Sono le testimonianze o di noi, o dello auuersario, ò della cosa, o de' costumi, onde è manifesto, che non mai si mancherà di testimonianza, che ci sia utile, per-

che se tu non le harai in fauor' della causa, nè che confessino quello, che nuoca alla parte auuersa, almeno tu le harai in fauore de costumi tuoi, o in disfauore di quegli dell' auuersario. L'altre cose tutte, che appartengono ai testimoni, d' hauer gli, dico, per amici, o per nimici, o in quel' mezo, o di buona, o di mala fama, o in quel' mezo; & tutte l'altre simili differenze da' medesimi luoghi puoi trarle, che donde si posson' trarre gli Entimemi.

Dei Patti.

QUANTO a' patti, o scritte seruitene nell' oratione accrescendole. o annulladole, o facendo le di fede, o rendendole inualide, perche se elle fan' per te, falle credibili, & ualide. Et l'opposito fa in quelle, che fanno per l' auuersario. Chi adunque le uuol' fare di fede, o torla loro, cōsiderici tutto quello, che disopra dicemmo de' Testimoni, perche e' saranno, o non saranno di fede, secondo la qualità di coloro; che saranno scritti ne' patti, o che gli debbono offeruare. Et quando e' si confessa il patto esser' cosi, & ch' ei faccia per te, usauai allhora l' amplificatione, et di che'l patto è una legge propria, et particolare, & che i patti non fanno Signor' le leggi, ma che bene le leggi fanno Signori i patti, che son' fatti secondo le leggi. Di finalmente, che la legge non è altro, che un' patto, onde chiunche gli uuol' tor' la fede, & la forza, la uuole anchora torre alla legge. Di anchora, che la piu parte delle faccende, che si traagliano tra gli huomini, & di quelle

quelle dico, ch' e' fanno spontaneamente, che elle si conducono per uia di patti, et di scritte, onde, tolta uia lor' la fede, si to' uia anchora l'uso del negoziare l'un' con l'altro: Et l'altre cose, che si posson' dire intorno a questa materia sono ageuoli a cōsiderarsi. Ma se'l patto sta dalla parte dello auuersario, qui ti seruono tutte quelle ragioni, che seruono a combattere contro a una legge, che ti sia contro, cō dire, Che egli è cosa discōueniente il uolere star' necessariamente ai patti s' e' non sta bene offeruar' quelle leggi, che non sono state ben' poste, ma che sono state poste insidiosamente. Dipoi aggiungi, che il giudice è distributore del giusto, ma ch' e' nō s'hà da considerare il giusto, ma quello, che è piu giusto. Di anchora, che'l giusto non debbe essere storto nè da inganno, nè da necessitā, perche egli è cosa naturale, ma che i patti si fanno talhora da chi è stato ingannato, & da chi è stato sforzato. Oltradiquesto considera, se questi patti son' contrarij o a legge alcuna scritta, o a legge alcuna commune, o ad alcuna cosa giusta, o honesta, o ad altri patti fatti dappoi, o fatti innanzi, perche o gli ultimi debbon' ualere, & non li primi, o li primi, & non gli ultimi; & seruitene in quella parte, ch' e' ti fa di bisogno. Considera qui anchora, s' e' ci è dentro alcuna cosa, che non faccia per i giudici, & altre cose simili, che ageuolmente si posson' considerare.

DE'TORMENTI.

ITORMENTI son' quasi testimoni, & pare, ch' e' si dia lor' fede, pche e' u' è dentro una certa necessitā,

L I B R O

cessità. Questi non' è difficultà a trouargli, nè a dirci sia quello, che accade, parche doue e' seruono per la causa tua, debbi accrescer' lor' fede con dire, che infra tutti li testimoni questi solamente son' ueris; Et se e' non fan' per te, anzi stāno dalla parte auuersa, debbi dissol uere tutto quello, che u' è di uero, et disputare uniuersalmente contro a' martori, con dire, Che non meno son' bugiardi, che uero quegli, che son' forzati, & che quegli, che sopportano il martorio, non dicono il uero, anzi ageuolmente dicono il falso per liberarsi dai tormenti piu tosto: Et qui sta bene poter' raccontare qualche esempio, che a' giudici sia manifesto.

De'Giuri.

QUANTO a' giuri, e' si fanno in quattro modi pche ò e' si concede alla parte, che giuri, et pigliasi a giuriare dalla parte sua, o e' non si fa nè l'una, nè l'altra cosa, o sene fa una, et nō l'altra, cio è, o e' si concede il giuro, & non si piglia a farlo, o e' si piglia a farlo, et non si cōcede. Eccì anchora un'altra cōsideratione, cioè, se egli è stato giurato innanzi; Et questo in due si diuide, cioè, se egli è stato giurato da te, o se egli è stato giurato dallo auuersario. Chi non uuol' concedere alla parte, che giuri, dice, che ella giurerebbe il falso ageuolmente; Et che chi fa il giuramento nō paga, anzi che nō giurādo, ella doxerrà esser' condannata a pagare, & che e' uuol' piutosto correre il rischio ne' giudici, perche et presta lor maggior' fede, che al giuro della parte. Chi non uuol fare il giuramento;

dice

dice all'incontro, che il giuramento si fa per danari, & che s'è fusse huom' cattiuo, ch'è lo farebbe, perche egli è molto meglio esser' cattiuo per qualcosa, che per nõ nulla; Onde se e' giurasse, egli harebbe qualcosa, & nõ giurando e' non l'ha: Et però il non uoler' giurare, douergli essere imputato a bontà, & non a spergiuro. Et qui sta bene usare il detto di Xenofane, ch'è non è pari la prouocation' del giuramēto, che si fa tra l'huomo impio, & il pio, ma ch'ella è simile a quella, doue uno huom' debole è inuitato a combattere da un' robusto. Mas' e' piglia a giurare, debbe dire, ch'è crede al suo giuramento, ma non a quello della parte. Et debbi qui riuoltare il detto di Xenofane, cioè, che egli è pari a doue l'impio concede il giuramento, & a doue il pio lo fa; Et che egli è cosa acerba a non uoler' giurare in quei casi, per i quali egli stima ragioneuole, che i giudici col giuramento preso dien' la sentenza. Mas' è concede alla parte, che giuri, debbe dire, che egli è cosa pietosa rimettersi in Dio, & che ei nõ uuole altri giudici, che il giuramento, & che e' concede alla parte il giudicare, & che egli è cosa disconueniente il non uolere, che la parte giuri in quei casi, che egli stima esser' bene, ch'è giurino gli altri. Ma perche gli è manifesto in che modo e' si debba fare in ciascheduna parte conta disperse, medesimamēte sia chiaro il modo, che si debbe tenere nelle parti combinate insieme, cioè, quando e' uuol' giurare egli, & non uuol' concedere alla parte, che giuri, o quando e' uuol' conceder' questo alla parte, & egli non lo uuol' fare, o quando e' uuol' farlo, et cōcederlo,

LIBRO

cederlo, ò quãdo ei non uuol far' nè l'una cosa, nè l'altra, perche essendo queste parti congiunte, anchora le ragioni debbono esser' congiunte. Ma quando da te è stato giurato il falso, tu non debbi perciò dire d'hauer' fatto giuramento falso; ma debbi difenderlo con questa ragione, cioè, che l'ingiuria è cosa uolõtaria, & che il giurare il falso è un' fare ingiuria, ma che le cose fatte per forza, & per inganno non si debbon' chiamar' uolontarie. Presupposto questo aggiugnici la diffinitione del giuramento, cioè, che egli è quello, che si fa con la mente, & non con la lingua, ma quando egli è stato giurato dalla parte, debbi dire, che ogni cosa manda per terra chi manda per terra il giuramento, et che il giuramento non per altra cagione, che per questa s'usa innãzi per fare offeruar' le leggi: Stimeremo noi adunche ben' fatto, che uoi o giudici siate a quelle cose, che con il giuro hauete sententiato, & noi non uogliamo starui? Et tutte quell' altre cose debbi qui dire, che direbbe uno, che uolesse amplificare. Et quanto alle sedi senza ar.ificio siesene detto a bazzanza.

LIBRO SECONDO ⁵⁴



NEL libro primo habbiamo detto, onde s'habbino a cauare il luoghi da persuadere, et da dissuadere, da biasimare, & lodare, & da accusare, & difendere; & medesimamente habbiamo detto, quali oppinioni, & quai massime ci habbino a esser' buone per pro uare le cose dette, perche inuero da loro, & di loro si fanno gli Entimemi da usare in ciaschedun' genere di parlare. Et per essere la Rettorica per fine del giuditto, conciosia che nel genere deliberatiuo si giudichi, et che il genere giudiciale non sia altro, che un giuditto, però fa dimestieri di risguardare non pure al modo della oratione, che ella sia, dico, dimostratiua, & degna di fede: ma debbesi anchora hauer' l'occhio di preparare & se stesso, & l'uditore in quella maniera, che tu uorresti che amendue fussimo, imperoche al prouare una cosa importa assai primieramente nei consigli, & dipoi nei giuditij, che l'oratore u'apparisca d'una certa qualità, & che e' sia reputato amicheuole inuerso di coloro a chi e' parla, & oltradique sto che li giudici stessi sien' commossi in qualche modo per uia degli affetti. Gioua bene piu nei consigli, che l'oratore apparisca buono, ma nei giuditij gioua assai, che la parte de' giudici sia inuerso di te ben' disposta, perche il medesimo non apparisce agli amici,

LIBRO

amici, che agli inimici, nè il medesimo agli adirati, che a mäsueti, ma apparisce il caso o diuerso in tutto, o uero per grandezza diuerso, parendo a chi ama, che chi è giudicato da lui, o ueramēte nō habbia errato, o che egli habbia errato di poco. Et il cōtrario auuiene a chi odia, & a chi desidera, et a chi ha buona speranza, perche in caso che quello ha da essere, sia piaceuole, gli pare che egli habbia a essere in ogni modo, & che egli habbia ariuscir' buono; Et l'opposito auuiene a chi nō lo spera, & a chi lo dispregia. Tre cose son' pertāto cagione di far l'oratore degno di fede, & altrettante, et non piu son' quelle, onde noi gli crediamo, cauatene però la dimostratione; & tali sono Prudenza, Bontà, & Beniuolenza, la ragion' di cio è, che gli huomini si ingānano nel parlare, et nel consigliare o per uia di tutte le cose dette, o per parte d' esse; Io dico, ch' e' nō conietturano il uero o per la imprudenza, ch' e' n' hanno, o cō ietturandolo, perche dalla cattiuittà loro son' ritenuti a non dir' quello, che par' loro esser' bene; o ueramēte anchora ch' e' sien' saggi, et che e' sien' buoni, perche e' nō sono amici di quella causa; onde nasce, che, bēche e' sapino il uero, essi percio nol consigliano: nè di tale effetto, fuor' delle cagion' dette, sene puo allegare nessuna altra. Conseguita di qui necessariamente, che chi è reputato appresso gli uditori d' hauer' tutte le qualità cōte, sia in buon' credito. Piglisi adūche da' luoghi trattati nel ragionamēto fatto delle uirtù cio che serue a far' apparire un' huom' saggio, & buono, da' quali ciaschedun' puo, et se stesso, & altrui preparare di q̄lla maniera. Et quanto

quanto alla amicitia; & quanto alla beniuolenza ne dirò io qui al presente, ragionando delle perturbationi dell'animo.

Degli affetti, ò perturbationi dell'animo.

LE perturbationi dell'animo son' quelle, che, cangiandoci dentro, nei giuditij ci fan' differēti, alle quai tutte conseguita il piacere, & il dolore, com' è dire, all' Ira, alla Misericordia, al Timore, et altre cose si migliati, et ai lor' cōtrarij: In ciascuna delle quai, com' è a dire dell' Ira, tre cose ci si debbon considerare: Impri ma qualmente sien' fatti quegli, che sieno adirati; Con chi e' soglino adirarsi; Et perche conto e' s' adirino, per ch' egli è impossibile, ch' e' si generi l'ira ne' petti d' altri, se noi harem o una, o due delle cose cōte da dimostrare, & non tutte. Questo medesimo si dice in tutte l'altre perturbationi. Terremo adunche in questa materia il medesimo modo, andando circunscruendo le propositioni, sicome noi facemo nelle matērie passate.

Dell'Ira.

EL'IRA uno appetito di uendetta apparēte, accompagnato da dolore per uno apparēte dispregio d'ingiurie fatte cōtra di te, o d'alcuno de tuoi fuorri del ragioneuole. Il che stando cosi, auuien' di necessitā, che chi s'adira, s'adiri sempre con qualche particolare, com' è dire, con Cleone, & non con l'huomo, & che e' s'adiri per questo, cioè, perche colui habbia fatto male, ò à te, ò à qualcūo de' tuoi, o uogliatene fare.

Et dipiu

LIBRO

Et di piu è di necessità, che a tutta l'ira le conseguiti un' certo piacere, che nasca dalla speranza di uolere uendicarsi, perche il piacere consiste nello stimarsi uno di poter' conseguire quello, ch' ei desidera; & niuno è, che desideri quello, che apparisce impossibile, onde l'admirato desidera quello, che gli è possibile a conseguire. Però ben' disse Homero dell'ira

Iliados. L'ira piu dolce del mel'che distilla
Ne' petti nostri ogn'hor uie piu s'accende.

Perche e' ui conseguita un' certo piacere, & per la ragione detta, & perche noi consumiamo il tempo nella imaginatione del uendicarci. Questa adunche imaginatione cosi fatta ci genera il piacere, sicome fa quella de' sogni. Ma perche l'atto della oppinione, che s'ha circa quelle cose, che di nulla appariscon' degne, è quella cosa, che si chiama Dispregio, & conciosia che il male, & il bene sia reputato degno di stima, et cosi tutti quei mezzi che ci conducono a questi segni del male, & del bene, & medesimamente che tutte quelle cose in pregio alcuno non si tenghino, che sono o di nessuno, o di poco ualore; però i tre modi si dice, che uno sia dispregiato, o col uilipendio cioè, o cō lo scherno, o con la cōtumelia, perche chi uilipende nō tien' conto di chi e' dispregiato, o cōciosia che e' si dispregazzino quelle cose, che non sono di nessun' pregio; Et queste tai son' quelle, di che non si fa conto. Et chi schernisce, pare, che dispregi, perche lo scherno è uno impedimento alle uoglie di colui, che è schernuto, & non si fa per fine di conseguire cosa alcuna, ma perche e' non la conseguisca chi è scher

è schernito. Stando adunche così, che tal' cosa si faccia non per conseguir' cosa alcuna, è manifesto, che chi fa questo, dispregi, conciosia che e' non sumi, che colui gli possa nuocere, pche se ciò fusse, e' lo temerebe, e nō lo disprezzerebbe; Nè anchora stima, ch' e' gli possagio uare cosa, che uaglia, pche, se ciò fusse, e' darebbe opera, che e' gli fusse amico. Anchora fa poca stima d' uno, chi gli fa uillania. La uillania, o cōtumelia, che io uoglia dirla, è un' nocumento, et un' dispiacere, che si fa a uno in quelle cose, che egli habbia nel sopportarle a riceuer' uergogna; la qual' uillania nō è fatta p fine di cōseguire, o d' hauer' cōseguito cosa alcuna, ma solamente per hauer' q̄l piacere. Segno è di ciò, che gli nimici nō fan' uillania, ma fan' la uēdetta. E' cagione di piacere a chi fa uillania, lo stimarsi da più d' altrui nel fargli danno; Per questa cagione i giouani, et i ricchi son' cōtumeliosi, pche questi tali, faccēdo la uillania, si reputāo maggiori degli altri. Spetie di Villania è la dishonorāza, p che chi dishonora nō tien' conto, conciosia che chi nō è degno di nulla, nō sia anchor' degno d' alcuno honore nè in bene, nè in male. Et però dice Achille adirato

Bi m'ha dishonorato

Iliados.

Poi che'l mio don'da lui m'è stato tolto,

Et altroue dice

Et son' trattato come un' uil' ribelle,

Iliados.

Come se per queste cose e' si fusse adirato. Stima ciascuno esser' douere, che chi è da manco, l'honori, da māco, dico, o per nabilità, o per potenza, o per uirtù: Et in somma a chiunche è da manco in tutte quelle cose, oue

LIBRO

se, oue e' si stima auanzarlo d' assai; come auuiene al ricco nello auanzare il pouero nei danari; & al buono Oratore nell' auanzare chi non ha facultà di parlare. Et al Principe nello auanzare il suddito. Et a chi si reputa degno del Principato nello auanzare chi è degno di star' sottoposto. Onde è ben' detto

Iliados. Ira grand', & furor' ne' Regi alberga
Dal gran' Gioue nutriti.

Et quello anchora

Iliados. Et l'ira serua poi per fin' ch'egli habbia
Fatto uendetta.

Questi tali han' dispiacere per mantener' la loro Eccellenza. Anchora si uuol' male a chi tu giudichi, che ti douesse far' bene, & tali sono i beneficati da te, o quegli, che tu benefichi, o tu, o alcuno de' tuoi, o per tua cagione, o che tu uogli, o habbi uoluto beneficiare. Di qui adunche si manifesta qualmente sien' fatti quegli, che s' adirano, & con chi e' s' adirino, et per che conto: E' s' adirano, dico, replicando, quando egli hanno dispiacere, conciosia che chi ha dispiacere, desidera qualche cosa. Se tu adunche ti contrapponi a uno dirittamente, com' è dire, Allo assetato nel bere, & anchora se tu nõ te gli contrapponi in tal' modo, ne risulterà il medesimo effetto, & se tu, dico, gli farai contro, & se tu non l' aiuterai a conseguir' quello, che e' uole, & se in altro modo tu gli impedirai le sue uoglie: In tutti questi modi e' s' adirerà con te. Di qui nasce, che gli ammalati, i poueri, gli Innamorati, gli assetati, & finalmente che tutti quegli, che sono in un' desiderio, &

no'l

no' l'conseguiscono, sieno iracundi, & atti facilmente all'adirarsi: Et principalmente inuerso di quegli, che del presente incommodo, in che essi si trouano, nō tengon conto, si come fa l'infermo inuerso di chi nō tien' conto della sua malattia: Et il pouero inuerso di chi non tien' conto della pouertà: Et il soldato inuerso di chi dispregia la guerra: Et l'Innamorato inuerso di chi dispregia l' Amore. Il simile auuiene in tutte l'altre perturbationi, ciascuno, dico, è guidato innanzi dalla perturbatione, che egli ha in se, all'ira di quella cosa particolare. Anchora s' adira uno, quando egli ha il contrario di quello, che egli aspetta, perche l' assai, & fuor' della oppinione dà maggior dispiacere: si come maggiormente diletta l' assai, & fuor' della oppinione, quando egli interuien' nel modo, che tu desideri. Però è di qui manifesto quali hore, quali tempi, quali dispositioni, & quali età sieno atte à concitar' l'ira, & quando, & in che luogo: Et anchora che piu elle ce la posson' concitare, quanto piu noi ci ritrouiamo nelle cose dette. Di tal maniera son' fatti adunche coloro, che son' presti all'adirarsi. Et adiransi tali con chi gli uccella cō riso, & con gli atti, & con chi gli tratteggia: perche tali cose sono un' dispregio. Et adiransi anchora con chi fa lor' nocumento in quelle cose, che sono inditij di uiltania. Tali sono di necessità quelle, che nō si fanno per alcuna cagione, & che non giouano à chi le fa, perche egli apparisce subito, che elle sien' fatte per tuo dispregio. Anchora con chi dice male, & auuilisce le cose, doue tu sei molto affettionato: come interuiene à

h quegli,

quegli, che stimano assai la filosofia, quando uno disprezza la filosofia: Et a quelli, che hanno in prezzo l'opinion' della Idea, quãdo uno ne tiene poco cõto. Et il simigliante discorrendo per gli altri casi. Et tanto maggiormente s'adirano, se gli han' sospetto, che quelle cose, oue e' son' burlati, ò non sieno in loro, ò si enui debolmẽte, ò e' non si creda, che e' l'habbino, perche quãdo e' si sentono d'hauerle gagliardamẽte, e' nõ tengon' cõto d'esserui tratteggiati. Adiransi anchora piu con gli amici, che cõ quegli, che nõ sono amici, pche e' par' lor' douere piu tosto essere beneficati da loro, che nõ. Et piu anchor' s'adirano con chi e' solito d'honorargli, ò di tener' cõto di loro, quãdo e' s'auueghono, ch'e' nõ pseuerino in far' loro quegli honori; pche essi giudicano allhora d'esser' uenuti loro ì dispregio: pche se e', fusse altrimenti e' farebbono come e' faceuono in prima. Adiransi anchora con chi non rende loro il cãbio ne' benefitij, & non rende loro ugualmente la gratia. Et con quegli, che fanno lor' male, quando tali son' da manco di loro, pche tutti questi pare, che gli dispreghino; Li primi, dico, pare che gli dispreghino, come se e' fusino inferiori à dispregiãtili: Et da' secõdi par' loro esser' dispregiati, come da chi sia da mãco di loro. Anchora con coloro s'adiran' piu, che non son tenuti in alcuna stima, quãdo simili gli dispreghiano, presuppouendosi, che l'ira s'habbia à ragione con chi ti dispregia, & essendo ragioneuole, che chi e' da manco non dispreghi chi e' da piu. Tienesi sdegno anchora cõ gli amici, quando e' non dicon' ben dite, ò e' nõ tene fanno, &

uie maggiore sdegno si tien' cō loro, q̄do e' dicono, et fanno il cōtrario, & quando e' nō curano i tuoi bisogni, si cōe fece Plisippo d' Antifonte à Meleagro; perche egli è segno di dispregio il non sentire, & il non auuertire le cose degli amici: Per questa ragione, cioè, che le cose auuertite non ci son' nascoste. Adiriamoci anchora con chi si rallegra de' nostri infortunij. Et finalmente con chi si mantien' di buona uoglia nelle nostre miserie; perche questo è un' segno ò di nimico, ò di dispregiatore. Et tiensi l'ira medesimamente cō chi nō tien' cura, s'è ti dà dispiacere; et però è in costume d'adirarsi cō chi ci apporta cattiuue nouelle, et cō chi sta à uedere, ò à udire le nostre uergogne: pche chi fa q̄sto è simile a un' nimico, ò a un' dispregiatore, pche l' amico si conduole ne' dāni dell' altro amico, & ciascuno si piglia dolore nel uedere i ppj mali. Adiransi anchora cō chi gli dispregia appresso à cinque sorti di gente, cioè Appresso di quegli con chi noi gareggiamo dell' honore. Appresso di quegli, che uoi habbiamo in marauiglia. Appresso di quegli, che noi uorremmo, che ci hauesino in marauiglia. Appresso di quegli, che noi habbiamo in riuerenzā. Et appresso di quegli, da chi noi siam' riueriti. Appresso di tutti questi allhor' maggiormente ci adiriamo noi. Et anchora con quegli, che ci dispregiano in quelle cose, alle quali ci sarebbe cosa brutta il non porger' soccorso, come sarebbe, il dispregio del Padre, et della Madre, de' figliuoli, et della moglie, & de' sudditi. Et con quegli anchora ci adiriamo, che nō rendono il beneficio; perche il dispregio è una

LIBRO

cosa, che si fa contra' l' douere. Et cō quegli, che usano i tratti con chi parla in su' l' sodo, perche l' Ironia, & il tratto è cosa da chi dispregia. Et con quegli, che, in uerso d' ognialtro essendo liberali, non son' con teco; che questo anchora ha del dispregiatore, il non giudicarti, ciò è, degno di quello, che e' giudica tutti gli altri. La dimenticanza anchora è cagion dell'ira, sicome è quella de' nomi, quando e' si scambia l'un' dall' altro; perche una tal' dimenticanza par' che sia un' segno anchor' di dispregio, per procedere ella da straccurataggine: Et la straccurataggine per non esser' altro, che un' dispregio. Siasi detto adunche, come sien' fatti gli iracundi, & perche cagione e' sien' tali, & con chi e' sieno. Et qui sapiaasi, che l' oratore debba col suo parlare ir' preparando li Giudici di quella sorte, di quale son' quegli, che sono adirati; & debba far' colpeuoli gli aduersarij di quelle cose, onde i Giudici adirar' si debbino, & diuenire di quella maniera, della quale son' quegli, con chi e' soglino adirarsi.

Della Mansuetudine.

MA perche l' adirarsi è cōtrario all' esser' mansueto, & perche l'ira è opposta alla mansuetudine, direm' però come sien fatti li mansueti, et inuerso di chi e' sieno, & per quai cagioni. E' la mansuetudine una composition' d' animo, et uno acquietamento dall'ira. Hora adunche se noi ci adiriamo con chi ci dispregia; et se il dispregio è cosa uolōtaria, è manifesto però, che noi saremo mansueti inuerso di chi non farà nessuna

nessuna delle cose dette, o che le farà, o che parrà, ch' e' le faccia contra sua uoglia. Siamo anchor' mansueti con quegli, che uogliono il contrario di quel', che egli han' fatto. Et con tutti quegli, che inuerso di loro stessi son cosi fatti; perche nessuno è, che dispregi se stesso. Et con quegli, che confessan' l' errore, & pentonsene, perche il pentimento, che egli hanno del mal' cōmesso, essendo loro in cambio di pena, fa che noi ci quietiamo dall'ira. Di ciò sene puo trar' segno dalla punitione che si fa inuerso li serui, essendo in costume di punir' maggiormente quegli, che niegano, & contradicono il fatto; & di mitigar' l' animo con quegli altri, che confessano d' essere castigati a ragione. E' di questo cagione la sfacciataggine, che si scuopre in loro nel negare le cose manifeste, la quale sfacciataggine è una neglettione, & un' dispregio nostro, conciosia che e' non s' habbia in riuerenzia coloro, di chi si tien' poco cōto. Siamo anchor' mansueti con chi s' humilia inuerso di noi, & con chi non ci contradice, perche egli è segno, che tali confessano esser' da manco di noi, & chi è da māco ha paura; ma nessun', che ha paura, disprezza. Dimostranci gli stessi cani, che l'ira si mitighi cō gli humiliati, i quali non mordono quegli, che si stanno a sedere. Et siamo mansueti con chi è affettionato, & sollecito inuerso di quelle cose, doue e' ci uede nel medesimo modo disposti, perche e' pare, che tale ci stimi, & che ei non ci disprezzi. Et con chi rende maggior' beneficio. Et con chi ha bisogno. Et con chi ti ricerca, perche tali appariscono piu miseri di te. Et cō chi non

è contumeliōso, nè dileggiatore, nè spregiatore ò d' nessuno, ò non de' buoni, ò non de' simili à te. In somma le cose, che generano mansuetudine, si debbon' cauare dai contrarij. Et siamo anchor' mansueti con quegli, che noi temiamo. Et con quegli, che noi hauiamo in riuerenza, perche, mentre che noi siamo così fatti, noi non ci adiriamo, essendo impossibil' cosa insieme temere, & adirarsi. Et con chi fa qualcosa adirato, ò noi non ci adiriamo seco, ò manco ci adiriamo, perche e' non ci pare, che tali operino senza tener' conto di noi, conciosia che nessuno, che sia adirato, dispregi; perche il dispregio è senza dolore, et l'ira è con dolore. Dipiù siamo mansueti con chi ci ha in riuerēza. Et quando noi siamo disposti in habito contrario all'ira, come quando noi siamo negli spassi, nel riso, nelle feste, ne' passatempi, nel conseguire, & nello adempier' le nostre uoglie. Et in somma quando senza dolore, et con piacere senza ingiuria d'altrui, & con buone speranze consumiamo il tempo. Et sono anchor' mansueti quegli, che son' lontani dall'ira, & che gran' tempo è, che e' s'adirarono, perche il tēpo mitiga l'ira; Et anchora la mitiga la uendetta, che si sia presa d'un' altro inanzi: Onde ben' disse Philocrate à uno, che gli domādaua, p' qual' cagione egli nō si difendeuā appresso il Popolo, che era allhora adirato: Anchora nō è tēpo opportuno, disse egli: Et quando fia? disse colui: Quando io uedrò, rispose egli, un' altro, che sia stato condannato da lui, che allhora io spererò, ch' e' mi sia mansuetto, che egli si farà cō un altro cauato la stizza. Si come interuenne

interuenne à Ergosilo, il quale fu liberato uuenga,
 che il Popolo gli uoleffe peggio, che à Calistene, et cio
 non per altra cagione interuenne, che per hauere il di
 innanzi condānato Calistene alla morte. Sono anchora
 ra mansueti, se e' si sono uendicati, & se i loro nimici
 han' patito maggior' male, che essi adirati non hareb-
 bono lor' fatto, perche e' par' loro in questo modo es-
 sersi uendicati; & se e' par' loro hauere ingiuriato al-
 trui, pare anchora loro di patre giustamente da quei
 medesimi. La ragione è, che noi non ci adiriamo con-
 tra il giusto, & à loro non pare di sopportare contro
 à quello, che sia il douere in tal' caso; & l'ira nō si ca-
 giona d'altrōde. Et però à uoler' far' gli huomini star'
 quieti nelle punitiōni, bisogna innanzi riprendergli cō
 le parole, et in tal' maniera li serui puniti manco si dol-
 gono. Et anchora si mitigano gli huomini, quando e'
 pensano, che la uendetta non s'habbia à creder' fatta
 daloro, nè che li nimici habbino à sapere da chi è so-
 no stati castigati, perche l'ira, come per la diffinition'
 data si mostra, si tiene inuerso li particolari. Onde ben'
 disse il Poëta d'Vlisse.

Di, ch'egli è stato Vlisse espugnatore
 Delle Cittadi.

Odyss.

Come quegli, che non si teneua uendicato, se Polifea
 mo non sapeua chi s'era uēdicato di lui, & per che ca-
 gione. Per questo nō ci adiriamo noi con nessuno, che
 non habbia senso; Nè anchora con li morti, come con
 quegli, che habbin' patito gli ultimi danni, & che piu
 h uij non

L I B R O

non si possun' dolere, nè sentir' cosa alcuna: Il che è desiderato sommamente dagli adirati. Et però Homero uolendo quietar' l'ira d' Achille contra d' Hettore, che era già morto, disse

Iliador. Ei batte irato, ohime, la sorda terra.

È manifesto adūche, onde s'habbino a cauare i luoghi p uoler' mitigare gli animi, cio è che noi facciamo gli uditori di q̄lla maniera; et quegli, inuerso di chi noi siamo adirati, dimostriamo terribili; o degni di riuerēza, o grati de' benefitij, o che essi habbin' fatto l'ingiuria maluolentieri, & che e' si pentino d' hauerla fatta.

Dello amore.

D I C H I A R I A M O hora quali sieno gli huomini, che son' degni d' amore, & quegli, che son' degni d' odio, & per che cagione e' ne sien' degni; et diffiniamo, che cosa sia amicitia, et amare. L' amare è un' uolere p l' amico quelle cose, che si stiman' buone; et uolerle per cagione di lui, et non per conto suo proprio: Et di piu è un' mettere in atto tutte le cose dette p quāto si puote il piu. L' amico è quello, che ama, et che scābieuolnēte è riamato; & quegli son' chiamati amici, che stāno l' uno iuerso l' altro in cotal' maniera. A questo presupposto cōseguita di necessità, che l' amico si rallegrì del bene, et dolgasi del male dell' altro amico, & nō per nessuna altra cagione, ma solamente per cagione dell' amico. Et nel uero ciascuno si rallegra, quādo egli ha q̄llo, che ei desidera, et del cōtrario si duole:

si duole: Onde segno della uolõtà d' uno è il piacere, et
 il dispiacere. Sono anchora amici quegli, ai quali le me
 desime cose son' buone, & ree. Et quegli, che alli mede
 simi sono amici, & alli medesimi sono inimici: essendo
 di necessità, che gli amici uoglino le medesime cose: &
 però chi uuol' per l' amico quello, ch' e' uuol, per se stes
 so, costui certamente apparisce d' essere amico. Ancho
 ra si uuol' bene a chi benefica, o te, o alcuno di coloro,
 che tu hai caro: o a chi fa questo in cose grãdi o cõ prõ
 tezza d' animo, o in certi tempi, et per conto tuo, o di
 quegli, che egli stima esser' amati da te. Amansi anchora
 ra gli amici degli amici. Et quegli, che aman' le medesi
 me cose che aman' gli amici. Et quegli, che sono ama
 ti da coloro, che sono amati da te. Et quegli che sono
 inimici degli tuoi inimici. Et quegli, che odiano coloro,
 che tu odij. Et quegli, che sono odiati da coloro, che so
 no odiati da te: perche in tutti questi casi ci apparisce
 il medesimo esser' bene all' uno, & all' altro: onde gli
 amici lo desiderão come lor' bene. Et questo è dell' ami
 co uffitio. Amansi anchora quegli, che ci fan' bene in da
 nari. Et quegli, che ci apportano salute; et perciò sono
 hauutti in honore gli huomini liberali, & gli huomini
 forti, et medesimamente gli huomini giusti, i quali son'
 quegli, che non uiuon' di quel' d' altrui: nel' qual' gra
 do son' quegli, che uiuono della loro industria. Et par
 te di questi sono quei, che uiuono della agricultura. Et
 parte quei, che uiuono dello artificio manuale. Amansi
 anchora li temperati, perche essi non sono ingiusti.
 Et amansi anchora quegli, che uiuono senza negocia
 re, per

re, per la ragion' medesima. Et quegli, ai quali non desideriamo d'essere amici, quando e' ci pare, ch' e uoglio no essere a noi. In tal' grado son' gli huomini buoni, & quegli, che sono approuati o da tutti, o da gli ottimi, o da coloro, che sono hauuti da noi in marauiglia; & in quelle cose, per le quali noi gli habbiamo i marauiglia. Amansi anchora li piaceuoli nella conuersatione, & nel uuere. che si fa insieme in tal' grado son' gli huomini facili, & li non reprehensori de' peccati d'altrui. Et quegli, che non sono ambiciosi, nè contentiosi, perche questi simili son' combattitori, & li combattitori non par' che uoglino il medesimo. Amansi anchora li destri a motteggiare, et a sostenere d'esser' motteggiati; pche l'uno, et l'altro de' conti ua al medesimo segno, che uã no l'un' cõ l'altro gli amici, mentre ch' e' si tratteggian'. l'un' l'altro, o mètre che l'un' dall' altro è tratteggiato allincontro. Anchora si uuol' bene a chi loda le uirtù, che tu hai; & quelle massimamente, che tu dubiti di non hauere. Anchora a quei, che son' begli d'aspetto, che son' ben' uestiti, & che in tutta la lor' uita risplendono. Et a quegli che non son' rimproueratori nè de' malefittij, nè de' benefittij fatti da lui; perche l'uno, & l'altro di questi ha del cõtentoso. Sono amati anchora quegli, che non tengono in memoria i danni lor' fatti, & che non sono offeruatori de' peccati d'altri, ma che si riconciliano ageuolmente; perche quali essi son' tenuti inuerso degli altri, tali si stima, che gli habbin' da essere' con teo. Et sono amati li non maledici, gli igno ranti de' difetti d'altrui, & de' tuoi; ma ben' consapeuo
li delle

li delle uirtù: & questo è proprio uffitio da huomo da bene. Et sono amati coloro, che non si contrappongono agli adirati, nè a chi ha messo l'intendimento suo in qualche esercizio: perche chi fa altrimenti è contentioso. Et quegli s' amano, che di tal maniera stanno inuerso di te, ch' e' pare, ch' e' t' habbino in marauiglia et tistimino per huom' da bene. Et quegli, che uolentieri conuersan' con te, & che sono ottimamente disposti inuerso di quelle cose, doue tu stimi assai d' esser' hauuto in marauiglia, o d' apparir' buono, o piaceuole. Amansi anchora li simili, & quei, che fanno professione delle medesime cose, che fai tu: dico, quando e' non ti disturbino, & quando dal medesimo esercizio non s' habbia a cauar' la uita perche in tal' caso l' artefice inimica l' artefice. Quegli anchor' s' amano, che desiderano le medesime cose, quando egli è lecito, dico, all' uno, et all' altro di poterne partecipare: ma quando la cosa sta altrimenti, e' ci interuiene il medesimo, che negli artefici. Vuolsi anchor' bene a coloro, che stāno in tal' modo disposti inuerso di te, che cō esso teo e' non tenghin' cura di quello, che in lor' dishonore appariscano: già faccēdo cio per disprezzo, ma p' confidenza, che egli habbino in te. Et a quegli anchora, che tengon' cura con esso teo delle cose, che appartēgono allo honor' ueramente. Et a quegli, che nei medesimi honori gareggiano. Et a quegli, da chi si uole essere emulato, et nō inuidiato: a questi tutti, dico, si porta amore da ciascuno, & desiderasi d' hauerli per amici. Et il medesimo interuiene di quegli, con i quali uolentieri si traouaglierebbe insieme per

LIBRO

me per acquistare utile ; se gia e' non si temesse di riceuere in tale esercizio piu danno. Et quegli ci piacciono anchora, che parimente, che noi, amano i lontani, & i presenti ; perciò da ogni huomo sono amati li disposti inuerso li morti, non altrimenti che noi. Et quegli, che amano grandemente gli amici, & che non gli abbandonano ; perche infra li buoni s' amano assai gli amici, che son' buoni. Et quegli, che non fingono, & che non hanno l' animo doppio con teo. Et cosi fatti son' quegli, che confessano all' amico le lor' uergogne, & i lor' danni, perche, come di sopra s' e' detto, con gli amici nõ si tien' conto di quello, che in nostro dishonore apparisca. Hora adunche se chi ne tien' conto, non ama sinceramente chi non ne tien' conto, uerrà certamente ad essere amico. Amansi anchora quegli, di chi non si teme. Et quegli, di chi si confida; essendo impossibil' cosa ad amare di chi tu habbi paura. Spetie d' amicitie sono la familiarità, La parentela, & altre cose simili. Et generatrice dell' amicitia è la gratia & il beneficio, che sia fatto senza aspettare i preghi: et quello, che si fa senza uoler' mostrarlo all' amico, perche il far' beneficio nel modo opposto è un' farlo per conto suo proprio, & non per conto dell' amico.

Della Inimicitia.

QUANTO alla inimicitia, & all' odio è manifesto, che da i contrarij si debbon' cauare i luoghi per generar' tale affetto. Creasi l' inimicitia mediante l' ira, mediante il biasimo, & mediante il carico.

L'ira

L'ira si tiene per l'ingiurie, che risultano in te stesso. Ma l'inimicitia si puo anchor' tenere senza alcuna ingiuria fatta a te stesso, perche allhora si tiene ella con uno, che egli è stimato di qualità da essere odiato. L'ira di piu è sempre cōtra'l particolare, come dire Callia è adirato con Socrate. Et l'odio, & l'inimicitia è contra l'uniuersale, perche ciascun' porta odio a un'ladro, & a un'maledico. Anchora l'ira si sana col tempo, et l'odio nò. Et l'una ti uuol' dar' dispiacere. Et l'altro ti uuol' piutosto far' male: perche l'adirato uuole, che il nimico senta il danno: et chi odia di cio non si cura. Ma le cose, che dan' dispiacere, & dolore, son' tenute sensibili. Et quelle, che sono grandemente mali, non si sento no: sicome è l'ingiustitia, & la pazzia: perche la presenza di cotai mali non ci dà dolore. Anchora l'ira è con dolore, & l'odio nò: perche chi è adirato si duole: & chi odia non ha dolore. Anchora l'adirato si muoue a pietà, quando e' uede il nimico hauer' patito assai dāni: & chi odia non ha mai alcuna misericordia: Et il primo uuol', che'l nimico senta il cambio nella pena: Et il secondo uuol', ch' e' non sia al mondo. Di qui adunche si fa manifesto, che e' si puo dimostrare chi sieno gli amici, & i nimici, quando essi sono: Et quando essi non sono e' si puo fargli. Et anchora si posson' riconciliare, et fare inimici, quando e' fussino nell'uno, o nell'altro modo. Et puossi anchora spignere ì qual' parte tu uuoi quei che luigano insieme per il mezo dell'ira, & della inimicitia. Ma quali cose temino gli huomini, et chi e' temino, et qualmēte sien' fatti timidi, di q̄ fara manifestò.

Della

LA paura è un' dolore, et una perturbation' d' animo, che nasce dalla imagination' d' un' futuro male. che ci sia per distruggere, ò per darci dolore. Nō si temono tutte le cose cattive, come è dire, Se uno è ingiusto, ò se egli è pigro; ma tutte quelle, che han' forza d' arrecarci ò dolore, ò morte: Le quai tutte allhor' ci spauentano, quando elle non son' discosto; ma quando elle ci appariscono uicine di sorte, ch' e' si pensi, ch' elle debbin' uenire, che à dire il uero le cose, che son' da lungi, nō ci danno spauento. Siemu inditio di cio, che ogn' huomo sa d' hauere à morire; ma pche e' nō sa, che la morte gli sia uicina, però nō ne tiene alcun' conto. Hora se la paura è quello, che io ho detto, per necessità sarà cosa terribile quella, che si dimostri possente à poter' guastare, ò à poter' far' nocumēto alla nostra natura in quelle cose, che le apportino dolor' grandissimo. Onde ne nasce, che li segni anchora di tali cose ci si mostrino terribili per farci parere uicina essa cosa terribile; Perche altro non è il pericolo, che uno appressamēto d' essa cosa terribile. Nel qual' grado sono l' inimicitie, & l' ire di coloro, che ti posson' fare qualche male, perche egli è manifesto, che tali uogliono, et che e' possono farlo, et però son' uicini à fartelo. Mettesi anchora infra le cose terribili l' ingiustitia, quando ella ha forza, perche l' ingiusto è ingiusto p' electione. Et la uirtù sprezzata è anchora fra le cose terribili, quando ella ha forza di uēdicarsi; perche egli è chiaro, che ella eleggerà sempre di far' uendetta, quādo e' le sarà stato

stato fatto uillania, & che allhora ella potrà uendicar
si. E anchor' terribile il timore di coloro, che sono in
stato, perche tali di necessità stanno a ordine sempre p
fare contro di chi e' temono. Et perche la piu parte de
gli huomini è uinta dall' auaritia, & è timida ne' perico
li, però è terribil' cosa il piu delle uolte l' esser' sottopo
sto ad altrui. Di qui nasce, che li cōsapeuoli d' un' male,
che tu habbi fatto, sono spauentosi, o perche e' non lo
ridichino, o perche e' non t' abbandonino. Sono ancho
ra spauentosi li sempre soliti a fare ingiuria, a color' di
co, che son' sempre soliti a sopportarla; perche egli au
uiene il piu delle uolte, che gli huomini, quādo e' posso
no, fanno l' ingiuria. Sono anchor' da temere li ingiu
riati, quando e' pensano d' essere stati offesi: perche tali
aspettan' sempre l' occasione di far' la uendetta. Et que
gli anchora son' da temere allincontro, che hanno fat
to l' ingiuria, quando tali sono in stato, perche e' temo
no di non douer' sopportare il cambio: La qual' cosa è
stata presupposta da noi per terribile. Anchora son' ter
ribili quegli, che combattono per le medesime cose, le
quali dall' uno, & dall' altro nō possin' esser' participa
te: perche tali sempre mai fanno insieme guerra. Et que
gli, che fan' paura a' maggiori di te, a te uie piu la faran
no, perche e' posson' nuocerti piu ageuolmente, che a'
maggiori, & piu potenti di te. Et per la ragion' medesi
ma uengono anchora a esser' terribili quegli, che dai
piu potenti di te son' temuti. Et questo simile interuie
ne di chi ha amazzato i piu potenti di te, & di chi ha
posto insidie alli piu potenti di te, perche o tali di gia
son'

L I B R O

son' terribili, o uero poi che e' son' cresciuti in potenza. Danno anchora spauento gli amici degli ingiuriati, & gli amici de' tuoi nemici, o de' tuoi auuersarij: io non dico quegli, che presto uengono in colera, & che sono ardi, ma quegli, che son' benigni, & dissimulato ri, & astuti: perche da tali non e' possibil' guardarsi, nō si potēdo mai sapere, se e' son' uicini a farti'l male, o se e' son' discosto. Ma tutte le cose spauentose ci danno al lhor' maggiore spauento, ch' e' non si puo correggere il male, che uno habbia commesso: ma e' una tal' cosa o uero impossibile, o uero non e' in podestà nostra, anzi e' in podestà de' nimici: & doue tu non habbi aiuto, o difficilmente. In somma tutte quelle cose appariscon' terribili, che state, o per douere essere in altri, ci arreca no compassione. Quali adunche sieno, o uero sien' tenute cose terribili, sia dettone quasi la maggior' parte,

Come sien' fatti li paurosi.

D I C I A M O hora come sien' fatti li paurosi. Se la paura e' quella, che aspetta di douer' patir' qualche male distruttuo della sua natura, e manifesto però, che nessun' temerà, quando, e' non stima di douer' patire nè quelle cose, ch' e' non stima di douer' patire, nè coloro, da' quali e' non stima di poter' patire: nè allhora quando e' nō stima di patire. Cōseguita però di necessitā, che paurosi sien' quegli, che stimino di potere hauere qualche male, & che egli habbin' paura di coloro, che egli stimino, che lo possin' lor' fare, & di quelle cose, che lo possino condurre loro addosso, & in quel'

in quel tempo, che ciò interuenir' possa'. Chi si ritro-
ua nelle gran' prosperità di fortuna non stima, che al-
cuno gli possa far' male, di qui nasce, che tali huomini
son' uillani, dispregiatori, & audaci. Et questo procede
in loro dalla possanza, dalle assai amicitie, & dalla ga-
gliardia. Non pensano anchora all' incontro di poter'
patire alcuno altro male quegli, che sono nelle estreme
miserie costituiti, & che si son' disperati di poter' mi-
gliorar' la fortuna: si come auuiene à coloro, che son'
di già in essi supplitij: perche, a dire il uero, egli è di ne-
cessità, che chi ha timore, non resti al tutto priuato di
qualche speranza della salute circa quella cosa, che si
combatte. Siam inditio, che ciò, che io dico, sia uero,
quello, che ogni giorno si uede, che la paura cio è fa
gli huomini di buon' consiglio: ma nuono è, che configli
mai delle cose, che non hanno speranza: però fa di me-
stieri di preparare i giudici tali, quando e' fa per te di
rendergli paurosi, che egli habbino, dico, a credere di
poter' patire, cō mostrare, che altri da piu di loro han'
patito, et che i simili a loro patiscono, o hanno patito,
& da quegli, ch' e' non pensauano, & quelle cose, &
in quel tempo, che essi mai non harebbon' pensato.

Della confidenza.

ET per hauer' manifestato, che cosa sia la paura,
& che sia la cosa terribile, & come sien' fatti li
paurosi, però sia manifesto anchora, che cosa sia l' esse-
re audace, & circa che cosa sieno li cōfidenti, & qual-
mēte sieno disposti quei, che cōfidano: pche l' audacia,

La confidenza è contraria al timore. Et medesima-
 mente quello, che da confidenza, è opposto a quello,
 che è terribile. Però nella confidenza è una speranza
 nella imaginatione di cose, che t'aportun' salube, come
 ch' elle ti sieno uicine. Et delle spauentose all' incontro,
 come ch' elle o non uisieno, o ch' elle sieno lontane.
 Danno confidenza i pericoli, quando e' son' lōtani. Et
 anchora le cose prospere, quando elle son' uicine. Et
 quando tu habbi bene operato. Et quando tu habbi de-
 gli aiuti o assai, o grandi, o l' uno, & l' altro. Et quando
 tu non habbi ingiuriato altrui. Et quando tu non sij sta-
 to ingiuriato da altri. Et quando tu non habbi riuali, o
 uero che essi non habbino potenzas o se pure e' l' har-
 no, quando e' ti sieno amici, o habbinti beneficato, o
 sieno stati beneficati da te. Anchora quādo dal tuo sie-
 no piu aiuti, o migliori, o l' uno, & l' altro. Et in questo
 modo diuentano gli huomini confidenti, cioè, quando
 e' sono usi a condurre a fine le loro imprese, & quan-
 do e' sono usi a non sopportar' danni, o quando e' so-
 no usi molte uolte a entrare ne' pericoli, & a cāparne
 perche gli huomini in due modi diuentan' sicuri, o per
 non hauer', dico, prouato il danno, o per hauere aiuti
 da camparne, si come auuiene ne' pericoli, che si porta-
 no in mare, che quiui son' sicuri, & bene sperano colo-
 ro, che della tempesta del mare non hāno esperienza.
 Et quegli, che per mezzo della esperienza, che essi n' hā-
 uo, s' aiutano in essi pericoli. Confidasi anchora, quan-
 do li simili a te non hanno paura né li minori, né que-
 gli, di chi tu ti reputi d' esser' da piu. Di coloro ti reputi
 esser'

esser' da piu, che tu habbi uinto, o loro, dico, o i piu pos-
fenti di loro, o li simili. Confidasi anchora, quando e' si-
stima d'hauer' piu cose, et maggiori di quelle, che nello
auanzare altrui fan' gli huomini spauentosi. Queste so-
no l' assai ricchezze, la forza del corpo, della prouin-
cia, degli amici, & degli apparati da guerra, o di tutti,
dico, o della piu parte. Et confidasi anchora, quando
e' non s' e' fatto ingiuria a persona, o a pochi; o quando
ella s' e' fatta a huomini, di chi tu non habbi a temere.
Et in somma quando tu habbi Dio per amico; & stit-
bene non tanto inuerso quelle cose, che s' attribuisco-
no a Dio, quanto anchora inuerso i prodigij, & inuer-
so gli oracoli. La ragione di questo e', che l'ira da confi-
denza. Et il non ingiuriare altri, ma essere ingiuriato,
genera sdegno; & da tutto il mondo si stima, che Dio
aiuti coloro, che sono stati offesi. Et confidasi anchora
quando, uenendo alle mani co' gli inimici, e' no' si pensa
ch' e' ti faccino, o ch' e' no' ti possin' fare alcun' danno;
anzi si stima di douere hauere la uittoria. Et sia detto
infin' qui, circa le cose terribili; & circa quelle; che ci
dan' cofidenza. Et sia manifesto dalle cose da dirsi quali
sieno le cose, che ci faccino uergognare; e quelle, che ci
faccin' l'opposito, et inuerso di chi noi ci uergognamò;
et qualmēte s'ien' fatti gli huomini, che si uergognano.

pe. la uergogna,

L a uergogna e' un' dolore, & una perturbatione
circa di quelle cose, che pare, che ci apportino
dishonore nei mali, che sieno o presen, o pajati, o che
i ij debbino

LIBRO

debbino essere. Et l'impudēza è un' dispregio, & una insensibilità circa queste cose. Se la uergogna adunche è la così diffinita, ne consegue di necessità, che noi ci uergognamo per cagione di quei mali, che paia, che ci apportin' bruttezza, ò à noi, dico, ò à coloro, di chi noi tegnamo cura. In cotal' grado sono tutti gli atti, che procedon' dal uitio, come è gettar' uia lo scudo, ò fuggire; che ciò uiene da timidità. Negare il diposito; Il che uiene da ingiustitia. Vsar' dishonestamente con chi tu non debbi, ò doue tu non debbi, ò quando tu non debbi; Il che uiene da intemperāza. Far' guadagno da cose uili, ò da cose brutte, ò da cose impossibili, come da poveri, ò da morti: Onde è in Prouerbio Costui ruberebbe infino à morti; che ciò uiene da brutto guadagno, & da auaritia. Esser' ricco, & non aiutare uno indanari, ò aiutarlo meno, che e' non ha bisogno. Volere essere aiutato da chi ha manco facultà, che non hai tu. Et uolere, che uno ti presti, quādo tu credi, ch' e' uoglia domandarti. Et domandare à uno, quādo e' riuuole il suo; ò all' incontro riuolere il tuo, quando e' n' ha bisogno. Lodare una cosa anchor' di maniera, ch' e' paia, che tu la desiderì, & che tu la uogli; & quella, che tu nō habbi potuto ottenere una uolta, di nuouo rificcarti à chiederla: che tutti questi sono segni d' auaritia. Et segno d' adulatione è lodare uno in presenza. Et accrescere le uirtù d' uno, & i uitij andar' diminuēdo, & cōdolerfi sopra modo con chi ha dolore, et altre cose simili son' tutte segni d' adulatione. Et segni d' huomo effeminato è il nō poter' sopportare le fatiche, che posson'

posson' sopportare i piu uecchi, i delicati, quegli, che
 sono in grãdezza, et finalmente i piu deboli. Et segno
 di pusillanime, & di misero è l'esser' beneficato, &
 assai uolte, & il rimprouerare i beneficij, che uno hab
 bia fatto. Et da huomo uano è il parlare di se stesso, et
 raccõtare le sue attioni, et le cose fatte da altri metter'
 p' sue. Et il simile se puo discorrere p' ciascuna attione,
 che procede da uizioso costume; & ne' segni, & nelle
 similitudini d' esse, cioè, che tali ci apportano uituperio,
 et uergogna, la quale di piu cel' apporta anchora il nõ
 partecipare di quei beni, di che partecipano tutti gli al
 tri ò li piu, ò li simili à noi; io chiamo simili quegli, che
 sono d' una medesima gente, li Cittadini, li Coetanei, li
 parenti, & finalmente tutti quegli, che hanno ugualità
 infra loro. Che egli è pure, à dire il uero, cosa brutta il
 nõ partecipare infino à un certo che de gli ammaestra
 menti, che hanno gli altri, & dell' altre qualità simili.
 Ma tutte queste cose mancandoci, piu ci debbon' far'
 uergognare, quando noi stessi ci siamo cagione de' ma
 li, che noi habbiamo sopportati, o sopportiamo, o sian
 mo p' sopportare. Vergognamoci anchora assai in pati
 re, o in hauer' patito, o in douer' patire quelle cose, che
 ci apportino et dishonore, et infamia: le quali son' tutte
 quelle, doue s' adopera il seruigio del corpo, o doue si
 serue uituperosamente in qualche modo, che l' esserui
 dispregiato stia bene. Et doue interuengono gli atti, che
 sono circa l' intemperanza, o uolentieri, o maluolentieri
 ch' e' ui seguino. Et doue interuengono quegli ancho
 ra, che ci son' cagionati dalla forza, et che da noi son'

sopportati, benchè maluolentieri, imperochè il sopportare, & il non uendicarsi di simili ingiurie procede di mancamento di fortezza, anzi uiene da una timidità grande. Queste adunque di tal' natura cose son quelle, che ci dan' uergogna. Ma perche ella non è altro, che una fantasia circa un' simil' dishonor' detto; Et perche noi non ci uergogniamo per cagion' di quello, che ne possa nascere, ma solamète per cagione di temere un' tal' dishonore. Et pche nessuno, è che dell' honor' si curi, se non per cagione di coloro, che l'hanno in buona oppinione, perciò auuene di necessitá, che noi si uergognamo appresso di chi noi tegnamo conto. Conto si tiene di chi ci ha in marauiglia; & di chi ha in marauiglia coloro, che hauiamo noi. Tien si conto anchora di coloro, dai quali noi uorremmo esser' hauuti in marauiglia. Et di coloro, che ci sono emuli. Et di coloro, de' quali non si disprezza l' oppinione. In pregio aduche uorremmo noi essere hauuti da quegli; et quegli all' incontro uorremmo noi hauere in pregio, che hanno qualche bene honorato, o de' quali noi habbiamo qualche bisogno grandissimo per mancamento di quella cosa, di che essi sien' padroni, si come interuiene a gli animali uerso delle cose, che gli amano. Gareggiarsi dello honorè co' simili; & tien si conto degli huomini saggi, come di quegli, che sien' ueraci: nel qual' grado ci sono i Vecchi, & i litterati. Ma ritornando, le cose, che ci sono in su gli occhi, & che ci son' manifeste, ci dan' uergogna: Et però dice il Prouerbio Lauergogna habita negli occhi. Di qui nasce, che piu uergognar' ci fan

no quegli, che sempre ci hanno a essere intorno; & quegli che ci sono appresso, per esserci amendue queste cose dauanti agli occhi. Anchora ci fan' uergognare li nō sottoposti a' peccati nostri; perche egli è certo, che chi pecca l'intende al contrario di questi tali. Medesimamente li non facili a perdonare i peccati ci danno uergogna; perche nessuno è, come si dice, che ripreda quei uiti, doue egli è inuoluppato. Onde chi non u' è inuoluppato, è certo, ch' e' gli riprende in altrui. Fanno ci uergognare quegli anchora, che ridicono i nostri errori; non essendo differenza alcuna dal non parer' maluagio, & dal non essere ridetti gli errori, che un' si faccia. Sono uolentieri ridetti gli errori da chi è stato offeso, perche tali uanno sempre offeruando il nimico. Et banditori de' peccati d' altrui sono gli huomini di mala lingua, perche tali usando un' simil' costume inuerso di chi non erra, quanto maggiormente lo faranno eglino inuerso di chi erra? In grado di dir' male sono anchora tenuti quegli huomini, che son' curiosi de peccati d' altri, come sono li Satirici, & li Comici: che tali inuero si debbon' chiamare huomini di mala lingua, & manifestatori de' peccati d' altri. Fanci anchor' uergogna, & hannosi in riuerez a coloro, da i quali non s' è mai chiesto nulla indarno, perche tali appresso di noi son tenuti come in marauiglia: & però ci uergognamo noi appresso di quegli, che la prima uolta ci richieggono di qualche cosa: per la ragione, che noi non siamo piu stati appresso di loro in estimatione. Nel qual' grado siamo anchora quando noi cerchiamo di far' con qualcu

ño amicitia,perche e' si riguarda allhora a quel' buo-
 no,che in noi apparisce,et però fu bella la risposta,che
 fece Euripide a Siracusani.Et anchora ci uergognamo
 appresso gli antichi nostri familiari, i quali non siend
 consapeuoli di nessun' nostro difetto. Et ño pure le co-
 se dette ci danno uergogna,ma anchora gli inditij d' es-
 se cose, com' e', l' usare il coito non solamēte ci dà uer-
 gogna,ma anchora i segni d' usarlo:et ño solamente il
 fare le cose uituperose, ma anchora il dirle ci fa arros-
 sire.Medesimamente non pure le persone dette ci fan-
 no uergognare, ma quegli anchora, che tali persone
 ci posson' significare,come sono li serui,et gli amici lo-
 ro.In somma non si uergognamo noi di coloro, di chi
 non si tiene alcun' cōto,che e' possin' dire la uerità,con-
 ciosia che nessun' si uergogni nè delle bestie,nè de i fan-
 ciugli. Nè anchora i cogniti, & gli incogniti ci danno
 uergogna per un' medesimo conto;ma con li cogniti ci
 uergognamo noi delle cose, che appartengono al ue-
 ro: Et con gli incogniti delle cose, che appartengono
 alla oppinione.Ma quegli,che si uergognano,son' costi
 fatti,come io dirò.In prima se egli hanno intorno a lo-
 ro di quelle persone,quali di sopra habbiam' detto es-
 ser' quelle, che ci fan' uergognare,allhora e' son' uer-
 gognosi.Et tali,che si fan uergognare, sono gli huomi-
 ni,che sono hauuti in marauiglia da noi, o quegli, che
 ci hāno in marauiglia, o da' quali un' uouole essere hauu-
 to in marauiglia, o da' quali uno habbia bisogno di qual-
 che cosa, la quale non possa conseguire chi è di ma-
 la fama.Et sono anchora in tal' grado quegli, che uer-
 gono

gono i fatti tuoi, siccome disse Cidia appresso il Popolo circa la diuisione de' Campi de' Samij: perche e' pregaua gli Ateniesi, che e' si fingessino, che tutta la Grecia stesse loro intorno, come quella, che non pur' douesse udire la sentenza loro, ma che anchora ueder' la douesse. Et siamo uergognosi anchora, quando simili huomini ci sieno appresso, o debbinò sentir' quello, che noi facciamo. Et perciò gli huomini condotti in mala fortuna non uogliono esser' ueduti da coloro, che qualche uolta gli hanno hauuti in pregio: perche chi ha uno in pregio, è come un' huomo, che l' habbia in marauiglia. Et sono anchora gli huomini uergognosi, quando essi hanno qualcosa da uergognarsi fatta, o da i loro passati, o da altri, che loro attenga per parentado. Et finalmente da tutti quegli, per conto de' quali e' si uergognassino; come sono quegli, che noi habbiamo detto di sopra: et quegli, che sono instrutti da noi, o di chi noi siamo stati, o maestri, o consiglieri. Anchora ci uergognamo appresso li nostri simili, con i quali noi gareggiamo dello honore; perche per cagione di questi tali, hauendogli noi in riuerenza, uegniamo, a fare, et a non fare di molte cose. Sono anchora piu uergognosi quegli, che debbon' esser' ueduti, et che debbon' esser' mostrati a chi è consapeuole de' lor' peccati; Onde Andri fonte Poëta, douendo essere da Dionisio mandato alla morte, hauendo uolto l'occhio intorno a coloro, che con lui doueuan' morire, che usciti delle carcere, andauan' col uiso coperto, disse loro, Et perche ui coprite, uoi? oh sarà egli mai nessun di costoro, che qui sono,

sono, che domani ui riuieggiat? Questo adunche basti in quanto alla uergogna. Et in quanto all'impudenza è manifesto, che da' cōtrarij potremo trarre i luoghi, che bastino.

101

Della Gratia

INVERSO di chi s'usi la gratia, et pche conto, et qualmente sieno fatti gli huomini gratiosi, diffinito, che cosa sia gratia, sia manifesto. La gratia è quella, per il cui mezo chi possiede un' bene, si dice esserne gratioso inuerso di chi n' ha di bisogno; non per riceuerno al lincontro gratia, nè perche a lui, che la fa, ne riesca alcun' bene, ma perche a colui, a chi e' l' ha fatta, nè conseguiti commodo. Grandissima è la gratia inuerso di quegli, che n' han' bisogno grandissimo; o quella, che è fatta in cose grandi, et difficili, o in tempi simili, o quando solo, o quando innanzi agli altri, o quando uno l' ha fatta abbondantemente. Bisogni sono li desiderij, et quei massime, che, non si conseguendo, ci danno dolore. Tali sono i desiderij, com' è dire, dello Amore, et quegli, che sono ne' pericoli, et ne mali della persona; concio sia che chi è in pericolo, et che chi ha un' dolore, sia in desiderio: Onde chi porge aiuto a' poueri, et a' ribelli, auuenga che piccolo sia il beneficio, che ei faccia loro, nondimanco per l'istanza de' preghi, et della occasione, in che e' si ritrouano, chi gli aiuta debbe esser' tenuto huom' gratioso, sicome fece quegli, che dette una stuoia a colui, ch' era in Licio. Bisogna adunche, a chi uol' esser' gratioso usare la gratia inuerso di simili, et di simili.

simil' cose. Et se pure ella non è così appunto, a manco fare, ch' ella sia in cose uguali, o maggiori delle dette. La onde essendosi manifestato, & quando, & per che conto si faccia la gratia, & come sien' fatti i gratiosi, è manifesto però, che e' si debbe preparare i giudici tali, con dimostrare, che questi sieno, o sieno stati in cotal' bisogno, & in cotal' dolore, & che tali in simili necessità, habbino sumministrato loro, & una tal' cosa. Anchora è manifesto, onde s' habbia a tor' uia la gratia, et a fare gli huomini apparire ingrati, o dimostrando, che per lor' conto e' faccino il benefitio, o habbinlo fatto; & questo nõ si debbe dir gratia. Ouero ch' e' l' habbia fatto la sorte, o la necessità, ouero che egli hanno renduto il cambio, & non han' fatto il benefitio, o consapeuoli che essi ne sieno stati, o nõ consapeuoli: perche nell' un' modo, & nell' altro si puo rendere il cambio ne' benefitij. Onde interuiene, che in tal' modo fatto e' non si puo chiamar' gratia. Debbesi anchora auuertire in tutti li predicamenti questa materia, perche la gratia o ella è questa cosa, o ella è tanta, o ella è tale, o ella fu fatta allhora, o in quel luogo. Segno è di nõ grato animo, quando uno non ha fouenuto in cosa piccola, quando egli ha fouenuto a' nimici, o in queste cose, o in simili, o in maggiori: perche e' sarà manifesto, che quella cosa non è stata fatta per conto nostro. O debbesi auuertire, s' egli l' ha fatta, sappiendo, che quel' ch' ei ti daua era cattiuo, perche nessun' confessa d' haauer' bisogno di cose cattiuue. Et quanto alla gratia, et al mancamento di lei fiasene detto a bastanza.

LIBRO

Della Misericordia.

DICIAMO hora quali sieno le cose degne di misericordia; & di chi s'habbia misericordia: & in che modo s'ien' fatti li misericordiosi. E' la misericordia un' dolore, che nasce in noi per cagiõe d'un' male apparentemente distruttiuo, et apportante d'ano a chi non è degno d'hauerlo; il qual' male debba esser' tale, che chi n' ha cõpassione, pensi di poter' sopportarlo o egli, o alcun' de' suoi. Et questo male cosi fatto è al' hora, che e' ci par' uicino; perche egli è chiaro, che chi ha ad hauerne misericordia, gli conuiene essere in tal' maniera disposto, ch' e' pensi di poter' patir' qualche male; o egli, o alcun' de' suoi: et di quella natura male, che nella diffinitione è stato descritto, o quasi simile a quello. Di qui nasce, che chi è interamente spacciato, nõ ha misericordia, perche un' tale non pensa di poter' sopportare piu oltre, per hauer' sopportato gli ultimi danni. Nõ ha anchora misericordia chi si ritroua in somma felicità, ma è dispregiatore de' mali d'altrui; imperoche stimandosi un' tal' huomo d'hauer' tutti i beni, è manifesto però, che e' non giudica di poter' sopportare alcun' male, essendo il mancamento del male annouerato infra' beni. Sono pertanto misericordiosi coloro, che stimano di poter' sopportar' qualche male. Et quegli anchora, che n' han' sopportato, & che ne sono campati. Li uecchi medesimamente sono in tal' grado, & per cagione del senno, che gli hanno, & per cagione della esperienza. Sono anchor' tali gli huomini deboli. Et quegli,

quegli, che son' degli altri piu timidi. Et quegli, che sono auuezzi con buon' costumi, perche tali usan' bene la ragione. Quegli anchora son' misericordiosi, che hãno padre, & madre, & figliuoli, & moglie, per la ragione che tai cose son' di loro, & son' atte a poter' patire, come s' è detto. Sono anchora atti alla misericordia quegli, che non si trouano nello affetto della fortezza: come è uerbigratia nell'ira, o nella audacia, perche chi si ritroua in simul' perturbatione non discorre di quello, che ha da essere. Nè anchora fa questo chi è in dispositione di spregiare altrui, imperoche tali huomini non discorrono di poter' sopportare alcun' male: ma la misericordia si troua in chi è nel mezzo di questi racconti. Et in quegli anchora, che non son' molto timidi: imperoche li molto timidi non possono hauerla per essere occupati nel proprio affetto. Hanno misericordia anchora quei, che stimano, ch' e' si possa trouare degli huomini buoni; imperoche chi stima il contrario, pensa, che ogn' huomo sia degno di male. Hanno finalmente misericordia li disposti di tal' maniera, ch' e' si ricordino de' danni simili interuenuti a loro, o ad alcun' de loro, o che dubitino, ch' e' non possin' interuenire nel modo simile. Et di tal' fatta sono adunque gli huomini misericordiosi. Ma di quello, che egli habbin' misericordia, è manifesto per la diffinitione data di lei; perche essi l'hanno di tutte quelle cose, che, dandoci dispiacere, & dolore; possono peggiorare la natura nostra. Et similmente di tutte quelle, che ce la possono spacciare. Et di tutti quei mali, dei quali e' cagione la
fortuna

fortuna, io dico di tutti quogli, che in cio han' grandez
 za. Sono mali dolorosi, & corrottiui le morti. Le batti
 ture. I danni del corpo. La uecchiaia. L'infermità. Et il
 mancamento da uiuere. I dāni, che procedon' dalla for
 tuna, son' questi esser' priuo d' amici. Hauerne pochi (et
 per cio è cosa miserabile l'esser' disgiūto dagli amici, et
 da' familiari) La brutezza. La debolezza del corpo. Il
 mancamento di qualche mēbro. Il riceuer' male, donde
 era ragiōeuole, che tu hauessi bene. Il sopportare spēs=
 seuolte simil' danni. Et uentri un' bene, quando tu sei
 spacciato: si come interuene a Diopite de' doni manda
 tigli dal Re, che lo trouarono, che egli era morto. Et il
 nō hauer' mai hauuto alcun' bene, o nō hauer' mai pos=
 suto godersi gli hauuti. Et queste cose, & simili sono
 quelle onde si causa la misericordia. Haſi misericordia
 inuerso di coloro, che tu conosci, in caso, dico, che essi
 non ti sieno molto stretti per parētado, perche inuerso
 degli così stretti si ſta disposto non altrimenti, che inuer
 so di se medesimo: Onde Amasi nō pianse, ueggiendo,
 come si dice, il figliuolo esser' menato alla morte, ma
 ben' pianse ueggendo l'amico in habito supplicheuole.
 La ragione è, che questo secondo lo cōmosse a miseri
 cordia. Et il primo lo cōmosse a crudeltà: imperoche la
 cosa acerba, o crudele è differente da quella, che ci fa
 misericordiosi, & è scacciatrice d' essa misericord' a, &
 molte uolte è utile all' auuersario. Anchora s' ha miseri
 cordia, quando la cosa crudele s' auuicina. Et haſi mis
 ricordia de simil per età, per costumi, per habit, p ho=
 nori, & per nobiltà: pche in tutti questi racconti ui ap
 parisce

parisce piu la propiuità di potere anchora a te stesso
 incontrar' simul' danni. E da notar' finalmente, che tut-
 te quelle cose, che tu temi in te stesso, le medesime, se or-
 te in altrui, ti daranno misericordia. Ma perch' e' danni,
 che appariscon' uicini, son' degni di misericordia, & gli
 stati mille anni fa, o che hanno a esser' doppo un' gran
 tempo, nè sperandogli, nè ricordandocene, o e' non ce
 la danno, o e' non ce la danno in un' medesimo modo;
 però cōseguita di necessità, che tutti li strauestimēti del-
 la persona, & le fintioni delle uoci, & delle uesti, et in
 somma, ch' ogni attion' simulata ci faccia piu misericor-
 diosi, per la ragione, che tai cose pare, che ci dimostrino
 il male dauanti agli occhi, o come gia stato, o come per-
 douere essere. Muouonci anchora a misericordia le co-
 se poco innanzi seguite, o che poco doppo debbin' ue-
 nire, per la ragion' detta sopra. Et il medesimo ei fan-
 no gli inditij, & gli atti di queste cose come è dire, le ue-
 sti de' morti, et altre cose simiglianti; et i ragionamenti
 di coloro, che in quella miseria si ritrouaō, com' è dire;
 di quegli, che di gia si muoiono: Et tãto piu ci fãno que-
 sto effetto, quãto che in simili tempi e' matengono l'a-
 nimo forte, imperoche tutte queste conditioni, perche
 elle ci dimostrano la cosa uicina, piu ci muouono a mi-
 sericordia, et come se quei tali fussino indegni di patir'
 quei mali, et come s' è ci paresse di ueder' quel' dano da-
 uanti agli occhi.

De la Nemesis

A LLO esser' misericordioso s' oppõe dirittamē-
 te quello affetto, che è detto indignatiōe, o uo-
 gliam'

gliam' dirlo Nemesi; imperoche al dolersi della mala fortuna d'uno, che idegnamēte la sopporti s' oppone in certo modo: Et per uia del costume medesimo il dolersi della buōa fortūa d'uno, che la proui sēza alcun' merito. Et l' uno; & l' altro di questi affetti, si come iu ho detto, nasce da costume buono: perche egli è ragione uol' cosa il pigliarsi dispiacere di chi ha male, non lo maritando. Et per opposito è ragione uole hauere indignatione di chi ha bene nel medesimo modo per la ragione, che egli è ingiusto cio che fuor' del douere interuene: però questo affetto della Nemesi s' attribuisce agli Dei. Ma e' par' qui, che l' inuidia anchora s' opponga alla misericordia, come affetto molto uicinole, & quasi che simile alla Nemesi: ma cio non è uero, perche l' inuidia è un' dolore, che perturba l' animo nostro contra la buona fortuna d' uno, che non ne sia indegno, ma d' uno, che sia nostro simile, et nostro uguale: Nè cio segue in tale affetto per conseguirne alcun' commodo, ma per hauerli a male, ch' e' non lo conseguisca quell' prossimo. Et questa conditione sta con la Nemesi anchora, perche l' una non sarebbe Nemesi, & l' altra nō sarebbe inuidia, ma sarebbe timore, se l' dispiacere dell' animo, cio è, nascesse da questo, che noi temessimo, ch' e' nō ci incontrasse male per la buona fortuna di colui, a chi noi l' inuidiamo. Anchora è manifesto, che a questa disposition' della Nemesi conseguivano affetti contrarij a quei della inuidia: imperoche chi si duole di chi ha male indegnamente, costui si rallegrerà, o sia almanco senza dolore, quando e' uedrà male a coloro, che sieno

che sieno contrarij alli detti: come sarebbe dei micidia-
 li del padre, & della madre, et d'altre genti, quando ta-
 li, cio è fuffino castigati, niuno buono è, che sene doles-
 se anzi è bene rallegrarsi, quando simili hanno male.
 Et allincontro è da rallegrarsi anchora di coloro, che
 hanno bene degnamente, perchè l'una cosa, et l'altra è
 ragioneuole, & fa che un'huomo buono n'ha piacere
 perchè egli è necessario, che egli spera, che così come a
 quel suo simile, anchora a lui simili beni accader'potes-
 sino: Et tutte queste cose procedono da un' costume
 medesimo, & le contrarie dal contrario, imperoche
 chi è inuidioso, è il medesimo, che chi del male d'altrui
 si diletta: conciosia che chi si duole del bene, che sia, o
 che sia stato in unaltro, di necessità questo medesimo si
 rallegrerà della priuatione, et della corruttione di quel
 bene: & però tutte queste cose si v'buone a prohibire
 la misericordia, et per le ragion' dette sono differenti,
 onde elle giouan' tutte per discacciarla. Diciamo adun-
 che primieramente circa questo habbito della Nemesi
 con chi ella si tenga: & per che conto: & come sieno
 fatti quei, che hanno questo habito. Doppo questo di-
 remo degli altri, che ti restano a dire. E manifesto per
 le cose dette, che se lo stare indegnato è un' dolersi di
 chi pare, che habbia bene indegnamente, imprima ne
 conseguita, ch'è non si tiene l'indignatione inuerso di
 tutti i beni: perchè nessuno è che la tenga con chi è giu-
 sto, o con chi è forte, o con chi possiede alcuna uirtù.
 La ragione è, che anchora è non s'ha misericordia del-
 le priuationi di tai beni. Ma e' si tiene l'indignatione
 k ne contra

ne contra li ricchi, & contra li potenti, & contra tutti quegli, che per dire generalmente, posseggon' quei beni, de' quali ne' son' degni gli huomini buoni. Anchora si tiene contra di coloro, che posseggono i beni, che sono da natura, come è la nobiltà, la bellezza, & altri simili. Et perche la antichità, pare che habbia parentado con la natura, consegua però di necessità, ch' e' si porti maggiore indignatione cōtra di chi ha questi beni, quando uno gli habbia di nuouo, & che per tal' conto e' sia fortunato, perche maggiormente ci addoglia chi è fatto ricco di nuouo, di chi è ricco ab antico, & per successione. Questo medesimo auuiene ne' Principi, ne' potenti, in chi ha assai amici, & in chi ha assai figliuoli, o altre simili cose. Anchora ci indegnamo con questi tali, quando per mezzo di simil' beni e' ne risulta lor' qualcun' altro, perche noi pigliamo maggior' dispiacere di coloro, che nuouamente son' diuentati ricchi, quando per il mezzo di tali ricchezze e' diuengon' Principi, che di coloro, che, essendo ricchi ab antico, cōseguiscono simili gradi. Et questo medesimo si puo per tutti gli altri casi andar' discorrendo. Di questo effetto è cagione che li secondi pare, che habbin' le cose loro, et non li primi; imperoche la cosa, che è sempre quasi stata a un' modo, pare anchora che sia uera: Onde nasce, che quegli altri son' giudicati di nō hauer' le cose loro. Per questa altra ragione anchora inuiene il medesimo; cioè, perche ogni sorte di bene non si confà a ciascheduno; anzi in tal' cosa è una certa proportion, et un' certo conuenevole, et com' è dire, una bella armadura

non si confà a un' che sia giusto, ma si a un' che sia forte: Et i parètadi illustri non si confanno agli nuouamente diuenuti ricchi, ma si alli nobili. Quando egli interuiene adunche, che un' huom' uirtuoso non ha quello, che se gli conuiene, allhora questo caso merita indignatione; et questo altro anchora, cioè, quando uno, che è da meno uuol' combattere con uno, che è da piu: et uie piu la merita quando e' si combatte per le medesime cose, & però dice Homero.

Egli sfuggia la Zuffa con Aiace
 sendo il gran' Gioiue con seco indegnato
 Perche egli hauea uoluto fare a gara
 Con huom' di lui piu forte.

Et quando anchora e' non fusse per questo conto, per ogn' altro che uno da meno uoglia gareggiare con un' da piu, si debbe perciò hauergliene indignatione, come, è Se un' Musico uolesse combattere con un' huom' giusto, pche la Giustitia è piu nobil' cosa, che non e la Musica. Inuerso di chi adunche si tenga la Nemese, & per che cagione è manifestò, che cio non è altro, che quel' che io ho detto. Hāno questo habito della Nemese quegli, che si reputan' degni di grandissimi honori, & che gli hanno gia posseduti; per la ragione, cioè, ch' e' non è cosa giusta stimare li non simili degni di cose simili. Nel secondo luogo l'hanno gli huomini buoni, perche e' fan' buon' giuditio, & hanno in odio la cosa in giusta. Seguitan' doppo gli ambiciosi; & quegli, che appetiscon' di far' cose grandi, & che stimano l'honore in quelle imprese, le quali di conseguire gli altri.

L I B R O

ne' sono indegni. Et finalmente son' tati quegli, che si reputan' degni di quelle cose, che essi nõ ne reputan' degni gli altri: Costoro, dico, & con simili, et di simili cose tengono indignatione. Di qui nasce, che gli huomini uili, & dappochi, & che uiuono senza gloria alcuna, non hanno questo habito della indignatione; perche è nõ è cosa alcuna nel mondo, della quale e' si stimin' degni. Di qui si manifesta onde nasce, che gli huomini o non si rallegrino, o non si dolghino degli infortunij, & de' mali, che certi habbino; perche dalle cose dette sono state manifestate le cose opposte: Onde se cõ l'oratione tu andrai preparando i giudici tali, & 'mostrerai coloro, che chieghono, che di loro sia hauuto misericordia, in quei casi e' non sien degni di conseguirla, anzi ch' e' sien degni di mai non la conseguire, e' sarà, dico, impossibile, che ella sia hauuta di loro.

Della Inuidia

E' MANIFESTO anchora pche cõto s' habbia inuidia, & a chi, & come sien' fatti gli inuidiosi. Se l' inuidia è un' dolore, che s' ha, quando e' ti pare, che uno habbia de' beni racconti; & s' ella s' ha inuerso li simili, non perche chi l' ha, ne conseguisca alcun' comodo, ma perche e' non l' habbin' coloro, che sono inuidiati. Sono inuidiosi quegli huomini, che hanno de' simili a loro, o che par' loro d' hauerne: Io chiamo simili quei, che sono tali per nobiltà, per parentado, per età, per habito, per gloria, et per facultà. Et anchora sono inuidiosi quegli a chi manca poco a non hauere tutti quanti

quanti i beni; perciò sono inuidiosi li felici, & gli operatori di cose grandi, perche questi tali stimano, che tutti gli altri habbin' tolto le cose loro. Sono anchor' tali quei, che sono stati gia honorati eccellentemente per qualche conto; & quegli massime, che tali honori hanno conseguito per mezo della sapienza, o della felicità. Hanno anchora maggiore inuidia gli ambitiosi, che li non ambitiosi. Et quegli, che son' tenuti saggi, perche tali stiman' l'honore nella sapienza. Et quegli, che stiman' la fama in una cosa intorno a quella cosa, che essi la stimano, u' inuidiano altrui. Li pusillanimi anchora sono inuidiosi, perche e' par' loro che tutte le cose sien' grandi. Ma disopra è stato detto da me, che li beni inuidiati son' tutti quegli, nella operatione dei quali ui si stima dentro assai la gloria, & l'honore. Et doue si desidera la fama; Et tutti quegli, doue consiste la buona fortuna, ne' quai tutti si puo dir quasi, che sia l'inuidia; Et in quegli massimamente, che gli huomini o desiderano di hauere, o stimano conuenirsi loro, o in quegli, che gli auanzino di poco gli altri nel possederli; o allincontro di poco mancan' dagli altri. E anchor' manifesto a chi si porti inuidia, essendosi detto di sopra, ch' ella si porta a' propinqui, & di tempo, & di luogo, & d'età, & d'honore; Onde è in prouerbio La parentela fa bene inuidiare. Portasi anchora inuidia a coloro, con chi si gareggia dello honore. Et dello honore si gareggia con li detti disopra, et non con quegli, che mille anni fa, sono stati, o hãno da esser', o che son' gia morti: Nè anchora con quegli, che habitano al

le colōne d'Hercole, nè con quegli dai, quali non pur
 secondo il nostro, quãto secondo il giudicio d'altri noi
 siamo lasciati indietro d' assai. Nè allincontro con que
 gli, che noi auanziamo di lunga. Et la medesima pro
 portione sta nelle cose, che ella sta negli huomini. Esser
 do uero adunche, che gli huomini gareggino con ch
 s', oppon' loro, co' riuali, & con tutti quei finalmente,
 che hãno le medesime uoglie: consegua però di neces
 sita, ch' e' si porti inuidia a tutti quanti li sopradetti: &
 però si dice, che l'artefice la porta all'artefice. Porta
 anchora inuidia chi non hà mai cōseguito un' suo desi
 derio; o hallo conseguito con gran' fatica a chi l'ha cō
 seguito tosto. Et anchor' la porta a chi dello acquisto
 d'un' bene, che egli habbia fatto a lui ne' rechi infamia,
 o uergogna: et in tal' grado son' quegli, che gli son' mol
 to simili, perche gli è chiaro, che egli stesso s' è cagione
 di non hauer' conseguito quel bene: Onde nasce, che'l
 dolore, che ei piglia di cio gli cagiona l'inuidia. Porta si
 anchora a quei che, posseghono, o che han' posseduto
 quelle cose, che si cōueniuano a loro, o che essi gia pos
 seduto haueuano: per tal ragione li piu uecchi portano
 inuidia a' piu giouani: et chi ha speso assai in cauar si una
 uoglia, la porta nella medesima a chi u' ha speso poco.
 E chiaro anchora, pche cagione tali huomini si rallegr
 no, & cō chi, et in che modo e' sien' fatti: imperoche co
 si come e' si dolghono per non conseguire una cosa, al
 lincōtro conseguendola, e' sene rallegrano: Onde se e'
 saranno preparati cosi li giudici dallo Oratore, & que
 gli, che si stiman' degni di misericordia, o di conseguita
 re qua

Se qualche bene, sieno dimostrati esser' tali, quali li deb-
 bi disopra, è manifesto, che essi non mai la conseguiran-
 no da quei, che son' padroni del giudicio.

Della Emulatione.

MA come sien' fatti gli emulatori, & che cosa
 essi emulino, & per qual' cagione di qui è ma-
 festissimo: se egli è uero, che l' emulatione sia un' dolo-
 re, perche e' ci paia uedere ne' simili a noi di natura al-
 cun' bene honorato, & anchora possibile da conseguir-
 si da noi: & questo dolor' non nasca, perche colui non
 habbia quel bene, ma perche noi anchora uolessimo ha-
 uerlo, & non l' habbiamo. Diqui nasce però, che tale
 affetto è cosa ragioneuole, & sta bene agli huomini ra-
 gioneuoli: Et l' inuidia è cosa maligna, et a huomini ma-
 ligni conuiensi: perche chi ha emulatione s' ingegna
 d' esser' tale, che egli possa conseguir' di quei beni: Et
 chi ha inuidia s' ingegna, che' l' prossimo non possa ha-
 uergli. E' adunche di necessit' à, che l' emulatione stia in
 coloro, che si stimino degni de' beni, che essi non han-
 no; ma nessuno si stima degno delle cose, che paiono
 impossibili a conseguirsi: Per questo hanno l' emulatio-
 ne i giouani & quegli, che hanno grande animo. Et an-
 chora coloro, che hanno di quei beni, che sono degni
 d' huomini honoratissimi: In cotal' grado di beni sono
 le ricchezze, L' assai amicitie, Il Principato, & altre co-
 se simiglianti; perche tutti questi, che simili beni pos-
 seghono, come che a lor' soli s' appartenesse esser' buo-
 ni, però a simili beni hanno emulatione, come a co-
 sa, che alli buoni s' appartenga. Anchora hanno

k iij questa

L I B R O

questa qualità quegli, che da tutti gli altri sono reputati degni. Et quegli, che hanno hauuto i lor' maggiori, o i parenti, o quegli della propia famiglia, o la prouincia, o la Città honorata; perche e' pensano tali beni conuenirsi loro propriamente, e' esserne degni. Hora se i beni honorati son' sottoposti alla emulatione, conseguita però di necessitá, che le uirtù sieno emulate, e' tutti quegli altri beni, che posson' giouare ad altrui, e' che posson' far' beneficio; per la ragione che i benefitij sono honorati, e' gli huomini buoni, e' tutti quei beni, l'uso de' quali, o la fruitione s' estende agli altri: si come è la ricchezza, et la bellezza piu che la sanità. Di qui è anchor' manifesto, quali sieno gli huomini degni d'esser emulati; e' son', dico, quegli, che questi, e' simili beni hanno gia posseduto; i quali sono li di sopra raccoti, cioè, Fortezza, Sapienza, et Principato, cōciosia ch' e' Principi possino beneficiare assai: nel qual' grado di potere assai beneficiare sono anchora li Capitani degli Eserciti, Gli Oratori, e' tutti quegli, che hanno possanza di far' simili cose. Et quegli anchora, che molti bramano di somigliargli, o d'esser' da loro conosciuti; o d'esser' loro amici. Et quegli, che li piu hanno in marauiglia, o almeno sono hauuti in marauiglia da chi gli ua emulando. Et quegli, di chi si cantano le lodi; e' di chi è celebrata la fama o da' Poëti, o dagli Oratori: et tutti questi simili son' dispregiatori di chi si ritroua in contrario termino, imperoche al dispregio è opposto alla emulatione, e' l'emulare il dispregiare. Però è di necessitá, che chi è di tal' fatta, che egli habbia, dico, in

emulatione

emulatione alcuno; o all'incontro che da alcuno sia hauuto in emulatione, che costui, cioè, sia dispregiatore di quegli, & per cagione di quelle cose, che egli habbino in loro contrariamente; io uo' dire, che habbin' de' mali, che sieno opposti alli beni, che sien' degni d' emulatione; Di qui nasce molte uolte, ch' e' sonò spregiati gli huomini fortunati quando e' si uede, che gli hāno tal' prosperità scōpagnata da' beni honorabili. Onde s' ec citino adunche le perturbationi dell' animo, & in che modo elle si mitighino, Et donde possa l' Oratore acquistarfi fede, di tutto è stato infino a qui detto. Discorreremo doppo questo, quali costumi conseguitino secondo gli affetti, secondo gli habiti, secondo l' età, & secondo la fortuna di ciascheduno; io chiamo affetto dell' animo l' ira, il desiderio, & altri simili, de' quali di sopra s' è detto. Habiti chiamo le uirtù, et i uitij, de' quali anchora s' è parlato, Et medesimamente s' è discorso da me, quali sien' quelle cose, che gli huomini eleghino, & quali sieno l' attioni, delle quali e' si piglin' piacere. L' età, che ci restaua a dire, son' queste, Giouanezza, Virilità, Vecchiezza, Beni di fortuna sono Nobiltà, Ricchezza, Possanza; & li cōtrarij a questi. Et in somma la fortuna si diuide in buona, & in māluggia,

pe' costumi de' giouani,

I GIOVANI adunche sono per natura uogliosi, & pronti a mettere in atto tutto quello, che essi desiderano: & infra tutti i piaceri del corpo sono uogliolosi massimamēte de' piaceri di Venere, & sono
circa

circa questi incontinentissimi. Questi tali cangiano ag-
uolmente pensieri, & presto s'infastidiscono de' piace-
ri, che e' si pigliano. Desiderano una cosa con gran ue-
hemenza, & presto uisi raffreddano: la ragione, e' pche
essi hanno le uoglie acute, & non grandi, et non altri-
menti interuiene in queste, che nelle seti, & nelle fami
degli ammalati. Sono costoro iracundi, & pronti allo
adirarsi, & atti a seguire l'impeto della iracundia, &
da essa son' uinti il piu delle uolte: & questo interuiene,
perche, essendo ambiciosi, essi non possono patire
d'esser' dispregiati, anzi si dolgono acerbamente, quan-
do e' par' loro d'essere ingiuriati. Et sono amatori del
lo honore, ma maggiormente della uittoria; p questa
ragione, che la Giouanezza desidera l'eccellenza, &
la uittoria e' una certa eccellenza: & queste due cose
son' piu bramate da loro, la uittoria dico, & l'honore,
che non sono bramati i danari, anzi de' danari tēgon'
poco conto p non hauer mai prouato, che cosa sia il bi-
sogno, si come e' il detto di Pittaco ad Amphiarao. Mā
cano anchora di malignità, anzi hanno costumi sempli-
ci, per non hauer considerato anchora troppe cattiu-
tà. Et sono creduli per non essere stati anchora molto
ingannati. Et uiuono con buona speranza, perche e'
son' fatti caldi dētro dalla natura, si come son' li Ebrri
fatti dal uino: Et per un'altra ragione anchora, pche
essi hanno poche uolte sfallito in quello, che e' deside-
rano. Questi tali uiuono nella piu parte delle loro im-
prese con speranza: & la ragione, e' che la speranza e' di
quello, che ha da uenire, & la memoria e' del passato:

Ma quello, che ha da uenire nella giouentù, è assai, & il passato u'è poco perche de' primi giorni loro e' non hanno da ricordarsi di nulla anzi sperano ogni cosa, et per questa ragione medesima interuiene, ch'è sono atti facilmente ad essere ingannati, per la ragione cio è, che egli sperano ageuolmente. Et hanno li giouani piu de gli altri l'habito della fortrezza perche sono iracondi, & hanno buona speranza; che'l primo fa, che essi non temono, & il secondo è, ch'è confidono assai: ch'a dire il uero, nessuno adirato è che tema, e la speranza di cose buone dà cōfidenza. Sono anchora uergognosi, pche e' non rimar' nulla esser' honesto fuor' di quello, che ha loro insegnato la legge. Hanno l'animo grāde, perche e' non sono stati mai fatti miseri, anzi sono inesperti delle necessitā. Et anchora son' tali, pche egli è cosa da magnanimo lo stimarsi degno di cose grādi; & l'esser' magnanimo è da chi spera bene. Eleghono costoro di far' piu tosto le cose honeste, che l'utili: perche e' uiuon' piu secondo il costume, che secondo il discorso: ma il discorso considera l'utile, et il costume l'honesto. Sono piu amatori degli amici, et de' compagni, che alcuno di nessuna altra età; perche e' si diletmano di uiuere insieme, et perche e' non giudicano cosa alcuna secondo l'utile: onde ne' anchora gli amici con simul' regola uan' misurando. Tutti gli errori, che essi cōmettono, gli cōmettono nel piu, & con piu uehemenza, facendo cio cōtra'l detto di Chilone, che, a dire il uero, i giouani fanno tutte le cose troppo, Egli amano, dico, troppo, egli odiano troppo, & ogn'altra cosa operano similmete.

Dannosi

Dannosi anchora ad intendere, et affermano di sapere ogni cosa: ilche anchora è cagione, ch'è fanno ogni cosa troppo, & tutte l'ingiurie, che essi commettono, le commettono con dispregio, & non con malignità. Sono anchora misericordiosi, perchè: egli stimano tutti gli huomini buoni, & ragioneuoli, misurando gli altri con la bontà loro: & però credono, ch'è patiscino indegnamente. Sono amici del riso, & per questo sono mottegiuoli: nè il motto, et il tratto è già altro ch'un detto, che ha insieme del uillano, & del disciplinato. Et tali adunche sono i costumi de' Giouani.

De' Costumi de' Vecchi.

MA li uecchi, et che sono sfioriti tengon' costumi contrarij quasi per la piu parte alli sopra racconti: pche essendo costoro uissuti molti anni, et in molte cose rimasti ingānati, & hauēdo anchora molte uolte sfallito nella lor' uita, & la piu parte delle cose, che si traouagliano, essendo cattiuē, però nō usano li uecchi d' affermare cosa alcuna, anzi tutte le cose manco che nō bisogna cōfermano, et piu tosto le uan sospettādo, et dicono di nō saper' nulla, et cosi dubbij in tutte le cose sēpre ui aggiūgono il forse: & tutti i lor' ragionamenti fanno in q̄sta maniera, senza mai dico affermar' niente. Sono di maligna natura, pche la malignità ogni cosa ritira nel peggio. Sono anchora sospettosi, pche e' nō hāno fede in p̄sona: & di fede mācano p la esperiēza, che egli hāno nō amano cō uehemēza, & nō odiano con uehemēza per la ragion' medesima: ma secōdo
il

Il cōsiglio di Biante amano, come se e' douessino odia-
re: et odiano come se e' douessino amare. Sono pusilla-
nimi p hauer' sopportato a' lor' di molte miserie: però
non desiderano cosa nessuna, che habbia del grande, o
del Magnifico, ma quella sola, che sia necessaria alla ui-
ta. Sono anchora auarissimi, & pche la facultà è una
delle cose necessarie alla uita; & pche l'esperienza ha
insegnato loro quāto sia difficil' cosa l'acquistar' roba,
& quāto facile a pderla. Sono oltra di ciò paurosi, &
atti a temere d'ogni cosa; perche e' si trouano disposti
dentro al cōtrario de' giouani; p esser' dētro, dico, raf-
freddi, et li giouani p esser' caldi. La onde quella età an-
tica fa loro la uia innāzi al timore, cōciosia che il timo-
re nō sia altro, che un'raffreddamento. Sono amatori
della uita, & massimamēte negli ultimi giorni loro, &
questa cosa bramano eglin' assai p hauer' desiderio di
quello, che è passato, & di quello di che essi mancano.
Sono anchora ramaricheuoli piu che nō si cōuiene; et
questo procede in loro da pusillanimità. Et misurano
tutta la uita loro cō l'utile, et nō con l'honesto p esser'
di loro stessi amatori piu che non è giusto; pche l'utile
gioua al particolare, & l'honesto gioua assolutamēte.
Questi tali mācano anchora piu tosto di uergogna, che
essi n'abbondino; perche nō tenendo essi ugualmente
cōto dello honesto, & dello utile, della oppinion' degli
altri si fanno beffe, & uiuono senza speranza, indotti
a ciò dalla esperienza: imperoche la piu parte delle co-
se passate son' ree, onde le piu riescon' nel peggio. Et
anchora sono tali per la timidità, che regna in loro; Et

uiuono più cō la memoria, che con la speranza, perche
 egli è poco quello, che a loro resta di uita, & quello,
 che è passato, è assai. Ma la speranza è del futuro, &
 la memoria è del passato. Il che è anchora cagione in
 loro del fauellar' troppo, pche e' nō fanno mai altro
 che raccontar' le cose state: Et la ragione di questo è,
 che nel ricordarsene e' ne piglian' piacere, Sono ancho
 ra ueloci all' adirarsi, ma deboli. Et delle uoglie, che hā
 no gli huomini, una parte ha lasciato loro, et l' altra ha
 in loro poca forza. Onde nasce, che essi non sono uo-
 gliolosi, nè opatori di quello, che dettan' le uoglie, ma
 di quello, che detta il guadagno: onde in simili huomini
 apparisce la tēperanza, & pche le uoglie, dico, gli han
 no lasciati, et perche e' sono stiaui dello utile, et uiuon'
 più secōdo il discorso, che secondo il costume: risguar-
 dando il discorso l'utile, & il costume hauendo p fine
 la uirtù. L'ingiurie, che costoro commettono, e' le com-
 mettono per malignità, & non per far' uillania. Sono
 anchora misericordiosi, ma non gia per la ragion' me-
 desima che gli giouani, perche gli giouani son' tali me-
 diante la benignità della natura, che egli hanno, & i
 uecchi per la debolezza, conciosia ch' e' si stimino sem-
 pre uicini al douer' sopportare ogni male: & questa è
 proprietā del misericordioso. Nasce di qui che li uecchi
 sono rammaricheuoli, & non faceti: & ch' e' non si di-
 lettano di ridere, essendo il rāmarichio opposto a un'
 tal diletto. Tali adūche sono li costumi de' Giouani; &
 de' Vecchi: però approuando ciascuno quel modo di
 dire, che è accomodato a' costumi suoi; & che gli è

ſomigliante, non ſia, dico, perciò naſcoſto all' Oratore qualmente, uſando il parlare, egli habbia a fare apparire di tal' qualità & lui, & la ſua oratione.

De' coſtumi della età virile.

E' M A N I F E S T I S S I M O, che chi ſi troua nel fiore della età, ha il coſtume nel mezo dell' uno, e dell' altro de' cōti: perche ei to' uia dall' una, e dall' altra parte l' eccello, che gli huomini di ſimile età nō ſon' confidenti troppo, pche queſto è un' ſegno d' audacità troppo ſon' pauroſi, ma bene ſtāno diſpoſti nell' uno, & nell' altro affetto. Non pr. ſtan' oſede a ogni huomo: nè anchora con ogni huomo nè mancano, ma giudican' piu ſecōdo la uerità: nè ſono intenti alla auaritia, nè alla prodigalità, ma a quello, che ſi conuiene. Pari modo tenghono nelle coſe, che appartēgon' alla ira, & a' deſiderij: che eſſi, dico, ſono temperati cō forza, & ſono forti con temperanza: perche queſte due uirtù ne' giouani, & ne' uecchi ſtan' diſperſe, cōcio ſia che i giouani ſien' forti, & intemperati, & i uecchi ſieno tēperati, ma pauroſi. Onde p dire generalmente l' età uirile ha tutti quei beni, che nella giouanezza, & nella uecchiezza ſtāno ſcoppiati: et di tutti gli eccelſi, & di tutti, i difetti, che ſi ritrouano nelle altre età, in q̄ſta di loro ci ſi ritroua il mezo, et il cōuenevole. Fioriſce l' età del corpo dell' huomo da' 30. āni iſino i 35. & la mente fiorisce in lui circa l' anno. 49. Et tātō baſi hauer' detto dellu Giouanezza, della Vecchiezza, et della uirilità, quali ſieno di ciaſcuna d' eſſe i coſtumi.

De'

LIBRO

De' Costumi, che conseguitauo a' beni di fortuna.

DICIAMO hora continuando il ragionamento nostro intorno a' beni che procedono dalla fortuna, da quali essi ne' conseguitino costumi negli huomini, & quali costumi e' steno. Conseguita alla nobiltà un' costume, che chi è nobile sia, cio è, piu ambizioso de' gli altri; usando ciascuno quando egli ha qualcosa di buono, di sempre uolerla accrescere. La nobiltà è uno honore negli antichi di chi la possiede, & è spregiatrice de' gli altri, et de' simili alli suoi passati: per la ragione che le cose lontane son' piu stimate di quelle, che ci son' uicine, e sono hauute da noi in maggior uato. La nobiltà si piglia dalla uirtù di coloro, che son' della tua stirpe. Et la generosità si piglia dal nō degenerare da quella natura; il che non riesce molteuolte ne' nobili, anzi molti di loro son' d' animo basso, & certamēte, che nelle stirpi de' gli huomini è la fertilità molteuolte, nō altrimenti che ne' frutti, che produce la terra; et quādo una stirpe è buona, ella produce per qualche tempo huomini eccellenti, et poi a poco a poco ua peggiorando. Gli huomini ingegnosi uanno degenerando in furiosi costumi, come furono i descendenti da Alcibiade, & da Dionisio primo; Et gli ingegni quieti uanno degenerando in pigrizia, & in dappocagine, come furono gli descendenti da Cimone, da Pericle, & da Socrate.

De' costumi de' ricchi.

ICOSTUMI, che conseguitano alla ricchezza, da ciascuno si possono cōsiderare: perche li ricchi hanno

chi hanno costumi uillani, & gonfiati, patendo un' stima
 mil' danno dalla possessione della roba: perche e' son' di
 sposti non altrimenti, che se egli hauessino in loro tutti
 quanti i beni, di che n' è cagione la ricchezza, laquale è
 come un' pregio della dignità di ciascuna cosa. Di qui si
 stima dal uulgo, che da lei si possa cōperare ogni cosa.
 Sono anchora li ricchi delicati, & arroganti; il primo
 nasce in loro per le delitie, in che essi uiuono, et perche
 e' uogliono dimostrare agli altri d' esser' felici. Il secon
 do, dell' esser' cio è arrogati, et superbi è in loro perche
 la piu parte degli huomini usa di consumare il suo tem
 po intorno alle cose, che sono amate, & hauute in ma
 rauiglia da' ricchi. Nasce anchora per un'altra ragione,
 perche li ricchi, cio è, si stimano, che ciascuno habbia in
 emulatione quelle cose, che hanno eglino; & cio inter
 uiene ragioneuolmente, perche li piu han' bisogno di
 quello, che hanno li ricchi: onde è approuato il detto
 di Simonide intorno alli Filosofi, & alli Ricchi, che
 egli usò alla moglie di Hierone domandantelo, che fus
 s' è meglio essere o ricco, o filosofo, ilquale affermò p
 migliore l' esser' ricco, per la ragione che io ueggio dis
 s' egli, li filosofi stare appicati all'uscio de' ricchi. Sono
 anchora li ricchi di tal' natura, perche e' si stiman' degni
 del principato, parendo loro d' hauer' quelle cose, per
 le quai possedere, si stima l' imperio. Et per dire in som
 ma questa materia, il costume, che nasce dalla ricchez
 za, non è altro, che costume d' uno stolto felice. Son'
 ben' differenti li costumi de' ricchi di nuouo, & de' ric
 chi ab antico, per esser' quei de' ricchi di nuouo in ogni

cosa peggiore: essendo la ricchezza di nuouo si comè una imperitia nel saper' usarla. L'ingiurie, che fanno i ricchi non hanno del maligno: ma parte hanno del cōtumelioso, & parte dello intēperato, come sono (l'una & l'altra parte pigliando) quelle che si fanno nel battere altrui: & quelle che si fanno nel uitupare altrui.

De' costumi de' potenti.

NELLA potenza, & grandezza di stato li costumi, che deriuano da lei son' quasi a ciaschedun' manifesti, pche una parte d' essi son' li medesimi cō quegli della ricchezza: & una parte son' migliori questi, pche li potēti bramano l'honore, & hāno costumi piu uirili, che nō hāno li ricchi, uolēdo essi mettere in atto tutte le cose, che la potēza, che egli hāno, pmette loro d' operare. Sono piu diligenti, che nō sono i ricchi, per istar' sempre in uigilāza: essendo costretti a ciò fare per auuertir' le cose del loro stato. Hāno anchora piu del grande, che del molesto: perche la dignità, che egli hanno, faccendoli piu manifesti a ogni huomo, fa, ch' e' uiuon' eon piu modestia. Et questa grādezza, che io uo dire, nō è altro, che una certa seuerità delicata, & composta: & quando tali huomini fanno iniuria, e' nō la fanno in cose piccole, ma in cose grādi.

Della buona fortuna, & de' uoi costumi.

LA buona fortuna hane i costumi li particolari simili a' detti pche le prosperità di fortuna non tendono ad altro segno, che a quello, che tēdono i ricchi,

chi, & i potenti. Anchora s' estende la buona fortuna, nello auanzare gli altri di buona prole, di figliuoli, & de' beni del corpo. Sono adunche questi tali piu uani de' gli altri: & uiuono con manco ragione: Et questo effetto fa in loro la buona fortuna. Vn' costume solo le conseguita migliore, che e' non conseguita alle qualità. conte: & questo e', che li ben' fortunati sono amici di Dio, & inuerso di lui stanno ben' disposti, hauendo tal dispositione per cagion di quei beni, che la fortuna ha lor' dati. Sia detto adunche insin' qui de' costumi, che dalla età, & dalla fortuna deriuano: perche li costumi contrarij alli detti sono manifesti dalle qualità contrarie: qual sia, dico, il costume del pouero, & dello sfortunato, & di chi e' sottoposto.

Delle cose communi à tutti i generi.

MA perche l' ufo del parlare prouabilmente e' p' fine del giuditio conciosia che noi non habiamo bisogno, ch' e' ci sia dimostrato col parlare quello, che noi sappiamo, & che di gia e' stato giudicato: et questo parlare prouabilmente si puo usare anchora con un' solo nel persuadergli, o dissuadergli una cosa, come fanno coloro, che ammoniscono, o che persuadono: perche un' solo non si puo dir' manco giudice, che li piu, conciosia che giudice sia ueramente colui, che s' ha a persuadere o litigandosi contro alla parte auersa, o parlādosì in difesa di qualche causa: perche nell' un' modo, et nell' altro e' di necessità usare il parlare, et cōfutare l' oppinion' cō: raria, cōtra la quale s' ha

l ij a combattere

LIBRO

*a combattere con l' oratione, non altrimenti, che con-
 tro allo auuersario. Similmente nel genere dimostratione
 il parlare che ui si fa, ui si fa come appresso a un' giu-
 dice, che sia di quel, che un' dice consideratore. Ma con-
 lui propriamente de' chiamarsi giudice, che nelle con-
 tentioni civili giudica quelle cose, che ui uengono in
 quistione; lequali son' tutte quelle, che appartengono
 a' litigij, & tutte quelle, di che si consiglia. Et quanto
 alli costumi, che sono in ciascheduna Republica, sen' è
 detto inanzi nel genere deliberatiuo: onde si puo qui-
 ni determinare in che modo, & donde noi habbiamo
 a fare l' oratione, che esprima i costumi. Ma perche in
 ciascun' genere di parlare il fine u' è differēte; et di tutti
 li fini habbiamo noi detto innāzi l' oppinioni, et le pro-
 positioni, onde noi ci possiamo acquistar' fede, et consi-
 gliando, dico, & dimostrando, & litigando. Et ancho-
 ra ui habbiao detto, onde ci sia lecito a fare l' oration'
 costumata; & di tutte queste cose s' è fatto innanzi de-
 terminatione, però ci resta a trattare de i luoghi com-
 muni, che di necessità sono i luoghi del possibile, & del
 l' impossibile, che in ogni genere s' usano; Et i luoghi da
 dimostrare, che egli ha essere, o che gli è stata una co-
 sa; Et anchora della amplificatiōe, ch' è cōmunissima a
 tutti i generi; cōciosia che tutti usino il diminuir, &
 l' accrescere nel consigliare, o persuadendo, o dissua-
 dendo una cosa, o lodandola, o biasimandola, o accu-
 sandola, o difendendola. Et queste materie poi che noi
 l' harem terminate, ci sforzeremo di dire uniuersal-
 mente degli Entimemi, & dello Essemplio, accioche, ag-
 giunto*

giunto a queste cose quello, che ci resta poi a dire, noi diamo compimento alle cose in principio proposte da noi. Infragli argomenti communi l' amplificatione è propria del genere dimostratiuo, come di sopra s' è detto. Il fatto è propio del Giuditiuale, perche in esso si fa giuditio delle cose fatte. Et il possibile, et quello, che ha da essere è propio del genere deliberatiuo.

Del possibile, & dello impossibile.

DICIAMO imprima del possibile, et dell' impossibile in questo modo. Se l' un' cōtrario puo essere, o essere stato, & l' altro puo anchora il medesimo come è dire S' e' puo l' huomo infermarsi, e puo medesimamente sanarsi, pche la medesima cosa è nell' un' contrario, & nell' altro. Et se e' puo essere una cosa simile, ella puo essere anchor' dissimile Et s' e' puo essere il piu difficile, e' puo essere anchora il piu facile. Et s' e' si puo dare un' huomo, che sia uirtuoso, o bello, e' si puo darne anchora uno, che manchi di tai cōditioni, che egli è inuero piu difficultà a fare la casa bella, che a far' la casa Anchora doue puo essere il principio qui puo medesimamente essere il fine; pche nessuna cosa impossibile nè si fa, nè si principia, come è che il diametro si possa misurare con la costa: nè mai si pote cominciare a fare, nè mai si fa. Et doue puo essere il fine, puo anchora essere il principio; pche dal principio si fa ogni cosa. Et se quello, che uien' doppo nella natura, et nella generatione d' una cosa puo essere stato e' puo anchora essere stato quello, che uiene i prima; come è, Se l' huomo puo

essere stato, e' può anchora essere stato il fanciullo, per
 che questo uien' prima. Et se e' puo essere stato il fan-
 ciullo, e' può essere anchora stato l'huomo: perche quel-
 lo è principio. Et doue è l' Amore, & il desiderio natu-
 rale, quiui anchora puo essere la cosa desiderata: con-
 ciosia che nessuno ami, nè desideri il piu delle uolte
 quello, che è impossibile. Et doue s' hanno le scienze, et
 l'arti d'una cosa, quiui puo essere, che tai cose sieno, o
 sieno state. Et medesimamente possono essere, & es-
 sere state tutte quelle, delle quali il principio di generar-
 le è in coloro, che noi possiamo sforzare, o persuade-
 re nel qual' grado son' gli huomini, di chi noi siamo o
 Padroni, o Signori o Amici. Anchora doue puo essere
 la parte; quiui puo essere il tutto. Et doue il tutto, & la
 parte, & questo è il piu delle uolte. perche s' e' puo esse-
 re l'imbusto, & le maniche e' puo anchora esser' la ue-
 ste. Et se la ueste intera puo essere, puo anchora esser'
 l'imbusto, & le maniche. Et se tutto il genere è possibi-
 le, egli è possibile anchora la specie. Et se la specie, & il
 genere, come è dire, S' e' puo esser' la naue, e' puo an-
 chora esser' la trireme. Et se la trireme, anchora la na-
 ue. Et s' e' puo essere uno de' relatiui, e' puo anchora es-
 ser' l'altro; come è dire, S' e' puo essere il doppio, e' puo
 anchora esser' lo scēpio. Et se lo scēpio, & il doppio.
 Et s' e' si puo condurre a fine una cosa senza artificio,
 et senza apparato, maggiormente si potrà cōdurla &
 con artificio, & con diligenza; Et però disse Agatona

Molte cose ci fa l'arte, & molte altre
 ci fa fortuna; & molte fa il bisogno.

Et quello.

Et quello che possono fare i piu cattiuū, o li da meno, o li piu stolti, piu ageuolmente lo potran' fare i cōtrarij si come disse isocrate Esser' ben' cosa acerba, se quello che Eutemo hauea imparato, egli imparar' non potesse Et quanto allo impossibile è manifesto, che da' luoghi contrarij a' detti e' si puo cauare.

Se la cosa è stata, ò non stata.

ET se egli è stato, o nō stato la cosa, da questi luoghi si puo considerarla. Imprima se egli è uenuto quello che suol' uenir' piu: Et s' egli è uēuto quello, che suol' uenir' doppo, e' sarà uenuto anchor' quello, che suol' uenir' prima: come è Se uno s' è scordato una cosa, è segno, ch' e' l' ha anchora imparata. Et se egli ha potuto, e' uoluto farla, è segno, ch' e' l' ha anchor' fatta: p' che ciascuno, quādo e' puo fare una cosa, et uuol' farla, egli la fa, p'che e' non ha impedimēto nessuno: Et se egli ha uoluto, e' non ha hauuto impedimento di fuora: Et se egli ha potuto, e' è stato adirato: Et se egli ha potuto, e' halla desiderata: p'che egli accade il piu delle uolte, che gli, huomini mettono in atto, quādo e' possono, i lor desiderij, li rei, dico, indotti dalla intemperāza, e' i buoni, perche e' desiderano cose buone: Et se una cosa doueua esser' fatta, o doueua farsi, è segno che ella è stata fatta: perche egli è ragione uole, che se uno doueua farla, che e' l' habbia fatta. Et s' e' sono state tute q̄lle cose, che ināzi a una, o che p' cagion' d' una naturalmēte sogliono essere state, come è dire, se egli, è balenato, egli è ancora tōato. E se uno batētato di fare una cosa

L I B R O

e' l'ha anchora fatta. Et se allincontro sono state tutte quelle, che naturalmente sogliono esser' doppio, o per quel' conto e' saranno anchora state le prime, o elle saranno state in prima p cōto di quelle cose, come è dire Se egli è tonato, egli è anchor' balenato. Et se egli ha fatto la cosa, e' l'ha anchor' tentata. Et qui si debbe notare, che una parte delle cose dette cōseguita di necessità; & una parte il piu delle uolte. Et in q̄to al nō esser' stata la cosa, si puo trarla dai luoghi contrarij a' detti.

Di quello, che ha da essere.

ET dalli medesimi luoghi è manifesto, ch' e' si puo cauar' quello, che ha da essere, pche quello, che si puo, & che si uuol' fare, sarà; Et quello, che si desidera, & che ci fa adirare, & che si discorre, & che si puo fare, sarà medesimamente. Per questa ragione tutto quello, che è nell' impeto da farsi, o che debba essere, sarà; perche il piu delle uolte riescono le cose, che debbono essere piu di quelle, che non debbono essere. Et anchora saranno quelle cose, in caso ch' e' sieno innāzi seguite quelle, che in prima per natura doueuan' seguire, come è dire, Se gli è rannugolato, è ragione uole, che' sia p piouere. Et se egli è stato quello, che suol' esser' per cagione d' un' altra cosa; & l' altra è ragione uole, che habbia da essere, come è dire Se egli è stato il fondamento, e' sarà anchor' la casa.

Della Grandezza, & Piccolezza.

QVANTO alla grandezza, & piccolezza delle cose, & al maggiore, & al minore; & in somma

In somma quanto alle cose grandi, & piccole, di tutto è fattosi manifesto da me, per quanto s'è detto di sopra: perche nel genere deliberatiuo s'è ragionato della grandezza de' beni, & del maggiore, & del minore assolutamēte. La onde essendo in ciaschedun' genere il fine, che u'è proposto, cosa buona, come è dire l'utile, & l'honesto, et il giusto. E' chiaro però, che l'amplificatione si debbe pigliare in ciaschedun' genere da quei fini. Et il uolere fuor' delle cose dette ricercar' piu oltre circa la grādezza assolutamēte, & circa allo eccesso, nō è altro, che un parlare a uoto; impoche la cōsideratione del particolare è piu necessaria p fine dell'utile, che la cōsideratione dello uniuersale. Sia detto adūche a bastāza insino a qui del possibile, & dello ipossibile. Et se la cosa è stata, o nō stata. Et se ella sarà, o non sarà. Et della grādezza, & della piccolezza delle cose,

Delle fedi comuni a tutti i generi.

RESTACI hora a dire delle fedi comuni a tutti i generi, dappoi ch'è s'è detto delle proprie. Le fedi, o le proue cōmuni son' di due sorti, Vna è l'Esempio, & l'altra è l'Entimema; lo non ci metto la sentenza, pche ella è parte dell'Entimema. Ma diciamo in prima dello esempio, che egli è simile alla inductione, ma l'inductione è principio. L'esempio è di due sorti: Vna è il raccōtare le cose passate; Et l'altra è fingerle da se stesso; Et questa cosa si fa in due modi, Vno è cō le parabole; & l'altro col fingere apologi; come sono quegli d'Isopo, & di Libia. L'esempio prinō è

una tal' cōsa, come quādo uno uoglia psuadere, ch' e' si debba fare resistenza al Re, et nō lo lasciar' sottopor'. L'Egitto, debbe dire, che Dario non passò prima nella Grecia, che egli hauesse preso l'Egitto; Et preso che egli l' hebbe, che ei passò. Et che Xerse medesimamēte nō prima assaltò la grecia, che egli hauesse preso l'egitto. Et preso che egli l' hebbe, che e' la assaltò. Onde anchora al presente douere interuenire il medesimo, che preso che il Re harà l'Egitto e' passerà nella Grecia, et però non si douer' lasciargliene sottomettere. Infra le parabole sono i detti Socratici, come è quādo uno uollesse psuadere, che li Magistrati non fussero da trarsi per sorte, dicesse, che il fare una simil' cosa non fusse altro, che uoler' trar' per sorte coloro, che douessino esser' messi agli essercitij de' giuochi, et non metterui quegli, che potessin' ciò fare commodamente; anzi si douesse tor' quegli a chi toccasse la sorte, o trarla medesimamēte infra i marinari per chi douesse esser' nocchier' della naua, perche e' la gouernasse chi fusse tratto per sorte, et nō chi sapeffe. Fauola, o Apologo è come quella di Stisicoro contra a Fallari: Et quella d' Isopo in fauore d' un' Capo popolo. Stisicoro, hauēdo gli Imerensi eletto Fallari per lor Capitan o cō podestà assoluta; Et douendo di piu dargli la guardia del corpo, contra di questa impresa hauēdo molte uolte parlato, cōtò loro questa fauola, Era, disse, un' Cauallo, che solo si pasceua in un' prato il quale, essendo quim' comparso un' Ceruio, che gli mangiaua la sua pasciona, desiderando cōtra di lui uendicarsi, domandò un' huomo, se e' gli desse il cuore insieme

ve insieme con lui di fare le sue uendette contra quel
 Ceruio: & promettendogli l'huomo di farlo, in caso
 che e' si lasciasse mettere il freno, & che egli su ui fusse
 montato co' dardi in mano: della qual' cosa essendo ri-
 masti d'accordo, mōtato che l'huomo ui fu su, in cābio
 di fare le uendette contro al Ceruio, il Cauallo diuētò
 soggetto dell'huomo. Così uoi o Imerensi, disse egli,
 auuertite, che mentre che uoi uolete pigliar' uendetta
 de' uostri nimici, non u' interuenga il medesimo, che in-
 teruenne al Cauallo; gia hauete uoi il morso in bocca,
 hauendoui eletto per Capitano uno, che habbia assolu-
 ta licenza, & hora se uoi gli darete la guardia del cor-
 po, & lasciarete uelo mōtare addosso, uoi diuenterete
 serui di Fallari. Isopo in Samo difendēdo un' Capo po-
 polo, che era stato cōdannato alla morte, disse, che una
 Golpe nel passar' d'un' fiume era caduta in una fossa;
 Onde ella nō potēdo uscirne, p buona pezza hauerui
 patito assai mali, & che molte Zecche se l'erā messe
 addosso: ma passando p quel luogo uno Echinno, et ue-
 dutala in tanta miseria, presa di lei molta cōpassione,
 hauerla domādata, se ella uoleua, ch' e' le cacciasse quel-
 le Zecche daddosso, & che ella, ciò nō gli hauēdo per-
 messo di fare, domādata della cagione, gli rispose così,
 Io nō uò, che tu mele cacci, perche queste Zecche son'
 digia satie, & succiammi poco sangue; le quali se tu ho-
 ra mi discacci, altre ne sopraziugnerāo affamate, che
 mi succieran' tutto il resto. Così o Cittadini Samij am-
 monisco io uoi, Costui piu non ui nuoce, perche egli è
 diuentato ricco; hora se uoi l'ammazzerete, de gli
 altri

altri poveri ui uerranno addosso, che rubbãdoui il pu-
 blico, ui consumeranno, Queste fauole son' buone ne'
 cōsigli p questa ragione, pche egli è dico, difficil' cosa a
 ritrouare appũto attiõì simili, che sieno state; & di que-
 ste è ageuole impresa a trouarne, pche e' se ne puo fin-
 gere, si come è anchora ageuole il fingere delle para-
 bole a chi sa, dico, ritrouare le similitudini. Et questo ci
 insegna fare ageuolmẽte la Filosofia. E' adũche piu fa-
 cile a puare p uia di queste fauole, ma bene è piu utile
 a cōsigliare p uia delle cose state; la ragione è, che quel-
 lo che ha da uenire, è simile il piu delle uolte a quello,
 che è passato. Vsa adũche gli esempi quando tu nõ hai
 gli argumẽti, come s' è fusi in demonstrationi; pche la fede
 s' ha ad acquistare cõ il lor' mezzo. Et quãdo tu gli hai,
 seruiti degli esempi in luogo di testimoni doppo gli En-
 timemi nella peroratione pche quãdo e' si mettono in
 nanzi, e' diuantan' simili alla induttione: il qual' modo
 d' argometare, cioè, cõ l'induttione nõ è proprio dello
 Oratore, se nõ in radi casi. Ma quãdo e' son' messi dop-
 po, e' diuantano simili al testimonio: & il testimonio in
 ogni luogo della oratione s' acquista fede. Onde a chi
 mette l' esempio dauanti fa di mestieri di raccontarne
 assai. Et a chi lo mette di dietro, un' solo è bastate; per
 che un' testimonio solo è utile, & è degno di fede.
 Quãte sieno adũche le sorti dello Esempio, et qualmẽ-
 te, et come elle si debbino usare, siane detto a bastãza

Della Sentenza.

Q VANTO al' sentẽtiare, poi che noi haremò
 diffinito, che cosa sia la sentẽza, sia mãifesto di
 che cose

di che cose, & quando, & a chi stia bene nel parlare questo modo di sentenziare. La sentenza è una manifestazione non di cose particolari, come è dire, di che qualità sia I ficrate: ma è di cose uniuersali: nè è di tutte le cose nniuersalmente, come è a dire, che il diritto sia opposto al torto: ma è in tutte le cose agibili, doue sta l' electione, o la fuga nello operarle. Onde poi che gli Entimemi non sono altro, che Silogismi quasi di simili cose: Le conclusioni però, & le prime d' essi Entimemi tolto lor' uia il Sillogismo, saranno sentenze, come è a dire,

Fugga l'huom' saggio d'auizzare i figli
Tropo agli studij della sapienza.

Euripi.

Questo detto in cotal' modo è sentenza: ma aggiütaci poi la cagione, & il perche, tutto insieme diuenterà Entimema, com' è dire

Lasciato ir' l'otio che gli studij fanno
E' si tirano anchor' di tutto il mondo
L'inuidia addosso,

Euripi.

Et quest' altro.

Non si trou' huom' che sia beato in tutto.

Et questo

Non si trou' huom', che ueramente possa
Libero dirsi.

Et questa è sentenza: ma in quel che segue si fa l'Entimema, che dice

Perche ciaschun' mortal' resta soggetto
Di fortuna, o del l'oro.

Se adunche la sentenza è un' cotal' detto, ne conseguita di necessità, che e' sieno di quattro spetie sentenze,
perche

perche' o ella sarà con l'Epilogo, o senza. Quelle adit̃a che che sono con l'Epilogo hãno bisogno della dimostratione, quando elle profferiscono alcuna cosa, che sia fuori della commune opinione, o che sia dubbia. Ma quelle, che non dicono cosa alcuna fuori della opinion' commune, si profferiscono senza epilogare: Delle quali certe ne sono, che di necessitã non han' bisogno d'Epilogo, per essere innãzi ad ogni huomo conosciute, come è dire, Egli è ottima cosa all' huomo la star' sano, si come a me pare, perche tal cosa apparisce uera a ogni huomo; Et certe altre, subito ch' elle son' profferite, si fan' manifeste a chi le cõsidera come è dire

Euripi. Nessun' è amante, che non ami sempre.

Ma di quelle, che si profferiscono con l'Epilogo certe ne son', che son' parte d'Entimema, come è quella

Fugga l'huom' saggio d'auizzare i figli

Et certe ne sono Entimematiche, ma non parte d'Entimema: et queste piacciono assai: & son tutte quelle nelle quali apparisce la cagion' del detto, com' è i questa, Non mantener' l'ira immortalmẽte, essendo mortale; perche il dire, ch' e' non si debba matener' l'ira immortalmẽte è sentenza: ma l'aggiugnerci Essendo mortale, Questo, dico, esprime la cagione. Simile a questa è Debbe curare cose mortali chi è mortale; Et non immortali, chi è mortale. Di qui adunche è manifesto per le cose dette da noi, quanto sieno le spetie della sentenza; & intorno a qual' materia ella si conuenga, cioè, che ella non si debbe profferire senza Epilogo nelle materie, che son' dubbie, o fuor' della opinione: ma e'

bisogna

Bisogna o aggiugneruelo, & usar' poi la conclusione per sentenza, si come è quando uno dicesse, lo adunque, dapoi che e' non è bene essere inuidiato, & che e' non è bene lo stare otioso, affermo, ch' e' non si debba imparare; O ueramente si debbe questo ultimo mettere innanzi, & metter' doppo le premisse. Et nelle materie, che non son' fuori d' oppinione, ma che non hanno certezza, si debbe aggiugnerui la ragione con grauità, & con eleganza; & qui stanno bene accōmodati i detti Laconici, & che hāno dello Enigmatico, come è il detto di Stificoro appressò i Locrensi, E' non si debbe, cioè, fare ingiuria ad altrui, accioche le cicale nō ci habbino a cantare in terra. Il profferire una sentenza sta bene alli uecchi; et sta bene il dirla di quelle cose, doue uno habbia esperienza, perche egli è disconueneuole il dir' sentēze a un' fanciullo, così come egli è anchora disconueneuole a un' simile il fingere Apologi: Et il dirle di cose, che uno non habbia esperienza, è inuero uffitio da stolti, & da ignoranti. Et bastuci perciò questo segno, che li contadini, cioè, formano assai sentēze, & diconole senza pensarui. Il dire una sentenza universalmente in materia, che non sia uniuersale, sta bene quādo uno è in dispiacere, & quando e' uole amplificare; & in questi duoi casi sta bene il farlo, o nel principio del parlare, o quādo uno ha dimostrato. Debbonci usar' le sentenze, che son' uulgate, et comuni, quando elle ci sono utili, che per essere elle comuni, ciaschun' le confessa: Onde pare, che elle sien' ben' dette, come è questa usata da chi conforta l'entrare ne' pericoli

L I B R O

pericoli, senza hauer' prima preso gli auspici

Ilador.

Ottimo augurio ha sempre chi la santa
Patria difende.

Et per uoler' confortare chi sia manco di numero a
combattere, è buona questa sentenza, Marte è Dio
per tutti. Et per uoler' fare ammazzare i figliuoli de'
nimici, auuenga che essi figliuoli non t'habbino offe-
so, è buona questa altra

Stolto è chi'l padre ancide, e' figli in uita
Contra se lascia

Mettonsi anchora per sentenze certi prouerbij, come
è questo, Il uicin' d' Atene. Sta anchor' bene sententia-
re di cose, che sieno contra sentenze uulgate, com', è
dire Conosci te stesso. Et quella, Non far' nulla trop-
po. Io dico, che egli sta bene dir' contra queste senten-
ze o quando il costume debba apparir' migliore o quã-
do elle son' dette da chi sia perturbato; io chiamo es-
ser' perturbato uno, che nell'ira dicesse Non esser' ue-
ro il detto affermãte, che egli è ben' conoscer' se stesso:
perche se costui si fusse conosciuto, e' non si sarebbe re-
putato mai degno di comandare agli Eserciti. Appari-
sce in quest' altra migliore il costume, come è dire E'
non è bene amare, come dicono i piu, di maniera ch' e'
si possa odiare: anzi piu tosto è bene odiare di manie-
ra ch' e' si possa amare. Bisogna anchora nel detto di-
mostrarui l' electione: et quando e' nõ si puo, ui si deb-
be aggiugnere la ragione, o dicendo che egli è bene
amare non come si dice, main modo ch' e' si debba a-
mar' sempre: perche il fare nel modo di prima è ingan-

no: O ueramente dicendo E' non mi piace quel detto, perche e' si conuiene agli ueri amici amare di tal sorte, che egli habbin' sempre ad amare. Et anchora sta ben' dire, E' non mi piace quel detto, che nulla nō si debba far' troppo; perche gli huomini cattiuu debbono essere odiati troppo. Le sentenze adunche dāno gran' forza al parlare, parte per l' autorità degli uditori, i quali si rallegrano d' udirne uniuersalmente quella opinione che egli hanno in particolare. Quello, che io uo' dire, qui di sotto sia manifesto. Et anchora sia manifesto in che modo si debba ire gli uditori guadagnando; im- peroche, come io ho detto di sopra, la sentenza è un' detto uniuersale. Piglia adunche piacere il giudice d' udirne in uniuersale quello, che egli intende in particolare: come è quando uno hauesse uicini, o figliuoli cattiuu, se egli udisse dire, Nessuna cosa esser' piu molesta che li uicini. Et nessuna esser' piu stolta, che la generatione de' figliuoli. Però bisogna indouinare quali opinioni habbino gli uditori, & a quelle poi irsi accomodando col detto uniuersale: et questa è una utilità, che ci arreca il profferir' la sentenza. Ma e' cen' arreca anchora un' altra migliore, & tale è, ch' e' ci fa il parlare costumato: Et quei parlari hanno il costume, ne i quali si scorge l' electione: il che fanno tutte le sentenze, perche chi sententia, manifesta in uniuersale quello, che è nelle cose eligibili. Et però quando le sentenze son' buone, elle fāno anchora apparire chi le dice di buon' costumi. Sia adunche detto a bastanza della sentenza, & che che ella si sia, & di quante spetie, & in che mo-
 m do ella

do ella si debba usare, & che utile ella ci porga.

De gli Entimemi.

DICIAMO hõra degli Entimemi generala-
mente in che modo e' si debbin' trouare ; &
doppo questo ragionaremo de' luoghi , perche l'una
cosa, & l'altra è differente di spetie. Disopra adunche
s'è detto, che l'Entimema è un'certo Silogismo; & di
che fatta Silogismo; & in quello, che egli è differente
da' Silogismi Dialettici, cio è, che in questo nõ sta bene
di raccorre le cose molto lontane ; nè anchora tutte
quelle, che occorriano innanzi altrui. Il primo si debbe
sfuggire per la incertitudine , che genererebbe quella
lunghezza. Et il secondo, perche egli è un' parlare ua-
namente a discorrer' cose, che troppo sien' manifeste.
Questo ch'io dico è cagione, che gli huomini ignoran-
ti persuadono maggiormẽte appresso la moltitudine,
che non fanno gli huomini dotti, affermando i Poeti

Kuripz Piu suate parlar' da chi non sappia
Renderfi al vulgo.

La ragione di ciò è, perche li dotti dicon' cose cõmuni
& uniuersali, quando che e' uogliono' prouare una co-
sa. Et questi altri la prouano con cose, ch' e' fanno, &
che son' uicine. Dico pertanto, ch' e' non si debbe con-
chiudere con ogni premissa, che apparisca buona, ma
con quella, che sia determinata alla materia, di che si
parla, o da coloro, che son' giudici, o da coloro, di chi
si tien' cõto. Et debbesi auuertire, che tal determinatio-
ne paia o a tutti, o alla piu parte; nè si debbe cõchiuder'
solamente

solamente con propositioni necessarie, ma con quelle anchora che uengono il piu delle uolte. E' però da sapere innanzi tratto, che di ciascheduna materia, che uno si parli, & discorra, o facci ei ciò in causa ciuile, o in qual'altra e' si uozlia, è di necessit , dico, sapere di lei o tutte, o almeno qualcuna delle cose, che in essa causa si racchiudono: perche chi n  ne sapr  nessuna, n  poir  mai farui nessuna conclusione. Io dico, ponendo in esempio, che noi non potremo mai consigliare gli Ateniesi, s' e' debbino o non debbino far guerra; non sappiendo qual' sia la possanza loro in mare, & in terra, o disperse nell' uno, o nell' altro luogo: ne sappiendo anchora qu ta ella sia p' il numero de' soldati, n  quante entrate egli habbino; n  quali sieno gli amici, & gli inimici loro; & di piu ignor do l' imprese, che egli habbin' gia fatto, & in che modo, & altre cose simili. Che a dire il uero Come potrenmo noi mai lodargli, non sappiendo la battaglia di mare, ch' e' ferano appresso di Salamina? n  la uittoria, che egli hebbero a Maratone? n  le cose bene operate da loro in seruit  de' Nipoti d' Hercole? o altre simili cose? perche ciascheduno usa di lodare altrui dalle cose honeste, che egli ha, o apparisca, che egli habbia. Et dalle contrarie all' uicontra usa di biasimarlo: c  esaminare cio , se egli ha, o se egli apparisce, che egli habbia nessuna cosa degna di biasimo: come   nello esempio dato degli atenesi, ch' e' mettesino gia la Grecia in seruit , & hauessin' mandato a sacco la Citt  d' Ezina, et di Potidea: che gia collegate c  loro haueuano c tro a i barbari ottenuto uittoria:

L I B R O

Et contare: altre cose simili ricercando diligentemente, se in loro si ritroua alcun' altro difetto. Nel medesimo modo chi accusa, & chi difende, fa l'una cosa, & l'altra: considerando quello, che si troua dentro in colui, che ei difende, o accusa. Nè qui ci importi niente il far' questa cosa o per gli Ateniesi, o per gli Spartani, o per un' huomo, o per uno Dio: perche chi parla in fauor' d' Acchille, & chi lo loda, & chi lo biasima, & chi l'accusa, & chi lo difende, debbe pigliar' di lui tutte quelle qualità, che egli ha, o che appariscono in lui, accioche di loro ragionando e' le possa o lodare o uituperare: in caso, dico, che in lui si ritroui qualche qualità honesta, o uituperosa: Et medesimamente possa accusarlo, o difenderlo, se e' ne ritroua alcuna in lui giusta, o ingiusta: Et possa consigliarlo, se alcuna ne ritroua utile, o dannosa. Questo medesimo interuiene in qual si uoglia materia, di che tu habbi a parlare; come è, se tu uuoi parlare della giustitia, s' ella è cosa buona o cattua, debbi ciò cōsiderare per le cose, che sono in essa giustitia, o in cōtra bene. Ma perche ciascuno fa in tal modo la dimostratione o con piu, o con meno diligenza, ch' e' faccia il suo discorso; non argomentādo, cioè, da ogni cosa, ma da quelle solamēte, che sono intorno a quella materia, & cō la ragione: & è manifesto, che altrimenti è impossibile a dimostrare. Però cōseguita (come nella Topica habbiamo detto) ch' e' si debbe hauer' propositioni scelte p ciascheduna materia; propositioni, dico di cose possibili, & opportune. Et nelle cose, che di nuouo son' fatte, si debbe tenere il medesimo

medesimo ordine, cioè; nõ si debbe risguardare in infinito, ma a quello, che è intorno alla materia, di che si parla: & debbesi andar' circunscriuendo la piu parte delle cose, che sono propinque alla causa, perche e' si uiene a dimostrare tanto piu ageuolmente, quanto e' s'ha piu cose da dire di quelle, che sieno nella causa: Et quanto tai cose le son' piu uicine, tanto uengono ad essere piu proprie, & m'aco cõmuni. Io chiamo cosa cõmune nel lodare Acchille, il dire, ch' e' sia huomo; il dire, ch' e' sia Semideo; il dire, che egli andasse a cõbattere a Troia; perche tai cose tutte sono a molti altri cõmuni. Onde chi in tal maniera lo loderà, non piu lui, che Diomede andrà celebrãdo. Cose proprie son quelle, che a nessuno altro che ad Acchille interuenero, come è, l'hauere ammazzato Hettore, che fu fortissimo di tutti i Troiani. Et hauere ammazzato Cigno, che nõ lasciaua uscir' fuori i Greci; & q̃sto faceua senza mai esser' ferito. Et l'esser' andato alla militia quãdo egli era giouanetto; & non obligato al sacramẽto; & altre cose simili tutte son' proprie. Et questo è un' modo, & il principal' luogo di scerre le propositioni. Diciamo hora de' principij degli Entimemio chiamo principio Elemento, & luogo dello Entimema una cosa medesima: ma diciamo imprima quello, che imprima fa di dirsi mestieri l'Entimema è di due sorti, Vna; che mostra la cosa essere, o non essere: Et l'altra si chiama Elenctica: & è differẽte, si come nella Dialettica s'è detto l'Elenco dal Silogismo L'Entimema Dimostratiuo è quello, che cõchiude cõ propositioni concedute. Et l'Entime-

ma, che ha l'istanza, è quello, che cōbiude cō propositioni nō concedute. Quasi adunche insino a qui è stato detto da noi in ciaschedun' genere utile, & necessario quali sieno i luoghi propij; perche in ciascheduno d'essi generi habbiamo noi scelto le propositioni; Et innanzi sono stati dichiarati, & messi i luoghi, di che si possin' fare gli Entimemi circa il buono, o il cattiuo, o il bello, o il brutto, o il giusto, o l'ingiusto; & medesimamente circa gli affetti morali, et circa gli habiti. Al presente ripigliando questa materia in unaltro modo, diremmo uniuersalmente de' luoghi comuni a tutti, notando quegli dello Entimema Elentico, & del dimostratiuo; & di quello anchora, che pare Entimema, ma che non è, perche e' non è anchora Silogismo. Et fatta questa dichiarazione dichiareremo delle solutioni, & delle istanze, onde s'habbino a cauare gli Entimemi.

De' luoghi comuni.

IL primo luogo commune, che è appartenente al tutto Entimema Dimostratiuo è quello, che si fa da i luoghi contrarij; doue è da considerare se all'uno de' contrarij si troua il contrario, che se egli nō l'ha, che tu lo nieghizet se egli l'ha, che tu l'affermiz come è direz. Ch' e' sia bene l'esser' temperato, perche l'esser' intēperato sia cosa nociua. Si come è questo altro nell'oration' per quei di Messina, Che se la guerra è cagione de' presenti dāni, certamēte la pace ci arrecherà grandi simili commodi. Et questo altro, Che s' e' non è cosa ragioneuole adirarsi con chi ci ha fatto male cātra a sua uoglia,

uozia, però non si debbe restare obligato a chi forzatamente ci fa beneficio. Et quest'altro Se agli huomini si puo persuadere il falso, è anchora da stimarsi l'opposito, che molte cose uere non sien credute da loro. Vnaltro luogo si piglia dalle cadenze simili perche la cosa debbe essere, o non essere: similmente nell'uno, & nell'altro, come è questa, che proua, ch'è non è bene ogni giusto, perche e' sarebbe bene anchora quello, che è giustamente: ma il morire giustamente non debbe essere eletto. Vnaltro se ne caua da i relativi, pche se all'uno sta bene, & è giusto il fare una cosa: all'altro sta bene, & è giusto il sopportarla. Et se all'uno il comandare sta bene: all'altro sta bene l'esseguire: si come disse Diomede publicano de publicani, Se a uoi, disse, non è cosa brutta il uedere, nè a noi il comperare: Et se a chi ha patito interuien' questo con giustitia, anchora chi ha fatto l'ingiuria, l'harà fatta a ragione: & se uno l'harà fatta a ragione, chi l'harà riceuuta, l'harà riceuuta a ragione. Ma pche in questo caso ci si puo ingannarsi: perche e' puo essere, che uno muoia giustamente, & per consequenza giustamente patisca. Et forse non patisca egli tal' dāno giustamente da te. Però bisogna considerat' qui disperse l'una cosa, & l'altra, cioè, Se chi ha patito un' danno, ha meritato patirlo; Et se chi l'ha fatto, doueua farlo. Et dipoi usar' questo luogo in quel modo, che si conuiene: perche il caso detto disopra certe uolte discorda. Et niente uieta, che ciò nō possa essere, si come è nello Alcmeone di Teodette

Chi non odiua la tua madre? dimmi.

LIBRO

Et chi risponde l'acconsente: ma e' bisogno cōsiderando, disse, distinguer' questa materia, & domandata Al-
fesibea in che modo poteua star' questo, soggiunse co-
lui rispondendo.

Ben' chiarita ella fu degna di morte
Ma non gia che da me douesse hauerla

Et come interuenne nel giuditio di Demostene, & di
coloro, che haueuano ammazzato Nicanore: perche
poi ch' e' fu giudicato, ch' e' l'hauesino ammazzato a
ragione e' parue anchora, ch' e' morisse a ragione. Et
come interuēne di colui, che fu ammazzato in Tebe:
del quale fu messo il caso i giuditio, s' e' meritaua d'esse-
re ammazzato, come s' e' non fusse stata cosa ingiusta
ammazzare uno, che meritasse la morte. Vnaltro se
4 ne caua dal piu, & dal meno, come questo, Se tutti gli
Dei anchora no' l'fanno, non mai lo sapranno gli huo-
mini, Et questo e' il luogo dal piu, cioè, Se la cosa non e'
doue ella douerebbe esser' piu, e' manifesto, ch' ella non
sia anchora doue ella douerebbe esser' meno. Et que-
sto, che dice, che ogni huomo batterà colui, che batte
suo padre: si chiama luogo dal meno, cioè, Che se il me-
no e', che anchora il piu ui fara: Onde difendi qual' par-
te piu ti piace, o quella, che sia, o quella, che non sia da
questi luoghi. Anchora ci e' un' luogo, che si trae da
quello, che non e' nè piu, nè meno, o uogliamo dirlo
dal pari, come e' quel' detto

Et fia tuo padre misero, en' felice,
Per hauer' preso i figli, & ei non fia
Rneo, dico, infelice, c'ha perduto
Vn'figlio, ch'era a tutti i Greci illustre?

Et

Et questo altro, Che se nè Teseo ha fatto ingiuria; nè anchora l'ha fatta Alessandro. Et se e' non l'han' fatta i figliuoli di Tindaro: ne anchora l'ha fatta Alessandro. Et se Hettore ammazzò Patroclo: et Alessandro ammazzò Achille. Et se nè gli altri artefici son' tenuti cattiuu, nè anchora debbon' esser' tenuti cattiuu i filosofi. Et se i Capitani degli eserciti non son' tenuti dappochi, anchor' che spesso uolte e' sien' uinti, nè anchora debbon' esser' tenuti dappochi i Sofisti. Et se a un' priuato s'appartiene di tener' cura della gloria uostrae: & a uoi medesimamente sta bene di tener' cura di quella de' Greci. Vn' altro luogo è considerare al tempo, si come usò Ificrate, parlando in fauor' d' Armodio, Se uoi, disse egli, gli hareste concesso la statua, domadandola innanzi al fatto in caso che egli hauesse operato, certo uoi glien' hareste data: & hora quando egli ha operato si egregiamente, non gliene concederete uoi? O' adunche gliene hareste uoi impromessa, quãdo uoi aspettauate quel beneficio: & hora che uoi l'haueate riceuuto, non gliene uorrete attenere? Et quest' altra è simile, Se li Tebani, dico, lascieran' passare Filippo nella Attica con dire, che egli harebbono impromessogli tal' cosa assolutamente, s' e' l'hauesse lor' domandata, innanzi ch' e' gli hauesse aiutati contra' Focensi: esser' però disconueneuol' cosa il dubitare, ch' e' non gli habbino a dare il passo, se bene e' non ne fusse stato innanzi fatto cauto, & hauesse prestato lor' fede. Vn' altro si caua dalle cose dette cõtra di te, riuoltatele cõtra di chi l'ha dette: & è tal luogo eccelente, si come l'usò

Ificrate

Ificrate nel Teucro contra d' Aristofonte, il quale, do-
 mandato da lui s' e' fusse mai per tradir' l' armata per
 danari, gli negò una tale sceleratezza, per il che sog-
 giunse Ificrate, Et tu adunche, che sei Aristofonte non
 tradiresti l' armata? Et io che sono Ificrate la tradirei?
 Ma qui bisogna, che egli apparisca ad ogni huomo,
 che quel primo sia piu cattiuo; perche stando altrimen-
 ti il detto sarebbe ridiculo, quando e' fusse, cioè, usato
 contr' a Aristide, che l' accusasse; perche quando termi-
 no debbe esser' usato contra la poca fedeltà di colui,
 che accusa: perche in somma chi accusa debbe esser' te-
 nuto miglior' del reo. Questo adunche bisogna far ma-
 nifesto. Et questo luogo e' buono uniuersalmète, quan-
 do un' riprende in altri quelle cose, ch' e' non fa, & nõ
 7 e' per fare; o nel medesimo modo le dissuade. Vnaltro
 luogo si trae dalla diffinitione, come e' quello, che il Ge-
 nio non si dia, ma ch' e' sia o Dio, o fattura di Dio: on-
 de chi pensa, ch' e' sia fattura di Dio, costui e' forza che
 pensi anchora, che Dio sia. Et come disse Ificrate, Che
 l' huomo uirtuoso era nobile; conciosia che nè Armo-
 dio, nè Aristogitone hauesino nessuna cosa da nobile
 innanzi, ch' e' l' hauesino operata: & che egli era piu
 lor' parente di lui, perche le sue attioni erano piu simili
 a quelle d' Armodio, & d' Aristogitone, che nõ eran'
 le sue. Et come e' in quella oratione chiamata l' Alessan-
 dro, Ciascuno, dico, confesserà, che gli huomini disho-
 nesti nõ si satisfaccino solamente di godersi in un' bel'
 corpo. Et per questo anchora disse Socrate di non uo-
 lere andare a trouare Archelao: pche egli e', disse, uilla-
 nia a

nia a non poter' rendere il cambio ne' beneficij, come
 nelle ingiurie. Che tutti costoro, come si uede in que-
 sto modo d'argumentare usan' la diffinitione: & met-
 tendo innanzi tratto che che sia la cosa dappoi discor-
 rono col Silogismo intorno alla materia, ch'è parla-
 no. Vnaltro sene piglia da quello, che in molti modi §
 si dice, come è nella Topica, doue si tratta di quel-
 lo che sta bene. Vnaltro si piglia dalla diuisione, co- §
 me è Se ogni huomo usa di far' l'ingiuria per tre cagio-
 ni, & non piu, o per questa, dico, o per questa, o per
 questa: & per queste due è impossibil', che io l'habbia
 fatta: ch'io l'habbia fatta per questa terza, nè anchora
 il confesseranno i nimici. Vnaltro si toglie dalla indut- 10
 tione, come è quello cauato della oration' detta Pepa-
 retia, Che le madri, cioè, de' figliuoli in ogni luogo di-
 scernono il uero: perche in Atene fe questo la madre
 a Mandia Oratore, che dubitaua se' l'figliuolo era suo.
 Et in Tebe litigando d'una simil' cosa Ismenia, & Stil-
 uone: La madre detta Dodone affermò colui esser'
 figliuolo d'Ismenia: & per tal' cagione fu tenuto dap-
 poi, che Tetalisco fusse figliuolo d'Ismenia. Cauasi
 questo medesimo dalla legge di Teodette: ch'è non si
 debba, cio è, dare a guardia i propij Cauagli a chi ha
 mal' gouernato i Cauagli d'altrui: nè anchora si debba
 commetter' la sua armata a chi ha rouinato la datagli
 in guardia da altri. Hora se questo in tutti i casi ap-
 parisce uero: non però douersi seruire uno per guar-
 dar' la propia salute di chi ha mal' guardato la salute
 d'altri. E' simile il detto d'Alcidama, Che ogni huom-
 o, cio

mo cio è, in un'certo modo honori li sapienti; perche li Pariensi honorarono Archiloco, benchè gli hauesse di loro sparato. Et gli Sciotti honorarono Homero, bench'è non fusse lor' Cittadino. Et quei da Metelino honorarono Sapho, che era una Donna. Et gli Spartani, i quali non amauano li Filosofi; messono con tutto cio Chilone nel numero de' lor' uecchi. Et gli Italiani honorarono Pittagora. Et i Lansaceni dettono degna sepultura ad Anassagora, che era forestieri; & hoggi anchora perseuerano in honorarlo. Et gli Ateniesi douentaron' felici per hauere offeruato le leggi, che lor' dette Solone. Et il medesimo agli Spartani interuenne per hauere offeruate quelle, che lor' dette Licurgo. Et in Tebe auuenne medesimamente, che essendo i Filosofi preposti al gouerno, ui furono perciò

11 cagione di fare in un' subito beata quella Città. Vnaltra luogo si piglia dalle cose giudicate, che sieno o le medesime, o simili, o contrarie; et allhora massimamente quando tutti hanno giudicato in quel modo, & sempre, o almeno li piu, o li saggi, o tutti, dico, o la piu parte; o li buoni, o essi giudici: o quegli, che s'hanno in riuerenza: o quegli, dai quali non si puo discordare nel giudicio: nel qual' grado sono li Signori, o quegli, contra de' quali di giudicare è cosa inhonesta: nel qual' grado è Dio, il Padre, & il Precettore: sicome disse Autocle contra Missidemide, Se alle furie uenerabili, che sono Dee son' bastate quelle pene, che si danno nello Aripago, cotali non bastano a Missidemide? O' come disse Sapho, Che'l morire era cosa cattiuu: perche gli

Dei cio haueuano giudicato: perche se e' non fusse co
 si essi, harebbon' uoluto morire. O' come disse Aristip-
 po contra Platone, che alquanto, come a lui parue,
 parlò superbamente, il nostro compagno, disse, non
 mai harebbe detta una simil' cosa: accènando di Socra-
 te. Et Egessippo hauendo innanzi domandato l' Oraco-
 lo nel môte Olimpo, il medesimo dappoi ridomādaua
 in Delfo ad Apolline, Se le medesime cose, cio è, pare-
 uano a lui, che a suo padre. Come se e' fusse cosa brut-
 ta, che egli l' hauesse intesa altrimenti. Et come d' Elena
 scrisse Isocrate, che ella era uirtuosa, dappoi che Te-
 seo hauea cosi giudicato. Et di Paride, il quale dalle
 Dee era stato eletto innanzi a tutti gli altri per giudi-
 carle. Et d' Euagdra, che egli era uirtuoso, hauendo
 Isocrate detto, Conone adunche, essendo uenuto in mi-
 seria, lasciati ire tutti gli altri, sen' andò ad Euagora.
 Vnaltro si toe dalle parti, sicome nella Topica s' è dimo- 12
 strato qual' è, dico il moto della anima. o egli è questo,
 o egli è quello. Habbiám' di cio l' esempio nel Socrate
 di Teodette, Qual' sacrificio non hebbe egli in riue-
 renza? A' quale Dio non fece egli honore di quegli,
 che la Citta tiene in pregio? Vnaltro sene caua dal con- 13
 seguente, perche in molte cose accade, che lor' conse-
 guiti, & il bene, & il male, o con persuadere, o dissua-
 dere, & accusare, o difendere, et lodare, o biasimare: si
 come conseguita alla eruditione l' essere inuidiato, che
 è male: & anchora le cōseguita il diuenir' saggio, che è
 bene. Puossi dire adunche cosi, ch' e' non sia bene es-
 sere erudito, perche e' non è bene l' essere inuidiato.

Puosse

L I B R O

Puoſi dire allincontro, che e' ſia bene l' eſſere erudito perch e egli è bene l' eſſer' ſaggio. Queſto luogo nell' arte di Calippo, doue ſi debbe anchor' torre il poſſibile,

24 & l'altre coſe, che diſopra ſon' dette. Vnaltro è quando tu uogli perſuadere, o diſuadere due coſe contrarie, puoi cio fare d' amendue nel modo detto diſopra; ma queſto modo è differente da quello, perche quiui ſono oppoſte le coſe, che ui uengono a caſo, & qui ſono oppoſti i contrarij, como è in queſto eſempio, Ieria, o uogliam' dire una Sacerdotessa, non uoleua, che'l ſuo figliuolo oraffe al Popolo, perche ella diceua, Se tu cõ ſiglierai coſe giuſte, gli huomini t' haranno in odio; & ſe tu conſiglierai coſe ingiuſte t' haranno in odio gli Dei. Contro a queſto detto ſi puo uſare, ch' e' ſia bene orare al Popolo, perche ſe uno conſiglierà coſe ingiuſte, gli huomini l' ameranno, et s' e' conſiglierà coſe giuſte, l' ameranno gli Dei. Queſto detto è ſimile a quel Prouerbio, che dice, Cb' e' ſi debbe comprare l' olio, e' l' ſale. Et la commutatione è un' luogo, che ſi dice eſſer' quando all' uno, & all' altro de' duoi contrarij ne cõſe guita il bene, et il male; che l' uno ſia all' altro cõtrario.

25 Vnaltro è perche non le medefime coſe ſon' lodate alla ſcoperta, & in ſegreto; ma alla ſcoperta è lodato il giuſto. & l' honeſto: et in ſegreto ſi uol' piu toſto l' utile. Sforzarſi, dico, di qui, che tu cõchiuggi uno de doi. Et queſto luogo è principaliffimo nelle materie, che in

26 teruengono fuori della oppinione. Vnaltro è dallo accadere con proportione una coſa, ſicome diſſe Iſicrate, eſſendo conſretto il figliuol' ſuo d' età fanciulleſca,

(perche

¶ perche egli era grande di persona) a sostenere i pesti
 Ciuili, Che se egli stimauano huomini li fanciugli, che
 eran' di persona grandi, che e' doueuanò parimente sti
 mar' fanciugli giu huomini, che fussino di persona pic-
 coli. Et Teodette disse in quella legge, Se uoi fate Cit-
 tadini i soldati mercenarij, cio e', Stabaco, & Caride-
 mo, perche e' sono huomini da bene, non farete uoi
 ribegli, allincontro quegli, che infra loro cattiuamen-
 te si portano? Vnaltro sene piglia dal conseguente, Se
 egli e' il medesimo, che anchora sieno il medesimo le
 cose: Onde e' conseguita, sicònte disse Xenofane, Che
 in pari grado di impietà era chi diceua, che gli Dei ha-
 ueuono hauuto principio a chi dicua, che egli haueuo-
 no ad hauer' fine: imperoche egl' accade nell' un' mo-
 do, & nell' altro, che qualche uolta c'è non fussino, &
 non debbino essere. Et anshora questo, che conseguita
 dall' una, et dall' altra cosa, si debbe pigliare, come una
 consequenza, che sia perpetua, com' e' questo Voi do-
 uete giudicare hoggi non di Socrate, ma della institu-
 tione, se e' si debba, dico, dar' opera alla Filosofia. Et
 quest' altro. Che il conceder' la terra, & l' acqua sia un'
 seruire. Et questo, Che il partecipare d' una pace com-
 mune sia un' riceuerè le condittrioni. Questi luoghi si
 debbon' pigliare da quella banda, che fa per te. Vnal-
 tro e' quando non sempre si uuole il medesimo da' me-
 desimi, ma uuolsi l' oppposito o innanzi, o doppo: come
 e' in questo discorso, Se nello esilio noi combatterem-
 mo per cagione di tornar' nella patria, ritornati che
 noi saremo nella patria, noi cen' andremo in esilio
 per non

per non combattere. Che qui si uede, che hora è eletto per lo stare nella patria il combattere: & hora il non stare nella patria per non combattere. Vnaltro luogo è, quando una cosa non è fatta per un' fine, dire, che ella sia, o che ella sia stata fatta per quello: come è quando uno donasse qualcosa ad altrui, accioche, togliendo gliela poi, e' lo facesse addolorar' maggiormente: Onde è quel detto

A' molti dona Dio ricchezze, & stati
Non perch' e' gli ami, ma perch' e' lor' danni
sieno alla gente poi piu manifesti.

Et come quello d' Antifonte nel Meleagro

Non per la fiera ancider' fero' questo
Ma per' poter' contare à tutti i Greci
L'alta uirtù di Meleagro, e' nui tra.

Et come è quello nello Aiace di Teodette, Che Diomede, cio è, preferi Vlisse non gia per honorarlo, ma perche quel secondo restasse di minor fama: che egli è possibile, che e' lo facesse per questa cagione. Vnaltro luogo, che è commune a' cōsiglianti, & a' litiganti è ueder' le cose, che persuadono, et che dissuadono: & li fini, onde gli huomini si muouono a operare, et non operare. Et queste cose son' quelle, che quando elle si ritrouano nella causa è di necessità, ch' e' s' operi, com' è dire s' e' u' è la possibilita', & l' ageuolezza, & l' utilità o a se stesso, o agli amici: o il danno, et la pena a' nimici: o s' e' u' è manco la pena, che non è il guadagno: perche da questi luoghi si persuade una impresa, & da' contrarij si dissuade: & dalli medesimi s' accusa, et si difende, cio e' pigliasi

è, pigliasi a fare la difesa da' luoghi, che dissuadono; & da quegli che persuadono, si piglia l'accusa. Et in questo luogo è tutta l'arte di Panfilo, & di Calippo. Vnaltro sene piglia dalle cose, che pare, che interuenghino, ma che sono bene incredibili; perche elle nõ sarebbon mai credute, o s' elle non si uedesino in essere, o non si uedesino uicino: & debbesi dire, che tali maggiormente sien' uere con questa ragione cio è, che e' si stima, ch' e' sia una cosa, o quando ella è, o quando ella è uerisimile. Se adunche la cosa creduta è incredibile, et nõ è uerisimile, è segno, che ella è uera; perche la uerità non nasce dall' essere uerisimile, o persuasibile: si come interuenne ad Androcleo Piteo, a cui, mentre ch' e' riprendeua certe leggi, fu fischiato da tutto il Popolo, perche e' disse Le leggi hãno bisogno delle leggi, che le corregghino. Et li pesci, disse egli anchora, hanno bisogno del sale. Et nondimanco non è uerisimile, nè persuasibile, che chi si nutrisce nel mare, n' habbia di bisogno. Et medesimamente l'uliuie hãno bisogno dell' olio per mätenersi. Et questo pare incredibile; che egli habbia, dico, di bisogno dell' olio quella cosa, che lo produce. Vnaltro luogo è Elentico, col quale si considerano le cose, che sono repugnanti, parte nello auuersario se egli ha fatto alcuna cosa, che repugni a quella, o in altro tempo, o in altri detti: in questo modo cio è, Costui hora dice d' amarui, & gia fu nella congiuria de' trëta Cittadini. Et parte si considerano in se stesso, com' è Costui dice, che io sono amatore di litigij, & nõ ha da mostrare, che io habbia fatto mai nessun' piato. Possonsi

n anchor'

anchor' considerare in se stesso, & nell' auuersario, cō
 me è, costui non u' ha mai aiutato cō danari, et io molt
 2 di uoi ho pil lor' mezo ricomperato da' nemici. Vn' d
 tro è quando le cose, o gli huomini sieno, o paino so=
 spetti, addur', dico, la cagione, che reca cotal' sospetto
 straordinario: perche il sospetto nasce da qualche co=
 sa, come è questo, Che essendosi una madre tirata ad=
 dosso il figliuolo per baciario, ella uenne però in so=
 spetto d'impudicitia. Ma renduta che fu di ciò la cagio
 ne, mancò quel sospetto. Et come è anchora nello Aia
 ce di Teodette, doue Vlisse rendè la cagione ad Aiace
 perche, benche e' fusse di lui piu forte, e' non pareua a
 3 gli altri. Vn' altro è dalla causa, se ella è, che e' sia l' ef=
 fetto: s' ella non è, dir', ch' e' non sia. Perche la causa, et
 l' effetto sono nel medesimo tēpo: et nulla procede sen
 za cagione, si come si scusò Leodama contro di Trasi
 bulo, che lo notò d' infamia, per essere stato scritto su
 la Colonna nella fortezza: ma disse, che egli era stato
 cancellato da' trenta Cittadini. E' non è questo possibi
 le, rispose egli: conciosia che maggior' fede harci io ha
 uuta appresso di loro, essendo stata publicamente nota
 4 ta l' inimicitia, che io haueua col Popolo. Vnaltro è cō
 siderare, se egli era possibile, o se egli è meglio quello,
 che e' consiglia allhora, o quello, che e' fa, o quello, che
 egli ha fatto: pche egli è manifesto, che nō stando così la
 cosa, e' non l' habbia fatta: conciosia che nessuno, sap
 piédolo, elegga di fare il male uolentieri. Ma qui è l' in
 gāno, perche egli auuiene molte uolte, che e' si conosce
 doppo il fatto quello, che era meglio fare in prima: et
 innanzi

innanzi al fatto nõ si sapeua. Vn' altro è uedere, s'è si
 5 debbe far' cosa, che sia contraria alle cose fatte: come
 confizliò Xenofane agli Eleati, che lo domandauano,
 S'è doueuan' far' sacrificio alla Dea Matuta: et se in tai
 sacrificij e' doueuanò piagnere, o nõ. Se uoi, disse egli,
 stimate, che ella sia uno Dio, non piagnete: & se uoi sti
 mate, che ella sia huomo, nõ le sacrificate. Vnaltro luo
 6 go è accusare, o defenderfi cõ le cose malfatte, come è
 nella Medea di Carcino: che ella uien' quì in sospetto
 d'hauere ammazzato i figliuoli, pche essi nõ appariua
 no in luogo alcuno: Et ì ciò errò ella, hauèdogli mādai
 uia. Et ella qui si difende, che nõ gia i figliuoli, ma Iaso
 ne harebbe ella ucciso: & che ella harebbe ben' fatto
 male a nõ ammazzare Iasone, se ella hauesse ammaz
 zato i figliuoli. Questo luogo, che io dico, & q̄sta sor
 te d'argomēto si rutroua tutta nell' arte prima di Teo
 doro. Vnaltro se ne caua dal nõe: si come disse Sofocle 7.

Ben' ficitur fer. & ben' tal n' me por. i.

Et come è negli Himni degli Dei. Et come disse Cono
 ne di Trasibulo: che uuol' dire Huomo d' audace consi
 glio. Et Erodico di Trasimaco diceua, Tu sei sempre
 Trasimaco: che uuol' dire Huomo ardito nel combatte
 re. Et di Polo, che sempre egli era Polo, che uuol' dire
 un' figliuol dell' Asino. Et di Dragone Dator' di legge:
 che le sue leggi, aoe, non eron' fatte da uno huomo,
 ma da un Serpente, perche elle erano molto crudeli.
 Et come dice l' Ecuba di Euripide contro a Venere
 chiamata in Greco aphroditu

Ben' ita: nome, poi che lei Regina

Della pazia.

n ii

LIBRO

La qual pazzia in Greco è detta aphrosygni. Et Chieremone fu detto Pentheo, così chiamato dalla miseria, che gli doueua incontrare. Infra gli Entimemi gli Elenctici sono più lodati, che non sono i Dimostratiui: perchè nello Elenctico ui si fa in poco luogo una ragunanza di contrarij, i quali diuengono più manifesti all'uditore per la comparatione, che si puo fare infra loro, Ma infra tutti gli Entimemi atti o a dimostrare, o ad essere redarguiti, quegli fanno gran' forza agli uditori, che non stanno nella superficie, ma che sono acuti di sentenze, di tal' maniera che subito che tu gli incominci, e' sono intesi da loro, perchè essi piglian' piacere d'hauere antiueduto il senso. Et nel secõdo luogo piaciono quegli, dei qualis' acquista la notitia, subito che e' sono stati profferiti.

Dei luoghi del silogismo falso.

MA perchè e' si dà il Silogismo; et dassi quello, che non è Silogismo, ma che pare; però ne cõseguita di necessitã, ch' e' si dia l'Entimema, & quello, che nõ è Entimema, ma che pare. Et ciò interuene per questa ragione, perchè l'Entimema è un' certo Silogismo: & i luoghi dello Entimema apparēti son' questi. Vno, cio è, che cõsiste nel modo di dire, & una parte di lui è si come nella Dialettica dicēmo, quando, non fatto il discorso, si mette nõ dimanco la cõclusione: come è in questo modo. E' non è questo nè questo; di necessitã adunche e' fia questo. Et anchora pare Entimema, quando e' si fa il discorso con modo opposto, & distorto:

distorto: pche tal' modo di dire è capace dello Entimema: Et tale inganno nasce qui dalla figura del dire Entimematica. Gioua bene in questo caso per parlare Silogisticamente dire i principij di molti Silogismi, come è questo. E' se salui costoro. E' uendicò gli amici nostri. E' ridusse i Greci in libertà: perche ciascuna di queste propositioni altroue è stata dimostrata: & aggiuntele qui insieme pare, ch' e' si possa far' di loro qualche conclusione. L' altra parte dello Entimema apparente è usare il nome equiuoco: come è a dire, che il topo, che in Greco si chiama mys, sia cosa nobile, & uirtuosa, pche da lui sien' detti i misterij, che infra tutti i sacrificij sono honoratissimi. O' se alcuno uolendo celebrare il Cane, uada abbracciando in questo modo la stella del Cane, che è in Cielo: o lo Dio Pane, di cui disse Pindaro

O te beato, che dagli altri Dii
chiamato sei dalla gran' madre il Cane
Pezzo.

Ouero, perche egli è cosa dishonorata il non hauer' nessun' Cane: però esser' cosa honorata, che e' se ne tro ui qualcuno. Et medesimamente per lodarlo dire, che Mercurio infra tutti li Dei sia chiamato Cane: perche egli solo habbia nome di Comune: il qual' nome in Greco ha similitudine col nome, che significa Cane. Et anchora è simil' questo a dire, che la esistimatione sia cosa ottima, perche gli huomini, che sono ottimi, son' degni di esistimatione, & non di danari. Et in questo è lo equiuoco, che l' esser' degno d' esistimatione non si piglia in un' senso solo. Vnaltro luogo è dire le cose dis-

giunte insieme: & le congiunte dir' disperse: perche in tal modo parendo, che e' sia il medesimo quello, che spesso uolte nō e, debbi usare uno de due, qual' t' e' piu utile. Et questo luogo si trae dell' arte d' Eutidemo, come e' questo, Sapere che nel Pireo sia una galea: pche e' sappia ciascuna cosa dispersa. Et che chi sa le lettere dello Alfabeto, sappia anchora il uerso; perche egli e' una medesima cosa. Et che se il doppio e' mal' sano, che lo seempio anchora sia infermo; perche se due cose sono buone, in che modo sarā una di loro cattua? Ma il detto in tal modo si puo contradire: & in questo altro sarā dimostratiuo, pche e' non e, dico, possibile, che due cose sieno ree, delle quali ne sia una buona: ma questo luogo assolutamente ha del Sofistico, Oltre di questo il detto che disse Policrate contra a Tasibulo, cioe, ch' e' tolse lo stato a' trēta Tirāni, e' detto cōgiuntamente. Et questo, che e' nello Oreste di Teodetto e' detto disperse

ch' e' mora e' giusto ch' il marito ancise,
Et giusto e' anchor, che la uendetta il figlio
Faccia del padre.

Ma queste cose seguirono: le quali, se fussino congiunte, non si trouerebbe forse il giusto. Ma tal modo di dire, si puo anchora riferire a quella fallacia, che e' detta Mancamento, perche e' non disse da chi. Vn' altro e' usando l' amplificatione in confermare, o sbattere una cosa: & questo interuiene quando tu usi l' amplificatione, innanzi che tu habbi dimostrato d' hauer' fatto la cosa, perche ciò fa parere, o che il reo nō l' habbia fatta, quādo egli usal' amplificatione; o e' fa parere, ch' e' l' habbia

l'habbia fatta, quando chi accusa s' adira. Onde inter-
 uiene, che questo non è Entimema, perche l'uditore ci
 è ingannato in giudicare, che egli habbia fatto, o non
 fatto una cosa senza essergli stata dimostra. Vnaltro si 5
 piglia da' segni: perche in questo modo non si fa cõclu-
 sione, come è quando un' dicesse Che gli innamorati sie-
 no utili nelle Republiche, pche l'amore d' Armodio, et
 d' Aristogitone fu cagione di tor' lo stato ad Ipparco
 Tirano. Ouero quando un' dicesse, Che Dionisio fusse
 ladro, perche e' fusse un' ribaldo: Che questo modo an-
 chora non cõchiude: perche ogni ribaldo huomo nõ è
 ladro: ma ben' uala ragione a rouerscio. Vnaltro è dal 6
 lo accidente, si come disse Policrate de' Topi, che egli
 haueuano dato loro aiuto, perche egli haueuano roso
 le corde degli archi. O come se uno dicesse, Che egli è
 cosa bonoreuolissima l'essere inuitato ad un' pasto: per
 che Achille non inuitato in Tenedo s'adirasse co' Gre-
 ci: ma e' s'adirò per essere stato dishonorato: & questo
 gli auenne per non essere stato inuitato a quel pasto.
 Vn'altro si toglie dal consequente, com' è nello Ales- 7
 sandro, cioè, Che Paride fusse magnanimo: perche, la-
 sciate le conuersationi degli altri huomini, e' si uiuesse
 solo nel monte Ida: Perche i magnanimi sono così fat-
 ti: però anchora lui douere esser' tenuto magnanimo.
 Et anchor' dire, che un' sia adultero, perche e' s' adora
 n' il corpo delicatamente, & perche e' sia andatore di
 notte: perche gli adulteri son' così fatti. Et questo è si-
 mile a dire, che i poueri, & ribegli sieno felici: perche
 gli poueri nelle chiese cantino, & saltino: & perche

L I B R O

i ribegli possino habitare doue e' uogliono: perche e'
 pare adunche, che chi ha queste cose sia beato; perciò
 douer' anchor' parere, che questi sopradetti, che l'han
 no, apparischin' beati. Ma e' sono differenti nel modo
 dell' hauer' queste cose: & però tale argomento casca
 nel mancamento. Vnaltro è quando e' si pone per ca
 gione quello, che non è cagione, come è l'esser' stata
 una cosa insieme, o l'essere stata doppo: pche e' si met
 te quello che uuol' dir' doppo, come quello, che uuol'
 dire insieme: & questo modo di dire s' usa nelle Repu
 bliche, si come disse Demade di quello stato, che gouer
 nò Demostene, Che egli era stato cagione di tutti i ma
 li, che uennero alla Republica: perche doppo quello
 stato ne conseguì la guerra. Vnaltro è quando nel
 lo argomento e' si lascia il Quando, & il Come: come
 è questo, Che Paride giustamente rapisse Elena, perche
 il padre di lei gli hauesse ciò conceduto: perche nõ for
 se sempre gli fu conceduto questo ma nel principio,
 cioè quando il padre anchora era padrone della figli
 uola. O come se uno dicesse, Che e' fusse uillania a bat
 ter' gli huomini liberi: perche questo non è sempre ue
 ro, ma è uero quando e' non sono stati i primi a dare a
 te ingiustamente. Argomentasi anchora falsamente, fe
 condo la parola posta semplicemente, o non semplice
 mente: si come nella Sofisteria si dice: & fassi allhora
 un' Silogismo apparente, come è nella facultà Dialet
 tica questo, Che quello, che non è ente, sia ente p que
 sta ragione, pche, cioè, quello, che nõ è ente, nõ è ente.
 Et questo, Che la cosa, che non si fa, si sappia, per que
 sta ragione.



sta ragione, perche e' si sappia, dico, la cosa, ch' non si fa, ch' ella non si sappia, Questo medesimo interviene nella Rettorica dello Entimema apparente: in quanto egli è uerisimile non assolutamēte, ma in un certo modo: Et questo non è uniuersalmente, si come dice anchora Agatone

Forse potrebbe uerisimil' dirsi
 Quel che non ha del uerisimil' punto.

Perche e' si fa anchora quello, che nō è uerisimile, onde interuiene, ch' e' sia uerisimile quello, che non è uerisimile, il che stando così, ne conseguita, che quello, che non è uerisimile, è uerisimile, ma non assolutamente. Ma si come nella Sofisteria s' è determinato, s' e' non u' si aggiugne in che luogo, o a chi, o in qual caso, e' u' si fa l' inganno nello argomento. Et il medesimo interuiene qui nella Rettorica, per non ci essere il uerisimile assoluto, ma un' certo uerisimile. Et di questo luogo è composta l' arte di Corace: perche se egli è accusato un' huomo dappoco d' hauer' dato delle ferite, il quale per tal' cagione non sia sospetto a questo peccato, e' fugge la colpa: perche questo caso non è uerisimile. Et all' incontro, se egli è accusato d' hauer' ciò fatto uno, che sia gagliardo, & che perciò e' uenga in sospetto: questo dico anchora la può fuggire: pche e' nō è uerisimile quello, che par' che uenga uerisimilmente. Et questo simile può auuenire discorrendo negli altri casi: pache egli è di necessità, che uno de' casi detti sia sospetto, o nō sospetto alla colpa: & l' un' caso, & l' altro è uerisimile: ma uno n' è uerisimile, et l' altro nō assolutamente,

mente, ma nel modo, che io ho detto di sopra. Et questo è un' modo da far' che la ragione, che è da m'aco, uinca quella, ch' è da piu. Et di qui è nato che gli huomini hã no hauuto per male la professione di Protagora; pche egli insegnaua difendere il falso, & non il uero, ma il uerisimile apparente, il quale nõ cade sotto nessuna arte, ma solamente sotto la Rettorica, et sotto la Sofisteria. Et sia detto insino a qui degli Entimemi che sono, et che paiono: & seguitaõ hora di dire delle solutioni.

Delle solutioni.

P VOSSI fare la solutione, o con mettere un altro argomento incontro, o col dare l'istanza. Come s'habbino adũche a fare gli argomenti incõtro; è manifesto, che dai medesimi luoghi è lecito trargli: et la ragione è, che i Silogismi son' composti di propositioni prouabili. Et assai propositioni prouabili si ritroua, che sono l'una all'altra contrarie. Mal' instãze si dãno in quattro modi, si come noi dicemmo anchora nella Topica: O' elle si dãno, cio è, dal medesimo. O' dal simile. O' dal contrario. O' dalle cose giudicate. Io chiamo darli dal medesimo, come è quando uno uolesse prouare, che l'amore fusse cosa buona: a questo in due modi si potrebbe dar' l'istanza, o dicendo uniuersalmente, che ogni mancamento fusse cattiuo: o in particolare, che l'amore non sarebbe stato chiamato hor' ottima, & hor' pessima cosa, se e' non si desino degli Amori, che fussino cattiu. Dassi l'istanza dal contrario in questo modo, come è, Se uno argomentasse, che l'huo
mo, che

mo, che è buono, fa bene a tutti gli amici. Si potrebbe rispondere a questo detto, Che nè anchora l'huomo cattiuo fa loro ingiuria. Dassi dal simile così; Se uno argomentasse, che gli huomini ingiuriati sempre portano odio. Si puo dire allincontro, Che nè gli huomini beneficati sempre amano. I giuditij si cauano dagli huomini celebrati, come è, quando uno argomentasse così, Che e' si douesse perdonare agli Ebbri, perche egli errassino ignorantemente. Si potrebbe dire, che Pittaco non meritasse d'esser' lodato per hauer messa doppia pena a coloro, che errassino, quãdo egli eran' cotti dal uino. Ma perche gli Entimemi son' di quattro cose cõposte: le quali sono il uerisimile. L' esempio. Il Tecmirio. Et il segno. Quegli Entimemi sono di propositioni uerisimili, che sono, o che paiono, che sieno il piu delle uolte. Et quegli si conchiuggono con l' esempio, i quali son' composti d'induttione, con dare la similitudine o d'uno, o di piu: lo dico, quando, preso l'uniuersale, e' si discorre poi il particolare. Et quegli si fanno col Tecmirio, che sono di propositioni necessarie, Et quegli si conchiuggono col segno, che si fanno con propositioni di segni, o uniuersali o particolari, che elle sieno; o affermando la cosa, o negandola. Ma il uerisimile nõ è sempre; ma è quello, che accade il piu delle uolte. Onde è manifesto, che a tutti li sopraracconti argomenti si puo dar' sempre la solutione con l'istanza. Ma questa solutione sarà apparẽte, & non sempre uera, pche chi dà l'istanza, non solue con dire, che la cosa nõ sia uerisimile, ma con dire, che ella non è necessaria. On-

de in

L I B R O

de in questo modo falso d'argomentare abbonda sempre piu di ragioni chi difende, che chi accusa: Et la ragione, è questa che chi accusa, dimostra la cosa per mezzo del uerisimile. Ma in soluere questa cosa non è il medesimo a dire, che ella non sia uerisimile, o a dire, che ella non sia necessaria: ma quello, che interuiene il piu delle uolte, ha sempre l'istanza: pche s'è non l'hauesse, e non sarebbe uerisimile, ma sarebbe sempre, et necessariamente. Et qui il Giudice resta ingannato; stimando, che chi dà la solutione in questo modo, faccia che quella cosa o non sia uerisimile, o che a lui non segli appartēga darne giuditio. Ma e non debbe il Giudice dar' sentenza solamente in su dimostrationi necessarie: ma anchora le debbe dare in su ragioni, che sieno uerisimili: Et questo è un sententiare rettamente. Non basta pertanto, che un' solua, che la cosa non sia necessaria: ma bisogna soluere, che ella non sia uerisimile: Et questo interuiene quando e' si dà l'istanza cō le cose, che sono il piu delle uolte. Et questo si fa in due modi: o nel tempo, dico: o nelle cose. Ma principalissima è quella, che si fa nell'uno, et nell'altro modo: perche se la cosa sta così il piu delle uolte ella uiene perciò ad esser' maggiormente uerisimile. Li segni anchora, et gli argomenti fatti dai segni, quādo e' son' ueri, si posson' soluere. sicome disopra habbiam' detto: perche nessun' segno è, che possa concludere: et questo è stato da noi manifestato nelle resolutioni del Silogismo. Et contra gli argomenti, che si fanno puia dello esempio, si dà la medesima solutione, che contro il uerisimile: perche se

noi habbiamo da mettere qualche esempio incontro, e si solue, che la cosa non è necessaria: & se noi possiamo mostrar' piu esempi, & piu uolte essere stati, ella si solue in un altro modo. Ma quando dalla parte dello auuersario stanno piu esempi: & piu uolte: qui allhora bisogna cōbattere o con dire, che il caso presente non è simile: o che e' non è fatto similmente: o che egli ha qualche differenza da quello. Ma agli argomenti, che si fanno col Tecmirio, non si puo dar' la solutione con dire, Che e' non cōchiughino. Et questo habbiamo noi dimostrato nelle resolutioni. Restaci una uia di salute, a dimostrar', cio è, che la cosa non sia. Et se egli è pur' manifesto, & che ella sia, & che egli è Tecmirio; questo gia diuenta insolubile; perche ogni cosa per la dimostrazione ui si uede chiaramente.

Della Amplificatione.

L'ACCRESCERE, e' l' diminuire nõ è principio d' Entimema. Io chiamo principio, et luogo una cosa medesima. Et il principio, & il luogo non è altro, che la stanza dello argomento. Ma l' accrescere, e' l' diminuire sono argomenti trouati per dimostrare, che la cosa sia grande, o piccola; sicome anchora e' son' trouati per dimostrare, che ella sia buona, o cattiuu; o giusta, o ingiusta; o altra simil' cosa. Lequai tutte cose son' le materie del Silogismo, & dello Entimema. Onde se nè ciascuna d' esse si puo chiamar' luogo d' Entimema; nè anchora si potrà chiamare luogo d' esso l' accrescere, e' l' diminuire.

LIBRO

Della Confutatione.

GLI argomenti anchora, che cōfutano, nõ son^t differenti di spetie da quegli, che confermano; perche egli è manifesto, che e' si solue uno argomento o prouando il contrario, o dandogli l'istanza: Et prouasi in contrario di quello, che ha detto la parte, come è quando ella ha dimostrato, che una cosa sia fatta; di mostrare allincontro, che ella non sia fatta, o quãdo ella la dimostra, ch' ella non sia fatta, dimostrare ch' ella sia fatta. Onde per tal' cagione non ci uiene ad essere alcuna differenza; perche l'una parte, & l'altra usa i medesimi modi in argumentando, che la cosa sia, o che ella non sia. L'istanza anchora non è Entimema; ma, si come nella Topica dicẽmo, è un' profferire una certa oppinione, onde si faccia chiaro, che la parte non ha cõchiuso, o che ella ha preso una fallacia. Ma pche di tre cose si debbe trattare circa alla arte del dire, quãto agli esempi, alle sentenze, agli entimemi: et finalmente quãto s'appartiene alle cose, che sono nel discorso: Onde cio è noi possiamo abbondarne: et onde noi possiamo soluer' gli argomenti, siane stato detto da noi infino a qui a bastanza: Et hora restici a dire della locutione, & dello ordine.

LIBRO TERZO.



PERCHE di tre cose debbe cōsiderare chi tratta del modo del dire. Vna è, Donde si possino acquistare le fedi. L'altra circa la locutione. E la terza circa la dispositione delle parti della oratione. Della prima par

te, che è intorno allo acquistarsi fede, ho io detto di sopra; doue anchora ho detto da quante cose ella s'acquisti, cio è, da tre: & di che natura elle sieno, & perche elle sien' tre, & nō piu. Ilche nasce, replicando, perche gli uditori restano persuasi o per esser' disposti dal parlare dello Oratore; o per essere stimato l'Oratore huomo da bene: o ultimamente per essersi dimostrato, che la cosa sta in quel modo. Ho detto anchora donde s'habbino a trarre gli Entimemi; et che e' si dà piu sorte d'essi: Et di piu, che e' si danno i luoghi di quegli. Però hauendo di tutte queste coje discorso, è bene consequentemente parlare della Locutione; non bastando per fine di ben' parlare l'hauer' solamente l'inuentione; ma essendo di necessità, per ben' far' questa parte, sapere il modo da dire le cose trouate. Et questo gioua assai a far' parere l'Oratione, da qualcosa ho io pertanto nel ragionare di queste cose imitato la natura; hauendo imprima ragionato di quelle, che prima son' per natura: onde, cio è, si possino persuader' le cose facilmente. Nel

LIBRO

te. Nel secondo luogo sta bene di disporre col modo del dire. Et nel terzo sta bene considerarci tutto quello, che appartiene alla attione, & alla pronuntia. Il qual termino ha grandissima forza, & sotto l'arte nõ è stato anchor' messo: perche tal' materia è uenuta anchor' tardi in cognitione de' Poëti Tragici, & degli Eroici: usandosi gia di recitarsi le Tragedie dagli stessi Poëti, che l'hauuon' composte. E' di qui però manifesto, che essendo stata indotta tal' arte nella Poëtica, ella si debba indurre anchora nella Rettorica. La quale impresa gia fu tentata da alcuni: & infra gli altri da Glaucone da Tio. L'importanza della quale consiste nella uoce: qualmente, dico, ella debba essere usata per ciascuno affetto, che tu uogli muouere: come è dire alta, o bassa, o in quel mezzo. Et qualmente debbino essere usati gli accenti, o acuti, dico, o graui, o in quel mezzo. Et cosi de' numeri, che a ciascuno affetto sieno accomodati: pche in questa materia tre termini considerarci si debbono, cioè, La grandezza della uoce. L'armonia. Et il numero. Quegli adunche, che nelle contentioni del parlare hanno usato bene questa parte, n'hanno riportato i premij della uittoria, Et cosi come nell'arte Poëtica gli Istrioni u'hanno piu forza, che non hanno essi Poëti, similmente nelle contese Ciuili quegli Oratori sono stati tenuti da piu, che hanno hauuto l'attion' me' degli altri. Et questo nasce dalla cattiuità degli stati. Cõ tutto ciò di tal' materia non cen' è anchora arte alcuna composta: anzi l'arte della Locutione è anchor' essa uenuta fuor' tardi. Et pare a chi ben' la considera,

sidera, che ella habbia del uiolento. Ma perche tutta questa rettorica facultà è esposta alla oppinione; però si debbe di questa materia detta considerate, come di necessaria almeno, se non come d'honestà: Che, a dire il uero, e' sarebbe ragione uole nell' orare, guardar si sopra ogni cosa da non muouere il giudice a alcuno affetto: & solamente s'harebbe a combattere con le ragioni, che son' nella cosa, & gli altri tutti sforzi s'harebbono a riputar' per superflui, che fuori del dimostrar' la cosa ui si facesino. Nondimanco, come io ho detto di sopra, e' possono assai per la cattiuità degli Vditori; Onde la Locutione ha un' certo poco di necessario anchora in ogni disciplina: perche egli importa pure un certo che per fine di dimostrare una cosa il dirla in uno, o in un' altro modo. Ma ella non importa già tanto, quanto nella facultà Oratoria: & tutto quello, che l'importa, è per cagione della fantasia di chi ode. Et di qui nasce, che nessuno è, che in questo modo di parlare eloquentemente insegni la Geometria. Quel modo adunche di parlare con l'attione, & con la pronuntia quando e' uenga fuori, farà sempre il medesimo effetto, che fa l'arte Istrionica nelle fauole. La qual cosa tentarono già alcuni di metterla in arte, si come fece Trasimaco nella opera intitolata Misericordia. Et tale arte appartenente alla pronuntia, & alla attione è molto naturale, & è di poco artificio. Et l'arte appartenente alla locutione è artificiofissima. Et però s'usa di dare i premij della Vittoria agli Oratori, che uagliano nella Eloquēza: si come a quegli, che uagliano

nella Pronuntia. Et per l' orationi, che restano scritte s'è
 proua ciò esser' uero; le quali uaglian' piu p' l' arte della
 locutione, che u' è dentro, che elle non uagliano pe' cō
 cetti. Cominciarono adunche innanzi a tutti gli altri
 (si come la natura porse) a muouere q̄sta cosa i Poe
 ti: imperoche li nomi sono imitationi delle cose: Et ecci
 di più la uoce, che infra tutte ie parti nostre è attissima
 ad imitare. Et di qui nacquero l' arti appartenenti al
 l' attioni delle Fauole, & le appartenenti a i Poemi; &
 altre, se altre ne sono. Ma perche li Poeti sono stati re
 putati eccellenti pel modo del dire; auuenga che essi
 habbino detto cose di poca sustanza. Però la locution'
 Poetica innanzi all' altre è uenuta in campo: si come è
 quella di Gorgia. Et hoggi anchora sono molti ignorā
 ti, che stimano tal' Locution' Poetica essere ottima. Ma
 questo non è gia uero, perche la locutione del parlare
 sciolto, & del parlare in uersi, è differente. Et che la ue
 rità stia così, lo dimostra l' effetto, cioè, che li Poeti Tra
 gici, de' tempi nostri non usan' piu quel modo antico di
 locutione; anzi così come ne' uersi egli hanno lasciato
 quegli di otto piedi, & sono trapassati a' Iambi, p' esser'
 il numero di questi uersi sopra di tutti gli altri alla Pro
 sa similissimo. Medesimamente de' nomi hanno eglino
 lasciati tutti quegli, che nel parlare sciolto non s' usa
 no; senza tener' piu alcun' conto degli altri: Onde gli
 antichi Poeti de' uersi Esametri orna uano, & anchora
 hoggi ornano la lor' Poesia. Però giudico io cosa ridi
 cula l' imitar' costoro nella locutione; i quali non uo
 gluono anchor' essi imitar' il modo antico. Di qui si fa
 manifesto

manifestò adunche, che per fare la locutione, nõ si deb-
de cõsiderare diligètemète ogni cosa, che sia stata usata
per farla; ma quella sola, che s' appartiene al parlare
sciolto: del quale parlo io al presente. Perche di quel-
l'altra, che alla Poesias' appartiene, n' ho io detto nella
Poetica. Quui p tãto di lei se ne faccia cõsideratione.

De la Locutione.

ET qui nel ragionamento nostro determinisi la
bontà della Locutione essere la chiarezza. Sia-
mi di ciò segna il parlare stesso, il quale, se non è chia-
ro, non uiene a far l'uffitio suo. Nõ debbe anchora il
parlare oltre alla chiarezza esser troppo humile; o
troppo gonfiato ma conueniente. Che forse qui dir' si
potrebbe, che il parlar' Poetico nõ fusse humile; ma e'
non si potrebbe dir' perciò, che e' fusse conueniète alla
Prosa. Infra' Nomi, & infra' Verbi, quegli chiariscon'.
La cosa, che sono d' essa cosa Signori, o uoziam' dire
Padroni, o propij per dimostrarla. Quegli che fanno
il parlare nõ basso, anzi che lo uanno esornando, son'
tutti gli altri nomi, de' quali s' è trattato nella Poetica;
pche e' si dà maiejtà alla oratione: usando nomi nõ cõ-
sueti. Et interuiene in questo caso il medesimo, che in-
teruiene de' forestieri, et de' Cittadini. Amonisco però,
che nel parlare si debba mettere de' Nomi forestieri,
uolendo farlo marauiglioso: il che gli danno le parole
lontane: & essendo marauiglioso, e' uiene anchora ad
esser' piaceuole. Vedesi certo ne' uersi, che i Nomi di
tal' natura ci partoriscono un simil' effetto; & ch' e' ui
sono

LIBRO

sono accommodati, per esser' nella Poësia si le materie, & si le persone, di che si ragiona piu eccellenti. Ma nel parlare sciolto per esserui la materia di men' dignità, u' si debbono usare cotai nomi piu parcamente. Et questo ch'io dico, nella Poësia stessa si proua esser' uero: nel quale è discoueneuole ad introdurre un' seruo, o un' giouanetto, che parli troppo ornatamente, o che troppo esalti le cose basse. Onde si puo uedere, che li Poëti stessi anchora offeruono il decoro nel ritirare, et nello allargare secondo il douere questi termini. Debbesi però auuertire in questo modo di parlare di farla in tal maniera, che gli uditori non se n' accorghino: & che e' non paia fatto con artificio, anzi apparisca naturale. Et questo modo è quello, che lo rende atto a persuadere: & l'altro fa l'opposito. Perche gli Uditori se ne guardano come da uno inimico, che pōga l'insidie: non altrimenti che si guardi ciascuno dal uino, che sia concio. Ne debbe gia stare il parlare in altra maniera che si stesse la uoce di Teodoro Istrione in comparatione di quelle degli altri Istrioni: perche la sua pareua la propria di lui stesso: & l'altre pareuon' finte. Occultasi ben' questa parte quādo un' compone il parlare di parole scielte della sua lingua ordinaria. Et questo ha fatto Euripide, & innanzi a tutti gli altri ce l'ha insegnato far' bene. Ma essendo il parlare composto di nomi, et di uerbi, & essendo i nomi di tante sorti, di quante nella Poëtica s'è dimostrato: Infra tutte le dette sorti, dico, ch'è si debbe usare rade uolte, & in radi luoghi i nomi barbari, & i doppi, et i finti. Et doue questo si debbe

si debbe usare, dirò io piu disotto. Et la cagione pche e' non si debbino usare, ho io anchor' detta innãz: cioè, perche e' fanno il parlar' troppo alto. Ma il nome, che signoreggia la cosa, & il proprio, & la metafora son' buoni alla locutione del parlare sciolto. Questo si pro-ua dall' uso, che di questi soli si fa da tutti gli huomini: quali parlano in questa maniera: usando ciascheduno le metafore, & i nomi, che io ho disopra raccontati. Onde è manifesto, che se tal' parte sarà bene usata, che il parlare harà il forestiero: & nõ sarà conosciuto: et farà chiaro il concetto. Et questa è la bontà; & questa è l' eccellẽza del parlare oratorio. Infrãi nomi quei, che sono equiuoci, son' buoni pel Sofista; pche e' fa l'inganno p mezzo di loro. Et i nomi Sinognimi son' buoni al Poëta. Io chiamo nomi, che signoreggian' la cosa. Et Sinognimi, Come è andare, & caminare; pche l' uno, & l' altro di questi nomi è signoreggiante; & Sinognimo scãbieuolmente. Che sia adũche la differenza di ciascuno di questi; & di quãte sorti sien' le metafore, & che ell' hãno gran' forza et nel parlare sciolto, & nel parlare in uersi, habbiamo noi di tutto questo parlato nella Poëtica. Ma io dico, che nel parlare sciolto tãto maggiormẽte si debbe uno affaticare in usarui bene le metafore; quãto che tal parlare è di mãco ornamẽti ripieno, che nõ è il uerso: pche la metafora ha in se la chiarezza: la piaceuolezza, & ha il forestiere; & non si puo cauarla da altri. Debbesi nel parlare mettere gli Eputeti; et le metafore, che sieno conueniẽti. Et questo si cõseguisce, quãdo tali nomi son' cõ proportionati: che

il dirgli altrimēti si disconuiente: p questa ragione cio è, che li cōtrarij appariscon' piu, quādo e' son' posti presso l'uno all'altro, Perche e' bisogna auuertire, se il color' purpureo sta bene al giouane, quello che stia bene al uecchio proportionatamēte: pche il medesimo nō se confà all'uno, & all'altro. Et quādo tu uuoi celebrar' uno, debbitor' la metafora da quello, che sia piu eccellente in quel genere. Et se tu uuoi biasimarlo, debbi torla da quello, che ui sia peggiore. Io uoglio dir' cosi. ponendo in esempio, Che, essendo i cōtrarij sotto un' medesimo genere, egli è una medesima cosa a dire d'un' pouero, che s' sia supplicheuole: et d'un' supplicheuole ch' e' sia pouero. Et l'uno, & l'altro puo dirsi: pche l'una, et l'altra cosa ha del supplicheuole. Così come disse anchora Ifigiate di Callia, che lo chiamò Vno accatta danari cō la cassetta, et nō un' porta fiaccola. Volendo dire, ch' e' nō era ancho' Sacerdote: pche s' e' fuisse stato altrimēti e' nō l' harebbe chiamato Vn' accatta danari cō la cassetta, ma un' porta fiaccola, pche l'uno uffitio, & l'altro era itorno a quei sacrificij, Ma uno uen' era honoreuole, & l'altro nō. Anchora gli adulatori di Dionisio si faceuan' chiamar' Maestri: & l'un' nome, et l'altro è metafora. Il primo è d'huomini sordidi. Et il secōdo è l'opposito. I corsali hoggi anchora si chiamano buscatori: onde è lecito p questa ragione a dire d'uno, che ingiuriy, ch' ei faccia errore. Et d'uno, che faccia errore, che egli ingiuriy. Et d'uno che ha rubato si puo dire, & che egli habbia tolto, & anchora che egli habbia rapito. Ma quello, che disse Telefo appresso Euripide,

pide, Chè i remi regnauano, è disconueneuole: perche questo nome di regnare in questo luogo trapassa il segno: di sorte che egli apparisce a ogni huomo. Fassi anchora errore nelle Sillabe quādo elle nō son significative di uoci piaceuoli: si come disse Dionisio chiamato L'huom' di brōzo nelle sue Elegie: che chiamò la Poesia Lo stridore di Calliope, Et stette bene in un' certo modo la metafora: perche l'una cosa, & l'altra è uoce: ma ella fu ben' tolta male, p' essere stata tolta da uoce non significante. Non si debbe anchor' tor' la metafora troppo da lungi: ma da cose propinque, & che sieno dalla medesima spetie: Et debbesi por' nome alle cose che non l'hāno. Et ch' ella si debba torre da cose propinque, (si come io ho detto) si proua per questo Enigma approuato, I uidi un' huomo, ch' a unaltro huomo appiccaua il brōzo col fuoco. Questa cosa manca di nome: ma l' appiccamēto, et essa cosa, l'una et l'altra sono uno appiccamēto. Et però disse bene, chiamando appiccamēto l' appiccar le coppette. Et certo che negli Enigmi approuati ui si puo trouar' la metafora cōmodamente: perche hauendo ella similitudine col parlare Enigmatico, è manifesto però, che di quīui ella si puo tor' bene. La bellezza del nome (si cōe dice Licinnio,) cōsiste parte nel suono, & parte nel significato: et così la bruttezza. Eccì una terza cosa, che lo fa bello, & questo è quādo e' solue il parlare Scifistico. Ne già è uero quello, che disse Brisone: cioè, Che nessun' parli bruttamēte, Auuēga che un' medesimo nome significhi una cosa strettamente: che con tutto ciò si troua un' nome,

che è piu proprio dell' altro: & che è piu simile, & piu efficace a metterci la cosa dauanti a gli occhi. Nō è anchor' uero il detto disopra per questa altra ragione: & tale è, Che se bene il nome significa questa, o quell' altra cosa: e' nō significa perciò l' una come l' altra: onde per tal uerjo si uede un' nome esser' d' un' altro piu bello, & piu brutto: che l' un', et l' altro inuero significa la cosa bella, o honesta: o la cosa brutta, et dishonesta: ma nō inquãto ell' è honesta, o dishonesta. O' se pure e' fa questo, e' significa piu l' una, che l' altra. Le metafore si debbon' torre da cose, che sien' belle, o nel suon' della uoce: o belle in potẽza, o in aspetto, o in qualunque altro senso: perche egli è molta differẽza, & moltomeglio a chiamare l' Aurora Rosata, ch' e' nō è a chiamar la Purpurea, o Rossa: che è peggio di tutte. Anchora negli Epiteti l' aggiunte, che si fanno, si posson' torre dal bello, et dal brutto: come è dire, Micidial' della madre. Et puossi allincontro torre dal migliore, come è dire, Vendicator' del padre. Et Simonide Poeta nō uolse lodar' le mule, quando il uincitore mediãte loro nō gli dette il prezzo, che gli pareua cōueniente: ma quãdo e' l' hebbe poi sodisfatto a suo modo, disse lodandole
De' ueloci corsier' ben sia alle figlie;

Et poteuale chiamare figliuole degli Asini: essendo anchor' uate di loro. Puossi anchora col nome diminuir' la cosa: & la diminutione mostra minor' il bene, come il male: come usa di far' Aristofane nella Comedia de' Babilonij, dicendo, In cambio d' Oro, Oruccio. Et in cambio di Veste, Vesticciuola. Et di Villania, Villaniuc-

cia. Et di Malattia, Malattiuccia. Ma in tal' modo di dire bisogna esser' cauto: & bisogna offeruarci la medietà nell' una cosa, & nell' altra.

Del Parlar' freddo.

IL parlare si fa freddo i quattro modi. In uno usandosi i nomi doppi: si cõe usò Licofrone, Che chiamò il Cielo Assafronte: & la Terra Altatesta: & il Lito del mare Strettoporto. Et Gorgia chiamò gli Adulatori, Parlatori a prezzo: Et Giuratori pel uero, & pel falso. Et Alcidama disse. Egli haueua l' animo pien' di furie, & il uolto feroce, et di color' di fuoco, Che in Greco è detto pyrichron, Et stimò che la lor prontezza douesse bastar' a finir' quella impresa. Il che è detto col nome Greco telephoron. Disse anchora col medesimo uocabolo il parlare persuasiuo: & che conduce a fine una impresa. Et il pauimento del mare chiamò Ce ruleo, che in Greco è detto kyanocrhon. Et tutti questi nomi pla doppiezza loro hanno del Poetico; i quali usati nell' oratione rendono il parlar' freddo. Vnaltra cagione da fare il medesimo effetto è in usando i nomi barbari, come usò Licofrone, che chiamò Kerse Pelorio. Et chiamò Schirone, che uuol dire un ladro, Sinne, Et Alcidama chiamò quel, che uuol' dir' fauola, & piacevolezza nella Poesia athyrma. Et chiamò Atastalia quel che uuol dire stoltezza della natura, & disse Animo ardente d'ira intemperatamente. La terza cosa, che fa il parlar' freddo è negli Epiteti quando e' s' usano o lunghi, o lontani, o troppo spesso: che nella Poesia si conuien'

si conuien' dire il latte bianco: ma e' non sta gia bene
 a metterlo nell' oratione sciolta. Et certi Epiteti sono;
 che usati troppo spesso fanno il parlare chiaramente
 Poetico; ma essendo pur' di bisogno l'ufargli perche
 e' tolgon' uia il modo del parlar' consueto, et fanno pa
 rere la locution' forestiera, però si debbe tenerci den
 tro una certa modestia: conciosia che messi altrimenti
 e' faccin peggiore effetto, che non fa il parlare a caso p
 che se tu non gli metti nell' oratione, ella non ha il buo
 no, & se tu uegli metti senza misura, ella uiene ad es
 ser' cattua: Per questo rispetto le prose d' Alcidama ha
 no il freddo essendoui dentro messi gli Epiteti, non co
 me per condimento ma come p cibo, in modo ui sono
 egli no, et spesso, & grandi, & manifesti, perche e' non
 dice il sudore ma l' humido sudore, Et nõ dice gli Ismij
 ma le solenità de' giuochi Ismij. Et nõ dice leggi, ma di
 ce leggi delle città gouernatrici: Ne dice con l' impeto,
 ma col ueloce impeto dell' animo, Et non dice Museo,
 ma u' aggiugne museo della natura; Et chiama il pēsie
 ro tristo pensier' dell' animo: Et nõ dice fabricator' del
 la gratia, ma della popolar' gratia: Et dice Edificator'
 del piacer' di chi ode: Ne dice ch' e' si coprisse co' rami,
 ma co' rami del bosco: Et nõ dice E' copriua il corpo,
 ma le parti uergognose del corpo: Chama ancor l' ap
 petito rapresentatore o imitatore col nome greco an
 dimimon. Et questo nome è Epiteto, & è composto, et
 pero ha ei del Poetico. Et cosi questi simili hanno ritro
 uato eccessiuamente il modo del parlar' male: perche
 parlando Poeticamente egli han' detto cose ridicole,
 & fredde

& fredde, non u' hauendo dentro offeruato il decoro. Et hanno parlato oscuramente, hauendoui messo dentro cose friuole, le quali auuenga, che l'uditore l'intenda, nondimanco tai modi usati nel parlare gli oscurano assai la chiarezza. Vsan si i nomi doppi, quando e' non e' posto nome alla cosa che tu uuoi significare, & anchora quando la parola composta torna bene, come e' a dire Perdigiorno: Ma se tu usi ciò molto spesso, tal' modo ha del Poetico. Per questo le parole doppie stan' bene ne' uersi Ditirambi, perche egli hanno il sonoro: Et i nomi barbari stan' bene ne' uersi Eroici, perche egli hanno il graue, & l'ardito. Et la metafora sta bene a Iambi, i quali hoggi s'usano assai: si come io ho detto. La quarta, & ultima cagione, che fa il parlar' freddo, cōsiste nelle metafore: perche e' se ne fan' molte disconueneuoli, parte pel ridiculo, si come l'usano i Comici: & parte pel troppo graue, et pel troppo Tragico. Perche tali non s'intendono quando eile son' tolte da lontano, si come l'usò Gorgia, che chiamò le faccende uerde, et sanguigne: Et disse Tu seminasti queste bruttamēte, & bruttamēte l'hai ricolte. Che a dir' il uero ell'hanno in tal modo troppo del Poetico. Et il simile auuiene in quelle d' Alcidama, che chiamò la Filosofia un' bastion' delle leggi. Et l'Odissea Vn' bello specchio della uita humana. Et nella sua Poesia non mette nessuna tal' piaceuolezza. Simili tutte metafore hāno poco del persuasiuo p le ragioni dette innāzi. Bella metafora infra tutte le Tragiche fu quella di Gorgia, che disse uerso d' una Rondine, che nel uolare gli haueua

cacato addosso. Ah, disse egli, Filomela questa è pur cosa brutta. Perche a uno uccello non fu brutto questo atto, ma si a una fanciulla. Fu adunche bene usato il tratto contra chi ella fu già, et non contra chi ella è hoggi.

Delle Imagini.

L'IMAGINE, o similitudine ch'io uoglio dire la è anchor' metafora: pche ella uaria poco da lei: che doue si dice d' Acchille, che egli andò com' un' Leone addosso a' nimici. In tal modo il detto è immagine. Ma quando e' si dice il Leone assalto i nimici: Quella è metafora: che Homero lo chiamò Leone, perche egli erano amēdue forti. L'immagine usata nel parlare sciolto sta bene, ma di rado: perche ella ha del Poëtico. Et debbōsi cauar' l'imagini dai luoghi medesimi, che le metafore, perche inuerso elle son' metafore, ma differenti pel modo detto, Sono imagmi per uia d' esempio queste, che io dirò qui di sotto, come è quella d' Androtione inuerso d' Idriea, cioè, che Idriea era simile a' cani usciti di catena; perche i cani mordon' chiunque gli in contra. Et Idriea medesimamente sciolto da' legami faceua offesa ad ogn' huomo. Vn' altra è quella di Teodama, che assomigliò Archidama a Eusseno, che non sapeua Geometria; onde per proportionē si poteua dire, che Eusseno fusse Archidamo geometrico. Cauasi anchora una immagine della Republica di Platone, doue e' dice Chi spoglia i morti esser' simile a' cani che mordono i fasti, et non ardiscono di toccar' chi, gli ha tratti. Et quella di Demostene usata contra' l' popolo, Che egli era,

cioè,

cioè, simile a un' nocchiero robusto, ma sordo. Et bella imagine è quella, che fu detta contra' uersi de' Poeti, che egli erano, cioè, simili a' giouani, che hanno una certa gratia, et un' certo fiore senza ueramente esser' begli; perche li giouani sfioriti: et i uersi leuati da quel numero piu nō si riconoscono. Et quella di Pericle cōtra i Samij, che dice loro essere simili a' fanciugli, che pigliano il pane, ma piagnēdo. Vnaltra ne fu detta cōtra' Boetij, che egli erano simili a' Lecci: perche i Lecci da loro stessi si spezzano, & così i Boetij da loro stessi s' amazzano. Et quella anchora di Demostene è imagine, che disse, il popolo Ateniese esser' simile a quei nauiganti, che non poteuon' sopportar' il fastidio del mare. Et quella di Democrate, che assomigliò gli Oratori alle balie; Le quali inghiottendosi il cibo per loro con la sciliua impiastran la bocca a' bambini. Et quella d' Andistene, detta inuerso di Cefisodoto, il quale era ladro: che egli era, cioè, simil' all' incenso, che diletta, quand' egli è arso. Tutti questi detti si possono usare, et come imagini, & come metafore: onde tutti quegli, che detti in metafora piacciono, i medesimi piaceranno detti come similitudini. Et le metafore nō sono altro che similitudini mancanti di ragione. Ma e' bisogna bene, che la metafora, che si caua dalla proportione, si mantenga nell' una parte, & nell' altra: & nelle cose, che son' nel medesimo genere: come è dire, Se la Taza si puo' chiamar' lo scudo di Bacco: e' si potrà anchora p' questa ragione comodamente chiamare esso scudo Tazza di Marte. Di queste cose adunche è composto il parlare.

Della

IL principio della buona locutione è parlar' la sua lingua correttamente. Et questo si fa in cinque modi. il primo è nelle coniuentioni, rendendole innanzi, et doppo com' elle sono state messe naturalmēte l'una in uerso dell' altra; & come si richiede di metterle, com' è dire. Et costui, & io richiede; & tu & egli. Et debbesi render' la coniuentione a tempo che tu possi ricordarte ne, ne ti debbi discostar' troppo di lungi, nè debbi render' altra cōiuentione innanzi a quella, che è necessaria, perche l' usare un' simil' termine sta ben' radeuolte, com' è in questo parlare, Et io dappoi ch' è mi disse, pch' e' uēne a me Cleone a pregarmi, & a scongiurarmi, andai in compagnia di costoro. In questo parlare si uede, molte cōiuentioni esser' intramesse innanzi a quella, che si doueua rendere. Et se innanzi al uerbo Andai uene; fusino state troppe, il parlare era oscuro. La prima bōtā della locutione adūche cōsiste nel render' ben' le cōiuentioni. La seconda nell' usare i nomi propij, & non i circunscritte. La terza si fa non usando i nomi dubbj; se gia tu nō uuoi far' il contrario di quel che tu mostri. Il qual' modo è usato da chi, nō hauēdo nulla da dire, finge di dir' qualcosa; come fanno i Poeti, & Empedocle infra gli altri. Perche quella circuitiōe delle parole, quādo elle sono spesse inganna chi ode. Et in tal' caso interuiene all' uditore il medesimo danno, che interuiene a chi ode gli Oracoli; perche chi gli ode, acconsente a quei detti: auuenga ch' e' sieno incerti, com' è questo

Creso passato l'Ali, un' grande imperio.
Andrà struggendo.

Ma i Profeti usan' questo modo di dire, perche e' si cõ mette manco errore con profetar' le cose col genere, perche inuero e' s' appone meglio chi giuoca a pari, o casso, dicendo o pari, o casso, che dicẽdo quãti e' sieno. Et meglio s' appone nel dire chi dice una cosa douere essere, di chi dice il quãdo. Per questa cagione i Profeti nõ metton' mai il termin' appũto. Debbesi adũche fuggire questo modo di parlare, se gia tu nõ lo fai in propria cagion' detta sopra. La quarta bontà della locutione si fa, come dice Protagora, nel dare al nome il suo genere, cioe' il masculino il feminino, et il neutro: I quai generi, si debbon' rẽder' cõuenientemẽts, come e', Ella uenuta da me, et parlato ch' ella hebbe meco, si di parti. La quinta si fa nel rendere i numeri, cioe', il singulare, il duale, e' l plurale; com' e', Costoro, cõparsimi adosso mi batterono. Debbesi finalmẽte offeruare, che lo scritto sia ageuole a leggerse, et a parlarse; ilche si fa in un' medesimo modo. Ilqual' fine nõ si puo cõseguire nè doue sono molte coniuntioni nello scritto; nè doue non si puo ageuolmẽte puntar' la sentẽza: come interuiene negli scritti d' Heracito. I quali non si posson' distinguere p' la incertitudine, che u' e' dentro; oue s' habbia dico, ad accõmodare l' auuerbio, o alle parole dinãzi, o a quelle dappoi. Et questo si uede nel principio del libro, che comincia, Essendo la ragione sempre gli huomini sono imprudẽti. Che egli e' poi dubbio doue quel sempre s' habbia a costare. Fassi anchora il parlar' cattiuo, quando

LIBRO

uo, quando e' non si rendon' le parole conuenienti a quello, che elle s' harebbono a rendere: se gia e' non ui si soggiugne una parola, che conuenga all' uno, & all' altro: come e', ponendo in esempio, del suono, & del colore, il dire ch' e' si ueghino, non e' parola all' una, et all' altra cosa commune, ma si bene il dire, ch' e' si senti no. Fassi anchora il parlare oscuro, quando e' si parla senza porui termino: et mettesi molte cose in quel mezo: com' e' in questa clausula. Io deliberai, poi che io hebbi parlato queste, & quelle cose con lui, & in questo modo d' andare. Che questo modo non sta bene, & sta ua meglio dire innanzi d' andare, che mettere in quel mezo il resto della clausula.

come si faccia il parlare grande, et corto.

PER fare il parlar' grande gioua assai l' usare in cãbio del nome la diffinitioe, com' e'. Se tu uuoi dir' cerchio, chiamarlo superficie dal centro uguale. Et p' farlo cortogioual' usar' il contrario, di porre, cioe. il nome in cãbio della diffinitione. Et doue tu hai a trattar' di cose brutte, o disconueneuoli: se la brutezza e' nella diffinitione, mettiui il nome. Et s' ella e' nel nome mettiui la diffinitioe, & usale metafore, & gli Epiteti hauendo nõdimen' l' occhio di nõ trapassar' nel Poeta. Serue anchora per questo fine il dire una cosa sola col numero plurale, com' usano di fare i Poeti, che dicono

Euripi. I porti Greci.

Volendo significare un' sol' porto. Et dicono

Queste lettere mie piene di pianto,

Volendo

Volendò significare una sola lettera. Fassi anchor' lungo il parlare, quando e' si dicono le cose disgiunte, come è a dire. Della Donna nostra. Della Donna tua. Et fassi allincontro breue, quando e' si dice, Della nostra, e della tua Donna. Allungasi medesimamente quando si mette la conuentione: Et fassi breue quando ella non ui si mette. Con la conuentione è, come è dire Poi che io fui andato, e che io gli hebbi parlato. Et senza è com'è dire Poi che io fui andato gli parlai. Giouà anchora in questo caso il modo, che usa Antimaco parlando del monte Tecmesso e serue a fars ch'è si dica qual cosa, quando e' non s'ha da dir nulla, com'è in questo esempio, Egli è un' certo piccol' Colnle, doue il uèto puo assai, perche in questo modo il parlare si puo accrescere in infinito si nelle cose buone, come nelle cattiuè. Et è utile questo modo di dire quando tu manchi dell' una, o dell' altra cosa. Et per questo rispetto i Poeti anchora ragguingon' de' nomi, com'è l' Armonia senza corde, e senza Lira, che in Greco è detto, melos achordon, ka aliron, segnandolo con la priuatione: la qual' cosa sta bene a usarsi nelle metafore di proportionone, com'è dire La Tromba è un' suon' senza Lira, il che s' esprime cō la parola Greca aliron.

Del Decoro della Locutione.

L a locutione harà il cōueniente, s' ella sarà affettuosa, e costumata; e s' ella sarà accomodata alle materie, di che si tratta. L' accomodato, e la proportionone harà ella, se nelle materie gradicella non

fia detta humilmente. Et se nelle basse ella non harà
 l'ampuloso, & s'e' non ui s'andrà adornando i nomi
 bassi, perche faccendo altrimenti ella pare locution'
 Comica, come si uede usato da Cleofone: perche egli
 adorna certi nomi in un' modo medesimo: & direbbe
 anchora Venerabil' fico. Harà l'oratione il perturbato,
 se e' ui saranno usate dentro parole adirate, quando
 l'orator' sia crucciofo. Et s'e' ui saranno usate parole
 caute, & quasi con difficultà espresse, quando l'Orato
 re sia in materia impia, & dishonesta. Et s' elle ui sarann
 no usate marauigliose, quando egli andrà celebrando
 qualcuno. Et se humili, quando e' dirà cose compassio
 neuoli. Et se il simile discorrèdo per ciascuua altra ma
 teria sarà oseruato; che a dire il uero il parlare così ac
 cōmodatamente fa la causa d'ègna di fede; pche l'Vdit
 tore ui si inganna, stimando quel, che egli ode, esser' ue
 ro, per ueder tal mète disposti quegli, che son' dauero
 in simil' affetto. Et però crede egli, che la cosa stia nel
 modo, che dice l'Oratore: anchora ch' ella stia altrimè
 te; & sempre interuiene in simili casi, che gli Vditori hã
 no compassione insieme con l'Oratore, che parli per
 turbatamente; se bene e' non dice il uero. Per consegu
 ire un' simil' fine usano molti Oratori di spauentare i
 Giudici col gridare; ma sopra tutti gli altri quel' parla
 re ha il morale, che si fa co' segni: perche un' tale conse
 guita accomodatamente a ciaschedun' genere, & a
 ciaschedun' habito. Intendo io genere nella età, com' è
 dire fanciullo, o huomo, o uecchio. Et intendo anchor'
 genere, com' è dire Donna, o Huomo Spartano, o di

Tessaglia. Et per habiti intendo quegli, che danno qualità a ciascuna uita: perche non tutti gli habiti dan' lor qualità, Se si metteranno adunche i nomi accommodati a ciaschedun' habito, e' si farà il parlar' costumato, che inuero e' non si conuiene dir' le parole medesime, ne si confà di parlare nel medesimo modo a un' ignorante, & a uno letterato. Dispongonsi anchora assai gli Vditori in fauore dello Oratore p' quella figura di dicitone, che da loro è usata frequentemente. Chi è di uoi, che non sappia o giudici quello, che fa tutto il mondo? Et auuene qui, che l' Vditore, uergognandosi, cōfessa quello, che egli ode, esser' uero: per non essere da menz' degli altri tutti, che lo sanno. Et qui è da auuertire, che l'usare i modi detti opportunamente, o contra tempo, è cosa commune a ogni genere di parlare. Ma quando l'Oratore ha nel parlare trapassato il segno, e' ci è un' rimedio molto uulgato: E' fa, dico, di mestieri di riprender' se stesso. Et in tal' modo apparisce, che quel' ch' e' dice sia uero: perch' e' si uede, ch' e' fa bene quel, ch' e' faccia. Non si debbe anchora nel parlare metterui tutte quelle cose, che hanno insieme proportioni: perche s' si uien' meglio ad ingannar' l' Vditore: tenendo il mondo detto. Quello che io uo' dire è questo. Quando è nomi, che un' profferisce, son' aspridico allhora, ch' e', non si debbe agguignare l' asprezza nel uolto, o nella bocca, o negli altri atti della persona: perche se l' oratore l' uferà anchora in questi, e' sarà conosciuta questa suo sforzo. Mas' e' uorrà che l' arte non sia conosciuta dentro, e' ne farà una parte, et non l' altra. Mas' e' i

dirà le cose aspre con piacevolezza, & le piaceuoli con asprezza; e non gli sia prestato mai fede. I nomi epiteti, & i doppi, & i forestieri stanno bene a esser usati assai uolte da chi si ritroua nella perturbatione, perch' e' si p'dona a uno adirato, che chiami il suo danno, Danno tocça Cielo, o Pelorio. Et stanno anchor bene quando gli Vditori sono stati commossi nel lodar' o nel uituperar' altrui a odio, o ad amore; sic come fa Isocrate nella fine del suo Penegirico la fama, et la memoria: & altroue. I quali hanno sopportato, che tai cose sogliono esser' dette cõ grido da tutti quegli, che si trouano nello affetto; onde gli Vditori, che sono similmente disposti, odano ciò uolentieri. Et però questa figura di parlare torna bene nella Poesia, perche la Poesia ha del furioso. Bisogna adunche dirle in questo modo, ouero per uia d' Ironia; si come faceua Gorgia; & com' è usato nel Fedro.

Del Numero della Oratione.

LA figura della locutione non debbe esser numerosa, nè anchora di numeri debbe macare. Il primo non debbe ella hauere, perche e' non ha il uerisimile; anzi pare in tal' modo; che il parlare sia fatto con arte. Et oltre di questo e' distrae l' Vditore, facendo, ch' egli aspetti di nuouo, ch' un' simul numero gli caggia agli orecchi; si come si uede interuenire a' fanciugli, che, udendo il banditore, gli uanno preoccupando la uoce, quando e' uiene a publicare chi debbe esser' il pcuratore eletto da colui, che uol' far' libero Cleon.

ne. Di numero non debbe mancare l'oratione, perche
 ell' habrebbe in questo modo l'infinito: ma egli sta bene,
 ch' ella sia finita: ma non gia col uerso. Che in uero l'in
 finito non è piaceuole, & nõ si puo conoscere. Et col
 numero si dà termino, & fine a tutte le cose: ma il nu
 mero di questa simil' locutione è il Ritmo, del qual' i
 uersi sono una parte. Et però l' oratione debbe hauere
 il Ritmo, et non il uerso: perche in tal' modo, hauendo
 il uerso, ella sarebbe Poema. Nè debbe ella però hauer
 re esquisitamente questo Ritmo, o uogliamo' dir' questo
 numero, ma in sino a un certo che. Infra numeri l' He
 roico ha il graue, & l' elegante, & manca di suono: &
 il Iambo non è altro, ch' il parlare ordinario. Et di qui
 nasce, che tal' numero si parla senza pensarui: ma io
 uorrei, che l' oratione hauesse piu il graue: & ch' ella si
 releuasse alquanto. Il numero del Trocheo ha troppo
 del lasciuo. Et questo celo dimostrano i uersi di otto
 piedi, perche il numero di tai uersi ha il leggiere. Resta
 ci il numero del Peane, il quale fu anticamente usato
 come cosa segreta: & cominciò al tempo di Trasima
 co: ma e' non si sapeua allhora dire quel ch' e' si fusse.
 Et certo che egli è un' terzo numero, che de predetti è
 composto: perche e' u' è la proportione di dua con tre.
 Et in quegli altri u' è la proportione, che ha uno con
 uno. Et nell' altro u' è la proportione, che ha uno con
 due. Infra le quai due sorti di proportione è la sesqui
 altera. Et tal proportione ha il Peane. Lascinsi ire adũ
 che gli altri numeri & p le ragion' dette: & pche e' ser
 uon' troppo al Poeta. Et sia dall' Oratore riceuuto il

Peane, di cui solo infra i detti numeri non si componè il uerso: & però non si conofce. A' tempi nostrinon s'usa senon un' Peane anchor' ne principij della oratione: ma egli sta bene, che la fine dal principio sia diuersa. Due sorti di Peane, si ritroua, & infra lor' differenti: & l'una sta ben' nel principio, si come ella è anchora usata: & tal' sorte è quella, che ha la prima lunga, & tre breui, com'è in questo nome Greco δαλό κυε'ς. Et nella nostra lingua sono questi nomi, com'è dire Terminino, Seminino, Serbincelo, & simili. L'altra sorte di Peane è doue nel principio è tre breui, & l'ultima lunga, come è in questo uerso Greco

Μετα δὲ γὰρ ὕδατα τὴν κελευάν φασί τε νύξ

Doue si uede, che questa ultima lunga fa la fine, perche la breue, essendo imperfetta, manca, quando ella è posta nell'ultimo: & però bisogna stabilir' la fine con la sillaba lunga: & in tal' modo uerrà l'oratione a esser' manifesta. Io non dico, perche lo scritto, o la composition' sia finita: ma per il fine, che le dà il numero. Et di questa sorte numero nella nostra lingua son' questi nomi, com'è dire Dishonestà, Impietà, Sagacità, & simili. Detto si sia adunche a bastanza, che la locutione non debbe hauer' il numero: & non debbe mancar' di numero. Et quai sien' quei numeri, che faccino il suon' numeroso, & in che modo posti.

Dell'oratione pendente,

FA di mestieri, che l'oratione sia, o pendente: & una per uia della coniuitione: si come sono quei circuiti

circuiti delle parole, che s'usano ne' Ditrambi O' uero
 ch' ella sia distorta. Et simile agli Andistrofi degli anti
 chi Poeti. Oratione pendente è quella, che fu usata an
 ticamente da Erodoto Turio nella sua historia: la qua
 le s'usaua allhor' da ogn' huomo: et hora è usata da po
 chi. Chiamo oratione pendente quella, che per se stes
 sa non ha alcun' termino: se gia e' non finisce il senso di
 quel' ch' e' si scriue. Et tal parlare nõ ha piaceuolezza,
 perche egli ha l' infinito: et ciascun' desidera di uedere
 il fine. Onde anchora i Cauagli, che corrono intorno
 alla meta, quando e' sono ne' luoghi piu torti, et ch' e'
 non la ueghono, ansano con gran' uehemenza: et qua
 si uengon' mancando: ma quado e' la ueghono, benchè
 da lontano, e' nõ duran' tanta fatica nel corso. E' adun
 quel' oration' pendente, com' io ho detto. Et l' oratione
 distorta è quella, che si fa nelle circuiti delle parole:
 o uogliamo dire ne' Periodi. Chiamo Periodo quella
 clausula, che ha in se stessa il principio, et la fine: et che
 è per grãdezza atta a ben' potersi tutta uedere. Et tal'
 si fatta clausula ha il dolce, et ha il chiaro. Ella ha il dol
 ce, perche ella è in un' modo contrario a quella, che è
 senza termino: et perche all' uditore sempre pare d'in
 tenderui qualcosa per esserui dentro sempre qualche
 conclusione: che doue non s'antiuede nulla, et doue
 non s'espedisce nulla col dire: in tal' parlare nõ è alcu
 na piaceuolezza. Ha la chiarezza, pche, e' si ritien' bènè
 nella memoria: et questo auuiene, perche ne' Perio
 di u' è dentro il numero: il quale fa sopra d'ogn' altra
 cagione, che la cosa si ritien' benissimo a mète. Et di qui

nasce, che ciascuñò ritiene in memoria piu i uersi, che
 n' non fa la prosa: per la ragione, cioè, che i uersi hāno
 il numero, dal quate e' son' misurati. Debbesi anchor'
 pe' Periodi finirli dentro il concetto, e non lasciarue
 lo tronco, si come è usata da Sofocle in questi lami

Calid'on' questa terra qui del regno

E' de' figliuoi di Pelope.

Perche in tal' detto si puo trarne senso cōtrario a quel
 lo, che si farebbe a diuider' la clausula: si com' è nel me
 desimo esempio, che uorrà dire, diuidendola, che Calid
 done sia Città del Peloponneso: e ciò non è uero.

De' Periodi.

DE' Periodi una parte se ne profferisce ne' mē
 bri, e l'altra si profferisce semplicemēte. Il
 Periodo ne' membri si fa e' terminato, e diuiso: e
 farsi di tal' maniera ch' e' ui si possa ben' far' dentro la
 respiratione: io non dico diuidendo il Periodo, com' in
 teruene nel detto di sopra: ma in tutto il Periodo com
 preso insieme. Et il membro è una parte di questo Pe
 riodo, Periodo semplice chiam' io quello, che ha un'
 sol' mēbro, Et debbesi qui auuertire, che li membri, co
 me i Periodi non sieno nè corti troppo, nè lunghi trop
 po: perche i troppo corti fan' quasi inciampare l' uditore:
 che egli è di necessità, che andando egli innanzi cō
 bauerli cōstituito un' termino lungo, o mediocre, come
 egli è interrotto da quello impeto, che da quella repul
 sa quasi egli inciampi. Et allincōtro i troppo lunghi Pe
 riodi lasciano l' uditore, non altrimenti che chi nel pas

seggiare

feggiare, trappassato il termino, lascia gli altri, che insieme andauan. passeggiando. E' per tanto il Periodo lungo simile a una suspension' di parlare, contra il qual' modo di dir' sta ben' quel' tratto, che usò Democrito da Scio contra Melampode, che in cambio di fare Androstofi, usò questo parlar' sospeso

- 2. Quest'huom', ch'ad altri il mal'ua fabricando,
l'ha fabricato pur' contra se stesso:
- 3. Perche chi parla si sospesamente
a se stesso, che parla, fa gran' danno,

Questo detto sta bene cõtra di coloro, che ne' Periodi usano i membri troppo lunghi: Ma chi gli usa troppo corti, nõ puo far periodo, perche e' fanno scauezzar' l'orecchia all'uditore. La clausula, che e ne' membri, è parte diuisa, e parte opposta. Diuisa è, com'è dire, Io mi son' piu uolte marauigliato di coloro, che celebrano queste festiuità: e di coloro, che hanno q̃sti giuochi ordinati. Opposta è quella, quãdo nell'un' membro, et nell'altro o e' u' è il contrario, che all'altro si riferisce: o nel medesimo membro ui sono i contrarij aggiunti; com'è dire, E' giouarono all'uno, et all'altro: et a quei, dico, che rimasono, e a quei, che gli seguirono: per che egli acquistaron' per quegli piu roba, ch'è non ha ueuano a casa: e p' questi lasciarono in casa il bisogno loro. Ma il restare è qui contrario al seguire, e il baste uole è cõtrario a quello, che è piu. Onde a chi ha bisogno di danari, e a chi gli uuole spendere, la spesa è cõtraria all'acquisto. Vedesti anchora il medesimo in questo altro esempio, Egli auuiene assai uolte in q̃ste Città, che

L I B R O

che li prudenti in sieno infelici; & che li stolti ui prosperino. Et in quest' altro, Subito e' furon' fatti degni de' primi honori del dominio di terra ferma, & non molto dappoi diuennero padroni dell' imperio del mare. & in quest' altro, E' solcò con le nauì la terra ferma, et co' piedi fe la uia per il mezo dell' acque. Per che e' congiunse l' Elleponto, & forò il monte Ato. Et in quest' altro, Quegli, che per natura son' cittadini, per legge son' priuati della Cità. Et in questo, Parte di loro honoratamente morirono, & parte uituperosamente s'aduaronsi. Et in questo, Egli usarono priuatamēte per seruire genti barbare: et in publico non hebbon' cura, che molti de' lor' compagni fussin' soggetti, Et in questo, O' douergli ritener' uiui, o douergli lasciar morti. Et in questo, che fu detto contra Pitolo, & contra Licofrone nel Pretorio, Costoro standosi a casa, ciuende uan' per serui; & poi ch' e' uennero a uoi e' furon' comperati. Tutti gli esempi conti mostran' quello, che io ho detto di sopra. Ou' è da notare, che simul' locutione è piaceuole; per la ragione che i contrarij si conoscon' bene: & molto piu quando e' sono l' uno all' altro uicini. Et anchora per quest' altra ragione, cioè, Perche un tal modo di parlare è simile al Silogismo. Che l' Elēco inuero non è altro, che una ragunanza di contrarij. Questo tal' parlare si chiama adunche Parlare opposto. Et questo altro si chiama Vguale, che è doue i membri son' pari. Et quello si chiama in simul modo cadente, doue l' ultime parole de membri son' simili. Et questa similitudine delle cadenze è qualche uolta nel fin' della

della clausula ; & qualche uolta nel principio d' essa. Nel principio debbon' esser' i nomi. Et nel fine l' ultime sillabe, o le cadēze dello stesso nome, o i nomi stessi. Il principio si fa cosi, il campo comperò da lui; manco, dico, d' ogni ricolta. il che è detto nome Greco argon, che non suaria dall' altro senon in una lettera, che è detto agron. Et in quest' altro esempio

Placati fur co'doni

E' inuitati co'preghi a far la pace.

Et nel fine si fa cosi, E' fu stimato, ch' ell' hauesse partorito quel putto; & ch' ella fusse stata principio, & cagion' del tutto, Et in quest' altro, Egli era in un' gran pē fiero, & poca speranza haueua di ritrouar' il sentiero. Col nome medesimo sta cosi, Tu sei degno d' esser' messo in piazza di bronzo, & non meriti, che l' opere tue sien' ricomperate col bronzo. Sta anchora il nome medesimo nella fine con questo esempio. Tu di lui, mentre ch' e' uisse, sempre dicesti male; & hora ch' egli è morto ne scriui male. La desinenza nella sillaba si fa in questo modo, In che t' è egli stato noioso, se ben' tu l' hai ueduto star' otioso? E' possibile, che tutte queste cose in una clausula medesima alcuna uolta concorrano; ch' e' ui sia, cioè, l' oppositione: la parità ne' mēbri; & la cadenza simile. Li principij de' periodi ho io racconto di che natura e' sieno, & quanti per numero ne' libri scritti a Teodette. Ritrouasi anchor' ne' Periodi dell' oppositioni, che non son' uere oppositioni; com' è in questa d' Epicarmo. Alcuna uolta era io uno di loro & alcuna uolta con loro er' io.

L I B R O

De' detti Urbani.

MA per essersi determinato di queste materie, com' elle s' habbino a dir' cōmodamēte; però diciamo al presente, onde si cauino i detti urbani: & che appresso ad ogn' huomo hanno gran' fauore. Che inuero il trouar' detti simili è cosa da huomo ingegno so, & da esercitato. Mal' insegnare com' è s' habbino a usar, s' appartiene a questa arte retorica. Diciamo però di questa materia, et raccontiamo quanti e' sieno; pigliando questo principio di dire. L' imparare ageuolmēte è cosa, che p natura piace ad ogn' huomo. Et i nomi son' quegli, che le cose ci significano. Et però tutti quei nomi, che ci partoriscono scienza, ci uerranno a essere piaceuolissimi. I nomi barbari non ci danno intelligenza di nulla: & i nomi propij si fanno. La metafora sola infra i nomi piu di tutti gli altri ci partorisce dottrina; perche quando la uecchiaia è metaforicamente chiamata pel nome di paglia. Tal detto ci dà intelligēza, et cognitione pel mezzo del genere: conciosia che l' uno, et l' altro sia già sfiorito. Fanno questo medesimo effetto le similitudini indotte da' Poeti, onde per la cagion' medesima elle ci appariscono urbane, & piaceuoli. Et la similitudine, siccome io ho detto di sopra, è differente dalla metafora solo per l' appositione; et però uiene ella a esser' manco piaceuole, & pche ell' è piu lunga della metafora: & pche ella nō ci dimostra, che questa sia quella cosa, ilche desidera l' animo nostro sapere. Fa però di mestieri per la locutione, & per l' entimema, che ha da essere urbano, di partorire negli animi nostri una
presta

presta scienza. Per questa ragione le propositioni superficiali ne gli Entimemi non piacciono. Io chiamo propositio superficiali quelle, che sono ad ogni huomo manifeste; et doue per la lor' molta chiarezza nõ u' accade di ricercar' niente. Et però tali non piacciono, nè quelle medesimamente, le quali, auuenga che dette, nõ dimeno per la loro oscurità nõ s'intendono. Ma quelle ci dilettauo onde subito ch' elle son' proferite all' intelletto sen' acquista cognitione; anchor' che prima ella non ui fusse: o uero sen' acquista poco doppo, ch' elle son' proferite. Conciosia che per simil' modo di dire chi l' ode, uien quasi ad imparare; & per quegli altri modi non s'impara nulla. Sono certamente lodati questi parlari per le sentenze, che sono in loro: ma e' sono anchor' lodati per la figura del dire, quando e' ui si uede dentro il parlare opposto, com' e' in questo esempio. Quella, ch' agli altri era pace comune, a loro stessi reputaron' eglino, che fusse guerra. Qui, come si uede e' opposta la guerra, et la pace. Dalle parole e' lodato un simil' parlare, quando e' u' e' dentro la metafora: & di tal' sorte ch' ella nõ sia troppo lontana: pche in tal' modo ella e' difficile ad intendersi: & quando ella non sia troppo manifesta: pche in tal' modo ella non ci muoue dietro a cosa alcuna. E' anchor' lodata quella metafora, che ci mostra la cosa dauanti agli occhi, come s' ella si facesse allhora: Che meglio inuero si possono scorgere le cose, che si fanno, che quelle, che hãno da farsi. Tre cose ptanto si debbono auuertire in questa locutione, la metafora, cioe, l' oppositiõe, et la rappresentatione in atto.

di ditto. Ma per esser' le metafore di quattro sortis' piu,
 di tutte l' altre è approuata la metafora di proportione,
 si come l' usò Pericle dicendo, La giouentù, che nella
 guerra era morta essere non altrimenti stata tolta della
 Città, che se uno hauesse tolto dell' anno la Primavera.
 Et Lettine, parlando degli Spartani, disse, Che non per-
 metterebbe mai, che la Grecia restasse con un' solo oc-
 chio. Et Cefisodotto ueggendo Carete, che si studiaua
 di render' cōto della amministration' della guerra Olin-
 tiaca; hauendo tal' cosa per male, disse, Costui s' affretta
 di render' conto al Popolo, quand' egli ha la cauezza
 alla gola. Et il medesimo confortando un'altra uolta gli
 Ateniesi, che in Negropōte haueuan' fatto prouision'
 di frumento, disse, E' bisogna a uoler' aiutar' la prouin-
 cia cauar' fuori il decreto di Milciade. Et Isicrate, ha-
 uendo gli Ateniesi patteggiato con Epidanno, & con
 tutta la region' marittima, sopportando cio mala uolen-
 tieri, disse, Egli è stato leuato il uitto alla guerra. Et Pi-
 tolao chiamò la naue detta Parolo il bastion' del popo-
 lo. Et chiamò Sesto il granajo del Pireo. Et Pericle co-
 mandò ch' Egina fusse rouinata; dicendo lei esser' il fa-
 stidio del Pireo. Et Mirocle disse, In nessuna cosa esser'
 di lui piu cattiuo: (nominando un' certo huom' da be-
 ne,) perche ei dà disse egli a usura a trenta per cento,
 et io mi contento di dieci. Et bello fu quel lābo d' Alcs-
 sandro detto per le sue figliuole, che eran' gia uecchie,
 & non maritate, che le chiamò

De' giorni delle nozze allungatrici,

Et Pogliette disse inuerso di Speusippo, alquale era cal-
 duto

duto la gocciola, La fortuna anchor' nō lascia fermar'
 costui, ch' in questo male è legato, & attonito. Et Cefi-
 sodotto chiamò le Galee Mulini dipinti. Et Cione chia-
 mò le Tauerne d' Atene L'amicitie di Sparta. Et Esio
 ne disse, Egl' è stato spartu in Sicilia la Città d' Atene.
 Et questo detto è metafora, & è innāzi agli occhi. Et
 quest'altra è simile che dice. La Grecia tutta gridaua,
 Et nel medesimo modo l' usò Cefisodotto, dicendo, Es-
 ser' da auuertire, che le ragunāze ne' cōsigli nō fusin'
 Concorsi. Ed Isocrate disse il simile a coloro, che cōcor-
 reuono a quelle feste. Et come è in quella oration' fu-
 nebre, cioè, E' sarebbe ragioneuole, che la Grecia si to-
 fesse i capegli nell' essequie di coloro, che son morti a
 Salimna: come se la sua libertā andasse cō la uirtù loro
 a sepellirsi. Quis' egli hauesse detto Esser' ragioneuole
 al piāto, andādosi a sepellire la uirtù di coloro. Tal' det-
 to staua in metafora, et innāzi agli occhi. Ma l' hauerui
 aggiunto, che la libertā con la lor' uirtù andaua a sepel-
 lirsi: fa di piu questo parlare opposto in un' certo mo-
 do. Et Isocrate disse, La uia de' miei ragionamenti sarā
 pe' l' mezo delle cose bene operate da Carite. Et questo
 detto è in metafora di proportioni: & q̄lla parola pel
 mezo mette la cosa dināzi agli occhi. Et quest' altra fa
 il simile, che dice, I pericoli ci confortano a ire incontra
 a' pericoli. Licoleone anchora difendendo Cauria
 l' usò, dicendo, Non harete uoi in riuerenzā la sua ima-
 gine, che è qui di bronzo? Ilqual' detto è in metāfora
 in quel tempo, ma non sempre: & è metafora d' auan-
 ti agli occhi: perche quell' imagine, che è senza anima,
 pregaua

L I B R O T

pregaua allhora per i figliuoli, che eran' uenuti in peri-
colo. Nella qual' metafora La cosa senza anima è posta
come animata: quell' imagine, dico, che era una ricor-
danza delle cose, che la Città haueua fatte in suo bo-
nore. E anchor' metafora, E' metteuano ogni loro stu-
dio, & usauano ogni modo per saper' poco; che il met-
ter' ogni studio è uno ampliar' la cosa. Et quest' altra è
simile, Dio ha messo in noi un lume, cioè, l' intelletto: p-
che l' una cosa & l'altra ci fa scorgere' qualcosa. Et que-
st' altra è medesimamente metafora, Noi non dissol-
uiam' la guerra, ma prolungiamola: che qui l' una cosa,
& l' altra è futura: & una prolungatione, cioè, della
guerra è una si fatta pace. Et in simil' modo è quest' al-
tra, che dice, il far' pace esser' un' Trofeo molto piu ho-
noreuole di quicgli, che nella guerra s' acquistano: p-
che in essa e' s' acquistano per uirtù d' una piccola, et d' una
sola buona fortuna. Ma nella pace e' s' acquistano per
fine di tutta la guerra uniuersale: & l' una, & l' altro è
in segno di uittoria. Quest' altro detto è anchor' simi-
le, Le Città per le infamie degli huomini hãno pagato
grandissime pene: perche la pena è un' nocumento, che
si dà ragioneuolmente. Sia detto adunche in sin' qui,
onde si cauino i detti urbanu in metafora di proportio-
ne: & in quella, che si chiama dauanti agli occhi.

che cosa sia metafora dauanti agli occhi.

D I C I A M O hora quel che noi intendiamo p-
dauanti agli occhi: & qualmente si possa con-
seguir' tal' metafora. Quei nomi tutti metton' la cosa
dauanti

dauanti agli occhi, che ci rappresentano la cosa in atto: come è dire, L'huom'buono è quadrato. Tal detto è in metafora, perche l'una cosa, & l'altra è perfetta: ma e' non ci rappresenta gia la cosa in atto; et si questo ce la rappresenta, che dice, Costui era in sul fior' della giouentù. Et questo E'ti lasciaron' come una bestia uagabonda. Et questo

Et di qui i Greci liberi affrettantisi
Giuan'coi piedi .

Che qui l'affrettarsi è metafora, & rappresenta la cosa in atto: mostrandoui dentro la prestezza. Et tal modo di locutione usa Homero spesse uolte, dando metaforicamente l'attione alle cose, che non hanno anima: come s' elle l'haueßino: ne' quai modi di parlare è approuato piu di tutti quello, che dimostra la cosa in atto, com' è in questi uersi d' Homero

Et di nuouo rotandosi quel sasso
senza uergogna.

Et altroue dice

volaua la faetta.

Et altroue

facean' a gara i dardi d'esser trati .

Et altroue

vanno alla terra, & palcer' quivi i corpi
han' gran' disio

Et altroue

trapassò dentro l'animoso ferro.

Doue in tutti pare, ch' e' ci sia l'attione: come se quella cosa fusse animata: perche l'impudenza s' assaltare; &

tutte l'altre cose dette sono attioni. Lequali dal Poeta sono state congiunte insieme per uia della metafora di proportione:perche,come sta la pietra con Sifiso, parimente sta l'impudente inuerso di chi è impudentemente trattato. Vsa anchora Homero questo medesimo nell'imagini approuate in cose,che non hanno anima com'è questa

Come le bianche gonfiate onde hor'quinci,
van'trascorrendo,hor'quindi.

Et tutte le dette locutioni dimostrano, che quelle cose si muouino, & ch'elle habbin' l'attione, et il muouersi & hauere attione non è gia altro, che imitatione. Ma, com'io ho detto, la metafora si dee torre da cose proprie, & manifeste; si come in filosofia ci è insegnato a tor'le similitudini. Il ritrouamento delle quali è dà huom' sagace, massimamente nelle materie, che son' l'una dall'altra molto lontane; si come l'usò Archita dicendo, Essere una simil' cosa l'altare, & il giudice; perche all'uno, et all'altro ricorre chi è stato offeso. Nel qual modo si potrebbe dire l'Ancora, & l'Vncino esser' simili:perche l'uno et l'altro fa un medesimo uffitio: ma in questo solo differentemente, che l'una tira da basso, & l'altro da alto. Et il medesimo si uede nel dire, che le Città sien'fatte disuguali: p' esser' il nome di disugualità usato in cose molto lontane l'una dall'altra: nella superficie, dico, & nella possanza. La piu parte de' detti urbani è p' uia di metafora, & p' uia d'inganno: pche e's' impara una cosa meglio, quādo ella riesce doue un' non aspetta: et pare allhor' ch'è si dica, Egli è così infat

to; ma iò m'ingannaua. Parfi anchora comodi detti
 Et piaceuoli, quando e' non par' ch' e' si dica quel', ch' e'
 si dice; com' e' quel' detto di Suficoro, Che le Cicale,
 cioè, ui danterebbono in terra. Per la qual' medesima
 cagione gli Enigmi approuati hāno del piaceuole, per
 che e' ui si impara dentro: et son' detti in metafora. Par
 lasi anchora metaforicamente; come dice Teodoro,
 quando e' si dice qual' cosa nuoua: come interuiene al
 l' hora, che la cosa riesce fuori della oppinione, e'
 fuor' del modo, che colui la dice: s' ella si ua comparan
 da all' oppinion' di prima. Nel qual' caso interuiene, che
 l'uditore ci resta ingannato: non altrimenti che auuie
 ne ne' detti ridiculi, di quegli; che sono alquanto rimua
 tati: che questo simile riesce ne' detti faceti doue sia scā
 biata qualche lettera. Et similmente ne' uersi, quando
 il parlar' non conseguita, si come l' Vditore s' era pro
 posto, com' e' in questo uerso

E' se n' andaua, hauendo i' pie calzati

Di pedignogni.

Doue quil' Vditore aspettaua, ch' e' dicesse di calze. Et
 e' da auuertire, che tai detti si debbon' chiarire, mentre
 ch' e' si dicono. L'inganno, che si fa con lo storcere il
 nome, mostra una cosa diuersa da quella, che si profes
 risce: com' e' quel' detto di Teodoro contra di Nicione
 Citaredo, Costui ti dà impaccio. Il qual' significato e'
 espresso con un' uerbo Greco $\Delta\gamma\alpha\tau\tau\epsilon\iota$; che Teodora
 uoleua dire, Costui t'inganna; ma e' non lo dice. Et per
 uien' q' sto detto a esser' piaceuol' a chi l' intende; pche
 chi nō hauosse inteso, ch' e' fusse di Tracia, nō harebbe

q u quel

quel detto tenuto per Urbano. Simile è quest' altro, che dice, Tu uuoi rubar' costui: espresso con queste parole Greche *βούλει αὐτὸν πέρσῃ*. La qual' parola ultima uuol' dir' anchor' Perseggiare, ouer' trattarlo a uso di persiano. Et debbesi in simili detti offeruare, che l'un' senso, & l'altro ui stia accommodato. Et questo medesimo si debbe offeruare ne' detti faceti, com' è in questo, il principato del mare agli Ateniesi non fu principio de' lor' mali: perch' e' n' accrebbon' di stato. O come è quel' d' Isocrate, che dice, L'imperio a quella città essere stato principio di tutti i mali. Doue nell'un' detto, & nell'altro apparisce, ch' e' ui si dica quello, che non s'aspettaua d'udire: & conofcesi ch' egli è il uero. Ma se quel uocabolo, che significa Imperio, fusse stato messo nella medesima significatione: il detto harebbe hauuto dello sciocco. Ma egli sta altrimenti, che il nome, cioè, che nel primo luogo è messo per imperio; nel secondo è messo per principio. Et tal' modo di dire allhora sta bene, quando il nome, che sia equiuoco, o in metafora, è posto conuenientemente; com' è in questo detto, *ἴσφοportabile tu non sei ἴσφοportabile*. Et sia il nome d' *ἴσφοportabile* messo qui per equiuoco; cioè, perche e' significhi un' nome proprio: et perche e' significhi un' che sopportar' non si possa. Et tal' modo usato sta bene, quando il nome si replica; com' è anchora in quest' altro detto, *Tu non ci puoi esser' raccettatore piu ch' e' ti s' appartenga d' esserci raccettatore*. O ueramente di, *Tu non ci puoi esser' raccettatore piu ch' e' ti si cō uenga*. Et questo detto ha la medesima forza. Et in quest' altro

ſt' altro modo anchora, E' non ſta bene a un' raccettato
 re eſſer' ſempre raccettato. Et la galanteria del detto
 conſiſte qui nel nome del raccettato, che hoſpite è
 detto in Latino, & in Greco ξένος. Il qual' nome ſigni
 fica anchora il foreſtiero. A queſta locutione è ſimile
 quella di Anaſſandride, che dice, Eſſere honeſta coſa
 morire innanzi, ch' e' ſi faccia coſa degna di morte. Et
 la medeſima è quaſi queſta, Egli è degna coſa morire,
 quando uno non è degno di morire. Ouero, Egli è de
 gna coſa morire, quando uno non è degno di morte.
 Ouero, Quando uno non fa coſe degne di morte. In
 tutti queſti detti la locutione è la medeſima, ma quanto
 ell' è fatta piu breuemente, & piu oppoſtamente; tan
 to ha ella piu del piaceuole; per la cagione che nel par
 lare oppoſto ſ' impara piu: & nel parlar' breue ſ' ap
 prede piu toſto. Ma e' ſi debbe in tai modi di dire farui
 ſempre quadrarlo, o inuerſo di chi e' ſi dice, o ueramen
 to ſi dee fare, che'l detto ſia per ſe bello: o ch' e' ſia ue
 ro, & non manifeſto a ogni huomo. Perche tal' hora
 auuene, che ſimili conditioni nel parlare ſtanno diſper
 ſe; com' è in queſto detto, Egli è ben' morire ſenza ha
 uer' commeſſo neſſuno errore. Cotal' detto non ha il
 ſalato. Nè queſt' altro anchora, Egli ſta bene imparen
 tarſi degnamente a chi è di ſimili parentadi piu degno.
 Ma il detto ha del ſalato, & dello urbano, quādo e' ui
 ſi comprende dentro l' uno, & l' altro nome in queſto
 modo, Egli è ben' morire, quand' uno non è degno di
 morire. Et quanto piu coſe faranno in queſto parlare,
 tanto apparirà ei maggiormēte urbano ſio dico Se ne'

nomi sia la metafora, & una simil' metafora: et s'è uè
 sia l'opposizione, & l'ugualità: & s'è dimostrerà
 l'attione.

Delle Imagini.

L'IMAGINI, come disopra anchora lo hò
 detto: il' approuate, dico, son sempre in un' certo
 modo metafore: perche elle si fanno in due cose, co-
 me la metafora di proportione. Verbigratia, S'è si di-
 ce lo Scudo essere la Tazza di Marte, o l'Arco essere
 una Lira senza corde: allhora che ella si profferisce in
 tal' modo, ella non uiene a essere stietta metafora. Ma
 quando e' si dice l'Arco esser' Lira: & lo Scudo esser'
 Tazza: ell' è stietta. Fansi anchor' le similitudini in que-
 sto modo, com' è dire, la Bertuccia è simile al Sonator'
 di Piffero. Et un' lume minuzzato, & piccolo si dice
 esser' simile a un' che sia lusco: pche l'una, & l'altro nel
 guardare aguzzale le ciglia. Ma il detto sta bene, quãdo
 e' ci è la metafora: pche e' si puo somigliar' lo Scudo di
 Marte alla Tazza di Bacco. Et la rouina d' un' casamẽ-
 to a una ueste stracciata. Et puossi assomigliare Nicerato
 a Filottete morso da Pratia serpente: si come l'asso-
 migliò Trasimaco: hauendo ueduto Nicerato nel can-
 far' uersi uinto da Pratia. Il qual' Nicerato haueua i ca-
 pei lunghi, e' l' uolto sguallido. In queste similitudini nõ
 poco son' derisi li Poeti, quando e' non l'usan' bene: et
 quando e' non le fanno di sorte, ch' elle sieno approua-
 uate: com' è questa similitudine fatta da loro

Le gambe ei porta come l' Appio torte.

Et com' è questa

Filammone

Filammone combatte come negli
 haucse a far' con Corico.

Et molt' altre di cotal' sorte son' similitudini. Delle quali
 similitudini ho io detto assai uolte, ch' elle son' metafo-
 re. I prouerbij anchora son' metafore, ma di quella sor-
 te, che si chiama da spetie a spetie; come sarebbe questo
 Prouerbio da usarsi contra uno, che per conseguir'
 qualche bene hauesse all' incōtro una cosa, onde e' glie
 ne uenisse poi danno: che dice, Come a quei di Carpato
 delle lepri. Per esser' all' uno, et all' altro interuenuto il
 simile. Sia detto pertanto insin' qui, onde si tragghino i
 detti urbaniz: & qual' sia la cagione, che gli faccia tali.

Dell'iperbole.

L' I P E R B O L E approuata e' anchor' metafo-
 ra, come fu la detta inuerso d' uno, ch' era stato
 fucciato, Voi pensauate, disse egli, che costui fusse un'
 canestro di more. Dicēdo così, perche il succio e' rosso:
 ma a dire il uero l' auanza troppo. Mal' Iperbole, che
 dice in similitudine il Come, e' differēte dalla metafora
 per quella appositione: com' e' dire, Si come Filammone
 cōbatte con Corico. Che questa e' detta in similitudine.
 Et quest' altra e' Iperbole, Io pensaua, che Filammone
 combatte con Corico. Et questa e' di nuouo in simili-
 tudine, Egli haueua le gambe torte come l' Appio. Et
 quest' altra e' Iperbole, Io stimaua non le gambe, ma
 l' Appio esser' così torto. Et notisi qui, che l' Iperbole e'
 da fanciugli: perch' ella dimostra la cosa troppo. Onde
 gli adirati l' usano, com' e' in Homero

LIBRO

Nè se tant'oro, quant'è rena in mare
 Mi desse, non uorrei la figlia in Donna
 Del Re de Greci, anchor'che di bellezza
 Puss'a vener'uguale: e in arti dotta
 Fuisse quanto la Dea, c'ha si begli occhi.

Tal' modo di locutione è usato assai dagli Oratori Ateniesi. Ma e' non sta gia bene a essere usato da' uecchi.

Dell'Oratione, che si fa alla moltitudine.

QUESTO nõ ci debb'esser' nascosto una medesima locutione non star' bene a ciascun' genere di parlare; perche la medesima nõ serue al parlare scritto, & al parlare contentioso: nè la medesima serue nelle cause deliberatiue, et nelle cause giudiciali. Ma egli è di necessit`a sapere l'una, & l'altra sorte di locutione. Et l'una è per saper' bene la sua lingua. Et l'altra per nõ esser' costretto a star' cheto, quando un' uolesse in scritto far' partecipe un' altro di qualche cosa. Il che interuiene a chi non sa scriuere. La locutione, che serue allo scritto, è quella, doue si mette assai diligenza. Et quella, che serue a orar' nelle cause, è quella doue si mette assai attione. Et quest'ultima in due si diuide. In locution' morale: & in locutione affettuosa. Onde gli Istrioni uanno drieto uolentieri alle fauole di simil' sorte. Et i Poeti h`ano in pregio gli Istrioni, che san' bene questo uffitio. Le Fauole di Chieremone patiscono d'esser' lette, perche e' fu diligente come uno scrittor' d'Oratione. Et Licinnio medesimamente infra coloro, che fero no uersi Ditirambi. Et cõparando questi duoi generi insieme, La locutione, che si scri

ue a metterla in atto nelle contentioni oratorie, ha deferrato. Et la Locutione oratoria infra mano ci riesce pouera. La cagion'è, pche tale sta bene nel combatter' le cause. Però tutta quella, doue s'appartien' l'attione, toltale uia la pronuntia, & i gesti, apparisce fredda: pche non fa l'uffitio suo, come sono le clausule senza coniuntione; & doue si ripete assai uolte il medesimo. Le quali usanze nell'oratione scritta non sono approuate: & con ragione. Ma nell'oratione laudatiua gli Oratori ue l'usano, perche in tale oratione puo assai la pronuntia. Ma e'si debbe nell'usare questa figura scambiare il medesimo nome, quando tu lo di: perche e'dà la uia all'attione in questo modo, Costui, che ha rubato le cose uostre: costui è quegli, che u'ha ingannato: Costui ultimamēte è quegli, che di tradirui ha tentato. In questo modo usaua di fare Filomene Istrioe nel Vechio furioso d'Anassandride, quando Radamanto, et Palamede parlauano. Et nel Prologo della Comedia intitolata De' pij, u'è ripetito questo nome Io. Et se in questo caso e' non ci s'usa la pronuncia, & l'attione: e' pare, che chi le dice altrimenti, porti la traue addosso. Il medesimo interuiene nelle parole disgiute, com'è dire, Io andai. Io l'incontrai. Io lo pregai. Che egli è, dico, di necessità usarci dentro la pronuntia, & non proffirix' ciascuna di queste parole con un medesimo modo: nè con un' medesimo tuon' di uoce. Le parole dette senza coniuntione hanno anchora un'certo commodo proprio: perche e' pare, che in un tempo medesimo si dica assai cose. Et interuiene il rouerscio doue sono le con-

iuntione

iuntioni: che molte cose quiui, cioè, ui diuen' gono una sola. Onde tolta uia la coniuitione, egli è manifesto, che una sola u' appa'risca assai cose. Et però così dette: elle amplificano l' oratione, lo nenni. lo di si. lo lo praighai d' assai cose: E' par' ch' egli schernisse tutto quello: oh' io gli di si, et che io gli prouai. Et questa figura usa Homero, doue e' dice

il buon Nereo da Assime Nereo figlio
D'aglea Nereo, ch'ognun' di belta uince.

Perche di chi si dice assai cose fa di mestieri di replicar' ui assai uolte il medesimo. Et s' e' si replica assai uolte, e' pare anchora, che elle sieno assai. Et però Homero usò qui l' amplificatione astutamente, facendo una sola uolta mentione di lui, per non douerla fare in nesun' altro luogo.

Di diuersi generi di parlare.

E' ADVNCHÉ la locutiõe, che si fa al popolo, intutto simile alla Dipintura dell' ombre: perche doue cõcorre piu popolo, quiui' piu da lügi si guarda. Però in tai luoghi le cose troppo diligenti ui sono superflue, e' peggio u' appa'riscono: e' nella dipintura dico, e' nella locutiõe di tal' sorte. Ma il parlare, che si fa ne' giudij, debbe hauer' piu l' esatto: e' tanto piu, quando e' si fa appresso a un giudice solo: perche allhora ui si puo usare pochissimo artificio oratorio. Perche il propio della causa ui si uede meglio, e' medesimamente quello, che è fuori d' essa, et l' attione u' è lõtana onde il giudicio quiui non è corrotto. Per questa ragione,

he i medefimi Oratori nō sono approuati in tutti i giu-
ditij: anzi doue bisogna usare affai attione, quiui non
debb' esser' nel parlare troppa diligenza: & massima-
mente questo interuiene doue e' bisogna usar' la uoce,
& dou' e' bisogna intonar' alto. Ma il parlare nel gene-
re dimostratiuo e' atto piu degli altri ad esser' messo in
scritto: perche e' serue affai ad esser' letto. Nel secondo
luogo e' il parlare del genere giudiciale. Ma il uoler'
qui diuidere la locutione in piaceuole, & in magnifica,
giudico io cosa superflua. Et a che fine si cōuiene far'
piu questo, che diuiderla in liberale? & in temperata? o
in qual' altra uirtù morale tu ti uogli? Perche ella uerrà
ad esser' piaceuole, offeruando i precetti dati disopra:
posto, che la diffinitione della buona locutione e' sia sta-
ta data da me rettamēte. Per ilqual' rispetto medesima
debb' ella non esser' humile, ma chiara, et accōmodata:
pche se ella sia troppo lūga, ella nō harà la chiarezza:
et il medesimo interuerrà se ella sia troppo breue. Ma
s' ella sia in quel' mezo, ella harà la cōueniēza. Et me-
desimamēte la faran' piaceuol' le cose dette, s' elle sien'
ben' mescolate cō le parole ordinarie, cō le forestiere,
& col numero: & s' ella harà il credibile, che proceda
da q̄llo, che si cōuiene. Sia detto adunche della locutio-
ne, & uniuersalmente se ogni genere: et particularmē-
te per ciascheduno, & restici hora a dire dell' ordine.

Delle parti dell' Oratione.

L' O Ratione ha due parti. ꝑch' egli e' d'necessità
proporre imprima la cosa: & poi dimostrarla.
Et di

L I B R O

Et di qui nasce, che egli è impossibile a non dimostrarla la cosa quãd' ella è stata proposta; o allincontro senza hauerla proposta dimostrarla: perche chi dimostra, in uero qualcosa dimostra. Et chi propone, propone per fine di dimostrare. Et di queste due parti l'una si chiama propositione. Et l'altra si chiama argomëto. O uogliamo diuiderla in unaltro modo con dire, che una si chiami Problema; & l'altra Dimostratione. La diuisione, che da i moderni si fa di lei, ha bene del ridiculo; & che la narratione serue appunto alle cause giudiciali. Ma nelle cause dimostratiue, o deliberatiue in che modo ui può ell' esser' di quella sorte, ch' e' dicono? E come ui possono essere le cose, che si dicono contro alla parte? O come puo esser' l'Epilogo nelle oratiõ di dimostratiue? Ma il Proemio, & il Cõparare le tue ragioni con quelle della parte; & la replicatiõ s' usano allhora nelle concioni quando e' u' è cõtrouersia, perche l'accusare, & il difendere ui s' usa spesso; ma nõ gia come cosa appartenente al genere deliberatiuo: ma l'Epilogo ui s' usa. Ilquale Epilogo non s' usa anchora in ogni causa giudiciale; com' è quãdo la causa è breue: o la cosa è atta a ritenersi nella memoria. Onde accade, che tolta uia la lunghezza all' orationi, due parti ui restino necessariamente; cioè, la propositione: & l'argomëto. Queste due parti adunche sono le sue proprie. Et l'altre sono il Proemio. La propositione. La persuasione. Et l'epilogo. Perche le cose, che si dicono contro alla parte, uen gon' ad esser' sotto agli argomenti che seruono per acquistarfi fede. Et la comparatione contro a' detti è una
amplificatione

amplificatione delle cose tue; onde ella uiene ad esser^a compresa sotto le parti degli argomenti: imperochè chi fa questo nõ fa altro che prouare. Ma il proemio, & l'epilogo non fanno gia questo; ma mettono la causa in memoria. Onde se noi uogliamo diuidere queste parti, come usarono di fare i discepoli di Teodoro; altra parte, sia la Narratione: & altra l'Antinarratione: et altra la Sopranarratione. Et altra cosa sia la Cõfutatione: & altra sia la Sopraconfutatione. Ma e' non si debbe por' nome a una cosa, s' ella nõ ha una spetie, & una differenza da se: che altrimenti a porlo è cosa friuola, et uana: siccome usa Licinio nella sua arte, che pone in nomi di Corroboratione d' Abberratiõne, et di Rami.

Del Proemio.

IL Proemio adũche è il principio della oratione, et è il medesimo, che è il Prologo nella Poesia: et che è nel suono la ricerca: perche amendue li conti sono principij, et quasi un' ponte alla uia, che s'ha da fare. La ricerca adũche ne' suoni è simile al principio dimostrauo: perche cosi come i sonatori quello, che egli hãno a sonare, congiungono insieme con quello, che egli hanno alquanto innanzi sonato. Così si debbe fare nella oratione dimostratiua, perche subito che tu hai proposto quello, che tu uouere' si debbe dipoi allungarlo: et congiugnerlo con quello, che tu hai a dire. Et cotal' modo usano gli Oratori tutti. Et siaci in esempi o l' Elena d' Isocrate, doue non è cosa alcuna propria con Elena: & co' parlari contentiosi, che sono in quella oratione, &

L I B R O

ne, & quando i premij son' diuersi dalla oratione, egli è ragioneuole, che l'oratione anchora nõ sia d'una sola fatta. I Proemij dimostratiui si cauano dalle lodi, & dai biasimi; sicome l'usò Gorgia nell'oration' Olimpica, O huomini greci degni d'esser' hauuti in marauigliada molti. Doue son' lodati in quest' oratione quegli, che celebran' quelle feste. Et da Isocrate son' biasimati, dicendo egli, Ch' e' premiauano co' doni le uirtù del corpo; & nõ poneuano premio alcuno alle uirtù dell'animo. Et dal consiglio si posson' trarre simili proemij, com' è; Che e' si debbe honorare gli huomini buoni; & perciò lodar' lui Aristide, et non quei tali, che non erano tenuti in buona fama, se bene e' non eran' cattiu; ma che nõ erano conosciuti, si come era Alessãdro di Priamo. Et questo modo di dire è propio di chi consiglia. Anchora si tragghono i Proemij dimostratiui dalle causa giudiciali; & farsi questo col dir' le cose, che s' appartengono all' Vditore. Io dico, quãdo e' s' ha a parlar' di cosa nuoua, & che sia fuori della oppiniõe; o di cosa difficile; o di cosa manifesta. Che in tali e' si debba perdonargli, sicome usò Cherilo dicendo,

Ma hor' ch' e' son tutti gli altri soggetti
stati presi dagli altri.

Recapitulando adunche; I proemij dimostratiui si cauano da questi luoghi, cioè, Dalla lode, & dal biasimo; Dal persuadere, & dal dissuadere. Et dalle cose, che se dicono inuerso dell' Vditore. Dou' è necessario, che quelle, cose che aprono la uia alla oratione, sieno o cõgiunte alla causa; o lontane da quella.

Dei Proemii del genere giudiciale.

MA i proemij del genere giudiciale è da sapere, che uagliano tanto, quãto i Prologhi delle Comedie: & quanto gli Esordij del Poema. Impero che gli Esordij de' Dittirambi son' simili a' proemij dimostratiui; com'è

Per tua cagione, & pe tuoi don'uenuto
Sono; & per le tue prede o Bacco santo,

Ma nell' Oratione, & nella Poesia e' seruono per mostra di quello, che s'ha a dire; acciochè gli uditori anti ueggliano la materia, di che si tratta: & acciochè la mente non resti sospesa. Perche quello, che non è terminato, ci conduce in errore. Colui adunche, che mette il proemio come in mano altrui, fa che l' Uditor ritenuto da questo piacere seguita uolentieri d'udire il resto dell' oratione; perciò usa Homero di dire

L'ira contami ò Dea.

Iliados.

Et questo

Dimmi Musa colui.

Et quest'altro

Siemi tu scorta a dir' l'alta cagione

Ond' all' Europa una sì fiera guerra

Fu mossa dalle parti d' Oriente.

Odyss.

I Poeti Tragici medesimamente dimostrano alquanto la fauola, benchè non così subito, com' usa Euripide; pur' non dimanco e' la dimostrano nella prefatione in qualche luogo: sicome usa Sofocle, che dice

Poiibo tu mio padre.

Et la Comedia fa il simigliante. E' adunche il proprio ufficio,

ufficio, & necessario del Proemio dimostrare l'intentione: per cui è fatta l'Oratione. Onde douunche ell'è manifesta, o uero doue il corpo della causa è piccolo: qui non si debbe usar' proemio. Tutti gli altri colori, che s'usano nell'Oratione, son' comuni, et aiuti che si traggono o dalla parte di colui, che dice: o dallo Vditore: o dalla causa: o dalla parte auuersa. Traggonsi queste cose dalla parte nostra, & dalla parte dello auuersario, quando elle sono circa la calūnia: ch'è 'bisogni dico, o metterla adosso ad altri: o leuarla da se. Et tal'cosa non si fa in un' medesimo modo. Imperoche chi si difende, debbe in prima leuarsi da dosso la calunnia. Et chi accusa debbe calunniar' altrui nel fine dell'Oratione. Et la ragione, perche tal'cosa si debba in tal modo fare, è manifesta: perche chi si difende, è di necessitā, che, innanzi ch'egli spieghi le sue ragioni contro all'auerfario, e' si lieui le calunnie da dosso, che l'impediscono: però debbe egli in prima dissoluerle. Ma chi accusa debbe calunniare nello Epilogo, acciochè gli uditori lo tenghino meglio in memoria. L'uditore si dispone cō il rendercelo beniuolo, & con il farlo adirato inuerso la parte: et alcuna uolta cō il farlo attento; o allincontro con il fare, ch'ei disprezzi la causa. Ma non sempre gioua il fare attento l'uditore. Però si trouan' molti oratori, che si sforzan' d'indurlo a riso. Et tutte queste cose son' buone per far' l'uditore docile. Et serue anchora pel medesimo fine l'opinione, che s'habbia buona dell'oratore: perche ai buoni si presta piu attentione. Attenti sono gli Vditori nelle cause di grande importāza, nelle pro-
 piet

pie: nelle marauigliose: & nelle piaceuoli. Onde è di necessità, che l'oratione apparisca piena di queste materie. Et quando noi uorremo far l'uditore non attentò alla causa, diremo ch'ella sia di poca importāza: ch'ella non attenga loro niente: et ch'ella sia piena di dispiacere. Et questo si sappia, che tutte le cose, che io dico al presente son fuori dell'arte: pche elle s'usano inuerso di quegli uditori, che non son buoni: & che odono uolentieri le cose, che sono fuori della causa. Perche, s'e' nō fusino cosi, e' nō farebbe di mestieri alcuno di proemio. O se pure, e' ne farebbe tanto, che fusse bastante a dir la cosa sommariamētetaccio che l'oratione nō altrimenti, che un' corpo parebbe, che anchora ella hauesse capo. Anchora il far l'uditore attento è uffitio non pure del proemio, quanto d'ogn'altra parte dell'oratione: quando cio far ui bisogni. La ragion' è q̄sta, che in ogn'altra parte dell'oratione si ritroua piu stracco l'uditore, ch'è non si ritroua nel principio. Et però è cosa da ridere a uoler fare attento appunto nel principio, quando ciascheduno, che ode, è per se stesso attento piu che mai. Laonde usisi douunche è l'occasione nel parlare questo modo di dire, Prestatemi o Giudici l'orecchie uostre: perche io non ragiono di cosa, che piu a me appartenga, che a uoi stessi. Et quest'altro. Io ui racconterò una cosa; dellaquale non mai piu hauete inteso la maggiore: nè si fattamente marauigliosa. Et questo modo di dire si debbe, usare, sicome dice Prodioco, quando gli uditori s'addormentano: cio' è si debbe spargere infra loro qualche detto di grā ualuta. Quel
r lo, che

LIBRO

lo, che si debbe dire inuerso dell'uditore, considerato lo non come uditore, è manifestissimo: perche ciascuno usa di calunniare altrui, o uero di dimostrare confidenza nel giudice; com'è in questo detto.

Io dirò ke non già con quanto studio.

Et quest'altro

A che mi ual così proemiando?

Quegli che hāno la causa brutta, o che pare, che l'hāno statale debbono in ogn'altra cosa cōsumare il tempo piu tosto che nella causa. Però li serui che hanno errato, anchora non rispondono alle cose loro domāda terma dicono cose, che sono fuori della causa: & consumano il tempo. Ma donde si faccia l'uditore beniuolo, & di tutte l'altre simili cose ho io detto insin' qui. Ma perche egli è bello quel detto

Odisseos. Danmi, ch'io possa de' Feaci al litto
Condurmi, io che ti fui sempre deuoto;
Et c'hor'pur' sono à tal miseria giunto.

Però queste due cose dette disopra si debbono auuertire diligentemente, cioè la beuiuolenza; & la compassione.

De' Proemii dimostratiui.

NE' proemij dimostratiui bisogna fare, che l'uditore si stimi, o che tu lodi lui, o la stirpe sua; o i suoi studij: o in quale altra maniera sia bene di lodarlo. Et qui è uero, quello, che dice Socrate in quella oratione funebre, Ch'è non è difficil' cosa a lodar' gli Ateniesi in Atene, ma si bene appresso degli Spartani.

De Proemij

I PROEMII del genere deliberatiuo si cauano dai parlari del genere giudittiale, pche da loro stes si e' non gli hãno. Et la ragion' e' ch' e' parlano delle cose, che fanno gli Vditori; nè ui fa quiuu mestieri alcuno di proemio, senon inquanto a se stesso: o inquanto a coloro, che hanno oppinione contraria. Et fa di lor mestieri anchora quando la causa, di che si parla, non è riputata di quella iportãza, che un' uorebbe; o uero è reputata o di maggiore o di minore. Et però u' è di necessità ò dar calunnie, o leuar se da dozzo: o l' accrescere: o l' diminuire. Et per tali cagioni u' è bisogno del Proemio, o uero uen' è bisogno per cagione d' adornare l' oratione: perche ella parrebbe bassa in simul modo: com' è la lode di Gorgia inuerso gli Eliensi. Perche in essa oratione non hauendo egli innanzi proemiato nulla, nè commosso l' Vditore a niente subito in cominciò, Elide Città beata.

De luoghi da leuar si la calunnia.

VN' luogo dà dissoluer' la calūnia è dir' quelle cose, che habbino ad alleggerir' q̃lla, che ci sia stata data. Ne qui ci importi, che l' auuersario cel' habbia messa addosso egli, o no: ma uniuersalmente questo è un' luogo buono. Vnaltro è, scacciar' da noi i peccati, che ci sieno stati apposti o con dire, ch' e' nō sieno: o con dire ch' e' nō sieno nociui: o almãco ch' e' nō sieno nociui alla parte. O ch' e' nō sieno tali, quali ella dice. O ch' e' nō sieno stati fatti senza ragione. O ch' e' nō hab

r ij bino

L I B R O

bino noſciuto affai, nè bruttamēte. O' che i dāni nō ſie
 no ſtati grādi. Perche di queſte ragion' coſe ſi diſputa,
 ſicome diſſe Iſicrate inuerſo di Nauſicrate: che cōſeſſò
 d'hauer' fatto quel male, che ei diceua, et d'hauer gli no
 ciuto: ma nō d'hauer gli fatto ingiuria. O' ueramente ſi
 debbe opporre una coſa all'altra in queſto modo, cioè
 Io ho fatto il nocumento, ma tal' coſa m'è ſtata hone
 ſta. Io gli ho dato dolore, ma cio m'è ſtato utile. O deb
 3 beſi ufare unaltro ſimul' modo. Vnaltro modo da ſcu
 ſar' la calunnia è, confeſſare d'hauere errato, o dire,
 ch'è ſia ſtato infortunio, o d'eſſere incorſo in cio per
 neceſſità: ſicome diſſe Sofocle. Io tremo nō gia p' quel
 la cagione, che dice colui, che m'accuſa, cioè per appa
 rir' uecchio, ma io lo fo per neceſſità: concioſia ch'io
 non porto addoſſo uolentieri ottanta anni. Anchora ſi
 fa queſto medeſimo cō mettere un' fine in cābio d'u
 naltro fine: dicendo, Io non ho uoluto farti nocumen
 to, ma io ho uoluto far' queſto: & non quello, ch'io ſo
 no accuſato d'hauer' uoluto fare, ma eſſere accaduto,
 che io t'habbia fatto nocumento: et eſſer' ben' coſa giu
 ſta, che la parte m'haueſſe in odio, ſe io haueſſi cio fat
 4 to per quella cagione, ch'ella dice. Vnaltro luogo è
 quando l'accuſatore è compreſo nel peccato medeſi
 mo, che egli accuſa altrui o allhora: o innanzi, o egli, o
 5 alcūo de' ſuoi. Vnaltro è, ſe altri ſon' compreſi in quel
 peccato, che la parte ſteſſa confeſſi, ch'è non ui ſia dē
 tro: com'è dire, Se l'adultero non ha errato, nè ancho
 6 ra queſti, nè quegli harāno cōmeſſo l'adulterio. Vnal
 tro luogo è, Se la parte ha meſſo altri nella calunnia
 medeſima:

medesima: o se altri u'ha messo lei. O uero, Se senza es-
 ser' calūniati egli erano in quel' sospetto, com'è egli al
 l'horai quali nondimanco non hauesino errato. Vnal- 7
 tro luogo è, dando carico a chi ne da a te con dire,
 Et perche, se costui non ha fede, hanno ad esser' credu-
 te le sue parole? Vnaltro è quando di ciò sia gia stato 8
 fatto giuditio, come disse Euripide cōtra d'Igienonde
 dal quale era egli stato accusato d'Impietà nel giudi-
 cio chiamato Antidosi: perche egli hauea insegnato
 giurare il falso, con questo uerso cioè

La lingua ha fatto il giuro, & non la mente.

A' cui disse' egli, Igienonde certo mi fa gran' torto, uo-
 lendo ridurre al foro le sentenze date negli Spetta-
 coli di Dionisio, doue io prima m'era difeso: & dinuo-
 uo son' per difendermi ancora, s'e' uorra pur' quivi ac-
 cusarmi. Vnaltro luogo è con dar' carico all'accusa- 9
 tore, & con dire, ch'egli appella ad altri giudici; per
 ch'è non confida nella causa sua. Et luogo comune
 all'una parte, & all'altra è quello, che si caua da' Se-
 gni: sicome dice Vlisse nel Teucro, Che Teucro, cioè,
 era propinquo di Priamo, hauendo Hesionè per so-
 rella. Et che egli era il contrario, perche il padre suo
 Telamone fu sempre nimico di Priamo. Et per que-
 st'altra ragione anchora esser' gli Teucro propinquo
 perche egli, cioè, non fe manifeste le spie. Vnal- 10
 tro è propio dell'accusatore, quando e' si loda alquan-
 to la parte, per dar' e poi maggior' biasimo: o raccon-
 tando con breuità le cose grandi ben'fatte da lei: o
 uero raccontando di lei molte buone attioni per ui-

tuperarne pei una, che appartenga alla causa. Et tali oratori son' quegli, che con grande artificio usano in-
 giustamente di dire mal' d' altri; sforzandosi con que-
 sto modo di nuocere agli huomini buoni: mescolando
 le lor' cose ben' fatte con le cattive. Et luogo comune è
 all' accusatore, et a chi difende. Conciosia che una cosa
 medesima si possa far' per piu fini, che chi accusa tiri
 sempre la cosa nel peggio; et che chi difende la tiri nel
 la miglior' parte: com' è in questo esempio del giuditio
 d' Vlisse fatto da Diomede, Chi lo difende dica, che egli
 elesse di menare Vlisse, per hauere stimato Vlisse sopra
 tutti gli altri fortissimo. Et chi l' accusa dica, ch' e' lo fa-
 cesse non gia per questo; ma per non hauere uno Emu-
 lo: mettendogli innanzi un' huomo da poco. Et quanto
 alle calunnie siane detto a bastanza,

Della Narratione.

LA narratione del genere dimostratiuo non deb-
 be esser' fatta continuatamente, ma debb' esser'
 diuisa in piu parti; perch' e' bisogna esporre le cose fat-
 te, onde l' oratione è composta, laquale è cōposta, par-
 te di cose, che non hanno artificio, conciosia che l' ora-
 tore non sia cagione delle cose. Et parte è composta di
 cose, che hanno artificio. Et questa parte consiste nel di-
 mostrare, che la cosa sia; massimamente allhora che el-
 le pare incredibile, ch' ella sia, o di tal' qualità, o di tãta
 importanza: ouero l' una cosa; et l' altra. Per questa ca-
 gione nõ si debbe alcuna uolta narrare cōtinuatamēte
 ogni cosa, pche in tal' modo ella si ritien' peggio nella
 memoria.

memoria. Ma dall' attioni narrate di fortetza si debbe dimostrare, che un' sia forte. Et dall' attioni narrate di sap:ēza, che e' sia un' saggio. Et di giustitia, ch' e' sia un' giusto. Et questo modo di narrare e' piu chiaro. Et quel l' altro e' piu oscuro, & non semplice. Debbesi auuertire nel raccontare le cose degli huomini celebrati d' andarle quasi che riducendo in memoria. Perciò interuene, che in assai di questi simili non ui bisogna fare alcuna narratione: com' e' nel uoler' lodare Achille: pche ciascheduno fa le sue attioni, basta toccare le cose fatte da lui, perche elle sono da ogni huomo conosciute. Ma: nel uoler' lodar' Critia e' di necessità raccontare le sue attioni, nõ si sappiendo quelle da ogni huomo. Quegli, che uogliono, che la narratione debba esser' fatta breuemente, meritano, che altrui si rida di loro: non altrimenti, che meritò quel fornaio, che domandaua s' e' doueua rimenare la pasta tanto, ch' ella fusse dura, o ch' ella fusse tenera: al quale fu risposto, Nell' un' modo, & nell' altro esser' impossibile a far' buona pasta. Che il medesimo in questo luogo puo dirsi, cioè, ch' e' non si debba fare le narrationi troppo lunghe: così come nè anchora proemiare, nè argumētār' troppo lungamente si debbe: conciosia che in questo non consista il bene di questa materia. Nè anchora si debbe fare le narrationi con troppa breuità, nè con troppa pretezza: ma debbeci usare il modo mezzano. Et q̄sto si cōseguisce, narrando quelle cose, che habbino ad aprir' la causa; o quelle, che habbino a far' p̄sare, che il caso sia stato: o ch' egli habbia nociuto; o ch' egli habbia fatto l'ingiu-

ria: o altre cose simili, ch' un' si uoglia dire. Et le cose cōtrarie si debbono dimostrare essere dalla parte contraria. Debbesi anchora appiccare nella narratione tutte quelle cose, che habbino a dimostrar' le tue uirtù, o i uij dell' auuersario: com' è questo, Io consig'iai sempre mai quello, che era ragione uole, & pietoso, che i figliuoli, cioè, non douessino esser' lasciati in abbandono. Et costui mi rispondea sempre, che douunche ei fusse, non mai gli mancherebbono altri figliuoli, Ouero dir' quello, che dice Herodoto, che risposono i ribegli del lo Egitto. Ouero dir' tutte queste cose, che fusino grate a' Giudici. A chi difende sta bene usare la narratione con piu breuità. Et alle querele si debbe risponder' negando con dire, o che il fatto non sia seguito: o ch' e' nō sia stato nociuo; o ch' e' non sia stato ingiusto: o nō di tal' qualità, qual' dice la par: e auuersa. Et fare di tal' sorte, ch' e' s' allontani da noi il piu che si puo la confessione di tal cosa: se gia qualche utile nō ui ci trasporta. In questo modo, confessando, dico, ch' ella sia fatta: ma ch' ella nō sia stata ingiusta. Anchora si debbon' narrare tutte le cose fatte, quand' elle habbin' forza di cōmouere il Giudice a sdegnò, o a misericordia. Ecce in esempio di questo l' Apologo d' Alcinoo fatto appresso di Penelope in sessanta uersi. Sim: le è anchora il Ciclepe di Fiallo. Et quello, che dice il Prologo nell' Eneide. La narratione debb' esser' ripiena di Costumi. Il che harà ella se noi sapremo scorgere da che cosa e' sien' partoriti. Et in un' modo si partoriscon' costumi nell' oratione: quando, cioè, nelle cose, che si dicono, u' apparisce

ſ'appariſce dentro l'elettione. Imperoche la qualità
 del coſtume, che è nell' oratione, la fa della qualità me-
 deſima. Et la qualità della elettione ſi piglia dal fine. Nè
 gia per altra cagione le ragioni matematiche mancan'
 di coſtume, ſe non perch' elle mancano d'elettione: &
 l'elettione ui m'ca, perch' e' non u' è dentro il fine ma
 bene è egline' ragionamenti di Socrate, perch' e' tratta
 io di coſe morali. Fanno adunche l' oration' coſtumata
 quelle parole, che conſeguitano a' coſtumi degli huom-
 ini: com' è ponendo in eſempio, Coſtei, andádo, alza
 ra le uoci. Che in tal' detto ſi dimoſtra una certa auda-
 cia, & un' certo modo uillano: come anchora ſi dimo-
 fra coſtume, quando e' ſi dice in tal' modo, che chi dice
 non paia ſtato perſuaſo a cio fare dal diſcorſo (& tal'
 nodo è hoggidi offeruato) ma paia ſtato indotto a far-
 le dalla elettione: com' è dire, io uolſi, & eleſſi di far'
 ciſie & ſe bene e' non m' era utile lo giudicai piu hone-
 ſto. Perche il primo s' appartiene al prudente: & il ſe-
 condo allo huom' buono. Concioſia che'l prudente ſe-
 quitil' utile: & che l' huom' buono tiri dietro all' hone-
 ſto. Ma quando l' oratore dice qualcoſa incredibile, al-
 hora ſta bene aggiugnerui la cagione: ſi come è uſato
 di Sofocle nell' Antigone: alla quale premeua piu il ca-
 po del fratello, che non faceua quel del marito, & de'
 ſuoi figliuoli: dicendo in ſua ragione

Il marito e' figliuoli di nuouo naſcermi
 Ponno, ma, il Padre, & la mia madre morta,
 Non puote altro fratel' uenirmi in uita.

Na doue non ſi puo addurre alcuna ragione dall' ora-
 tore,

tore, e' puo usare questo modo di dire, Io so bene, chè, quel ch'io dico, apparisce poco credibile; ma io lo dico, perch'io son così fatto dalla natura. Che egli interuiene, a dire il uero, che difficilmente si creda, che uno operi uolentieri cosa alcuna per altro fine, che dell'utile. Debbe anchor' dire l'oratore in modo, ch'è muoua gli affetti; & l'altre cose, che egli affetti conseguitano, & che sa ogni huomo: et quelle, che son' proprie di lui, o che son' proprie dello auuersario: com'è dire, Costui si parti poi ch'è m'hebbe assai dileggiato. Et come d. Cratilo disse Eschino, Egli si schiando, & percotendo le mani. Che tutti questi atti fanno il parlar' uerisimile, mostrandouisi dentro segni, che sono agli Uditori manifesti di cose, che non son' lor' chiare. Molti di questi colori si ritrouano in Homero, com'è, doue è dice

Odisscos. Ma 'a vecchia: e man'teneasi al uolto,

Perchè chi comincia a piagnere si mette le mani agli occhi. Debbe subito doppo questo mostrarsi agli Uditori quale è uuol' essere: accioch'è lo possin' conoscer' tale. Et il medesimo debbe fare dell'auuersario, ma debbe farlo in maniera, ch'è non sen' accorghino. Essia di qui manifesto, che ciò si possa conseguir' facilmente conciosia che auuenga ch'è ci sia incognito uno, che nuouamente ci apporti qualche imbasciata: con tutto ciò egli interuenga per il mezzo del suo parlare, ch'è si faccia qualche giuditio di che sorta è sia. La narrazione si dee fare in piu luoghi dell'oratione, & alcuna uolta non sta bene usarla nel principio. Nel genere di liberatiuo non accade di farla, perchè nessun o è, che
racconti

racconti quel che ha da essere: che se bene e' ui si fa nar-
 ratione alcuna, ella ui si fa di cose passate: perche li Giu-
 dici, rimettendosele in memoria, possin' meglio consi-
 gliare di quello, che dappoi uenir' debbe: o biasimãdo,
 o lodando ch' un' se lo faccia. Ma sappiasi in tal' caso,
 ch' e' s' esce dell' uffitio del consigliere. Quando e' si
 narra alcuna cosa poco credibile si debbe o renderne
 disubito la cagione: o promettere almanco di render-
 la: et debbesi rimetter' tal' cosa a' giudici nel modo, che
 piu loro accõmoda, si come fa Iocasta appresso di Car-
 cino nello Edippo, che, domandata da colui, che cerca
 ua il figliuolo, sempre gli impromette. Et come fa l' E-
 mone di Sofocle.

del'acnfermatione.

GLI argomenti debbon' esser' dimostratiui, et p-
 lor' mezo si dee dimostrare. Et pch'è la dispu-
 ta è ne' litigij di quattro cose, però si debbe accõmoda-
 re la dimostratione a quella, che è ricercata nel giudi-
 tio: com' è, s' e' si nega il fatto: si debbe per dimostrat'
 questo addurr' gli argomenti. Et il medesimo si dee fa-
 re, s' e' si nega il danno: o negasi, ch' e' non sia stato tan-
 to: ouero si dice, ch' e' sia stato fatto a ragione. Et que-
 sto modo medesimo si dee tenere disputandosi se la co-
 sa è stata, o nõ. Doue non ci debbe esser' nascosto in
 questa sola disputa douersi necessariamente l'una delle
 parti rimanere in concetto di cattiuu: perche in tale nõ
 si puo addur' l'ignoranza p sua escusatione: com' inter-
 uiene, ch' ella si puo addurre doue si disputa, Se la co-
 sa è stata

LIBRO

*sa è stata giusta, o non giusta. Et però in questo, & non
 negli altri casi, si dee consumar il tempo per prouarlo.
 Ne' parlari dimostratiui p lo piu ui si debbe usare l'am-
 plificatione per uia dell'utile, & dell'honesto. Et la ra-
 gion' è perche e' si presta fede alle cose, delle quali rade
 uolte auuiene, ch' e' s' habbia a farne la dimostrazione:
 se gia elle non sono incredibili, o se altri non è di loro
 stato cagione. Ma nella oration' deliberatiua ui si puo
 dubitare, o ch' è non habbia a essere quel che tu di: o
 che le cose bene habbino a essere: ma non habbino a
 esser' giuste, ne' utili: nè di quella natura, che tu raccoti.
 Et debbesi auuertir' innanzi ad ogn' altra cosa, se chi
 parla mentisce in nulla, che sia fuor' della causa: perche
 questo sarà un' segno manifestissimo, ch' e' mentirà an-
 chor' nell' altre. Gli esempi seruono assai a dimostrare
 nel genere deliberatiuo. Et gli Entimemi nel genere
 Giudiciale. La ragion' è, Che nel genere deliberatiuo ui
 si fanno le prouue di cose, che hanno a uenire: & per
 ciò l' esempio di cose passate è buono a prouarle. Ma le
 prouue, che si fanno nel genere Giudiciale, si fanno di
 cose, che sono, o che non sono: ou' è piu bisogno della
 dimostrazione, anzi uen' è di necessità: imperoche le co-
 se state digià l'hanno. Gli argomenti nõ si debbon' gia
 dire continuatamente, ma alla mescolata: che, facendo
 altrimenti, e' uengono a dar' si noia l'un' l'altro: perche
 inuero alla quantità si dee porre il termino, si come di-
 ce Homero*

Amico, perche tante cose hai detto,

Quante di dire ad huom' saggio cnuuienti,

Ecco

Ecco che Homero qui dice, *Quante, & non dice, Di tal' qualità. Nō si debbe per ogni cosa addur' l'Entimema, pche in tal' modo e' si uiene a incorrere nell'errore: doue incorrono molti Filosofi, che uogliono cōchiuder' col Silogismo conclusioni piu manifeste, et piu credute, che non son' le premisse: onde e' le conchiughono. Quando tu uuoi muouer' gli affetti, non addurre Entimema: perche o tu lo torrai uato: tu lo dirai indarno. Et la ragion' e', perche li moti, che sono insieme, di strughon' l'un' l'altro, o e' non appariscono, o e' diuenghon' di poco ualore. Quando tu uuoi far' anchora il parlar' costumato, qui medesimamente non ci mettere in mezzo l'Entimema, perche nella dimostratione non si scorge nè elettione, ne costume. Debbesi ben' usar' la sentenza & nella narratione, & negli argumenti: perche la sentēza ha del morale, com' e' dire, Io gliene detti, se bene era certissimo, ch' e' non si doueua prestargli fede. Et quādo tu uuoi parlare affettuosamente, debbi dire in questo modo, Nè gia mi pento io d'hauer fatto questo, benchè io sia da lui stato offeso; che se bene e' m'auanzerà nell'utile, io l'auanzerò nell'honesto. La causa deliberatiua e' piu difficile ad esser' trattata, che nō e' la giudiciale; & ragioneuolmente: perche quella e' circa il futuro: & questa e' circa il passato. Le quai cose passate son' sapute anchora dai Profeti come disse Epi menide di Candia, Di nō uoler', cioè, indouinare di cose future, ma si ben' di passate, & che fussino incerte. Trouasi il medesimo anchor' per un'altra ragione: & tale e', che la legge e' sottoposta alle cause giudiciali.*

Onde

L I B R O

Onde cō tal' principio uiene ad esser' piu facile a ritrouar' la dimostratione. Anchora nelle cause deliberatiue nō u' si fa molti pdimenti di tēpo, com' è in dir', contra l' auuersario: o in parlar' di se stesso: o in mouer' gli affetti. La qual' parte men' di tutte l' altre usar' u' si debbe, se gia tu non uuoi uscir' della materia. La qual' cosa si debbe fare p' uia di dubitatione nel modo, che è usato dagli Oratori Ateniesi, & da Isocrate; il quale, mentre ch' è cōsiglia, usa di far' l' accusatione: come nel suo Panegirico si uede usato cōtra gli Spartani; & nell' Oration' sociale cōtra Carete. Nella Oratiōe del genere di mostratiuo le digressioni u' si debbon' far' cō le lodi, si come fa Isocrate, che sempre induce qualcun' p' lodarlo. Nè altro uolse gia significar' Gorgia, quādo ei disse, Che le parole mai nō gli mächerebbono: pche doue e' loda Achille, egli introduce di piu a lodarui Peleo: dipoi Eaco: et ultimamēte Tetide. Et nel medesimo modo lodādo la fortrezza, ei la loda, pchè ella partorisce questi, & quegli altri beni: il qual' modo è il medesimo. Quādo tu hai adunche argomenti, puoi dire & moralmente, & dimostratiuamēte. Ma quādo tu non gli hai, usa di far' l' oration' costumata. Et certamēte si cōuien' piu a un' huomo, che sia buono, di uoler' apparir' tale nel parlare: che di uoler' fare il suo parlar' diligēte. Infra gli Entimemi quei, che cōchiughon' cose cōtrarie, son' piu approuati di quei, che dimostrano: pchè le cose, che hāno infra loro repugnāza, si raccolgon' meglio: conciosia che i cōtrarij posti l' uno appresso dell' altro maggiormente sien' conosciuti. Tutto quel, che si dice

Uice contra la parte, nō è spetie diuersa da quella degli argumenti: de' quali una parte si solue cō l'instanza: et l'altra col Silogismo. Nelle cause deliberatiue, & nelle cause giudiciali si dee nel principio della Oratione confirmare quel, che un' uole: & dipoi confutare i detti dell' auuersario, o cō soluergli: o cō dispregiargli. Et se gli accade, che l' Oratione dell' auuersario sia uaria, & habbia assai capi: debbesi in prima confutare le sue ragioni, come fe Calistrato nella cōsulta fatta a Messina, Che, prima cōfutate le ragioni della parte, dappoi addusse le sue. Ma doue l' Oratore è il secōdo a parlare, e' debbe in tal' caso cōfutar' prima le cose dette dall' auuersario, o soluēdole: o facēdo loro incōtro altri argumenti: et allhora massimamēte quādo e' paia, che le sue ragioni habbin' psuasō. Perchè qui interuiene il simile, che interuiene d' un' huomo, che sia infame: ch' e' pare, cioè, che l' animo nō ci sopporti d' amarlo. Parimente auuiene, dico, dell' Oratione, che ella è sprezzata, quādo la parte auuersa pare, che habbia detto bene: & però si de' preparar' la uia nell' animo degli uditori per quello, che habbiamo a dir' noi. Et tal' fine si cōseguiterà, confutando le ragioni della parte auuersa. Dico p' tanto, che l' Oratore acquisterà fede a' suoi detti: se prima egli harà combattuto o cōtra tutte le ragioni della parte auuersa: o contro alle importantissime: o contro alle approuate da' giudici: o contro a quelle, che ageuolmente confutar' si possono: usando questo modo,

Io prima porli aturo all' a'te dee
Giunou' l'emp're honorando.

Euripi.

Che

L I B R O

Chè qui primamente disse ella quello, che era più debole. Et quanto agli argomenti siano detto a bastanza.

Per fare il parlar' consumato.

QUANDO noi uogliamo fare l'Oration' consumata (perchè alcuna uolta il parlare di se stesso ha o dell' inuidioso del lungo; o ha contradditione; & il dire d' altrui ha o del uillano, o del contumelioso) però, dico; bisogna introdurre un' altro nell' Oratione, che faccia questo ufficio. Il che usa di fare Isocrate nell' Oratione di Filippo; & nell' Antidosi. Et questo modo medesimo offerua Archiloco nel biasimare. Perchè egli introduce il padre che parla della figliuola in questo Iambo

che spene manca, o qual pergiuro all'oro?

Et in cert' altri suoi Iambi, il principio de' quali è

Non giadi Gige le ricchezze estimo

Dou' è indotto Caronte fabbro. Sofocle anchora introduce Emone contra suo padre in difesa d' Antigone; talmente ch' è pare, che altri dica quello, che uuol dire egli. Debbesi anchora tramutare gli Entimemi, & le sentenze scambievolmente: si com' è questo, Gli huomini saggi debbono all' hora far' le conuentioni quando e' sono al disopra: perchè elle si fanno con gran' uantaggio. Questa sentenza si puo dir' così ad uso d' Entimema. Se egli sta bene fare le conuentioni quando elle ci sono utilissime, & che noi le possiam' fare a nostro uantaggio, all' hora si debbono ellen' fare; che noi siamo al disopra.

Della

Della Interrogatione.

QUANTO all'interrogatione allhora massi
 mamète si debbe ella fare,quādo l'una delle
 due cose ha detto la parte:di sorta che con una doman
 da fattale e'ne conseguiti una cosa disconueneuole: co
 me si dice, che rispose Lambone a Pericle domādattel
 de'sacrifitij della Dea Salute, Ch' e' non era lecito, cioè,
 d'intenderne cosa alcuna da chi non fusse intromesso
 a quei sacrifitij. A cui hauendo detto Pericle, Se egli sa
 peua, che cosa e'fussino. Essendo stato accōsentito cio
 da Lambone:gli soggiūse Pericle, Et in che modo puo
 esser' questo, che non ui sei intromesso? Vn'altro mo
 do è, quādo essendo manifesta l'una delle propositioni,
 tu non dubiti, che l'auuersario nō t'habbi l'altra a con
 cedere. Et qui non si debbe domādar'la propositione,
 che è manifesta: ma debbesi dir'la conclusion:si co
 me fece Socrate iuerso di Meleto, che l'accusaua d'im
 pietà, cioè, Ch' e' negasse gli Dei. A cui disse Socrate,
 Dimmi, oh non concedo io i Demonij? Et confessando
 di si, lo ridomandò, S' e' credeua, ch' e' Demonij fussin'
 figliuoli di Dio: o cosa, che hauesse in se del diuino. Il
 che medesimamente acconsentendo Meleto: replicò
 Socrate, Ecco adunche ch' e' si troua uno, che dà i fi
 gliuoli agli Dei: & non concede gli Dei. Anchora si
 debbe usarla, quando noi fussionsimo per dimostrare, che
 la parte dicesse cose contrarie, & che fussin' fuori del
 la oppinione. Nel quarto luogo si debbe farla, quan
 do e' si pensa, che la risposta non habbia hauere un'
 significato solo: anzi ch' ella habbia a essere ambigua,
 o sofistica:

L I B R O

o *sostituta*: perchè s'è si risponderà in questo modo, cioè, Che la cosa sia in un' certo modo, & in un' certo modo non sia: o che una parte delle cose dette sia così, & l'altra nō sia: o ch' ella stia così in questo luogo, et in questo nō. Allhora dico, che gli *Vditori* si pturbano, come dubbj. Et auertiscasi, che in altri tēpi, o in altre occasioni nō si faccia la domāda: pchè, se la parte resiste, e' pare, che la uittoria rimanga dal suo: cōciosia che e' non si possa domandar' molte cose per non dar' fastidio agli *Vditori*. Et per questa ragion' medesima gli *Entimemi* anchora si debbono riuoltare in sentenze.

Del modo da rispondere.

NELLE risposte si debbe usar' questo termino. Debbesi in prima distinguere le parole ambigue, parlando distesamēte, et nō mozzo. Et alle cose, che hāno cōtrarietā si debbe dar' la resolutione, rispōndendo innāzi, che la parte ti ridomādi, o ch' ella possa cōchiudere: pch' e' nō è difficil' cosa a scorgere doue sia la ragione. Et questo, ch' io dico, nella *Topica* ci si manifesta: et le solutioni medesimamēte. Et debbesi auuertire, che chi cōchiude le cose stategli interrogate, subito doppo la cōclusione adduca di ciò la ragione: come fece *Sofocle* domandato da *Pisandro*, Se egli anchora fusse stato in parere, come furon' gli altri *Cōsiglieri* di quella *Republica*: ch' e' si douesse, cioè, dar' la balia ai quattrocēto *Cittadini*. Egli l' accōsenti. Et soggiugnēdo *Pisandro*. Et tu adunche hai operato queste trisutite nella tua *Patria*: Si, rispose egli: pchè io non conobbi di poter' in quel' tempo far' cose migliori. Et come usò uno *Spartano*

Spartano, essendo stato chiamato in giudicio per essersi portato male nel Magistrato degli Efori; che domandato, Se gli altri suoi compagni erano stati giustamente condannati alla morte a suo giudicio. Si rispos' egli. Et colui soggiunse, Tu adūche intēdesti la cosa, come intē sono eglino? Et egli l'acconsenti. Adunche, disse colui, Et tu giustamēte debbi esser' cōdānato alla morte. Nō p mia fe, disse lo Spartano, è questo ragione uole; perchè quei miei cōpagni l'intēsono p quel' uerso, essendo stati corrotti cō danari: Et io nō p questa cagione, ma perchè e' mi parue così. Non si debbe pertanto domādare doppo la cōclusione: ne si debbe domādare la cōclusiōne, se gia e' nō ti resta ad intēdere assai del uero. Quāto ai ridiculi, perchè anchora estī pare, che nelle cōtentioni Oratorie sieno di qualche iportāza: Et pchè di loro disse Gorgia, Ch' e' si doueua sbattere cōl'riso gli sforzi dell' auuersario: et all' incontro il riso della parte cō lo sforzo delle ragioni. Et ciò ottimamente disse. Però di loro si cōsideri nella Poetica, oue habbiamo determinato quante spetie si dia di ridiculi: de' quali ne sta bene una parte agli huomini liberi: et l'altra nō. Traggasi adunche di quīui quel' tātō, che nella Rettorica di loro fa di mestieri. Questo si sappia, che infra i ridiculi, il motto dell' ironia si confà agli huomini liberi, piu di quello della buffoneria: perchè il primo produce il ridiculo per cōto suo proprio: et il secōdo per cōto d' altri.

Dell' Epi'logo.

L'EPILOGO è di quattro cose cōposto. Vna di d' spor' bene l' aduore inuerso di se: et male
 s ij inuerso

inuerso la parte. L'altra d'accrescere, & di diminuire. La terza di far l'Vditore perturbato. Et la quarta, & ultima è di ricordare le cose dette. Che egli è cosa naturale, che doppo l'hauer' dimostrato, che la causa tua sia uera: & che quella dell'auersario sia falsa allhora usar' la lode, & il uituperio, & il priemer' la parte. Doue si debbe una delle due cose hauere per fine di dimostrare a' Giudicio uero che quella cosa, che tu difendi, sia buona in quel' caso: o assolutamente. Et allincontro, che quella, che tu offendi, sia cattiuu in quel' caso: o assolutamente. Et donde noi possiam' conseguir' questo, n'habbiamo noi innanzi dimostrato i luoghi da preparare gli huomini uirtuosi, & uitiiosi.

Della Amplificatione.

QUELLO, che doppo questo seguita secõdo l'ordine della natura, è l'amplificatione, & la diminutione; il che è stato dimostrato. Perche egli è di necessità confessare imprima le cose, & dipoi aggiungerui la grandezza: cõciosia che l'augumento, che è ne' corpi non si possa far' senza la materia, che si innãzi preparata. I luoghi da amplificare, & da diminuire sono stati innanzi raccontati da noi. Doppo questo ci è manifesto quali, & quante sieno quelle cose, onde si possa muouere il Giudice; le quali sono Misericordia. Spauento. Ira. Odio. Inuidia. Emulatione. Et contesa. Per le quai tutte cose sono stati manifestati da noi i luoghi per dimostrarle. Onde non ci resta altro, che mettere le cose dette nella memoria del giudice. Et questa parte

parte sta ben'farla in quel'modo, che molti dicono do
 uersi offeruare ne'proemi. Et errando in questa cosa, p
 ch'è dicono, che'si debbe assai uolte repetere il medesi
 mo; accioche e'resti meglio nella mente dell'Vditore.
 Ma nel Proemio la causa ui si debbe proporre solamē
 te per questo fine, cioè, perch'è'si sappia la materia, di
 che s'ha a fare il giuditio. Et qui nell'Epilogo si debbe
 sommariamente dir'le cose, che sono state prouate; et
 debbesi incominciar'così, lo ho atenuto ui giudici quel'
 tanto, che io u'impromessi. Et dipoi si debbe narrar'
 quello, che noi habbiamo detto; & le ragioni. Et so
 glionsi alcuna uolta fare queste numerationi, comparā
 do le ragioni della parte auuersa con le nostre: o met
 tendo insieme le ragion'nostre, & della parte circa la
 medesima cosa usate: ò quelle, che non son'contrarie:
 & dire, Ma costui disse le tali ragioni per prouarui que
 sto. Et io le tali, & per questo cōto. O ueramente usan
 do l'Irōia, com'è dire, Costui disse le tali cose. Et io dissi
 le tali. Et che harebb'egli mai fatto, se egli hauesse pro
 uato quello, che ho prouato io? & non quello, che ha
 prouato egli? O uero uoltādosi a'Giudici per uia di do
 manda, & dire, Che non u'è egli stato prouato da me?
 Et che u'ha prouato la parte? & in che modo? O cōpa
 rādole insieme, o usando il modo naturale, cioè, di rac
 contare le cose tue: & dipoi, se tu uuoi, dir'dispersè ql
 le della parte auuersa. La fine dell'Oratione. Ita bene
 senza alcuna cōiunitione, accioch'è'paia uno Epilogo,
 & non paia Oratione. Io dissi. Voi hauete inteso. Voi
 sapete. Date sentenza. Il fine de la Rettorica.

DICHIARATIONE SOPRA IL
PRIMO CAP.



SE DA principio, quando i presi questa fatica di tradurre in questa nostra lingua la faculta Oratoria scritta da Aristotile, mi fusse uenuto nell' animo quello, che forse era ragione uole mi uenisse ; di fare , cioè , qualche dichiarazione alle parole del testo non mi sarei condotto doppo l'intera traduttione di questa opera a scriuerci sù: anzi l' harei distinta in qualche Cap. & con breuità u' harei detto qualcosa, si come anchora ho fatto nella Poetica. Ma perchè tal pensiero non mi uenne da prima , & perchè io conosco anchora, che senza qualche aiuto nõ è possibile a trarre molta utilità dagli scritti di questo sommo Filosofo: però son' risoluto con quãta maggior' breuità sarà possibile di dire alcune cose sopra a questa opera, attenenti una parte al senso uniuersale d' essa: et l' altra alla particolare esposizione di qualche luogo , che sia piu difficile. Acciochè gli lettori men' litterati possino in qualche parte pigliar' giouamento di questi scritti fatti da Aristotile p' insegnar' l' arte del parlare. Nella qual' materia coloro , che esattamente uorranno pigliarne dottrina, lo conseguiranno con grandissima commodità loro nel leggere il Commento di Piero Vettori: doue con molta scienza, & con non minore eleganza di dire è fatto aperto ogni luogo, benchè difficile a penetrarsi:

penetrarsi: & è fatto chiaro, & manifesto ogni senso benchè oscuro, et che in molte tenebre fusse racchiuso. Dico pertanto l'intentione d' Aristotile in quest' opera essere il dar' la dottrina agli huomini del modo da parlar' rettamente. Per la qual' cosa conseguire diuide egli nel primo libro i generi del parlare in tre sorte, cioè, nel genere Dimostratiuo, nel Deliberatiuo, & nel Giudiciale: hauendo innanzi nel principio del libro diffinito l'arte Oratoria, & dimostrato l'utilità sua. La natura della qual' arte conferma egli essere un' misto di Dialectica, & di Ciuil' facultà: come quella, che dell' una, & dell' altra partecipante, dall' una pigli il modo del parlare, & del disputare: & dall' altra pigli l'inuentioni, & le materie da dirsi. Distinti adunche da lui i tre modi del parlare, mette egli di ciascun' d' esso i luoghi propij da trattargli: cioè, le materie, onde e' si possa in detti generi ragionare, cominciandosi dal genere Deliberatiuo, per la ragione che egli è il piu bello, & il piu utile infra gli huomini: sebene ne' nostri tēpi egli è anchor' quello, che men' di tutti gli altri s' esercita. Et quāto alle materie, che in esso genere trattansi, elle son' tutte quelle, uniuersalmente parlando, che dependenti dal cōsiglio humano si trauaglian' tra gli huomini l'un' con l' altro, et nella uita priuata: et in quella, che attende al gouerno delle Republiche Et queste materie, che dentro a tal' genere son' trattate, corrispondono in quest' arte Oratoria a quella parte, che l' ha simile con la moral' facultà: perchè in uero da lei s' accattano i luoghi, & le materie da ragionarci dentro: & i

D I C H I A R A T I O N E

modi, con che ciua argumentando, & prouando le cose, corrispondono a quella parte, onde l'arte oratoria vien' simile alla Dialettica. Et questo medesimo, che io dico nel genere Deliberatiuo, si dice nel genere Dimostratiuo, & nel genere Giudiciale, perchè le materie dell' uno, et dell' altro di questi, o uogliamo dire i luoghi, sono accattati dalla facultà morale; & gli argomenti dalla Dialettica. Doppo il genere Deliberatiuo tratta egli del genere, che dimostra, nel quale per esserui l'uffitio suo il laudare, o il uituperare altrui però fa di mestier il saper'ragionar' delle uirtù, & de' uitij: delle quali tratta egli cō breuità, dando in ciascuna d' esse le diffinitioni infino al genere Giudiciale. Del qual' genere Giudiciale, perchè in esso si trattano le cose, che appartengono alla giustitia, & all'ingiustitia; però ui ragiona ei dentro di tre termini: onde gli huomini commettono l'un' contral' altro l'ingiuria. Il primo termino è il considerar' la cagione, onde gli huomini son spinti a operarla. Il secondo è uedere qualmente sien' disposti coloro, che uāno operando. Il terzo è il considerare inuerso di chi e' uanno operando, le uirtù dico, o i uitij. Dai quali tre termini raccontati risulta, che in questo genere si ua trattando degli effetti, che uenghon' dalla fortuna; di quei, che uenghon' dalla necessità; di quei, che uenghon' dalla natura: et in somma di quei, che uenghon' dalla consuetudine; dal discorso; dall'ira; et dalla concupiscenza. Nel qual' ragionamēto ci si abbraccia anchora il trattato del Piacere, il ragionamento dell' action' giuste, & dell'ingiuste; & quello dell' equità: &

della

della minore ingiuria: insino al trattato delle fedi, che mancan' d'artificio. Le quai fedi, o argomenti, ch'io uo glia dirle da prouar' una cosa, son' cinque: cioè, Leggi, Testimoni, Patti, Tormenti, & Giuri. Delle quai tutta cinque cose ua ei trattando insino alla fine del libro primo. Et tali son' chiamate fedi senza artificio, perche l'Oratore non l'ha in se stesso anzi gli uenghon' di fuori: come per l'opposito interuien' di quelle, ch'egli ha innanzi parlato: doue egli ha, dico, trattato de' luoghi, de' tre generi sopra raccontati, a quali luoghi procedon' dall'artificio, & dalla dottrina d'esso Oratore. Et perche in ogni arte, & in ogni facultà b'sogna sapere i termini, con li quali ui si procede dentro, però innanzi che io dechiarì nulla del Testo, dirò breuemente che cosa sia Silogismo: che Entimema: & così alcun' altre cose, che dal Filos son' presupposte per cognite: & senza la cognition' delle quali chi legge non potrebbe intendere, ouero debolmente.

Del silogismo.

SILOGISMO è un' discorso fatto per prouare una cosa. Tale si fa con tre termini in questo modo. Verbigratia p prouar', ch'ogni huomo habbia la ragiõe dicasi così, Ogni ~~huomo~~ animal', che discorre, ha ragiõe: Ogni huomo è animal' che discorre. Adũ che ogni huomo è animal'. che ha ragione. Vedesi per tãto in qũsto discorso esserci dẽtro tre termini. Il primo si chiama maggior' propositione. che è qũllo Ogni animal',

DICHIARATIONE

mal', che discorre, ha ragione. Il secondo si chiama minor' propositione, che è quello ogni huomo è animal'; che discorre. Il terzo si chiama conclusione, che è quello Adunque ogni huomo è animal', che ha ragione. Puossi adunque per le cose dette diffinir' il Silogismo in tal' modo. Il Silogismo è un' discorso, nel quale proposto certe cose, è di necessità, che cert' altre ui si conchiughino in uirtù di quelle prime: & perchè quelle prime sono o sempre, o il piu delle uolte.

Del silogismo Elenco.

L Silogismo Elenco è Silogismo di contraddittione, onde ha egli il nome d'Elenco. Diuidesi tale in uero, et in falso s'appartiene al Sofista: et farsi così, Tutti gli Etiopi son' neri, & hanno i denti bianchi: Costui è Etiopo: Adunque l'Etiopo è nero, et bianco. L'Elenco uero si forma dalle risposte d'altri com'è dicēdo uno, Che ogni habito, che fa sapere, è scienza: Vn' altro lo cōceda: Et egli dipoi soggiunga, La Rettorica è un' habito: Adunque la Rettorica è scienza. Doue poi di nuouo, se un' dicesse. Nessuna scienza insegna il contrario: La Rettorica insegna il cōtrario: Et che l'altro glie lo concedesse: Verrebbe egli però a conchiuder' la Rettorica non essere scienza.

Deli'Entimema.

L'Entimema è un' Silogismo imperfetto, perchè e'li manca il primo termino, che è la maggior' propositione: et questo è il Silogismo oratorio: il quale
si fa

si fa in questo modo, Costui ha uinto ne' giuochi Olimpici: Adunche e' merita la corona. Questa conclusione si fa in uirtù d'una propositione, che ci manca, che è, Chiunche uince ne' giuochi Olimpici merita la corona: la quale è lasciata dall'Oratore per non infastidir' chi ode. Questo Entimema si compone di propositioni necessarie, & di non necessarie. Composti di propositioni necessarie, quando egli è fatto col Tecmirio un' discorso necessario, com'è a dire, Questa Donna ha il latte, adunche ella ha partorito. Et quest'altro, Costui ha la febbre, adunche egli è malato. Fassi di propositioni non necessarie, quando e' si discorre per uia di segni, o di cose prouabili; com'è dire, Costui ua pulito, adunche egli è adultero. Costui è Filosofo, adunche egli è giusto: per la ragione, che tali conclusioni non son' di necessità.

Del' a Induttione.

L'Induttione è uno Argumento, nel quale, proposti molti particolari, si cõchiude l'uniuersale: com'è dire, Questo riobarbero purga la collera, et questo: & questo: adunche ogni riobarbero purga la collera.

Dello Essemplio.

L'Essemplio è uno argumento, nel quale, proposti molti particolari, ui sene conchiude un' altro; com'è dire, I Sanesi combatteron' con la Chiesa, & l'feccion' male, Et i Lucchesi, & i Vinitiani facendo questo medesimo feron' male; Adunche i Fiorentini, combattendo

DICHIARATIONE

combattendo con la Chiesa, faranno male. Et questo modo d'argumentare è proprio dell'Oratore.

Della Amplificatione.

L'Amplificatione, & la diminutione è uno argomento, il qual serue al genere Dimostratiuo il piu delle uolte; perchè e' si fa p accrescere, o diminuir' le uirtù di qualcuno: o per accrescere, o per diminuire i suoi uitiy. Fassi questa argumentatione in piu modi, come nel testo chiaramente si uede. Ma mettianci un' modo per uia d' essempio, com' è uolendo amplificare la lode, o'l biasimo d' uno dalla uirtù della liberalità, o dal suo contrario; dicasi, Costui hauea poca roba, & assai figliuoli: & non lasciaua mai nessuno, che gli chie desse, scontento: nè solamente faceua questo inuerso di chi lo richiedea, ma spontaneamente daua del suo a chiunche e' uedeua in bisogno. Et il medesimo anchor' si uede in questo nel biasimo, Costui era ricchissimo, et da ogni banda gli abbondauano i guadagni: & trouauasi senza heredi: con tutto ciò a uno, che gli haueua gia saluato la uita, & che si trouaua in bisogno grandissimo non sepe egli, et non uolse aiutarlo in cosa, che non era però di molto ualore. Et della diminutione si potrebbe dare essempio cosi, Costui, se bene gli prestò danari, era ricchissimo, & senza heredi: oltre di questo uolse esser' molto ben' cauto di malleuadori: & non gli prestò senza grande interesso. Et di piu, Guardale con chi egli usò simili termini: con uno, che per saluarlo haueua messo a rischio la uita. Queste cose adunche cosi dichiarate,

dichiarare, cominciamo breuemente a dir' qualcosa sopra'l senso, & sopra'l testo della Rettorica.

La Rettorica ha similitudine.

MOstra in questo testo insino a doue e' tratta dell'utilità di quest' arte la similitudine, che hã no insieme la Rettorica, & la Dialettica per la ragione che nè l'una facultà, nè l'altra ha materia nessuna propria: anzi l'uffitio d'esse nõ è altro, che'l disputare, et per uia degli argumēti prouare le cose, che cascano sotto l'altre scienze, & arti. Per la qual ragione apparisce, ch'elle non sono scienze: conciosia che ciascuna scienza consista circa'l proprio soggetto. Stando uero adunche, che tai facultà non habbin' altro ufficio, che'l detto: conseguita però, ch' e' faccin' male tutti quegli, che, di lei trattando, non trattan' delle fedi proprie, ma di quelle che son' fuori d'essa facultà, Et quai sien' le fedi proprie di quest' arte, & quai sien' quelle, che ne son' fuori, si dimostra nel testo. Et medesimamente uisi dimostra, onde nasce, che li pofessori di tal' arte insegnan' piu tosto le cose appartenenti al genere giudiciale: che quelle, che appartengon' al genere deliberatiuo. Oue è messo nel principio il nome andistrophos ho io tradotto simile: anchor' che da altri e sia tradotto Conuertibile, che non molto uaria, nel qual significato lo mette il Filosofo in piu luoghi nella Politica: eccetto che nel 1111. libro doue trattando della Tirānide e dice esti de tyrangnis andistrophos ti uasiglia. nel qual luogo si uede, ch' egli è messo per contrario.

La Rettorica

DICHIARATIONE

La Rettorica è utile.



IN questo testo insino alla diuision' degli argumen-
ti si tratta dell'utilità della Rettorica, & del suo
ufficio. Il quale ufficio non è il persuadere, ma è il dir'
in ciascuna materia cose atte a persuadere; o uero che
apparischin' di tal' sorte: se bene elle non sono. Onde si
caua, che l'Oratore possa usar' l'Entimema rettorico
uero; et l'Entimema rettorico falso: Sicome ancora in
teruien' nel dialettico, il qual' può usar' il Silogismo ue-
ro, & il falso. Nella qual' cosa non occorre a punto il
medesimo nell'una, & nell'altra facultà perche nella
Dialettica il Dialettico, che usa il uero Silogismo: & il
Sofista, che usa il falso, son' differenti: nõ già perchè'l
Dialettico non sappia anchor' egli il Silogismo fal-
so, come si fa il Sofista; anzi perche il Dialettico non
uuol' usarlo: el Sofista si. Et tali son' d'fferenti anchora
ne' nomi. Ma nella facultà oratoria gli Oratori u' son'
differenti, perchè'l buono Oratore nõ usa il falso En-
timema: & il cattiuo l'usa. Ma ne' nomi e' non son' dif-
ferenti. Et questo è il senso del Filosofo, doue e' dice
[Ma il Sofista è tal' perche e' uole]

delle fedi alcune ne son'artificiose.

TRatta il Filosofo insino alla diuision de' generi
dell'Oratione. Primieramente di quelle cose,
onde l'orator's' acquista fede; le quali diuide in fedi ar-
tificiose: & in fedi, che d'artificio mancano. Quest'ul-
tima parte si diuide in cinque: di ciascuna delle quali
parla egli nell'ultimo del primo libro. La fede artifi-
ciosa

.ciosa dinouo si diuide in tre. In una, che cōsiste nel costume dell' Oratione dal qual' costume l' Oratore debbe apparir' uirtuoso: piu che da altra cagione, sebene anchora e li gioua l'essere tenuto in buona oppinione senza il costume dell' oratione. Della qual' materia, cioè, qualmente debb' esser' l' oration' costumata: et tutte l'altre sue bontà si trattano nel III. libro di quest' opera, & parte nel II. Nell' altra fede consiste il muouer' gli affetti: de' quali parla egli nel principio del II. lib. Et auuertiscasi q, che queste due fedi dette, sebene elle son' nell' artificio oratorio: ch' elle nō son' però proprie di quest' arte; anzi l'usarle è di necessità p do uersi parlare appresso di quegl' uditori, che non son' buoni. Nella terza fede (& questa è la propria della Rettorica) consiste il modo degli argomenti, i quali son' l'Entimema, & l'Essempio corrispondenti nella Dialettica, al Silogismo, & alla Induttione. Eccidi più l'Entimema falso, sicome egli è anchora nella Dialettica il Silogismo sofistico. Et questi argomenti Oratorij son' diffiniti nel testo: & di più u' è mostrato il modo, come con tali argomenti s'habbia in tal' arte a procedere. Vedesi doppo questo la composition' dell' Entimema esser' di propositioni necessarie; di uerisimili: & di segni. Et quali sien' le necessarie in quest' arte, & di quante sorti sieno le propositioni fatte co' segni: & di tutte cisi dà la diffinitione. Nell' ultimo di questo testo, doue e' fa la differenza degli Entimem: è il senso, che'l Filosofo mostra gli Entimemi della Rettorica, & della Dialettica esser' differenti da quei dell' altre scienze:

DICHIARATIONE

scienze; mostrādo li propij della Rettorica esser' que-
 gli, che si fanno ne' luoghi communi: o uogliamo' dir' nel
 le propositioni, che nō son' di nessuna scienza proprie,
 ma che son' di tutte uniuersalmente. Com'è uerbigrā-
 tia il luogo del piu, & del meno; & quello de' contra-
 rij, & di tutti gli altri; di che nel secondo libro si parla.
 Gli argumenti non propij dell'Oratore son' quei, ch'è
 caua da' luoghi propij, o propositioni di ciascuna scien-
 za; cioè quegli, onde l'Orator' discorre per le mate-
 rie, che nō son' sue: ma che sono o della facultà ciuile,
 o della medicina, o di qualunch' altra si sia. Le quai ma-
 terie, che l'Orator' caua da altri, quando è le ua troppo
 esquisitamente trattando; allhora egli esce della facul-
 tà Oratoria: diuentādo piu tosto uno di quelle facultà,
 o scienze, ch'è tratta. Et dall'altra parte se l'Oratore
 non tratterà se non quei luoghi cōmuni (perch'è son'
 troppo generali) e nō uerrà a dimostrar' cosa alcuna.
 Debb'egli adunche usar' le materie d'altri, ma in tal
 modo ch'è non paia, ch'è le tratti troppo scientificam-
 mente. Doppo questo diuide il Filosofo queste proposi-
 tioni, o luoghi in propij, & in communi: & in questo
 libro parla de' propij a quei generi, & a quelle sciēze
 di che l'Orator ua trattando. I quai luoghi chiama ei
 forme. Et i communi chiama luoghi, i quali sono pro-
 pij per far' l'Entimema oratorio, o'l Silogismo dialettico:
 de' quali tratta ei nel secondo, si come io ho detto:
 hauendo imprima trattato del possibile, del fatto, &
 di quel' che ha ad essere. Le quai materie son' communi
 a tutti i tre generi.

Et faccendoci dal Consiglio.

Comincia qui a trattar' del genere deliberatiuo, nelqual' genere, perche il cōsiglio è la sua prima parte: però tratta egli imprima di lui: & mostra intorno a che cosa e' sia. Et qui si potrebbe dubitare, perche, hauend' ei proposto tre generi, e' si cominci dal deliberatiuo piuttosto che da nessun' degli altri. Alqual' dubbio si può rispondere Che ciò sia fatto da lui retta mente. Imperoche il deliberatiuo è il piu bello: et quello, doue consiste maggiormente l'artificio Oratorio: quello dico, che è piu proprio di quest' arte. Mail Consiglio, ritornando mostra egli farsi intorno a cinque cose: le quali tutte dichiara egli a sufficienza. Et doue e' mette l'essempio del Naso ragionando delle mutation' degli Stati: di tale n' ho io parlato nel Commento della Politica: medesimamente doue egli è indotto,

diciamo hora quai sieno i luoghi.

Doppo il consiglio tratta il Filosofo delle materie, che si trattan' nel genere deliberatiuo: chiama mate da lui Luoghi: & tali son' li beni intrinsechi, & li beni estrinsechi. Pigliando per estrinsechi li beni di fortuna. Et per intrinsechi i beni dell'animo, & quei del corpo. Lequali materie sono appartenenti alla moral' facultà: & cominciassi dalla felicità come da fine di tutti i beni. Discorrèdo doppo lei delle parti sue, che son' tutte l'altre sorti de' beni; de' quali, com' ei dice nell' Ethica, ell' è uno Aggregato. Delle quai tutte materie dà ei la diffinitione non esatta, ma in quel modo,

t ch' ell' è

DICHIARATIONE 417

ch'ell'è riceuuta da' piu trattando di loro esattamente ne'luoghi propij. Oue e' dice trattando dell'honore [Et il fuggirsi per riuerenza dal conspetto loro] Tale spetie d'honoranza fu anticamente usata da' Popoli dell'Asia; e hoggi anchora intendo, ch'ell'è usata doue signoreggia il gran Turcho. Doue e' fama, quando e' passa per le strade, le botteghe serarsi, et gli huomini fuggirsi dal suo conspetto; come s'e' non fussero degni di rimirarlo. Oue è il uerso d'Homero

Giunt'è l'horà, ch'è Priamo, e' tuoi figli
Sentiran'gioia.

E tale nel primo dell'Iliade detto da Nestore a proposito di quelle attiōi fatte dagli huomini, dalle quali i nimici piglian' piacere. Dou'è il Prouerbio [Il mal' congrega gli huomini insieme] Starebbe per dichiararlo ben' quell'essempio di cotione di Dacia, il quale nō essendo persuadeer' a quei popoli, che contra i Romani non uolesin' tumultuare; essendo allhora i Romani delle discordie ciuili: fece uno spettacolo, nel quali ci messe in piazza due cani l'un' contra l'altro fortemente irritati. Nel mezo della qual' guerra hauendo fatto uenir da un'altra banda un' lupo, nacque subito, che q̄i due cani, lasciata infra lor' ogni rabbia, contra lui si riuolsono. Col qual' essempio mostrò e' loro, che s'e' moue uon' guerra a' Romani, ch'è gli farebbon' riunir' insieme contra di loro. Et dou'è trattando del bene, il uerso d'Homero

Et a Priamo il uantò della guerra
Lascin', e' l'pregio.

Tale

Tale è nel II. dell' Iliade detto da Pallade a Vlisse per dimostrare, che' il fine, et la gloria di quella impresa nõ si douea lasciare a' Troiani. Et questo simile si cõferma per l'altro uerso d' Homero nel libro medesimo

L'indugio senza frutto arreca biasmo.

Fa anchora a q̃sto proposito il prouerbio allegato da lui [L'orcio innanzi all'uscio] ilquale è interpretato da Erasmo, come detto inuerso, di quelle cose, che non sieno il fine: & che non sieno molto apprezzate: per poter si tali possedere ageuolmente. Ma forse tal' prouerbio inteso qui altrimẽti quadrerà piu al senso d' Arist. cioè, che essendosi durato fatica a portar' l'acqua di lontano (siccome auuiene in molti luoghi, doue n' è carestia) per i bisogni di casa: che poi il lasciarla dauãti all'uscio, o il uersarla: sia contra il fine, che noi ci era uamo proposti. Il uerso di Simonide Poeta adottato nel Testo contra quei di Coranto è uenuto in Prouerbio contra coloro, che, benchè ti sien' nimici, per d' appocagine, o per poca fedeltà inuerso gli amici nõ si fan male. Sicome forse auuenne a costoro nella guerra Troiana, i quali per esser si portati in tal' guerra o dappocamente, o con poca fedeltà: furon' perciò degni d' esser' amati da Troiani. Nell' essemplio di Leodama, che accusò Calistrate, doue e' tratta del maggiore, et del minor' bene: si uede alcuna uolta poter si pigliar' per maggior' bene il principio: & alcuna uolta poter si pigliar' il fine: sicome in tale essemplio apparisce. Oue s' dice [Anchora la uirtù è maggiore di quella, con
t u sa, che

DICHIAZIONE

*sa, che non è uirtù] Significa in piu grado d' eccellẽza
 douersi riporre la uirtù, che la disposition' d' essa, innan
 zi ch' ella sia fatta uirtù. Imperoche la uirtù (siccome è
 gli afferma nell' Ethica) è un' habito, al quale procede
 innanzi la dispositione, che è piu imperfetta dell' habi
 to. Et questo medesimo interuien' del uitio, benchè in
 lui harebbe a esser' l'opposito; cioè che men' cattiuo
 douesse esser' la dispositione tendente al uitio, che non
 è esso uitio. Et cio è uero con la consideratione del be
 ne. Ma qui il Filosofo intende dell' eccellẽza, onde una
 cosa auãza l'altra in possanza. Oue e' dice [L'esser' ma
 giuriato esser' meglio, che l'igiuriar' altrui] Pare in tal
 detto, ch' è contradica a se stesso; mettendo piu disotto
 per miglior' cosa la uendetta, che non è il sopportar'
 l'ingiuria. Mal' uno, & l'altro detto sta bene con dia
 uersa consideratione. Imperoche quanto a quello, che
 da un'huom' patiente, & modesto douerrebbe farsi;
 è meglio il sopportarla. Et quanto a quello, che douer
 rebbe farsi da un'huomo forte, & forse da un'huom
 giusto: è meglio il uendicarla. Onde l'una, & l'altra at
 tione è degna di lode, & per l'una, & per l'altra l'han
 no meritata huomini celebrati, & famosi; auuenga
 che piu degna sia da reputarsi quell' attione, che perdo
 na, che non è quella, che fa la uendetta: in caso dico, che
 la uendetta sia potuta farsi, ma non uoluta. Et la rae
 gion' è, che tale attione uince maggior' forza, che non
 fa quella, che si uendica; perche la prima uince se stes
 sa: & l'inclination' naturale molte uolte alla ragione
 inimica, che alla uendetta ci spigne: essendo ella, come
 dice*

dice Homero, *dolcissima cosa*. Et la secōda attione uin-
 ce un' *nimico*, *estrinfeco*, il quale è sempre piu debole in
 comparation' dell' *intrinfeco*. Oue sono allegati i uersi
 d' Homero detti da la moglie di Meleagro. Tali si ca-
 uano del I X. della Iliade. Onde si uede, che' l' diuidere
 in piu parti quel, che un' dice, accresce quel detto, &
 fallo maggiore. Et li uersi allegati per colui, che uinse
 ne' giuochi Olimpici: & quello d' Ificrate dimostrano
 maggior' grandezza nella uirtù: conciosia ch' egli ap-
 parisca molto piu difficile impresa, & degna di mag-
 gior' lode il ueder' uno ignobile, o pouero rileuarsi: &
 uenire in quei gradi, doue li nobili a pena, & li ricchi
 possono aggiugnere. Et al medesimo tendel' esēpio al
 legato d' Vlisse da Homero nel XXII I. dell' Odissea

Io imparai da me stesso.

Perche maggior' cosa, & di piu marauiglia degna è,
 che uno senza precettore uenga dotto, che non è a cō-
 seguire il medesimo per uia dell' eruditione.

del genere dimostratiuo.

Mostra il Filosofo in questo testo i luoghi, che
 seruono al genere dimostratiuo: il fine del
 quale p' esser' l' hōesto, et il dishonesto: però ci si tratta
 della uirtù, & del uitio: & dannosi le diffinitioni di tali
 habiti. Et la ragion' di tal' cosa è, perche l' Oratore do-
 uendo in tal' genere usar' la lode, o il biasimo: gli è per
 ciò di necessità saper' quei luoghi: onde gli huomini
 si possino l' una, o l' altra cosa acquistare. Et anchora

t iij per

· · · DICHIARATIONE. · · ·

per un'altra ragione, & tale, è che douendo egli acqui-
 starsi fede per uia del parlare: nè ciò potendosi con-
 seguire in parte, senon per uia del parlar' costumato:
 però gli bisogna saper' ragionar' de' costumi, accioche
 per mezzo di tal' parlare e's' acquisti opinione d'huo-
 mo uirtuoso appresso achi l'ode. Oue e' dice [Ma non
 gia nelle consequenze di questa uirtù si uerifica] Ha
 detto di sopra il Filosofo la uirtù esser' cosa honesta: et
 tutti gli atti da lei dependenti, & li segni, & tutte le co-
 se, che le cōseguitano. Com'è uerbigratia nella Fortez-
 za, ch'ella cioè sia cosa honesta; che l'ammazzare:
 che'l ferire: che'l prepararsi in tutti i modi attò agli
 esercitij militari per difender' la patria, sien' parimente
 cose honestissime. Et anchora sia in tal' grado d'honestà
 il sopportar' la morte, le ferite, & ogn' altro male,
 che per tal' conto interuenga: che questo significa il no-
 me pathos detto nel testo, Che tai cose tutte afferma il
 Filosofo esser' honeste in ogni uirtù, & sicome sarebbe
 anchora usando piu l'induttione, la pouertà, che si sop-
 portasse, per essere stato liberale. Et così in ciascuna al-
 tra, eccetto che nella giustitia: perchè in essa li mali, &
 l'afflitioni del corpo, che u' interuengono a un' giustame-
 nte, non gli sono honeste: come accade a coloro, che
 sono scopati, mitarati, o impiccati per qualche malefi-
 cio da lor' commesso. Anzi piu honesta cosa sarebbe il
 sopportar' quelli mali a torto. Oue e' dice [Esser' age-
 uol' impresa lodare gli Atenieusi in Atene] E' detto
 ciò, perchè l'Oratore nel lodare auuertisca il luogo, cō
 ciò sia che non in ogni luogo la lode sia simile; & che
 maggiore,

Maggiore, & piu bella sia la data appresso degli inimici, o degli emuli, che non è la data appresso agli amici: che insieme dell'honor' non gareggiano: si come di ceua Socrate interuenire a chi lodaua gli Ateniesi in Atene: Che tal'lode inuero non era da reputarsi troppo grande: ma si quella, che lor'si desse appresso degli Spartani. Oue e' da l'essempio d'Isicrate, & del Vincitor' ne' giuochi Olimpici per confermar' il suo detto: ch'è meriti cioè d'esser' lodato chi diuenuto grãde nõ insuperbisce. S' esprime questo nel uerso d'Isicrate, doue rammentandosi egli della sua ignoblità mostraua di ritener' costumi modesti. Et il medesimo s' esprime nel uerso di colui, che uinse ne' giuochi Olimpici: doue apparisce il medesimo: per ricordarsi di chi egli era stato. Ma nell'essempio di Simonide apparisce piu chiaramente la conformatione del detto d'Aristotile: per esser' quella Donna accompagnata da tanti honor' di stirpe: & con tutto ciò per hauer' mantenuto costumi benigni, & humani. Et tal'lode è certamente bellissima ne' Principi, i quali costituiti in quelle grandezze, nondimanco ritenghino conuersationi, & costumi non troppo altieri: Oue e' dice (Et qui è uero, che la felicitatione, & la beatatione) Mette quui il Filosofo la differenza infra questi due nomi, & infra la lode, & la commendatione. La qual' cosa meglio s' esprime co' nomi Greci epænos, & encomion. Perchè li due primi afferma egli esser' come generi delli secondi: & li secondi come spetie, & come contenuti in essi: non altrimenti che auuenga della uirtù con la

& iij - felicità.

DICHIARATIONE

felicità. Mette doppo questo un' bel precetto da far' la lode, & il consiglio; doue apparisce la conuenienza, che ha insieme l'una cosa, & l'altra. Et doue si dice di Isocrate, è il senso, che Isocrate componeua le sue orationi molto esattamente: per la ragione che e' le daua scritte, & non l'oraua: et però poteua farle con piu diligenza. Nell'ultimo di questo genere mostra egli, che l'argomento della Amplificatione, sebene egli è comune a tutti i generi: nondimanco ch'è si conuien' piu al Dimostratiuo: & adduce di ciò la ragione.

Del genere Giudiciale.

TTattasi qui de' luoghi appartenenti al genere Giudiciale insino al trattato delle fedi senza artificio: nella qual' materia se nulla ci sia da dichiarare, l'andrò breuemente esponendo. Oue si tratta del piacere, sappiasi la diffinitione data quui di lui non esser' la medesima, che la data da lui nel VII. & nel X. della Etlica. Che qui tal' diffinitione non è esatta, Ma è in quel modo, che ell' era riceuuta da' piu. Nel processo della qual' materia si uede il piacere in tre tempi esser' mentarsi, nel tempo presente: nel passato: & nel futuro. Ma l'importanza d' esso farsi nel tempo presente, perchè in esso come in suo principio si riduce il passato, e' il futuro. Nel qual' luogo sono adotti gli essempi degli ammalati, & degli innamorati, doue è bella consideratione quella, oue si dimostra la generatione, e' il principio dell' amore: cioè, quando si possa dire l'huomo esser' innamorato, il quale affetto afferma egli in
teruenire

uenire allhora ch'è si ritien' nell' animo il simulacro della cosa amata. Della qual' materia molte cose ci si potrebbero filosoficamente discorrere: se forse elle non fusino troppe a questo proposito di ragionare. Oue è messo nel testo (Si come auuene de' fanciugli, et delle bestie) Mostra ei quui dell' oppinioni di simili non si tener' conto, doue il dirsi una tal' cosa delle bestie par' molto disconueneuole: per non hauer' le bestie la parte dell' anima, che discorre: & con la quale si fa l' oppinione. Rispondesi a questo, il Filosofo per le bestie intend' quegli huomini, che poco usando la ragione hanno con le bestie piuttosto che con gli huomini similitudine. Oue è nel testo (Li successi anchor', che interuengono) Nel Greco è messo peripetia. Delqual' nome ho tradotta la diffinitione nel modo, che è da lui data nella Poetica. Oue è messo (Et questo caso interuene a quei, che rubano i Cartaginesi) Mostra per tale effempio la gran distanza del luogo, come auueniuo alli Pirati di Grecia, che uenissino a rubar' nell' Affrica. Oue è messo il prouerbio (Preda de' Misij) Tale è detto contra coloro, che da ogn' un' si lascian' offendere, tratto dal costume di questi Popoli: i quali da tutti i lor' uicini patirono infiniti dani in quel tempo, che Telefo lor' Re staua fuori. Oue è tratta della maggiore, & della minore ingiuria è messo (L' opposito interuene nella giustitia) Mostra quui una cagione, onde l' ingiuria si chiami grande, la qual' si piglia dal modo della ingiustitia, & della cattiuità, onde ella si commetterà doue l' effempio di coloro, che nelle Chiese rubano,

DICHIARATIONE

auuenga che le cose di pochissimo pregio: procedendo un'tal delitto da una ingiustitia grandissima. Doue l'opposito afferma egli auuenir' nella giustitia, doue chi possiede tal'habito non può essere smosso dal proposito di far' giustamente; auuenga che con grandissimi doni fusse tentato. Si come interuenne di Rabbritio con Pirro, il quale, rimandatogli gran somma d'oro, ch'e'li presentaua, disse di stumar' maggiormente il comandare in pouertà a chi possedeua l'oro, che l'esserne possessore. Oue e' disse nel ragionamento delle fedi senza artificio trattādo delle leggi (Interpreta, che'l giudicar' rettamente sia) Haueua ei detto di sopra, che'l giudicar' rettamente non era il giudicar' a punto secondo lo scritto della legge, ma secondo l'equità. Hora in contrario insegna dire cōtra questo detto per chi uole, ch'e's' offerui lo scritto; con mostrar' cioè, che quel modo non fu trouato, perch'e' si facesse contra la legge: ma perch'e' non si facesse falso giuramento quādo alcuna uolta occorresse, che per ignorāza e' non s'offeruasse lo scritto. Conciosia che egli era in costume (si come egli è anchora hoggidi) di giurarsi da' Giudici l'offeruanza delle leggi. Oue è messo (Che interpretò il muro di legno) È da sapere, che quando Xerse assaltò la Grecia fu dato agli Ateniesi una risposta dall'Oracolo, ch'e' si difenderebbono dal nimico, facendo alla lor' Città il muro di legno. Del quale Oracolo si serui Temistocle consigliando li suoi Cittadini a ascer' alla guerra del mare; con interpretar' quel muro di legno per la guerra nauale. Ou' è posto

Ben'è

Ben'è noto colui, che'l Padre ancide.

Ha tal' sentenza dell' impio non meno che del sicuro
Ne' Principi, la quale si dice essere stata in bocca di Fi-
lippo Re di Macedonia.

NEL LIBRO SECONDO

Diu se il Filosofo nel primo libro li modi d'ac-
quistarsi fede in tre, in quello cioè, che se l'ac-
quista per uia degli argomenti: in quello, che se l'acqui-
sta per uia di muouer' gli affetti: et in quello, che se l'ac-
quista per uia del parlare, che habbia costume, & l'altre
parti, che s'appartengono alla buona locutione: onde
l'Orator' debbe apparire huom' da bene. Et quiui me-
desimamente dimostrò i luoghi i quali nõ sono altro,
che la stanza degli argomenti che seruono al genere
Deliberatiuo: al Dimostratiuo: & al Giudiciale. I quali
generi da tal' numero son' cõpresi, pchè dal medesimo
numero anchora son' comprese le sorte degli Vdito-
ri: essendone una, che ode per giudicare le controuer-
sie: un'altra, che ode per giudicare i casi della Republica,
b per deliberarne: et la terza, che ode per considerare
le uirtù, & i uitij & dell' Oratore stesso, & di coloro
ch'è biasima, o loda nella sua oratione. In questo se-
condo uiene egli a mostrar' i luoghi, che seruono alla
secõda fede: et parte anchora, che seruono alla terza:
et però ci fa ei discorso di ciascuno affetto dell'anima,
uccattando tal' materia per lo piu dalla dottrina dell'ani-
ma: oue

ma:oue il Filosofo ne mette XI. sei nella parte concupiscibile: & cinque nella parte irascibile. Et nell'ordine d'essi tenuto qui, & quiui è qualche uarietà. Ma tornando, dico il Filosofo trattare qui di questi affetti, acciochè l'Oratore, conoscendo ben' questi luoghi; possa seruirsene per muouer' gli animi de' giudici in qual' parte e' uuole. Doppo il qual' discorso per la cagion' medesima, & anchora per cagion' d'insegnare il modo da far' l'Oration' costumata, tratta ei de' costumi di ciascuna età: & di quei, che conseguitano a' beni di fortuna. Et perchè i luoghi, che insino a quiui egli haueua mostrati nel libro primo, eran' propij di ciascun' genere: però doppo quegli tratta ei de' luoghi comuni a tuttatre i generi detti: quali sono il possibil' al fatto: & quello, che ha a essere. Doppo la qual' dottrina manifesta egli quasieno gli argumēti rettorici, cioè l'Essempic, & l'Entimema: doue tratta egli anchora della sentenza, la quale è dell' Entimema parte: et mostra le sorti d'essa. Laqual' materia assoluta tratta ei de' luoghi propij dell' Arte rettorica, chiamati da lui i luoghi comuni: onde si fanno gli Entimemi uniuersalmente per ciascuna facultà, et per ciascuna scienza. I quali diuide egli in tre sorti: in quei, che seruono all' Entimema dimostratiuo: in quei, che seruono all' Elético: et in quei, che seruono al falso. Et nell' ultimo del libro tratta delle Solutioni: dell'istanze: & dell' Amplificatione.

Del'ira.

INcominciasi il Filosofo dall' Ira per trattare del primo affetto dell' animo nostro, nella quale (si come in tutti

in tutti gli altri affetti) tre cose debbon'esser' in prima considerate. Vna è il uedere come sien' disposti gli huomini, che operano in tale affetto. L'altra inuerso di chi e' l'operino. Et l'ultima è ueder' la cagione, perchè e' l'operino. Nel qual' ragionamento dà ei le diffinitioni di ciascuno affetto. Oue e' dice nel testo (Che l'ira si tien' col particolare, & non con l'uniuersale) Cauasi tal' conseguenza dalla diffinitioh' dell'ira, la quale faccendosi in noi per un' apparente dispregio, & per cagione d'un' apparente uendetta; pare per tal' ragione, ch'ella non possa tenersi se non col particolare. Et se ben' qui si potesse dire, ch'ella si potesse tenere pe'l medesimo conto anchor' con l'uniuersale; com'è dire cō una Città, o con una Prouincia: conciosia che l'una; et l'altra cosa possa ingenerar' l'ira, et che cōtra l'una, & l'altra si possa far' la uendetta; com'auerebbe ne' Principi. Si risponde in tal' caso tal' Città, o Prouincia con un' Principe considerata stare non altrimenti che si stia un sol'huomo: perchè quel Principe può in loro far' apparir' la uendetta: & medesimamente può apparire, che l'una cosa, & l'altra sia stata cagione di far' l'adirare. Ma ne' particolari auuien' radeuolte, che molti insieme concorrino a far' un' medesim' atto ingiurioso: & anchora che inuerso di molti si possa far' uendetta da se solo che apparisca: però si dice, che l'ira si tien' col particolare: & che l'odio si può tenere con l'uniuersale. Li uersi d'Homero allegati in questo Cap. Vno n'è nel I. dell'Iliade detto da Acchille. Et il secondo che è detto dal medesimo nel libro IX. Et gli altri

altri due mesi piu di sotto si cauano del libro II. della Iliade detti da Vlisse. Oue è nel testo (Et se tu non te gli opponi dirittamente) Vuol' dire, che per due cagioni l'uno s'adira con l'altro. Per l'una, quand'uno s'oppona per diritto alla uoglia d'un'altro; com'è quando all'assetato si proibisce il bere. Et per l'altra (stando nel medesimo essempro) quando al medesimo non si proibisce il bere; ma nõ s'aiuta in tal uoglia. La quale seconda cagione ingenera l'ira, sebene men' dell'altra. Oue e' dice (Et a quei, che hanno in pregio l'opinion' dell' Idea) Hanno alcuni tradotto qui la Bellezza. Ma io stimo, che Aristotile intendesse della appinion' dell' Idea, la quale per l'autor' d' essa era in quei tempi famosa: & contra la quale il Filosofo altroue procede a schernirla. Ma tal cosa poco importa.

Della mansuetudine.

E In questo trattato messo l'Essempro de' Cani, che non mordino chi stia a sedere, ouero che si prosterni, per confermare che l'ira si mitiga con gli humiliati: doue tale essempro è manifestamente non uero; se gia non uolestimo saluare il Filosofo con dire, che li Cani manco offendino chi si sta, che chi gli assalta. Nel qual' modo non quadrerebbe molto questa esposizione. Nè mi sia imputato a presuntione il dire, che tale essempro sia falso, potèdo ciascuno riprouarlo col senso: & io infra gli altri con l'esperienza, hauendo cinque anni fa ueduto, & sentito in fatto li Cani mordere & chi si sta, & chi si prosterne. Perche del mese
d' Ottobre

d' Ottobre essendo a una mia Villa uicino a Firenze, doue solo m' andaua a sollazzo, & da ogni casa lontano, fu nondimanco assaltato da uno stuolo di Cani: i quali con tal' furia, & con tant' impeto mi uennero addosso, che, benchè difesiomi un' gran pezzo, et nella zuffa caduto in terra, non perciò potetti scbifare, ch' e' non mi lasciasser' ferito in piu luoghi: & di tal' maniera che io non n' hauesti ad esser' portato, & un' mese intero a starmi nel letto per le ferite. Oue certamente conobbi, se tosto non mi fuisti ritto di terra, ch' e' m' habbbono anchor' m'agiato. Puossi adunche dire in tal' caso d' Aristotile quello, che piu uolte uidi da M. Francesco Verino nostro Filosofo eccellentissimo, & maestro honoratissimo non pur' mio, quando di tutti quei Fiorentini, che hoggidi hanno nome d' hauer' buona lettere: la cui memoria nomino uolentieri per ricordar mi d' un' huom' santissimo, et insieme sapientissimo: usa costui di dire, che Aristotile negli essempli era alquanto straccurato, come quegli, che di simil' baie non teneua conto. Et questo si uede espressamente non pure in tale essemplio forse accommodato a' Lioni, & non a' Cani: quanto anchora nell' allegare i uersi d' Homero: doue e' li mette alcuna uolta nõ a puto com' e' sono, nè insieme com' e' son' posti. Del quale errore non merita ei altro carico (p dire il uero) che si meritasse ne' tempi nostri il Portio filosofo eccellentissimo: se, dando fuori qualche sua opa di filosofia, & uolèdo honorar' l' Ariosto, e' citasse qualche suo uerso, che non stesse così a punto: nè in quell' ordine, che egli è messo. Che stolto certamente

DICHIAZIONE

to certamente sarebbe chi una tale straccurataggine non piuttosto li riponesse a lode che biasimo. Oue e' dice [Esser' impossibile insieme temere, & adirarsi] E' la ragione, perche tai moti s' eccitano per contrarie cagioni. L'un' dico, pe'l ribollimento del sangue; & l'altro pe'l raffreddamento d'esso: & pe'l ritiramento da tutte le membra. Ou' e'

Di, ch' egli e' stato Vlisse.

E' tal' uerso nel libro I X. dell' Odissea, allegato qui per confermare, che gli huomini bramano, che'l nimico senta la uendetta con l'essempio d' Vlisse: al quale non bastò l'hauer' cauato l'occhio a Polifemo: se di più e', non li faceua assapere chi glien' haueua cauato. Et doue e' nell' ultimo di questo trattato

Si batte trato ohime.

Tal' uerso e' nel X X I I. dell' Iliade detto da Apolline per confermare il medesimo: cioe, che Achille non doueua tener' piu collera con Hettore, che non sentua la uendetta.

Dell' Amore.

OV' e' messo nel testo in questo trattato [Et quegli, che in uerso di te stanno disposti, di tal' maniera, ch' e' non tenghin' conto di quello, che in lor' dishonor' apparisca] E' il s'eso, che infra quegli e' anchor' molta amicitia, co' quali non s' ha rispetto di commetter' certe cosuzze, che apparischin' brutte: & dalle
quali

quali un' s' asterebbe: s' e' non fusse con un' suo grand' amico. Siem' in essemplio di ciò il far' uento di sotto, ò di sopra, altra simil' cosa; della quale l' un' non si guarda per confidenza, che egli ha con l' altro. Ma bene allin contro si riguardano gli amici infra loro di non commetter' cose, che ueramente sien' brutte. Et quanto all' inimicitia, ò uogliamo' dire all' odio, apparisce la differenza nel testo, che sia infra lei, & l' ira.

Della Paura.

Mette il Filosofo infra quegli, che si debbon' temere, per piu terribili dissimulatori, & li tardi à uenire in collera; che li contrarij. Di che n' aduce la ragione il Filosofo nell' Etica, la qual' è, perchè tali, che non sfogan' l' ira, non mai si riconciliano, s' e' non fan' la uendetta; perchè nell' ingiuria è di necess. tà, che sia qualche ricompenso. Vna sorte del quale si fa nell' adirarsi, & nello sfogarsi con le parole. El' altra sorte consiste nella uendetta: onde chi si sfoga con l' adirarsi, s' acquieta in gran parte. Ilchè non auuiene à quegli altri, i quali non si sfogãdo in cosa alcuna, è forza che tirin' dietro alla uendetta. Et tali afferma il Filosofo nella Ethica esser' di peggior' natura.

Della Confidenza.

LA Confidenza in questo luogo importa quasi il medesimo, che la Speranza; il qual' affetto è opposto al timore. Et due modi infra gli altri mette qui il Filosofo d' essa: i quali dal medesimo nel III. libro dell'

DICHIAZIONE.

Ethica, doue e' tratta della Fortezza, son' messi per due modi di fortrezza non uera. Et di questi uno e' l'esperienza, che s'ha ne' pericoli: siccome auuiene nel mare a quegli, che son' buon' notatori: perche tali nelle tēpeste hanno piu confidenza degli altri. L'altro modo e' quello dell' ignoranza: siccome (stando nel medesimo essemplio) auuiene a chi non essendo mai piu stato in mare, non conofce d'esso i pericoli.

Della Vergogna.

OV' e' messo il prouerbio] La uergogna habita negli occhi.] E' di ciò la ragion' naturale, pche' la uergogna insieme con la paura refrigera quella parte; onde il caldo abbandonatala, u' interuiene, che gli occhi s'abbassano facendo la natura mediante il calore tutti gli uffici ne' membri. Ou' e' messo] Et però ci uergognamo appresso di quegli, che la prima uolta ci richieggono] E' il senso, che l'huom' si uergogna a nõ far' piacere a chiunque la prima uolta lo ricerca. Per la ragione, che non essendo ei piu stato in oppinion' alcuna di colui, che l' ricerca, desidera però d'esser gli in buon' cōcetto; la qual' cosa non spera di conseguire senza fargli il piacere, di che egli e' ricerca. Di questo affetto parla il Filosofo nel IIII. libro dell' *Ethica* dopo le uirtù quasi come di cosa, che s' e' non e' uirtù, le sia molto simile: perche e' lo mette per affetto degno di lode senon assolutamente, almeno per accidental' ragione. Imperoche egli afferma quiui la uergogna nascere per qualche nostro difetto, onde ne' giouani stare ella bene:

bene: perche tali, essendo pieni di perturbationi, nõ possono far' senz' errare: onde nella uergogna apparire, ch' e' n' habbin' pentimento. Ma ne' uecchi interuenir' l'opposito, cioe, che della uergogna e' ne riportino piuttosto biasimo. Ma quel che sia la uergogna, apparisce, per la diffinition' da lui datae: cioe, ch' ella non e' altro, che una paura di dishonore. il qual' dishonore e' collocato nell' oppinione, che altri habbin' di noi, non perche da ciò cen' habbia a conseguitar' mal' nessuno altro: infuori che tal' oppinione d' esser' dishonorati nel cõcetto d' altri. Puossi qui dubitare, se la uergogna e' un' timore: onde nasca, che uergognandoci noi non ci alteriamo dentro nel modo medesimo, che si fa nell' affetto della paura: diuentando in esso gli huomini pallidi, & smorti: & in questo diuentando rossi. La diuersita di questa alteratione nasce dalla diuersità delle cose, che si temono in questi affetti: perche nell' uno teme d'osi un' male, che può corrompere la nostra natura, e di necessitá, che'l sangue ricorra alla rocca, et al principe della uita, che e' cosa intrinseca: & questo e' il cuore per difenderlo. Onde conseguita, che l' altre parti del corpo rimaste senza sangue apparischino pallide; & smorte. Ma nella uergogna temendosi di non perder l' honore, che e' ben' di fuori, il sangue corre alle parti esteriori del corpo nostro per ricoprirlo, & difenderlo: donde nasce, ch' e' le fa rosse.

Del a Gratia.

Questo affetto della gratia e' messo qui dal Filosofo p' quello, onde gli huomini sono benefici,

u ij & pronti

DICHIARATIONE

Et pronti inuerso d'altrui à far'lor'piacere: nè s'intende per quella gratia, la quale è parte congiunta alla bellezza. Oue e' dice [Che dette una stuoia à colui, ch'era in Licio] Stimo, ch'e' uoglia significare un' luogo di carcere, ò, come noi diremo, di fondo di torre. Nel qual' luogo ogni piccol' beneficio, che si fa à chi si ritroua in quelle miserie, debb' essere stimato grãde.

Della Misericordia.

IN q̃sto trattato doue e' dice [Che nõ son' nell' affetto della fortetza] Chama il Filosofo l'ira, et l'audacia affetti della fortetza, che qui son' messi non per uirtù, ma per estremi della uirtù. Perchè la fortetza è bene intorno agli affetti detti, ma è alhora uirtù, quando ella gli ha ridotti al mezzo, anchor' che l'ira non si debba ueramente chiamare affetto di fortetza: ma piuttosto una parte suggesta d'essa fortetza, della quale ella si serue nelle sue attioni. Oue è messo [Hassi misericordia inuerso li non molti stretti per parentado] Mostra il Filosofo cõ l'essempio d' Amasi Re d' Egitto (benchè Piero Vettori dica, ch' e' fu Psammetico, à chi auuenne un' tal' caso) ch' e' non s'ha cõpassione de' figliuoli, et degli stretti per parentado; ma si ben' de' simili: et degli altri, che non t'attenghino. Com' è uerbigratia un' pouero, che sia ignudo nell' inuernata, à muoue à cõpassione; alla quale nõ ci mouerebbe se noi uedessimo un' figliuolo; un' fratello: o un' simile, che ci fusse strettissimo. Perchè tal' uista, et tal' pensiero ci genererebbe un' affetto molto peggiore, che non è il

cõpassione

io passione uole, chiamato dal Filosofo Dinon: il qual nome ho io tradotto Duro, o Atroce, sebene e' mette tal nome anchora per terribile, come apparisce nella Poetica, & qui anchora nella Rettorica. Per la qual cosa ritornando ammonisce ei qui l'Oratore, che auuertisca, quand'e' uuol' muouer' il giudice à compassione, à non dir' cose, che muouino quest' altro affetto; imperochè tale affetto è opposto alla misericordia: & serue per far' gli uditori duri, & osinati; & non compassione uoli. Et però dice egli, che egli è utile all' auuersario.

DE' LA NEMESI.

61

PER la diffinitione di questo affetto si scorge la differenza, che è infra lui, & infra quel dell' inuidia, perchè se ben' l' uno, et l' altro ha per male il ben' del prossimo, e' non l' han però nel medesimo modo per male: anzi la nemesi l' ha per male in chi non è degno d' hauerlo: & l' inuidia l' ha per male senza questa consideratione in ciascuno, che le sia simile. Et di qui nasce, che l' inuidia è uno affetto cattiuo: & per l' opposto, che la nemesi è uno affetto buono: & però afferma il Filosofo, ch' ella s' attribusce agli Dei: sumando gli huomini quando e' ueggono un' huomo fortunato, & cattiuo ridotto in miseria, che Dio allhora habbia inuerso di lui hauuto un' simil' affetto. Et quanto all' inuidia nel testo apparisce inuerso di quai beni ella sia, et oltre alla differenza detta, che ell' ha con la nemesi, quella, che ell' ha con l' affetto dell' emulatione. Doppo il discorso degli affetti mette il Filosofo per le ragioni alle

DICHIARATIONE . . .

gate nel principio del libro li costumi de' Giouani, de' Vecchi: & di quegli, che sono nell'età uirile: & similmente seguita à metter' quegli, che conseguitano à beni di fortuna. Doppo i quali seguita di dire del possibile, dello stato: & di quel, che ha essere: cose comunè à tutti i tre generi, de' quali egli ha trattato nel primo libro. Continuando doppo loro di dire degli argomenti, che sono l'Essempio, & l'Entimema, & della Sentenza, la quale è parte d'Entimema: mettendo di lei quattro sorti, siccome apparisce nel Testo. Nel qual ragionamento. Oue è messo. [Che le Cicale nõ si habbino à cantare in terra] Ha tal' detto dell' Enigmatico, & serue à persuadere, ch'è non si faccia ingiuria à uicini. Et anchora seruirebbe p chi scõforrtasse, ch'è non s'aspettasse la guerra in casa: minacciando il guasto; che li nimici potessin' dare al paese: di sorte ch'è non ui restasse nè case, nè alberi. Oue è messo il uerso d' Homero detto da Hettore nel XVII. dell' Iliade serue un' tal' detto per confortare gli Cittadini à difender' la patria, anchor' che gli auspici non si fussin' presi, siccome s'usaua anticamente, Et sarebbe una simil' cosa ben' detta nella nostra religiõ in uerso di chi fusse superstizioso in uoler' udir' messa ogni mattina, conciosia che in certi casi, nõ si potendo far' l'una cosa, et l'altra, fusse meglio scampar' un' dalla morte, o liberarlo da qual che miseria: che non è l'udir' messa: & potrebbesi dire l'udir' messa è l'usar' l'atto della carità: io dico quãdo con l'udir' messa è nõ potesse esser' usato. Oue è messo il Prouerbio [Il uicin' d'Atene] ò uero il uicin' Attico. Tale

co. Tale è ben' detto 'contra li uicini, che sien' feroci, et uillani, cauato dal costume degli Attici, che eran' soliti a far' in giuria a' uicini. O' uero è cauato dagli Ateuesi, i quali, mandati ad habitare in Samo, ne cacciarono gli antichi habitatori. Oue e' dice, trattando dell' Entimema.

Più suauè parlar' da chi non sappia

Conferma per tal' detto, che l' Oratore nõ debba prouar' le cose con ragioni scientifiche, & uniuersali: ma con ragioni propinque, & che sien' conosciute dagli Uditori: quali si presuppongono huomini grossi: siccome è detto da lui nel principio di quest' opera.

De' luoghi communi.

Luoghi Cõmuni son' chiamati da lui quegli, che son' propij della Rettorica, et della Dialettica: & son' detti cõmuni, perch' e' trattan' di cose, che seruono a ogni scienza: al contrario di quegli, di che egli ha discorso nel primo libro, che seruono a quelle scienze, et facultà proprie delle quali e' trattano. Questi luoghi communi son' dal Filosofo diuisi in tre parti. Vna che serue all' Entimema dimostratiuo, che in X. luoghi si diuide. L'altra, che serue all' Elenco, della quale fa ei VII. luoghi. Et la terza in IX. luoghi è distribuita, che seruono all' Entimema falso. Ou' è nel luogo XIII. dell' Entimema dimostratiuo [E' bisogna cõperar' l'olio, e' l'sale.] E tal prouerbio detto per significare; che in alcuni casi si debbon' usare cõtrarij rimedij: cioè hor' aspri: & hor' lenti: siccome nel proposito

DICHIARATIONE

allegato si uede. Et doue è nel XIX. luogo [Che Diomede preferi Vlisse] Cauasi tal' cosa del IX. dell' Iliade, doue Diomede, andando a specular' l' esercito Troiano, elesse piuttosto di menar' con seco Vlisse, che non era tenuto huom' forte: che e' nō elesse di menare Aiace, ch'era tenuto fortissimo. Et doue è nel XX. luogo [Che l' uliue hanno bisogno dell' olio per conseruari] Tale usanza è forza, che fusse appresso gli antichi che hoggi altro modo è (come fa ognuno) di conseruarle. Ou' è nel III. luogo del Silogismo Sofistico [Sapere che nel Pireo eran' le Triremi] Mostra un' modo di fallacia preso dal dir' le cose disgiunte ueramente, & accozzate insieme con falsità: com' è qui uino, che essendo domandato se egli era nel Pireo porto d' Atene, mentre ch' e' u' era, l' acōsentì: il quale dapoi ridomādato s' e' sapeua, che le Galee degli Ateniesi fussin' ite in Sicilia: L' acconsenti medesimamēte. Onde l' interrogante falsamente conchiuse, Adunche tu fai, che nel Pireo son' le galee. Et questo significa [Perche e' sapeua ciascuna cosa dispersè] cioè, che dispersè e' sapeua tai cose esser' uere: & non per questo conseguitaua, ch' elle fussin' uere accozzate insieme. Et il contrario modo di fallacia è, doue e' dice [E' tolse lo stato a' trenta Tiranni] Perche e' uuol' dire, ch' e' congiunse falsamente insieme trenta Tirannidi, essendo nel uero una sola Tirannide il gouerno di quei trenta Cittadini.

NEL

NEL TERZO LIBRO.

TRatta in questo libro il Filosofo della Locutione, & di tutte le parti, che se le appartengono per farla buona: & nell'ultimo della dispositione delle parti dell'oratione cioè del Proemio, della Narratione, della Confutatione, & dell'Epilogo. Le quai materie seruono per far' apparir' l'Oratore huom' da bene essendo questo il terzo modo d'acquistarsi fede proposto nel principio del primo libro. In questo libro andrò dichiarando qualche luogo senza continuarci altrimenti il testo. Et incominciandomi dico, che'l Filosofo nel primo discorso mostra, che all'Oratore importa assai l'attione; cioè quella parte, che appartiene alla pronuntia, & a' gesti: la quale nella Poesia è detta Arte istriónica. La quale mostra egli essere stata prima nella Poesia, che nella Rettorica: & della quale afferma egli nõ ci esser' anchora stato nessuno, che l'habbia messa in arte. Oue, trattando delle Metafore nel discorso della Locutione è allegato I sicrate, che disse di Callia [Che egli era uno accatta danari con la cassetta] Son' quiui messi quei nomi per distinguere due uffici, che eran' intorno a quei sacrificij; l'un' de' quali era piu, & l'altro manco honoreuole: come sarebbe a dire hoggi nella messa del Sacerdote, & di quello, che serue intorno a l'altare: doue l'uno uffitio è piu degno dell'altro. Et oue è messo] Et quel che disse Telefo] In questo luogo, ho lasciato di tradurre] *κα αποuas is mysian*] Perchè non ho saputo cauarne senso. Oue
e' dice

DICHIARATIONE

e' dice [La bellezza del nome] Può essere, che tal' bellezza del nome sia quella cosa, ch'è mette nella Poetica per nome ornato: La diffinition' del quale lascia equiui indeterminata. Oue e' tratta dell'immagini apparisce la differenza, che è infra l'immagini, & la Metafora: la qual' non è altra che il Come messo nell'una, e nõ nell'altra: ilchè è espresso dal Filosofo, oue e' dice [L'immagine hauer' bisogno di ragione] cioè hauer' bisogno di quella similitudine, che la manifesti: della qual cosa non ha bisogno la Metafora: & però è ella tenuta piu bella. Oue e' dice parlando della Locutione [il primo è nelle coniuñtioni] Son' quiui messi cinque termini per far' la locution' buona, infra quali n'è uno il metter' la coniuñtione, dou' ella sta bene. Et qui è da notare, che'l Filosofo non intende per coniuñtione quella particella, che intēdono li Grammatici: ma quelle parti, che appiccono insieme il parlare: & fanno lo manifesto. Oue e' dice trattando dell'Oration' numerosa [Et l'Heroico manca di suono] Intende del piede Dattilo, il quale afferma egli mancar' di suono, o d'armonia: di quella forse, ch'alla Prosa è conueniente. Dou'è trattando del Peane [Perch'è'u'è la proportion di due con tre] Intende, che'l Peane con li piedi del uerso Heroico, che son' il Dattilo, & lo Spondeo: & con li piedi de' uersi Iambi, infra quali è'l Trocheo: sta nella proportion detta Sesquialtera. Perchè nel uerso Heroico il Dattilo, che è composto di due breui, & d'una lunga, ha la proportion, che ha un' con uno: essendo due breui equiualēti nel tempo à una lunga

lunga. Et il medesimo auuene nello Spondeo, che di due sillabe lunghe è composto. Mail Trocheo, che è cōposto d'una sillaba lūga, et d'una breue, ha la proportion, che ha un' con due: onde il Peane, che di tre breui, & d'una lunga è composto, ha la proportion' sesquialtera. Ou' e' dice [Dell' Oration' pendente] Chiamata egli tale oratione l' opposta all' oration', ch' e' ne' membri, la natura della quale si dichiara nel testo. Perchè l' oratione ch' e' ne' membri, si contien' in se stessa: et sta insieme appiccata per uia di quei mēbri. Et quell' altra non s' appicca insieme, senon per uia delle conuentioni. Oue e' tratta de' principij del nome, che sien' simili, allegando l' essempio

Placati fur' co' doni

Tale si caua d' Homero nel I X. dell' Iliade. Oue, trattando de' detti urbani, è messo [Thratti se] E' il tratto in quel nome Thratti, che uuol' dire ordinariamente Dar' noia, o impaccio: & quiui uuol' dire E' ti tratta come huomo del paese di Tracia: i quali huomini eran' tenuti di catiua natura. Oue seguita quell' altro [Vuoli aſton perſæ] E' qui anchora il tratto nell' equiuoco di quel uerbo Perſæ; del quale n' ho io parlato nella Poetica. Oue trattando delle similitudini è messo [Et un lume minuzzato, piccolo] La forza di tal similitudine non apparisce per la ragione, ch' ei ne dà; conciosia che 'l lume non aguzzi, et non ritiri le ciglia nel guardare. Nè medesimamente si confa quando in cambio di Lume si traducesse Lupo, sicome può essere inteso benissimo da chi possiede la lingua Greca. Oue

D I C H I A R A T I O N E

ca. Oue e' dice

· Filammone combatte come s'egli
· Hauesse a far' con Corico.

E' tal Prouerbio interpretato da Erasmo per detto cōtra coloro, che uoglin' combattere con chi è da più che non son' eglino; essendo stato tenuto Corico uno Aletainuincibile. Ou' è messo il Prouerbio [Come a quei di Carpatò delle Lepri] E' da sapere, che gli habitatori di tal' Isola, non hauendo lepri, procacciaron' di uenirne in seme; lequai poi cresciute (sicome è quell' animale fecundissimo) in gran numero ui si mangiauano tutti i frutti della terra; non hauendo tai popoli anchora imparato a pigliarle, nè conosciuto, che ell' erano buone a esser' mangiate. Oue sono allegati i uersi d' Homero nell' Iperbole, tali si cauano del I X. dell' Iliade, benchè e' non sieno allegati per ordine, come e' gli stanno in Homero.

Dell' Oratione, che si fa al' a moltitudine.

Mostra qui la differenza dell' Oratione, che si fa al Popolo, & di quella, che si fa primamente scritta: allargandosi in questa materia assai. Doppo la qual' cosa diuide ei l' oratione nelle sue parti quantitate, trattando di ciascuna d' esse insino all' Interrogatione; della quale, & dell' Epilogo discorre insino alla fine. Ou' è trattando de' Proemij [Et quando i proemij son' diuersi] Intende il Filosofo, che quando i proemij della oratione, son' diuersi da lei che l' oratione anchora non debbe essere d' un' sol genere; cioè ch' ella

non

non debbe essere stietamēte del genere Dimostratiuo, o Deliberatiuo, o Giudiciale; ma che ella debbe essere mescolata di tutti, o di due almeno: & cio afferma douersi usare nell'Oratiōi laudatiue. Oue son' messi i uersì d'Homero

Dammi, ch'io possa de'Feaci al Litto.

Tali uersì si cauano del libro XIII. dell'Odissea, detti da Vlisse inuerso di Pallade; pe' quali si conferma esser'ben' fatto il mostrarsi beniuolo inuerso di chi tu parli: & il mostrarsi degno di compassione. Oue e' dice [Quello, che risposono i ribegli d'Egitto] Tali è fama hauer' mostrato il membro genitale a chi rimprouerando lor' l' esilio, diceua, ch' e' resterebbon' priui de' figliuoli; come se per mezo di quello e' nō fussin' lor' per mēcarne. Vna simul' cosa si dice hauer' risposto una gran DONNA de' tempi nostri a chi la minacciaua, d'ammazzar i figliuoli, s' ella nō daua la Fortezza, doue ell'era; cioè ch' e' non eran' guaste le forme da farne degli altri. La qual' risposta mostrò in lei quel grande animo, & degno di quella Madre, che douesse generare il piu forte, et il piu illustre Capitano di guerra, che mai doppo un lungo tēpo nascesse. Oue e' disse trattādo della Narratiōe [Eccin essempio l' Apologo d'Alcinoo] E' tale stato accettato in Prouerbio da dirsi contro coloro, che con molta lunghezza contano cose prodigiose, & miracoli da non esser' creduti: sicome fece Vlisse appresso ad Alcinoo Re de'Feaci: doue e' li conta in piu libri tutti i suoi errori: quali poi ritornato in casa e' racconta a Penelope sua moglie
in breui

DICHIARATIONE

in breui uerſi. Oue e' dice [Concioſia che'l prudente ſe
 gutti l'utile] E' preſo qui il prudente non per quel uero
 prudente, com' egli e' preſo nel VI. dell' Ethica; ma per
 quello, che ſi piglia uulgarmente, che par' che ſia colui,
 che penſi all' utile piu ch' all' honeſto. Et tanto baſti bre
 uemente hauer' detto per la fine di queſta eſpoſitione,
 la quale ſeruirà per chi non uoglia eſattamente ogni
 coſa intendere. Nella qual' materia non uo io manca
 re in queſto ultimo di ſcuſarmi con i Lettori della locu
 tione, non hauendolo fatto imprima. Io uo' dire di non
 hauer uſato in queſta mia traduttione le figure del par
 lare, che uſa il Boccaccio: per la ragione che e' non m' e'
 parſo conueniente l' uſarle qui, doue ſi tratta d' una
 Scienza, o uogliamo' dir' d' una facultà. Nel qual' luogo
 medeſimamente ho laſciato di mettere alcune uoci dal
 medeſimo Boccaccio uſate, per la ragione ch' elle non
 ſono uſate da neſſuno, che ſia Fiorentino, & le quali,
 mi rendo certo, ch' el Boccaccio iſteſſo, s' e' fuſſe ui
 uo, hoggi non uſerebbe. Che io nel uero mi ſono
 ingegnato, ſeguitando il precetto dato da Ariſto
 tile in queſto terzo libro, di parlare la mia
 lingua correttamente, & con le mi
 glior' parole: che io habbia
 in eſſa ſaputo
 ſcerre.

ALLO ILLUSTRISS.

ET ECCELLENTISS. S. ET
 PAD. MIO IL S. COSIMO
 DE' MEDICI DVCA DI
 FIRENZE.



ON fu da prima nel mio concetto Illustriss. Principe inteso di mandar' fuori la traduttion' di questa opera, sebene come la Rettorica l'haueua ridotta nella nostra lingua uulgare; & ad alcuni amici miei fattala manifesta: & però nella Pistola prima indiritta à V. Excell. nõ ne feci mentione alcuna. Ma perchè (com'è in Prouerbio) il mutar' consiglio è da saggio allhora massimamente, quando di tal' mutamēto è cagione l'amico uero, et prudente; perciò l'ho io anchor' rimutato: et quest' opera d'Aristotile sopra l'arte della Poësia parimente insieme con la Rettorica mando fuori sotto il nome Illust. Vostro. Della quale opa seguitādo può dirsi, ch'Aristotile quāto nessun'altra sua l'habbia scritta, et con grand'artifitio, et con molta dottrina, onde auuiene, ch'ell'è molto difficile ad esser'intesa. La qual'difficultà di più l'è stata accrescuta dal mancāmēto di quegli, che l'habbino uoluto porger' aiuto; perchè nel uero ell'è stata gran tēpo abandonata, et negletta.

Et il

5 DICHIARATIONE

Et il primo aiuto, ch'ell'hebbe, le dette non molto fa Alessandro de' Pazzi nostro Cittadino non men' litterato, che nobile, il quale con l'ingegno, & con la dottrina sua la rileuò da quelle macchie: dalle quali lungo tempo ell'era stata imbrattata. Et doppo lui pur' hoggi di l'è uenuto un' secondo aiuto di Messer' Francesco Rubertello honorato Lettore nel Pisano studio, il quale per la correctione del testo, et per l' espositiõe d' esso l'ha di tal' maniera fatta manifesta, & ridotta alla sua natura, che poco più ci resti per la sua intelligenza à desiderare. Verrà ella al presente per questa mia fatica, qualunche ella si sia, nella nostra lingua; acciochè più numero d'huomini possin' partecipare della cognition' di quest' arte; della cui bellezza, & insieme della conuenienza, ch'ell'ha con l'Arte rettorica dirò primieramente qualcosa, incominciandomi da questa seconda. Ha l'una facultà con l'altra similitudine perchè l'una, & l'altra col parlare, che habbia discorso, & costume: & l'altre conuenienze atte à far bella la locutione, fanno il loro uffitio. Seruon si anchora amenable nel dimostrarre, et nel prouare una cosa degli argomenti medesimi, dell'Entimema cioè dell'Essempio, et dell'Amplificatione: sebene la Poesia piuttosto dell'Essempio che dell'Entimema si serue. Nè l'una, nè l'altra anchora è intorno à soggetto determinato, ma è ciascuna d'esse libera, & sciolta à potere d'ogni cosa discorrere: auuenga che la Poesia inquanto all'imitatione uadia imitando persone piu degne, & attioni piu celebrate, che non fa la facultà Oratoria. L'attione
anchora

anchora nella quale si comprendono i gesti, & la pronuntia, sono all'una, & all'altra communi; imperoche infra gli Oratori quegli sono stati reputati famosi, che l'attione hanno saputo usar' rettamente: & infra' Poeti l'imitationi di quegli hanno potuto piu muouere gli animi, & piu dilettagli, che sono state recitate benissimo dagli Istrioni. Nella qual' cosa anchora all'una, & all'altra è auuenuto il medesimo; conciosia che gli scritti dell'una, & dell'altra facultà possono piacere, & giouare a' mortali solamente con l'esser' letti, & senza alcun'altra attione. Et quanto all'utilità, & bellezza della Poesia, nella bellezza per confession' di ciascuno soprauanza questa l'Arte Oratoria. Imperoche l'imitatione rappresentata in atto per uia della Poesia, le parole scelte, grandi, le metafore, l'immagini; & in somma tutta la locution' figurata, che in lei si scorge piu che nell'Arte oratoria: il numero o' tradiquesto ristretto nel uerso, le materie, di che u' si tratta, che hanno del grande, & del diletteuole la fanno apparir' bellissima, & degna d'esser' hauuta in piu marauiglia. La qual' cosa le fa medesimamente conseguitare l'uniuersale nella uirtù, & nel uitio, che da lei è considerato, & ultimamente il uederfi, che tutto'l bene, che in lei si racchiude, è piuttosto dalla natura cagionato ch'è non è dall'arte. Per il qual' uerso uien' ella anchora maggiormente hauere del diuino. Ma nell'utilità, & nella forza da muouere gli animi, qual' delle due soprauanzi, ad altri di ciò ne resti il giuditio; conciosia

ciosia che quegli effetti, che l'una, & l'altra può far' grandissimi, ne' tempi nostri non sien' neduti: & quei pochi, che ci si ueggono, sien' piu tosto dell'arte oratoria ch'e' non son' della Poesia. Perchè se bene anchora all'oratoria manca quella parte, che in lei è la piu bella; tale contutociò le resta, senon altroue, almanco su per quei pulpiti, oue da' professori della nostra religione ci sono per uia del parlare mossi gli affetti. La forza del quale se bene hoggidi apparisce non molto, non è perciò ch'e' non sia qualcheuolta fattosi manifesto quanto un' simile sforzo messo in atto co' gesti, & con la pronuntia habbia potuto inmuouer gli animi. Ma gli effetti della Poesia bene ci sono incogniti interamente, quegli dico, che tal facultà ci potrebbe indurre ueramente; i quali, secondo che afferma il Filosofo stesso, non son' altro, che il purgamento, che nasce negli animi nostri mediante il Poema heroico, & il tragico messo in atto dagli Istrioni. Della qual' uista resta certamente priuato il secol' moderno, il quale se ben' può dirsi ricco di queste due sorti di Poemi mediante l' Ariosto, l' Alamanno, il Trissino, il Martello, o se altri che io non sapia, n'hanno composti; egli si può allincontro dir' anche pouero dell'intera perfettione, che a essi Poemi conueni; la qual' perfettione le dà lo spettacolo. Et forse Illustriss. Principe che uoi, che di tutte le buone usanze antiche siete dignissimo albergo per mostrare in ogni uostro affare quei costumi, & quell'attioni, onde li celebrati grandi huomini hanno nel mondo acquistato

do acquistato fama; forse dico alli suoi di, che ella uor
rà uedere la forza, che habbia il Poema tragico mes-
so in atto con quegli ordini, & con quei mcdi, che
dagli Antichi eron' offeruati: & mediante i quali Ari-
stotile afferma nascer' negli animi tranquillità, & net-
tezza da ogni perturbatione.

D. V. Excell. Illustriss.

Seruitore Bernardo Segni.

POETICA D'ARI

STOTILE TRADOTTA DI

Greco in lingua uulgar' Fiorentina

da Bernardo Segni

Gentil'huomo, & Accademico Fiorentino.

Capitolo Primo.



ELLA Poetica, & di lei, et delle sue spetie, qual sia di ciascuna d'esse la forza: & qualmēte debbinò essere cōtessute le sauole da chi uuole, che la poesia ui stia rettamente. Oltradi questo di quāti, & di quali parti ella sia cōposta: & similmēte di tutte l'altre cose, che a questa institutione s'appartengono, dirò io consequentemente: incominciatomi secondo l'ordine naturale primieramente da quelle cose che sonò imprima dell'altre. il poema Heroico adūche detto Epopeia, & il Tragico; & inoltre quello della Commedia, & quello de' Ditirambi: et anchora la piu parte di quell'arti, che sono intorno al suono de' Flauti, & delle Citare. Tutte, dico, conuengono in questo generale, ch'elle sono imitationi. Ma son bene differenti infra di loco per tre conti, o perche elle imitano con cose diuerse di spetie: o perch' elle imitano cose

cose diuerse: o perch' elle imitano in modo diuerso, et non in un' medesimo. Perche cosi come certi sono, che uanno imitando con li colori, & con le figure molte cose per renderle simiglianti; certi, dico, sono che fanno questo per uia dell' arte: & certi per uia della consuetudine. Et altri sono, che imitano con la uoce. Parimente interuiene nell' arti raccontate di sopra, che tutte, cioè, fanno l' imitatione & col numero, & col parlare, & cõ l' armonia. Et con queste cose la fanno, o dispersè, o insieme: come auuiene nell' arte de' suoni de' Flauti, & delle Citare, o s' alcune altre se ne ritrouano, che habbino la medesima forza: sicome è nell' arte del sonare le Zampogne. Queste, dico, tutte nel fare la loro imitatione usano l' armonia, et il numero. Et il numero di spersè senza l' armonia usa nell' imitatione tutta l' arte, che è intorno a' balli, o a' salti. Conciosia che quiui per uia di quei numeri messi in atto co' gesti ui si uada imitando & i costumi, & le attioni, et gli affetti. Ma l' Epopeia fa l' imitatione solamente cõ la prosa, o col uerso, & col uerso, o mescolato di piu sorti: o cõ quello, che sia d' una sola specie. Et ciò è offeruato infino al presente tempo. Imperoche stando altrimenti nessuna altra cosa sarebbe, che noi potejsimo dire esser commune infra i Mimi, di Sofrone, et di Xenarco: et infra i ragionamenti di Socrate. Nè anchora s' alcuno facesse l' imitatione co' uersi Iambi, o con gli Elegi: o con altri simili. Ecetto che gli huomini, congiugnendo insieme il poetare, & il uerso, hanno chiamato questi Poeti di Elegie: & quegli Poeti di Essametri: non hauendo in ciò

L A P O E T I C A

rifpetto all' imitatione: ma dando generalmente il nome di Poeta secondo il rifpetto del uerso. Conciofia che se tali Poeti hãno detto in uersi alcuna cosa appartenente o alla medicina, o alla musica; essi hanno usato nondimanco con la ragion' detta di chiamargli Poeti. Ma e' non è cõmune alcun' altra cosa infra Homero, et Empedocle eccetto il uerso. Onde l'uno si debbe ragionuolmente chiamar Poeta; & l'altro piuttosto Filosofo naturale, che Poeta. Et questo simile auuiene doue anchora uno, mescolate tutte le sorti de' uersi, nondimanco non ui facesse l' imitatione: sicome fe Chieremone nel suo Cauall centauro, che di tutte le sorti de' uersi ui fe un' mescuglio. Et non per ciò debbe esser' chiamato Poeta. Di queste cose adũche basti la determination' detta. Sono anchora certe spetie di poesie, che usano nella loro imitatione tutte le cose dette, cioè, il numero, l'harmonia, et il uerso; come è la poesia de' Dittambi, et quella delle leggi: et come è la Tragedia, et la Commedia. Ma sono differenti in questo, che certe di loro usano insieme tutte le cose dette; et certe l'usano dispersè. Ma cõciofia che chiũche imita; imiti coloro che operano. Et questi è di necessitã, che sieno o buoni, o maluagi; perchè i costumi quasi sempre conseguitano a questi soli: per esser' ciascheduno differente ne' costumi mediante la uirtù, o'l uitio. Conseguita però necessariamente, che e' si uada imitando o gli migliori degli altri; o gli simili, o gli peggiori: sicome anchora interuenne fra' dipintori, che Polignoto andò ritrahendo i migliori. Pausone i peggiori. Et Dionisio li si-

mili.

mili. Onde è manifesto, che ciascuna delle imitationi sopradette haurà queste differenze, & sia diuersa l'una dall'altra, s'ella imiterà cose diuerse nel modo detto. Perche queste medesime differenze anchora si possono scorgere nell'arte saltatoria, & in quella de' suoni detti disopra. Nè questo medesimo ancora ci è nascosto nelle prose, et nei uersi, oue si faccia l'imitatione heroica: siccome si può uedere in Homero, che imita li migliori. In Cleofone, che imita i simili. In Egemone da Tasio, che fu il primo, che compose le Parodie. Et in Nicocle, che compose la Deliade. Che amendue imitarono i piu uili. Questo simigliante si uede anchora nella poesia de' Dittambi, et delle leggi. Doue si potrebbe far l'imitatione di simil fatta: siccome la fe Timoteo, et Filosseno nella fauola, chiamata I Persi. Et in quella, che fu chiamata I Ciclopi. Questa medesima differenza ha la Tragedia con la Commedia, perchè insino al di d'hoggi l'una uuole imitare i piu reu: & l'altra uuole imitare i piu buoni. Aggiungesi anchora una terza differenza, & questa consiste nel modo dello imitare: perchè dalli medesimi, si possono imitare le medesime cose. Alcuuaolta imitando uno che racconti, o che si uesta la persona d'altri: come usa Homero. O uero imitando un medesimo, & che non si scambi con altri. O ueramente facendo l'imitatione tutta con gli agenti, & co' negotianti. Sta adunche l'imitatione, siccome nel principio dicemo, in tre differenze, cioè, Con che, Che cose, et In che modo. Onde conseguita per una ragione, che Sofocle sia il medesimo imitatore, ch'è Home-

L A P O E T I C A

ro:perche amendue imitano huomini saggi. Et per una
 altra sia il medesimo, che Aristofane: perche amendue
 imitano agenti, & negotianti. Onde alcuni sono, che ta-
 li spetie di poesie chiamano Atti, che in Greco son det-
 ti dramata. Perche e' ui s'imita gli agenti, che in greco
 son' detti drōdas. Di qui nasce anchora, che i Doriensi
 s'atribuiscono il poema della Tragedia, et della Come-
 dia. Quello della Comedia s'atribuiscono quegli di Me-
 garas; li nati, dico, quiui nel tempo: ch'egli haueuano
 il popolare stato: Et si quegli, che uenero di Sicilia. On-
 de fu Epicarmo Poeta, che uisse uolto innanzi a Cor-
 nide, et a Magnete. Et quello della Tragedia s'attribui-
 scono certi, che habitano nelle Moree. Et che ciò sia
 uero, ne traggono questo inditio dal nome: C. nciostia
 che e' dichino, che appresso di loro i borghi si chiama-
 sero comæ. Et appresso degli Atheuesi si chiamassero
 dimi: come se i comedij nō fussin' detti da comazin, che
 uuol dire lasciuire: ma fussin' detti dall' andar' uagabon-
 di pe borghi. I quei borghi eran' detti comæ, per essere
 bauuti in dispregio nelle Città. Di più essi chiamauano
 questo nome di Fare col uocabolo greco dran. Et gli
 Atheniesi col uocabolo prattin. Delle differenze adū
 che, che appartengono alla imitatione, & quante: &
 di che natura elle sieno, bast. ne quello, che è detto in-
 sin' qui.

Della Poetica, & di lei.

Cap. Primo.

Nell'espositione di questa arte poetica uerrò tosto al par-
 ticulare, non usandoci dētro (si come fanno li piu degli
 espositori)

espositori) quelle cose, che per dichiarazione d'una facultà soglion' mettersi innanzi; imperochè l'intento mio non è di farci cōmento, ma un'po di parafrasi: acciochè da gli men' dotti ne sia intesa qualche parte, senon il tutto. Che inuero gli letterati per intenderla perfettamente hanno doue ricorrere a' dotti scritti nuouamente mādati fuori di Messer Francesco Rubertello, il quale di tal' sorte ha fatto aperta questa opera, che nessuna oscurità più ci resti. Il modo adunche, che io ci terrò dentro, sarà imprima di narrare il senso d'Aristotile, & poi d' esporre qualcosa del testo; il qual' testo per più facilità di chi legge ho distinto in Capitoli. Et cominciandomi dal primo, dico il Filosofo seguendo l'ordine della natura cominciare il suo ragionamento da quelle cose, che sono imprima. Le quali sono (lasciate ir' le quistioni) qui le particolari specie della Poesia per uenire all' uniuersale d' essa; cominciando cioè a diffinire ciascuna d' esse Poesie, per cauare la diffinitione uniuersale. Diuisa adunche in piu specie la Poesia (siccome apparisce nel testo) mostra la differenza della imitatione in tre termini, cioè nel modo dell'imitare; nelle cose, che s'imitano; & nelle cose, con che si imita. Dopo il qual' discorso mostra l' imitatione esser' quella cosa, che fa il Poeta, & non essere il uerso. La qual' cosa si caua dall' diffinitione di ciascuna Poesia, la quale ha per genere l' imitatione. Onde si può dire uniuersalmente la Poesia essere imitatione; ma hor' con questa, & hor' con quella cosa, secondo la diuersità delle Poesie: non potendo in uero darsi qui una diffinitione uniuoca, siccome anchora ella non può darsi alla Repub. per la ragione addotta nella Politica. Nell' ultimo di questo Capitolo mostra, onde la Commedia, & la Tragedia hauesse il principio suo. Ma dichiarando qualcosa del Testo, oue e' dice [Perchè così come certi sono] proua quindi con l'esempio della Dipintura, & della Scultura le cose diuersi, onde le Poesie faccino l' imitatione; mostrando la Dipintura farla con li colori: La scultura con le figure. Et doue e' dice [Cò la uoce] Intendo, ch' e' uoglia dir' dell' arte Istrionica ministra della poetica, che fa l' imitation' sua cò la uoce. Et doue e' dice

L A P O E T I C A

e' dice [Ma l'Epopeia fa l'imitatione] Mostra quiui con che cose il Poema Heroico faccia l'imitatione ; cioè col uerso, & con la prosa : esprimendo questo secondo con quelle parole Greche *logispsilis*, prese da lui medesimamente nel III della Rettorica in questo medesimo senso. Che ciò sia uero, cioè che li Proemi heroici si faccino anchora in prosa, lo prova egli doue e' dice] che infra' ragionamenti di Socrate] Dicendo cioè, che infra' ragionamenti di Socrate, che eran' dialogi di cose graui ; & infra i Mimmi di Sofrone, & di Senarco non sarebbe stato nulla commune, s'e' non si facesse anchora in prosa l'imitatione Heroica. Perche li dialogi di Socrate ch'e' presuppone esser Poesie, & le Commedie di quei Poeti detti ; de' quali li primi eran' in prosa, & le seconde in uersi : non haueuon' commune altra co'a, che l'imitatione. Per i quali suoi detti si può conchiudere, che le Favole del nostro Boccaccio si possin' chiamar' Poemi atti secondo le materie, & secondo le persone, di chi si tratta, à poter' essere hor' Poemi heroici, & hor' Poemi comici ; di quella sorte, che come più (disotto uedra'si) corrisponde al Margite d' Homero. O uogliamo dire, che pot' sin' esser' Poemi tragici, & Poemi comici, s'e' fussino rappresentati con gli istrioni. Nè m'è nascosto questo detto a molti apparire strano, cioè che li Poemi heroici possin' esser' in prosa ; nè io di ciò posso addurre in confirmatione altro, che le parole d' Aristotile in questo testo : le quali a mio giuditio significano quel ch'io ho detto : Et stimo che Aristotile quãdo e' mette, che'l Poema heroico si faccia in prosa, ch'e' gli intenda per Poesia quell'imitatione ; anchor' che ueramente Poesia sia quella, che, oltre all'imitatione, la quaie è la parte sua principale, habbia congiunto il uerso, che a tal' Poesia è conueniente. Oue e' dice [Ma conciosia che chiunche imiti] Mostra qui il Filosofo la diuersità delle cose, che s'imitano ; hauendo mostrato di sopra la diuersità delle cose, con che s'imitana. Consiste la diuersità delle cose, che s'imitano, in tre termini, o in imitar' dico i miglior' degli altri. Et questi si fatti si presuppõe il Poema heroico, et il tragico. O in imitare

imitare i simili a uoi. Et questi si presuppone il Poema comico. O in imitare i peggiori Et questi si presuppengono i Poemi cattiuu, o nelle Commedie, o nelle Tragedie, o nel Poema heroico: siccome n'è dato l'essempio da lui della Fauola de' Persi: per mostrare, che il Poeta d'essa, & di quell'altra racconta nel testo, u'imitasse huomini cattiuu. Et questo luogo addotto qui della Fauola de' Persi, potrebbe forse aiutare ad intendere un luogo nel I I I. della Rettorica, Oue trattando de' detti urbani, e' mette un'nome equiuoco persæ, dicendo *vugli aston persæ*; che forse uole ei dire scherzando Tu lo uoi mettere nella Fauola de' Persi; uolendo quasi accennare, Tu lo uoi fare un'cattiuo huomo: imperochè li persi eran'riputati per tali. Et oue e' dice [Aggiugnesi anchora] viene ei quini alla terza differenza proposta. Et questa è il modo dell'imitare; doue il senso è breuemente seguendo in ciò il kuber tello, che il Poema heroico alcunauolta imiti un', che raccouti; com'è uerbigratia Virgilio, che imita Enea, che racconta a Didone l'eccidio di Troia: & fallo uestire hor'una, & hor'un'altra persona mentre che tai cose e'ua raccontando. Et questo è un'modo. L'altro è quando il poeta imita uerbigratia Enea nel I I I I. o nel V. libro, doue e' lo fa operare, & nō scambiarfi con altre persone in raccontar' cose d'altri. L'altre cose infino all'ultimo del Capitolo s'appartengono agli inuentori del Poema tragico, & del Poema comico. Ma e' si potrebbe dubitare, oue e' da l'essempio de' Dipintori, i quali afferma imitar' costuui; in che modo stia, che egli imitino i costumi, se il costume (come egli ha difinito in piu luoghi) è quello, che dimostra l'electione: & se l'electione si scopre per' fine. Et questo medesimo dubbio si può anchor fare in tutte l'arti imitatrici, nelle quali non si uede l'electione, nè il fine di chi opera. Ma per rispondere imprima nella Dipintura, la quale imita con li colori, che sono oggetto del uiso; dico tal'Arte mediante i lineamēti, che nell'imagini sono espressi, rappresentare di tal'maniera il uestito, li giesti, & gli atti, ch'e' si possa ageuolmente stimare il costume di quei tali, che sono imitati: conietturandosi da uoi, che li rappresentati in quella dipintura

L A P O E T I C A

pittura eleggessino di far quelle cose; & finalmete ch'e' op-
perassino. La qual' cosa nò è altro, che costume. Et questo simi-
le si può dire in tutte l'altre facultà, che imitando senza parla-
re ci porgon' l'imitatione mediante la uista. Ma nell'imitatio-
ne fatta col parlare della Poesia, & anchora nell'imitatiõe fat-
ta dalla Musica il costume maggiormente scorge; impero-
chè tali faccendoci l'imitatione con quella cosa, che serue al
senso dell'udito, il qual' senso è piu degli altri utile all'intel-
letto: però interuiene, che l'imitatione, dell'una, & del-
l'altra piuttosto, & meglio delle prime ci uadia rappresen-
tando i costumi. La qual' cosa medesimamente è assermata da
lui nello VII I. libro della Politica; oue, ragionando dell'a Musi-
ca, e' còserma lei esser' attissima ad imitar' i costumi: & però
douer' esser' riceuuta, & imparata da' Giouani. Et tãto ti basti.

Delle cagioni, che hanno generato la Poesia. Cap. 11.

MA due son' le cagioni; & quelle naturalissi-
me, che par' che habbino la Poesia generato.
Vna è l'imitatione, che con ciascuno huom' insieme na-
sce insin' da fanciullo; & per la quale essi huomini son'
dagli altri animali differenti, per esser, dico, attissimi ad
imitare: & per farsi in loro le prime cognitioni per uia
della imitatione: & perchè ciascun' si prède piacere del
l'imitatione. Di che è segno quello, che accade negli
stessi fatti. Perchè tutte quelle cose, che ci danno mole-
stia nel riguardarle, delle medesime quãdo noi scorgia-
mo l'imagi diligentemete segnate: elle ci danno som-
mo piacere: come sono l'imagini delle bestie saluatiche,
et de' morti. Et questo nasce, perchè non pure a' Filoso-
fi, quãto anchora a tutti gli altri huomini l'imparare è
cosa

cosa dolciffima. Ma perchè gli altri di tal'cosa poco partecipano, però si rallegrano eglino nel considerar' tali imagini per q̄llo accidente, che interuien' loro d'imparar' in quel mentre che essi le considerano: et di fare la cõclusiõe, che che sia ciaschedũa d'esse: cioè che questa è quella cosa. Perchè dou' egli interuenisse, che uno, che riguarda l' imagine, imprima non hauesse quella cosa ueduta, e' non ne piglierebbe piacer' per uia della imitatione: ma si bene per uia dell' artificio, o del colore: o d'altra cagione simigliante. Essendoci adunche l' imitatione cosa naturalissima, et l' armonia e' l' numero. Et che i uersi sien' parte di numero è manifesto. Però da principio interuene, che quegli, che per natura erano a tai cose inclinati assai a poco a poco con andarle allargando generassino la Poesia con inuentioni fatte dapprima all' improuiso. Et segui dappoi, che la Poesia si diuise in piu membri secondo i costumi di ciascheduno, che ui attese. Imperochè gli huomini di piu grauità imitarono l' attion' uirtuose, & quelle degli huomini tali. Et li piu leggieri imitarono quelle degli huomini rei, usando di far' opere mordaci in cambio degli altri, che faceuono Himni, & opere, che lodauano altrui. Ma in nanzi a Homero non si ritroua nessun' Poema gia tale: et pure è ragioneuol' cosa che e' ne fussero stati molti composti. Et cominciandomi da Homero si ritroua il suo Margite, et altri Poemi di simil fatta, ne' quali s' usò il uerso iābo come a tal Poema accomodato. Onde è nato, che tal maniera di Poema si chiama iābico perchè con simil uerso s' usaua di dir' male l' un dell' altro.

Et infra

L A P O E T I C A

Et infra i Poeti antichi alcuni d'essi furon' detti Poeti Heroici, & alcuni Poeti Iambici. Ma cosi come Homero infra tutti gli altri imitò massimamente l'attioni uirtuose, perche egli solo dimostrò non tanto quello, che era buono, ma perche egli anchora nel suo Poema, fece l'imitationi da rappresentarsi in Scena. Medesimamente egli, imprima di tutti gli altri mostrò qual' douesse esser' la forma della Comedia, cioè che in essa si doueuan' rappresentare i ridiculi, & non i uituperij degli huomini. Che (a dire il uero) il suo Margite ha la medesima corrispondenza con la Commedia, che ha l'Iliade, & l'Odissea col Poema tragico. Ma gli altri si spinsono al l'una delle due sorti di Poemi, secòdo che la natura gli fe più all'uno, che all'altro inchinati: diuentando questi Poeti Comici in cambio di Poeti Iambici: Et quegli Poeti Tragici in cambio d' Heroici: per essere tali specie di Poemi migliori, & più honorate di quegli. Ma il cōsiderare se il Poema Tragico habbia anchora, o nō habbia la perfettion' sua, si con il rispetto assoluto di se stesso, & si con il rispetto del Teatro: di tutto questo sia tempo da uederlo altra uolta. Et dicasi hora che hauendo la Tragedia, & la Commedia hauuto principio da cose fatte all'improuiso; & l'una hauèdola hauuto da quegli, che principiarono i Ditirambi; & l'altra da quegli, che scrissono li Poemi fallici i quali anchor' hoggi si cōseruan' per leggi in molte Città à poco a poco, dico, ch' ella uenne ampliando insino a quel tanto, che di lei è manifesto a ogni huomo. Et doppo assai mutationi, che sopportò la Tragedia, riposossi al fine, cōse

guito

guito ch'ell' hebbe la sua natura. Et allhora Eschilo prima di tutti l'accrebbe il numero degli Istrioni, cioè, d'uno, insino in due, & diminui quelle cose, che appartengono al Choro. Ordinò dipoi il parlare delle prime parti. Et Sofocle dappoi aggiunse il numero degli Istrioni insino in tre, et aggiunse di più l'ornamento alla Scena. Oltradi questo essa Tragedia di piccola Fauola, ch'ell'era imprima, et di locution' ridicula uenne in grandezza: et scacciato da se il modo Satirico doppo un'gran tempo finalmente riceuette in se grauità: et in cambio del uerso di otto piedi riceuette il Senario, o Iambo che io mi uoglia chiamarlo. Che innanzi a lui s'usaua il uerso di otto piedi, per esser' tal Poesia Satirica & conueniente alle feste de' salti, o de balli. Et la natura stessa, trouata che fu la locutione, insegnò il uerso, che le era conueniente: conciosia che il senario infra tutti gli altri numeri sia facile grandemente da poterusi ragionare dentro. Di ciò è segno questo, che io dirò: cioè, che nel parlar' ordinario, che fa l'un' cō l'altro, molti senarij ui si profferiscono: & degli Esametri radeuolte. De quali se pur se ne profferisce alcuno, e' si profferisce trapassando il suono del parlare ordinario. Dice si anchora, ch' ella fu accresciuta di numero d' Episodij, et di tutte quelle cose: ciascuna delle quali le reca ornamento. Et di queste tai cose si esene detto a bastanza: che forse sarebbe impresa non piccola il uoler' discorrere intorno a ciò particolarmente ogni cosa.

Ma due son le cagioni.

Cap. II.

In questo

LA POETICA

In questo Cap. il Filosofo doppo la diuision' fatta de l'la poesia nelle sue spetie, & della diffinition' d'esse, dice qui della sua generatione; la qual' mostra egli esser' naturalissima; & così l'Armonia, & il Numero. Doppo la qual' cosa uien' successiuamente a mostrar' l'origine del Poema ma Comico. & del Tragico. Le quai materie assai appariscon' nel Testp, del quale andrò io qualcosa dichiarando. Oue e' dice [Vna è l'imitatione] Due cagioni allega il Filosofo esser' generatrici della Poesia. Vna è l'imitatione. Et l'altra non dice egli affermatiuamente; ma e' si caua, ch'ella sia quiui oue è posto [Et perche ciascun' si prende piacere] Il senso è, che l'imitatione, & il pigliarsi piacere dell'imitatione hanno generato la Poesia. Che l'imitatione l'habbia generata è certissimo, perchè la Poesia non fa altro che imitare. Et l'imitatione essendo naturale agli huomini, diqui nasce però, ch'ella ha generato quell'arte, che fa lor' fare una cosa naturalissima. Ch'ella sia naturale, si proua in ciascuno dalla prima sua infanza; che subito & con gesti, & con ogni cosa, ch'e' può, s'ingegna d'andare imitādo. Ma e' si uede, che ella è naturalissima; & che al'huomo ell'è stata concessa particolarmente dalla natura, per hanergli ella dato due cose infra l'altre attissime ad imitare: siccome egli l'accenna anchora nel III. della Rettorica, oue e' dice, Cominciarono una tal'cosa i poeti. Et tali due cose sono il poter' profferire i nomi. & il potere usar' la uoce in quel' modo, che noi uogliam' per esprimere i nostri affetti. Nè li nomi essendo altro che imitationi de' concetti, & la uoce seruendo medesimamente ad imitare piu d'ogn'altra cosa; fa però tal'ragione, che l'imitatione ci sia naturale: faccendosi ella massimamēte con due cose naturalissime. L'altra cagione è il piacere, che della imitation' si piglia. La qualcosa afferma ei medesimamente nel primo della Rettorica, doue ei tratta del Piacere; mostrando quiui, che tutta l'imitatione ci dà allegrezza. Et una cagione di ciò, & la principalissima è l'imparare. Il quale affetto ci consegua a assai per tal'uerso, siccome e' ci conseguita anchor per il rispetto medesimo nel cōsiderar' l'imagi
ni degli

ni degli animi feroci; & di quegli, che uiui noi haremmo
 in horrore a uederli. oue e' dice [che l'Armonia, & il nu-
 mero ci è naturale] mostra ci questo come cose, che son' con-
 giunte alla Poesia, & alla Imitatione; anzi come due cose,
 onde l'imitatione si fa massimamente. Et che l'Armonia sia
 naturale s'esperimenta non pur' negli huomini, ma anchora
 negli animi bruti. Onde dice il Filosofo nello VIII. della
 Politica, che perciò molti Filosofi hanno tenuto, che l'Ani-
 ma mostra sia una Armonia. Et il numero non è altro, che
 armonia, non essendo egli altro, che un'andar' con tem-
 po breue, o lungo, & ordinatamente; donde son'nati li chia-
 mati piedi ne' uersi: i quali uersi son' parte del Ritmo, o Nu-
 mero, ch'io uoglio dirlo. Et nella prosa u'è egli piu sparso,
 & perciò piu incognito. oue e' dice [Il Margite d'Homero]
 Tal Poema nõ si ritroua, & dice il Filosofo, ch'egli è corrispo-
 dente alla Commedia; cioè, che ei tratta a ufo di poema
 heroico materie da uenire nel poema comico; facendo
 (mi stimo) l'imitatione per uia di narratione. Et sebene il
 Filosofo tali imitationi chiama anchora rappresentatiue, nõ
 è pero, ch'elle sieno rappresentatiue: sicome son quelle del
 la Tragedia, & della Commedia. perchè in questi ultimi Poe-
 mi gli Istrioni fanno, & mettono in atto le cose. Et ne' poe-
 mi heroici l'attione ui s'esprime per uia della narratione,
 senza che anchora essi poemi heroici (tolto lor' uia quel-
 lo, che dice il poeta) si potrebbero recitare in scena; sicome
 anticamente fu usato alcuna uolta: & come si potreb-
 ben fare. Verbigrazia in Virgilio (doue tolto uia quello, che
 dice il poeta) si potrebbe indurre in scena Enea, che par-
 lasse; & Didone, che gli rispondesse quelle medesime paro-
 le, che quiui son'dette. oue e' dice [B'chilo, primo di tutti]
 Par'certo cosa strana, che le Fauole nõ hauessin' piu d'un
 Istrione, infino in tre. Doue è da notare, che gli antichi
 poeti (sicome ei dice anchora nel III. della Rettorica) da lo-
 ro stessi si recitauano i lor' poemi. Et se egli eran' pochi gli
 istrioni, nasceua cio forse, o perchè nella Fauola fuisin' po-
 chi Episodij; de' quali si dirà piu di sotto: che son quegli, per

cagion de' quali nelle Fauole s'ha bisogno d'affai istrioni, che inuero l'attione stessa della Fauola senza Episodij harebbe de pochi istrioni di bisogno; ò uero tali pochi istrioni ui serui- uono per molti, ò uestedosi più persone, ò facendo diuerse uoci. Doue e' dice [il uerso iambo è simile alla prosa] usando quel uocabolo lecticō. B' da auuertire, che Arist questo nome medesimo lecticō nel i i. della Rett. doue e' tratta Del numero dell'Oratione, lo piglia in altro significato. Et questo basta.

Della imitatione Comica. Cap. III.

MA la Commedia (come noi habbiamo detto) è una imitatione di cose cattiuè; ma non già, che habbino il sommo grado della cattiuità: ma è una imitatione di quella parte ridicola, che cōtien' la bruttezza. Conciosia che il ridicolo sia un' difetto, & una uergogna senza dolore, et che non corrōpa la natura di chi: l'ha sicome è un' uolto brutto, & contraffatta, il quale senza dolore di chi l'ha è ridicolo. Non sono adūche incognite le mutationi, che ha la Tragedia sop- portato; nè anchora gli autori d'esse; ma ben' quelle della Cōmedia da principio furon' occulte per non ha- uer' ella hauuto troppi affettionati di lei. Perchè il Prin- cipe Ateniese doppo un' gran tempo le concesse il cho- ro, il quale fu d'huomini uolontarij composto; nè di lei si raccontan' Poeti, senon dappoi ch' ella uenne sotto qualche forma: nè si sa già chi u' ordinasse le persone, o i prologhi, o la moltitudine de gli Istrioni, & altre cose simili. Ma alla compositione della Fauola Epicar- mo, et Forme detter' principio. Onde tal' cosa imprima- ti Sicilia uenne. Et il primo, che da Athene desse a tal' cosa

cosa principio, fu Crate, il quale, lasciata la forma della Poesia Iambica, cominciò generalmente a funder le favole, & i ragionamenti.

Ma la Commedia.

Cap. III.

Mostra il filosofo in questo testo, qualmente sia fatta l'imitation' Comica, & la Tragica; & anchora mostra; perchè di lei non si sien' saputi gli accrescimenti: sicome si son' saputi quei della Tragica. Oue e' dice nel Testo [il principe Atheniese] e' da sapere, che tale era un' Magistrato composto d'un' solo, del quale fa egli mentione anchora nel v. libro della Politica; doue trattando delle cagioni, che fanno mutare gli Stati, e' fa mentione del consiglio detto *Ellia*. Oue e' dice [Fu Crate, che lasciata la forma Iambica] Et quel' che segue. Credo ch' e' uoglia dire, ch' e' cominciò a fingere le Favole uniuersalmente, cioè a dir' quelle cose, che stauan' bene a farsi: & non fare come li Poeti Iambici, che diceuon' particolarmente d'uno, s' e' uoleuon' dirne male; quello cioè, che egli haueua fatto, o facesse & non quello che egli habbe douuto fare. Nel qual' modo uenne egli a ridurre la Poesia Comica à più uera imitatione. Et questo basti.

Della differenza del Poema Heroico, & Tragico. Cap. IIII.

IL Poema Heroico adunche cõuiene co'l Tragico in questo solo, che ciascuno d' essi col parlare in uersi imita l' attioni uirtuose; ma è differēte l' un' dall' altro, et perchè il Poema Heroico ha il uerso d' una sola fatta; et perchè e' fa la narratione: et anchora è differente per la lunghezza. Conciosia che il Tragico finisca l' impresa sua sotto un' circuito di sole, o poco più.

y ij Et

L A P O L I T I C A

Et l'Heroico la faccia senza tēpo determinato. Et certamente da prima fu usata la medesima libertà del tempo nell' uno, & nell' altro Poema. Le parti d' amendue questi Poemi sono & comuni: & parte sono proprie della Tragedia. Onde chi sa discernere bene ìtra la Tragedia buona, & la Tragedia maluagia: costui il medesimo saprà discernere infra' Poemi Heroici: imperochè tutto quello, ch' è nel Poema Heroico, è nella Tragedia: ma nõ già per l' oppposito. Ma della imitatione Heroica, & della Commedia diremo più di sotto. Et della Tragedia diremo hora dando la diffinitione della sua natura, che per le cose dette si dimostra.

Il Poema Heroico adunche. Cap. IIII.

Tratta qui della conuenienza, & della disconuenienza, che hanno insieme il Poema Heroico, & il Tragico. Et la conuenienza è nell' imitatione, doue amendue la fanno d'huomini, & d'attioni eccellenti. La disconuenienza apparisce nella differenza della diffinitione, perchè l'un poema fa l' imitatione col uerso d'una sorte; & l'altro d'un'altra. Anchora l'uno fa l' imitatione narrando; & l'altro rappresentando la cosa con gli agenti. Di più ci è la differenza nel tempo, doue l'uno fa l' imitatione in tempo di molti anni; & l'altro in tempo d'un' sol' giorno, o poco più. Et intendo io del giorno naturale d' hora **XXIIII.** perchè le materie, che si conducono nelle Tragedie, & anchora nelle Commedie, molte uolte sono di tal' sorte, che piuttosto di notte, che di giorno sta bene il farle; come sono gli adulterii, le morti: & simili. Nè qui ci perturbi il dire, che la notte sia tēpo di riposo; conciosia che gli intēperati, & gli ingiusti usin' le cose nel modo contrario a quello, che la natura l'ha ordinate, & anchora

et hora perchè e non è discoueneuole una sola notte, per cort durr'una impresa, & una sua uoglia, lo star senza riposarſi.

Della diffinitione della Tragedia. Cap. V.

E' Adunche la Tragedia una imitatione d'attione uirtuosa perfetta, & che habbia grandezza con parlar ſuaue ſeparatamente in ciaſcheduna ſua ſpetie nelle parti di coloro, che uan negociando: conducendo l'eſpurgatione degli affetti non per uia di narratione, ma per uia di miſericordia, & di timore. Io chiamo parlar ſuaue quello, che ha numero, armonia, & dolcezza. Et per ſeparatamente in ciaſcuna ſua ſpetie intendo il conduruiſi a fine certe coſe ſolamente per uia del Verſo: & certe altre anchora per uia della Muſica. Et concioſia che l'imitation ſi faccia dagli agenti, però di neceſità ſia l'Apparato una principale parte d'eſſa Tragedia: dappoi la Muſica et la Locutione: pchè con queſte parti ſi fa l'imitatione. Io chiamo locutione eſſa cōpoſitura de'uerſi. Et muſica chiamo quella parte che ha tutta quella forza, che è ad ogni huomo manifeſta. Ma perchè tutto q̄ſto Poema imita l'attioni, le quali dagli agenti ſi metton o in atto: che per neceſità debbon' eſſere di queſta, et di quella ſorte: ſecondo che egli hanno il coſtume, o'l diſcorſo. Che in uero l'attioni ſon' tali ſecōdo le due coſe dette. Però cōſeguita, che il diſcorſo, & il coſtume ſien' due cagioni delle attioni humane, & che mediante queſte due coſe ciaſcun' conſequisca, o non conſequisca i ſuoi deſiderij. Et la Fauola è quella, che il fatto ci rappreſenta. Chiamo Fauola lo

intrecciamento di quel negotio. Costume quello, che dà qualità, et nome agli agenti. Discorso tutto quello, onde chi parla dimostra, o non dimostra qualche sentenza. Onde è di necessità, che da sei parti sia tutta la Tragedia compresa; mediante le quali ella si chiama, o buona, o cattiva. Et queste sono la Fauola, il Costume, La Locutione, il Discorso, L' Apparato, Et la Musica. Delle quali parti due ne sono, con che si fa l'imitatione. Vna serue solamente al modo dell'imitare; le tre altre seruono alle cose, che s'imitano: & fuori di queste altre non si ritrouano. Tali parti adunche usan' assai i Poeti Tragici (per dir' così) nella Tragedia: conciosia che l' Apparato cõtenga il tutto: cioè il costume, la fauola, la locutione, la musica, & il discorso. Ma l'importanza di tutte queste parti è la constitutione delle cose, che ui si trattano: perchè la Tragedia imita non gli huomini, ma l'attioni, & le uite: & la felicità, & la infelicità. La qual felicità cõsiste nell' attione. Et il fine è una certa attione, et non qualità. Bene è uero, che da' costumi s'acquista la qualità. Et dall'attioni la felicità: o il suo cõtrario. Non si fanno adunche l'attioni per cagione d'imitare i costumi: ma si ben'li costumi s'apprendon' mediante l'attioni. Onde auuiene, che l'attioni, & che la fauola sia il fine inteso dalla Tragedia. Et il fine (com'è detto) è infra tutte le cose il supremo. Imperochè e' nõ potrebbe essere mai Tragedia senza attione, ma si ben' senza costumi: cõciosia che la piu parte delle Tregedie moderne ne mächino, et che assai Poeti si ritrouino della maniera medesima: siccome fra' Dipintori

pittori fu Zeusi diſimigliante da Polignoto. Perchè costui ritraſſe nella ſua dipintura coſtumi buoni: & l'altro nella ſua non ue ne fece apparire alcuno. Anchora ſe uno nella ſua Tragedia dirà continuamente parole morali, uſarauu buona locutione, & buon' diſcorſo: non però farà egli il uero uſſitio della Tragedie: ma uia più lo farà, o chi, uſando in eſſa più parcamente tutte le coſe dette, ui farà apparir' la Fauola, et la conſtitution' d' eſſa rettamente ordinata. Oltradiqueſto quelle coſe, che in eſſa Tragedia ſon' più poſſenti a conciliarſi gli animi degli uditori, ſon' d' eſſa Fauola parte: cōe ſon' le Peripetie: & le Recognitioni. Segno è di ciò, che quegli, che tentan' di fare il lor' Poema eſſatto, prima conſeguiſcon' ciò con la locutione, & con i coſtumi: che con la conſtitutione della Fauola. Ilchè auuenne quaſi à tutti i Poeti antichi. E' adunche il principio, & quaſi l'anima della Tragedia la Fauola ſteſſa: et nel ſecondo luogo ſon' i coſtumi: doue in ciò apparifce anchora, ch' ell' è ſimile alla dipintura. Perchè ſe quiui alcuno di pignerà cō belliffimi colori una immagine in uarij luoghi, non porgerà. per queſto tanto diletto a chi la riguardi: quanto harebbe porto chi l'haueſſe tinta diſtintamente a punto col bianco. E' ella pertanto imitatione d'una attione: & di quella maſſimamente, mediante la quale operano gli agenti. Nel terzo luogo è il Diſcorſo. Et queſto non importa altro, che poter' dir' le coſe, che ſon' in eſſa cauſa: & che ad eſſa conuengono. Ilchè nel parlare ſciolto propriamente ſ'appartiene alla facultà Ciuile: et alla Rettorica. Et certo che i Poe

L A P O E T I C A

ti antichi finsero quei, che parlasser' ciuilmente; & moderni si son' attenuto piu al parlare Oratorio. Il Costume è quella tal' cosa, che mostra qual' sia l' eletteione in quelle cose, doue non apparisce se, chi le dice, elegge, o nõ elegge di farle. Et di qui nasce, che certi parlari si ritroua, i quali non hanno costume. Il Discorso apparisce in quelle cose, oue e' si dimostra, che la cosa sia, o non sia; o doue si pronuntia qualche detto uniuersalmente. Il quarto luogo in questo ordine ha la locutione. Intendo (siccome ho detto innanzi) per la locutione quella cosa, che per uia della pronuncia de' nomi ci uà significando i concetti, la quale ha la medesima forza ne' uersi, che nella prosa. Del resto delle altre cinque parti la Musica le uince tutte nella dolcezza. Et l'ultima, che è l'Apparato, piglia assai gli animi, et manca assai d'artificio; et non è parte propria della Poetica; perchè la forza della Tragedia sta & senza gli Istioni, & senza la Scena. Anchora tale arte, ch' all'apparato appartienfi, è piu propria dell' Architetto, ch' ella non è del Poeta. Doppo queste determinazioni diciamo qualmente debba esser' fatta la constitutione del negotio, conciosia che questa cosa sia la prima, & la più importante, che nella Tragedia si truoui.

E' adunche la Tragedia Cap. V.

IN questo Cap. dà il filosofo la diffinitione de la Tragedia, la qual' diffinitione uà ci dipoi dichiarando a parte a parte; & anchor ci racconta le parti specifiche d'essa: le quali a una a una uà fi diffinendo. Et parti specifiche son' quelle, che

le, che insieme con la forma costituiscono la specie; perchè non tutte le parti d'un tutto la costituiscono, siccome egli afferma anchora nel libro IIII. della politica: ma quelle sole, che attingono alla sua forma. Nel qual grado son le raccontate qui, Imperochè senza esse parti non si potrebbe chiamar Tragedia, auuenga che in essa fusse l'invention sola: la quale ei mette per la sua anima: perchè come nella Metafisica è affermato da lui, la forma sola non ha l'esser perfetto nella specie senza la materia. Et qui l'invention, & la Favola è messa per la forma, & per l'anima della Tragedia; com'è ponendo in esempio, E non si puo chiamar huomo l'anima rationa' e dispersa dalla materia; nè quello anchora si puo dire huomo, che manchi delle parti principali, che attingono alla specie humana: com'è uerbigratia il cuore, il cervello, & il fegato. Et quai sien queste parti specifici d'essa Tragedia, le ua ei mostrando, & raccontando nel testo; del quale andro io dichiarando qualcosa. One e' dice [Conducendo l'espurgation degli affetti] E il senso, che la Tragedia purga gli affetti nostri non per uia della narratione (siccome fa il poema Heroico) ma per uia della misericordia, & del timore; cioè, rappresentato ci da'negocianti. Imperochè il poema Heroico anchora egli mediante le due cose dette ci purga l'animo, ma narrando, & non negoziando. Ma che vuol dir' il Filosofo per purgar' gli affetti? vuol dire, che nel considerare simili imitationi, one succedono casi terribili, o compassionevoli, noi purghiam' l'animo: ma in che modo? O uero con considerar' tal' imitatione, che ci arreca piacere; faccendoci imparar' quei casi seguiti? O uer' quello, che è meglio? perchè, ueggendo noi simili casi auuenuti in persone eccellenti, più ageuolmente comportiamo le calamità nostre; o uero impariamo a sopportarle. Et in tal' modo se noi siamo iracundi, o intemperati uenghiamo a purgar' l'animo di tali affetti; considerando quei pericoli, & quei mali, che incontrano a chi è ne' uitiij rinnolto, & a chi è fitto nelle perturbationi: dalla qual' consideratione è forza, che ne risulti piacer' grandissimo. Et di questa materia medesi-

ma tratta egl'anchora nell'ultimo libro della politica. Onde a chi paresse cosa disconuenevole quello, che piu di sotto asserma il filosofo, cioè che'l piacer della Tragedia risulta se dalla misericordia, & dal timore; perche' ai casi non par' ch'apportin' piacere; si può rispondere, che'l'apportano, nel modo detto di sopra. Oue e' dice [Delle quali parti due ne sono] Hauendo insin' quiui raccontato le sei parti specifiche della Tragedia, mostra qual'sia di ciascuna d'esse l'ufficio; cioè, che due seruono per parti instrumentali. Vna per soggetto. Et tre per parti finali da essere imitate. L'instrumentali sono l'apparato, & la Musica, Et per Apparato intendo non solamente quel della scena, quanto gli Istrioni uestito a uso di Re, ò di tutte quelle persone, che si fingono, & in somma tutte le cose, che alla uista appartengono. Per Musica intendo non solamente quella, che si canta dal choro tutto insieme, quanto tutto quel modo, che fuor' del parlare ordinario è usato dagli Istrioni nel recitarsi; le Fauole. Perche' io giudico per questo luogo, che l'oppinion' d'Aristotile sia, che tutta la Tragedia si cantasse, Et qui mi somuene quando tre anni fa alcuni giouani nobili di questa Città uolsero far recitar' una Tragedia, che Giouanbaptista Strozzi amico mio singularissimo, & di quel buono ingegno, & giuditio, che fa ogn'huomo, era in simil'oppinione, anchor' che io allhora da lui dissentissi; & infra molte ragioni da lui ingegnosamente allegate, n'allegaua una, che in tal' modo, cioè, la Tragedia uerrebbe a muouer' piu gli animi, & maggiormente ad esser' intesa da gran multitudinè; usandosi, diceua egli, di dar' un' modo rileuato di uoce con qualche numero al parlare, che fan' gli Istrioni. Adduceua in esempio di ciò quelle feste, che anticamente faceuonsi al tempo di LORENZO de' Medici; le quali per uita, & per confessione de' uecchi moderni si diceuono hauer' gran fauore, & hauer' gran forza a muouere gli animi. Ma ritornando dico, che le due parti dette sono instrumentali à l'imitatione Tragica; cioè son' quelle, con le quali ella si fa: perche' inuero senza l'apparato, & senza il canto ella non potrebbe

trebbe mettersi in atto parte suggesta o materiale per dar l'inuentione è la Fauola, la quale è l'anima de la Tragedia; & senza la quale ella non harebbe uita, nè l'essere. L'altre tre (& tali sono il discorso, il costume, & la locutione) son le parti finali: cioè son quelle, che s'imitano. Imperoche il Poeta nel suo parlare non fa altro che dimostrar costumi, o discorso, o buon modo di locutione. La diffinition di ciascuna delle quali parti è messa nel testo. Et qui è da notare, che ne la mia tradittione, done è il nome Greco, che dice diagnia, io ho sempre tradotto Discorso, & non Sentenza: perchè il nome di diagnia è nome più generale, & che comprende la sentenza, & l'entimema: & tutto quello, che nel parlar s'usa per dimostrare. Ilchè si può prouare per Aristotile stesso nell'ultimo del I. libro de la Rettorica, che il nome di diagnia, cioè significa quello, che io dico, oue e' dice Degli essempi adunche, degli Entimemi, de le sentenze; & di tutto quello, che è ne la diagnia sen'è detto. che inuero la diagnia è la parte ragioneuole de l'anima nostra, che, congiugnendosi con l'appetito, considera i particolari; & da loro poi conchiude l'uniuersale: siccome è tutto il discorso humano, che in tal modo si fa. Ouè e' dice [Anchora se uo ne la sua Tragedia] Et tale una ragione a prouare, che infra tutte le sel parti conte la Fauola è la principalissima; & di maggior importanza che tutte l'altre. Ilchè si dimostra per la difficoltà de l'assettar ben'la fauola, molto maggiore, che non è l'assettar tutte l'altre parti. Ouè e' dice [Oltradiquesto] E' quiui un'altra ragion' posta per dimostrar' il medesimo con l'essempio de la Peripetia, & de la Recognitione, che son parti de la fauola. Et la Peripetia, diffinendola, non è altro, che un' successo di cose in contrario a quello, che un' si stima; com'è uerbigratia ne l'Edippo Tiranno, quando egli aspettando di liberarsi da ogni incommodo con saper' donde egli era uscito: all'incontro sappiendolo ui diuene miserimo, & sopra d'ogn'altro infelice. Et della Recognitione che ella si sia, si dirà nel suo luogo, & nello essempio dato più disotto della Dipintura si manifesta il medesimo: cioè,

cioè, che la Fauola e l'importāza, la quale in tal' essem pio cor risponde all'immagine. segnata distintamente a punto col bianco. Et l'altra parte dell'essem pio corrisponde all'altra parte della Tragedia. Et questo basti.

Della Tragedia. Cap. VI.

E' Stato presupposto da noi, che la Tragedia imi ti una attione intera, et p̄fetta; et che habbia qual che grandezza. Io dico questo, p̄che e' si dà un'intero, et un'tutto, che nō ha grandezza alcuna. Tutto è quel lo, che ha principio, mezo, & fine. Principio si dice es ser' quello, che per necessitā non è doppo un'altra co sa; ma a cui ben'ne conseguita doppo un'altra, che sia, o che si faccia. Il fine all'incontro è quello, che per na tura è atto a essere doppo un'altra cosa, o necessariamē te, o il più delle uolte: & a cui nessun'altra cosa conse guita doppo. Mezo è quello, che sta doppo un'altra co sa: & a cui doppo ne conseguita un'altra. Dico adūche, con tai cose presupposte, che le Fauole ben' tessute nō debbon' cominciare onde uno si uoglia: nè all'incontro finire ouunche un' si uoglia: ma debbono usare in ciò i sopradetti termini. Oltra di questo, perche ogni cosa bel la, o animale, o altro che egli si sia di piu parti compo sto, non pur' debba hauere esse parti bene ordinate: ma anchora debba hauere la grandezza, ma nō già qual si uoglia: perche la bellezza consiste nella grādezza, & nell' ordine. Pero non mai potrà esser' bello anima le quello, che sia troppo piccolo: perche la uista ui si cō fonde, essendoui fatta quasi, che in un' tempo insensibile.

bile. Nè anchora potrà esser' bello all'incontro quello, che sia troppo grande: perche la uista di lui non ui si fa tutta insieme: ma quel tutto, et quell'uno piu tosto sfugge la consideratione, che di lui si fa: com'è dire quādo un' animale fusse lungo un' miglio. Onde si conchiude che così come auuiene nei corpi, et negli animali, che e' debbino cioè hauer' grandezza, che sia atta a ben potersi uedere parimēte che le Fauole debbino hauer lunghezza atta a ben potersene ricordare: il cui termino per quanto se n' aspetta allo spettacolo, & al senso, nō è uffitio dell' arte. Imperoche quando e' bisognasse recitar cento Tragedie, elle si potrebbero recitare tutte in fra quello spatio di tempo, che misural' horihuolo d'acqua come si dice, che già altroue è stato usato di farsi. Ma il termino della lunghezza, che di sua natura ha la Fauola: sempre il maggiore è piu bello che si produce in lunghezza: in fino a tanto che in tal lunghezza e' sia manifesto. Et per dir' questa materia assolutamēte, quāto cioè debba essere il termino della lunghezza conueniente alla Fauola: dico che egli è quello, doue seguite le cose per uia del uersimile & del necessario succediuamente u' accade fare il trapassamento di miseria in felicità, o di felicità in miseria.

E' stato presupposto da noi. Cap. VI.

Comincia il Filosofo in questo Testo a trattar' della Fauola, cioè della imitation' Tragica; di che natura ella debba essere: & quanto lunga. La natura di tale imitatione conferma douer' esser' uirtuosa, & eccellente; & douere imitar' un'

tar un'attion' sola intera, & perfetta: & che habbia grandezza. Dice una, a differenza di quelle attioni; che, benchè parlino d'un' solo huomo, nondimanco son' di tal' sorte, che di loro non ue risulta una sola cosa: della qual buona imitatione più di sotto e' ne dà l'essempio nell' imitationi d'Homero. Dice intera, & perfetta, per mostrar' ch'ell' ha hauer il principio, & il mezo, & il fine; i quai termini ui se guin' dentro per uia del uerisimile, & del necessario. Et dice, ch'ella ha hauer' grandezza, a differenza di quei tutti, che non l'hanno; sebene e' son' perfetti: siccome auuien' nel punto. Le quai materie si dichiaran' da loro pe'l testo. Oue e' dice. [Il cui termino per quanto se n'aspetta allo spettacolo] I n tende il filosofo che essendo due li termini della grandezza della Tragedia; uno artificioso. Et questo consiste in esso Poeta, cioè, che a lui s'aspetta di farlo in modo per uia del uerisimile, & del necessario; che egli stia ortimamente. Et l'altro è senza artificio del Poeta; cioè quello, che si costituisce col tēpo. Verbig'ratia con quello spatio d'esso, che è misurato dall'horihuolo d'acqua; il qual horihuolo s'usaua anticamente & noi hoggi in quel cambio usiamo l'horihuo'lo di poluere: Questo termino adunche senza artificio non s'aspetta al Poeta, per la ragione che è addotta nel testo.

Quando la Fauola è una. Cap. VII.

LA Fauola si dice essere una, nō in quel modo chē certi affermano, cioè se ella tratta d'un solo perché e' si dan molte cose, et differēti di spetie: di certe delle quali non mai ne risulta una sola cosa. Et parimēte si dan molte attioni d'un' solo huomo, delle quali nō mai ne risulta attione, che si possa dire unica. Di qui nasce, che tutti pare che habbino errato quei Poeti, che l'Hercoleide, & la Theseide, & altri Poemi simili hanno finto: pensando che così come e' fu uno solo Hercole: medesimamēte ch' una sola Fauola di lui stia ben' farsi

farfi. Ma Homero così come egli è in tutte l'altre cose eccellente, in questo anchora pare, ch'egli habbia conosciuto l'ottimo, o per arte, o per natura che ciò accaduto gli sia, perchè egli nell'Odissea non finge tutte le cose, che a Ulisse incontrarono: come è l'essere stato ferito nel monte parnaso; et l'hauer' finto la pazzia nella ragunanza de' Capitani. Delle quali due cose l'una che fusse stata, non era uerisimile, nè necessario che e' fusse l'altra: ma messcui tutte quelle, che potessin' costituire una sola attione: quale noi chiamiamo l'Odissea. Et il simile fe nell'Iliade. Debbe adunque, sicome nelle altre arti imitatrici interuiene, doue una sola imitatione ui si fa per una sola cosa: parimete dico La Favola, douendo imitare una attione, debbe imitare una sola et intera, et debbano le parti d'esse faccède, che ui si contengono, di tal maniera stare insieme accozzate, che qual si uoglia d'esse tramutata dal suo luogo, o tolta uia, faccia uariare, et rouinare quel tutto. Perchè quella cosa, che aggiuntagli, o toltagli nō lo fa diuerso non si può di lui chiamar' parte. Et dalle cose dette sia manifesto non esser' l'uffitio del Poeta il raccontar' le cose fatte, come elle furon' fatte; ma come elle douerebbono essere state fatte. Et parimente esser' suo uffitio di dire le cose possibili ad essere, secōdo che le comporta il uerisimile, o il necessario. Che nō già sta la differenza intra' l Poeta, et lo Historiografo: perchè l'uno parli in uersi, l'altro in prosa. Conciosia che l'Historia d'Herodoto si possa mettere in uersi: nè per questo debba meno esser' chiamata Historia in uersi, o non in uersi

uerſi ch  ella ſi ſia ſcritta. Ma ſono differenti l'uno, et l'altro p queſta cagione: perche l'uno cio  dice le coſe ſeguite: & l'altro le dice come elle douerebbono eſſere ſeguite. Onde auuiene, che la Poefia ha pi  del filoſofo, et pi  del uirtuoſo, che n  ha l'Hiſtoria con- cioſia che la Poefia dica pi  l'uniuersale, & l'Hiſtoria pi  il particolare. Diceſi uniuersalmente, quando e' ſi dicono le coſe, che conuenientemente interuengono a queſti et a quegli; o che ſi operano nel modo che ſia, o uerſimile; o neceſſario. Ilche la Poefia ua conietturando, & mette i nomi per queſta cagione particularmente ſi dice, quando e' ſi raccontano le coſe, che fece Alcibiade; o quelle, che gli incontrarono. Nella C media adunche queſto, che io ho detto, manifeſtamente ſi uede: perche eſſendo in eſſa la Fauola intrecciata ui per uia del uerſimile, ui ſono nel medefimo modo poſti i nomi, che ha dato la ſorte; & non ui   finto il particolare: ſi come fingeuono gli antichi Poeti. Ma nella Tragedias'   uſato conſeruare i ueri nomi. Et di ci    ſtato cagione il perſuaſibile, che n    ſenon quello, che pu  eſſere. Ma le coſe, che non ſono ſtate, non ſi crede, che poſſino eſſere. Et all'inc tro le coſe ſtate   manifeſto, che elle poſſono eſſere ſtate: perche, altrimenti eſſendo, elle non mai ſarebbono ſtate. Con tutto ci  ſi trouano certe Tragedie, doue n    meſſo altro ch'un' nome ſolo, o due de' ueri: et gli altri tutti ui ſono finti. Et certe n'  , doue n    alcuno uero: come in quella di Agatone intitolata Il Fiore: che quiui ſi l'inuentione, ſi li nomi ſon' finti, & nondimanco diletta aſſai. Onde non ſi debbe

si debbe sforzare il Poeta nelle sue inuentioni da Tragédie di mantenere a punto il caso come egli è diuulgato. Che questo inuero sarebbe cosa ridicola, conciosia che quello che in essi è cognito, à pochi sia cognito & nondimeno diletto tutti gli Spettatori. Manifestasi adunche per le cose dette, che più proprio uffitio del Poeta è il comporre l'inuentione, che comporre i uersi inquanto dico al rispetto, che il Poeta è detto tale per cagione della imitatione: & che egli imita l'attioni. Et sebene e' mette nel Poema talhora casi, che sieno seguiti; non è per questo, che e' si debba chiamare manco Poeta. Imperochè niente prohibisce, che certe cose seguite non possino essere in quel modo seguite, che il uerisimile, & il possibile comporti: secondo i quai termini il Poeta è di tai cose Poeta.

La Fauola si dice esser'una. Cap. VII.

Al largasi in questo Testo il filosofo a mostrar'come la Fauola si debba dire una sola, cioè quand'ella parla d'una sola attione. Nel qual modo si dice essere una sola attione, l'Iliade, & l'Odissea; & medesimamente l'Eneade di Virgilio. Nè qui ci perturbi, se in essi Poemi molte cose si leggono; perchè tali sono Episodij; de'quali si dirà piu di sotto. Ma l'attione di ciascun d'essi Poemi è una sola. Verbigratia nell'Iliade è imitata l'ira d'Acchille, & la sua reconciliatione con Agamennone insino alla morte d'ettore. Nell'Odissea la tornata d'Ulisse dallo eccidio di Troia, & l'ammazzamento de'Proci. Nell'Eneade Enea condotto in Italia, che ammazza Turno. Et tutto il resto, che è in tai Poemi son'Episodij; o uogliam'dire Digressioni. La natura de'quali Episodij è, ch'è sien'trattanti di cose fuor'di quell'attione, che si propone a imitar' il Poe

ta; ma che non già sieno intutto da quella lōtane: ma in quella parte che se le conuenghino. Ma ritornando, il filosofo dice l'inuentione esser una, quād'ella tratta d'una sola attione. Et questo proua così Hómero. Et dipoi mostrā qualmente il Poeta debba imitare, cioè, ch'e' debba imitar' le cose, che douerebbon' essere; & non quelle, che sono, o che sono state sicome fa l'historiografo. Per il qual'uerso uiene egli ad esser' di lui più nobile, conietturando, dico, il Poeta l'uniuersale; & l'historiografo il particolare: sicome in ciò s'esprime egli da se stesso nel Testo. Mette dappoi una differenza intra'l Poema Comico, & il Tragico nell'inposition' de' nomi; mostrando che il Comico, gli finge: & che'l Tragico ne ritien' qualcuno. Ilchè fa, perche le materie, che sono nel Tragico di persone, & di fatti grandi, habbino maggior' fede.

Delle Fauole Scempie. Cap. VIII.

INfra le Fauole, & le Attioni scēpie, quelle che hā no assai Episodij, son' cattiuissime. Io chiamo Fauola Episodiaca quella, doue gli Episodij ui sono scambie uolmēte messi senza offeruatione di uersimile, o di necessario. Et tali si fatte nascono da' Poeti cattiu per uizio d'essi Poeti; & da' Poeti buoni p' uizio d'essi Istioni; perche in quei lor' gareggiamenti, mentre che essi più del giusto l'allungano: son' costretti perciò molte uolte a storcere l'ordine d'esse. Ma perche la Fauola è una imitatione non pur' d'attione perfetta, ma anchora di casi spauentosi, & cōpassioneuoli; et tali massimamente, et piu allhora interuengono, quando egli accaggiono l'uno doppo l'altro fuori della opinione: pche il caso in tal modo successo dà maggior marauiglia, che se e'

se e' succedesse in quel modo medesimo per uia del ca-
 so, o della fortuna. Che certamente si uede in essi casi
 fortuiti quegli porger' grandissima marauiglia, che ap-
 parischino d'esser' uenuti a posta: sicome interuenne
 nella Statua di Mite nella Città d'Argo, che caduta ad-
 dosso a uno, che la riguardaua ammazzo chi era stato
 cagione della morte d'esso Mite: perche e' pare inuero,
 che tal fatto non uenisse a caso. Onde di necessità si
 conchiude, che le Fauole in questa maniera cōposte sie-
 no maggiormēte belle. Ma delle Fauole, certe ne sono
 scempie, & certe ne sono intrecciate: sicome anchora
 interuiene nelle Attioni, che da esse Fauole sono imita-
 te: le quali si trouano dell'una, & dell'altra sorte. Io
 chiamo Attione scempia quella, che essendo una sola,
 et succeduta continuatamente (sicome e' stato determi-
 nato) ui si fa dentro il trāsito senza la Peripetia, et sen-
 za la Recognitione. Et chiamo intrecciata quella, doue
 si fa il transito o con la Recognitione, o con la Peripe-
 tia: o con l'una, o con l'altra doue tai cose debbono se-
 guirui mediante la cōstitutione d'essa Fauola, di tal ma-
 niera, che per le cose seguite innanzi elle ui succedin'
 dappoi o uerisimilmēte, o necessariamēte. Perche egli
 e' una gran differenza, che e' succeda un' caso, o per uia
 d'una tal cosa: o doppo una tal cosa. La Peripetia e'
 uno mutamento di cose. State nel loro cōtrario, sicome
 s' e' detto. Et tal successo debbe accadere (sicome anco-
 ra io ho detto innanzi) per uia del uerisimile, o del ne-
 cessario: sicome nello Edippo si uede, che colui, che gli
 niene innanzi per dargli conforto, et p liberarlo dal ti-

more, che egli haueua per cagione della madre fatto, ch' egli hebbe manifesto, chi era Edippo; gli ingenerò un' contrario effetto. Et nel Linceo, doue è condotta colui per douere morire: Et Danao che lo seguiva per ammazzarlo: doue per le cose seguite ui auuenne il contrario, che Danao cioè ui morisse, et l'altro ui restasse saluo. La Recognitione (sicome lo dimostra il nome) è un' mutamento, che dalla ignoranza uenuto alla cognitione ci fa amare, o odiare quei tali, che sono senza cognati o di felicità; o di miseria. Bellissima è quella, doue a un' medesimo tēpo si fa la Peripetia, sicome interuene nello Edippo. Ma e' si fa anchora delle recognitioni, altrimenti, conciosia che elle si faccino inuerso di cose senza anima: o di quale altra si uoglia cosa: et anchora si possa riconoscere se uno ha fatto, o non fatto una cosa. Ma la propria della Fauola, et quella, che massimamente alla attione s' appartiene, è la sopra raccōta: perchè tale Recognitione, et tale Peripetia conterrà in se o la misericordia, o il timore. Delle quali attioni è stato presupposto da me la Tragedia essere imitatrice: Et anchora perchè in queste u' accade l'essere felice, o l'essere misero. Ma la recognitione d'alcuni è recognitione. Et ancora delle recognitioni, certe ne sono d'un' solo inuerso d'un' altro, quando e ui si manifesta chi è l'uno di loro. Et certe n' è, che si fanno per uia d'amena, due, sicome ad Ifigenia interuenne, che da Oreste fu riconosciuta per uia d'una lettera scrittagli: Et ad Oreste per esser' riconosciuto da lei fu di mestier' d'un'altra recognitione. Due sono adunche le parti della Fauola

intorno

intorno a questa materia, la Peripetia cioè, & la Recognitione: & la terza parte è il male, che ui segue. Et della Peripetia, & della Recognitione s'è fauellato. La crudeltà, o il male è una attione, che corrompe, et che dà dolore alla nostra natura: come sono le morti, che son'fatte in publico, le ferite, & altre simili cose.

Infra le Fauole, et l'Attioni scempie. Cap. VIII.

Viene il filosofo in questo testo a mostrar'come sien'fatte le Fauole cattive, infra le quai mette ei quelle, che hanno molti Episodij. Et quai sieno gli Episodij s'è detto innanzi. Et tal'cattività dice accader'nelle Fauole scempie, le quali sono state determinate esser'quelle, doue s'imita una sola attione; & doue non è la ricognitione: nè la peripetia quando in modo contrario stanno quelle, ch'ei chiama intrecciate: o uogliamo dire annestate di molti negocii. Oue è da notare che se ben'quelle, ch'ei chiama intrecciate, hanno assai negocii, che nondimanco in esse anchora debbe essere una sola imitatione per principale. In essempio di Fauola scempia è l'Iliade, che si conduce a fine senza Peripetia, & senza Recognitione. Et l'Odissea è in contrario. Ma ritornando, il filosofo afferma la cattività delle Fauole nascer'per due ragioni; una è per il uitio de'Poeti: & l'altra pe'l uitio degli Istrioni. Nasce dal uitio degli Istrioni quando non da'Poeti, ma dagli Istrioni e'ui sono indotti; sicome fa hoggidi alcuna uolta il nostro Barlacchia Istrione eccellente, il quale sebene non fa un'intero Episodio, aggiugne nondimanco nel recitare di molte cose di suo. Ma li Poeti antichi, & gli Istrioni similmente usauan'di gareggiare insieme nel recitar'le Fauole, & però gli Istrioni alcuna uolta ueniuon'a metterui degli Episodij per farle apparir'piu belle. Mette dappoi il filosofo la diffinitione della Peripetia, & quella della Recognitione. Delle quali due parti ragiona egli come di due parti

principali nella Fauola, alle quali due s'aggugne per terza la chiamata da' Greci pathos, che vuol dir' qui il Male, o la Crudeltà, che nasce nelle Tragedie; come son' le ferite, le morti: & altri simili danni. Ha pertanto il filosofo insino a qui proposto le sei parti specifiche della Tragedia, doue la Fauola le sta in uece di forma, & d'anima; & l'altre cinque in uece di quelle parti, che insieme con la forma costituiscono la spetie Tragica di Poesia. Et quantò alla Fauola, & all'altre parti n'andrà ei conseguentemente parlando.

Diuisione della Tragedia in parti quantitatiue. Cap. VIII.

ET quanto alle parti della Tragedia, che si debbono usare come sue parte specifiche, se n'è detto innanzi, et quanto alle sue parti quantitatiue, nelle quali ella si diuide separatamente, tali sono Prologo, Epifodio, Esito, Corico; & questa si diuide in quello, che entra in scena & in quello, che stà fermo. Et questi sono parti cōmuni a tutti simili Poemi. Et proprie son' quelle, che appartēgono alla Scena, et i Cōmi Prologo è una parte intera della Tragedia innāzi all'entrata del Choro. Epifodio è una parte medesimamente intera, che è posta infra i cāti interi de' Chori. Esito è una parte simile, alla quale non conseguita dietro nessun canto fatto dal Choro. L'Entrata del Corico è la prima locutione di tutto il Choro. Et la Melodia posata del Choro è quella, che canta senza anapesto, & senza trocheo. Commo è un'pianto uniuersale di tutto il Choro, & di tutti quegli, che sono nella Scena. Detto adunche s'è innanzi delle parti, che si debbono usare nella Tragedia: &

dia & hora s'è detto di quelle, che la diuidono separatamente per via della quantità. Conseguentemente è ra aggiugnere alle cose dette quello, che debba essere disgnardato: & quello, che debba esser'sfuggito da' compositori d'esse Fauole: & onde si debba cauare il proprio uffitio della Tragedia.

Che debba hauere la Tragedia. Cap. IX.

Fattasi dal filosofo la diuision'del'a Tragedia nelle sue parti specifiche, fa egli hora la diuision'd'essa in quelle parti, ch'e' chiama quantitatie; che uuol'dire in quelle, che le danno grandezza. Doha qui auuene il medesimo, che in tutti gli altri composti, ne'quali dapprima bisogna adattare la materia per introdurui la forma (le quai due cose costituiscon'la specie d'essi) & dipoi bisogna dar'loro la grandezza conueniente. Tali parti quantitatie adunche son'fei, sebene il filosofo nel diffinirle non ne diffinisce piu che cinque. Il che nasce, perchè nella diffinitione della parte chiamata commi n'entra dentro tutta la scena, che è da lui messa per un'altra parte. Ma il uoler'dire particolarmente di loro, & massimamente le cose appartenenti a'Chori sarebbe impresa troppo lunga: & chi ne uole una esatta notizia la può cauare dal dotto Commento del Rubertello. Bene è qui da auuertire, che'l filosofo chiama ciascuna di queste parti intera. Il che non significa altro, senon che ciascuna di loro ha principio, mezo, & fine, & può star da se stessa.

Che debba hauere la Tragedia. Cap. X.

C Onciosia adunche che la composition' della bella Tragedia nõ debba essere scèpia, ma intreco

ciatæ et che tale debba essere imitatrice di cose terribili, et compassioneuoli: imperochè questi due affetti sono propij da douere essere imitati da lei. Però manifestamente si uede, che in essa non debbe apparire mutamento tale, che gli huomini giusti, & buoni ui trapassino di felicità in miseria: conciosia che tal cosa non apporti misericordia, nè timore: anzi che ella ci dimostri un fatto scelerato, et empio. Nè allincōtro ui si debbe fare apparire un tale mutamento, che li maluagi huomini di miseria ui passino in felicità perchè un simil caso infra tutti gli altri è lontanissimo dalla Tragedia: per non essere in lui parte alcuna di quelle, che se gli ricercan' d'hauere: nè l'humanità dico, nè la misericordia, nè lo spauento. Medesimamente non ui si debbe fare apparire, che uno huomo grandemente maluagio di felicità ui trapassi in miseria. Perchè una tal constitutione di Fauola può hauere assai del piaceuole, et non può muouere nè a misericordia, nè a timore: essendo l'uno affetto intorno a colui, che indegnamente uiene in miseria: et l'altro intorno a colui, che gli è simile. La misericordia, dico, è intorno a chi non è degno: & la paura è intorno a chi è tuo simile. Onde un simil caso non può apparire nè cōpassioneuole, nè spauentoso. Restaci adunche, ch'è si faccia trappassare quei, che sono nel mezo de' sopra racconti. Et tali sono quegli, i quali nè per uirtù nè per giustitia essendo eccellenti fan trapassamento nella miseria: non per uizio, nè per iniquità, ma per qualche errore cōmesso da loro, che sono in gloria, et in prosperità di fortuna constituiti: siccome

interuenne

interuenne a Edippo, a Tieste, & a tutti gli altri di simil fatta, che furono huomini illustri. E di necessit  adanche, che la Fauola, che ha ad esser' bella, sia piuttosto scempia, che doppia, sicome molti si stimano: cio  sia tale, doue si faccia il transito non da miseria in felicit , ma a rouescio, da felicit  in miseria: non per maluagit , ma per errore, che non sia certamente leggieri commesso dagli huomini della sorte, quale io ho raccontata: o uero che piuttosto inchinino a miglior qualit , che a peggiore. Segno di ci  mi sia l'uso d'hoggi, perch  anticamente i Poeti metteuono ne' loro Poemi qualunque Fauola hauesse dato la sorte; ma hoggi le Tragedie bellissime son' composte intorno a poche famiglie: come intorno a quella d'Almeone, d'Edippo, d'Oreste, di Meleagro, di Tieste, di Telco, & di tutti quegli altri, a' quali interuenne o di sopportare, o d'operar cose acerbe. E' ad che la Tragedia, che si dice essere per arte bellissima, in tal modo tessuta. Et per  errano tutti quegli, che riprendon questo in Euripide, cio  che e' faccia tal cosa nelle sue Tragedie: doue le piu d'esse ui finischino in miseria: anzi una tal cosa (come io ho detto)   fabbricata rettamente. Di ci    segno gradissimo, che nelle Scene, et in quei gareggiamenti le cosi fatte pare che habbino forte del Tragico in caso, dico, che elle sien ben condotte, Et Euripide stesso, sebene e' dispone male l'altre parti, in questa apparisce egli sopra de gli altri Poeti il pi  Tragico. Nel sec do luogo, che da molti   chiamato il primo,   messa la compositione di quella Fauola, che   doppia; nel quale

quale ordine è l'Odissea, come quella che dà contrario successo a gli huomini buoni, & alli cattivi. Et a questa pare, che habbia dato le prime parti la theatrale debolezza: conciosia che i Poeti, tirando dietro al fauore, componghino esse Fauole secòdo la uoglia de gli spettatori. Ma il piacere così fatto non è proprio della Tragedia, ma è piuttosto della Commedia; perchè in questa così fatta Tragedia se in essa ui sono introdotti due inimici (come fu Oreste, et Egisto) nel fine ricòciliati, si dipartono amici, ne ui segue morte fatta da nessuno.

Conciosia adunche.

Cap. X.

Mostrasi nel principio di questo testo doppo la diuisione fatta della Tragedia nelle sue parti quantitative, qual sia la Tragedia da esser tenuta piu bella, la quale è determinata da lui esser intrecciata, & non la scempia. Io intendo per intrecciata quella, doue si fa il transito con la peripetia, & con la recognitione. Et per scempia intendo quella, doue non è la peripetia, ne la recognitione. Mostra doppo questo il filosofo di che sorte huomini debbin'esser quegli, che s'hanno a far trapassare di miseria in felicità, o di felicità in miseria. Che l'uno, & l'altro modo di transito può esser usato da lei, ma migliore è quello, che passa di felicità in miseria; Per questa ragione cioè, perchè gli affetti del terribile; & del compasioneuole più u'appariscono. Determina adunche inquanto alle persone, che si debbon'far trapassare, ch'esse sieno eccellenti, & grandi per beni di fortuna. Onde apparisce, che tali debbon'esser Principi, & non priuati. Nel secondo luogo determina, ch'esse debbin'essere cattivi Principi; nè all'incontro Principi ottimi, & santi. Onde male han fatto, & faranno tutti quegli: che nelle lor' Tragedie mettono cattivi Principi; o buoni assolutamente. Ma li principi

cipi da farsi trapassare debbon'esser' nel mezzo della virtù, & del uizio; per le ragioni, che si manifestan' nel Resto. Nel quale, oue e' dice di tali [Et che piu tosto inchinino] Può intendere a mio giuditio nontanto che inchinino piu a migliori, che a peggior' costumi, quanto che inchinino piu a maggiore, che a minor' fortuna. Doppo la qual' dcterminatione uien'egli a determinare, che la Fauola scempia sia miglior' della doppia. Oue è da auertire, che questo nome scempia e' lo mette per opposto all' intrecciata, & alla doppia con diuersa significazione; perchè nell' oppositione, ch' e' la mette opposta all' intrecciata, si piglia scempia per quella imitatione: che sia unica: & doue non sia recognitione, né gli negotij, come sono nella intrecciata: & nell' oppositione, ch' e' la mette opposta alla doppia. Intende scempia per l' imitatione d' una sola cosa. Et la doppia intende per quella, doue s' imitano due attioni diuersè. onde auuiene, ch' e' ni si fa il transito da una parte di felicità in miseria. Et dall' altra di miseria in felicità. Et questa imitation' doppia è dal filosofo manco lodata. In essemplio della prima scempia ci sia l' Iliade. Et della seconda ci sia l' Odissea, nella quale si fa il transito ne' Poeti da felicità in miseria; & in Ulisse da miseria in felicità. Et questo medesimo essemplio si può dare nella Tragedia dell' Edippo, & in quella dell' Elettra.

*Questi affetti si possono muouere in
due modi. Cap. XI.*

PVO adunche il Terribile, & il Cōpassioneuole muouersi mediãte la uista, et puossi muouere mediante la cōpositione d' esse faccède: & questo modo uai inãzi, et è da miglior Poeta. Perchè egli è di necessitã che la Fauola sia in tal modo cōposta, che chi ode i casi suceffi senza altrimenti ueder gli, si spauenti, & n' habbia misericordia: i quali due affetti accaggiono a chi ode

chi ode il caso d'Edippo. Che inuero il muouer gli per uia della uista manca d'artificio, et ha bisogno di spesa. Et quegli, che nõ muouono spauento p uia dello aspetto, ma che solamente uãno preparando cose prodigiose, non hãno con la Tragedia a far nulla: conciosia che da lei non si debba ricercare di qual si uoglia maniera piacer: ma quello, che è suo propio. Et perche il Poeta debbe ire preparando quello, che per uia della imitatione nasce dal timor et dalla misericordia, però è manifesto, che questo cosi fatto si debbe fingere in esse Fauole. Ma prendiamo a dire quali sieno i casi, ch'appariscono spauentosi, et quali sien' quegli, che appariscono cõ passioneuoli. E cominciando, di necessità che l'attioni, ches'appartengono alla Tragedia, ui interuenghino o infra amici l'uno con l'altro: o infra i nimici, o infra quegli, che non habbino nè l'una nè l'altra qualità. Se adũche il nimico ui amazza l'altro nimico, un simil caso nè muoue a misericordia, nè la puõ muouere infra i fuori che con la consideratione d'essa crudeltà. Questo simil auuerrà, doue tali casi interuenghino infra quegli, che non sieno nè nell'uno, nè nell'altro modo disposti. Ma quando i fatti crudeli interuerrãno infra gli amici, come è doue l'un'fratello dall'altro, il padre dal figliuolo, et il figliuolo dalla madre sia, o debba essere ammazzato: ò patisca, ò debba patire alcun'dãno. Questi, dico sono li casi, che nella Tragedia si debbon' mettere. Ma e' nõ è già lecito di tramutare le Fauole, che sono state gia riceuute, come è Clitemnestra ammazzata da Oreste, et Erifile da Algemeone: anzi al Poeta sia bene

trouar

trouar' da se delle inuentioni: & le già riceuute usar' rettamente. Quello che io intenda per Rettamente, dirò io con piu chiarezza. E' si può, dico, fare, che e' segua una cosa (& ciò fu dagli antichi Poeti offeruato) come seguita da chi sappia, & da chi conosca quello, che egli ha fatto. Nel qual modo è da Euripide introdotta Medea, che ammazza i figliuoli. Puossi anchora fare ch' e' si commetta una crudeltà da chi nō sappia quello, che e' si fa, & che tale l'operi; & doppo il fatto riconosca l'amicitia; sicome è l'Edippo di Sofocle. Ma questo caso è fuori della Tragedia. Et nella Tragedia stessa è come l'Almeone d' Astidamante, & come è Telegono nella Tragedia chiamata Vlisse ferito. Ecce anchora un terzo modo da poter' mettere queste cose in atto, cioè che uno uoglia ben commetterle, non sappiendole, & innanzi che e' l'abbia commesse, riconosca contro a chi e' uoleua farle: nè altro modo ci è, fuori de' conti. Conciosia che egli è di necessità, che e' segua, o non segua un simil caso. Et questo medesimo di nouo è di necessità che sia fatto, o da chi lo sappia o da chi non lo sappia. De' quali casi quello è cattiuissimo, che si tenta da chi sa quello, che e' fa, & non si manda ad effetto; perche e' u' è dētro la sceleratezza, & non u' è dentro il tragico: conciosia che e' non muoua gli affetti. Onde nessun' Poeta l'introduce in simil modo, senon radeuolte; sicome nello Antigone fece Emone di Creonte. Et nel secondo luogo di cattiuità si mette quel caso, che cōmette la sceleratezza, & sa di commetterla. Ma egli è molto meglio, che ella sia commessa

commessa da chi non sa quello, che e' si faccia; & che dopo il fatto e' la riconosca: perche tal caso manca di sceleraggine, & la ricognitione, che ui e' dentro, muoue grandemente gli affetti. L'ultimo caso ha l'intero artificio, come e', dico, nella Tragedia detta Clesfonte: doue Merope douendo ammazzare il figliuolo, non l'ammazza, ma lo riconosce, & nella Ifigenia la sorella il fratello: & in Helle il figliuolo douendo mandar' uia la madre la riconosce. Diqui nasce (siccome io ho detto di sopra) che le buone Tragedie si fanno intorno a poche famiglie, perche i Poeti ricercando l'inuentione non dall' arte, ma accattandola dalla fortuna, hanno per questa uia intrecciato le Fauole; onde sono eglino stati costretti a dar di cozzo nelle famiglie medesime in tutte quelle, dico, doue simili cose interuengono. Sia detto adunche in fin' qui a bastanza quanto alla costitutione della Fauola: & di che sorte, et in che modo ella dabba stare.

Può adunche il terribile. Cap. XI.

HAuendo di sopra mostrato li due affetti da douersi muouere nella Tragedia esser' il terribile, & il compassione uole, mostra uel principio di questo testo tali affetti in due modi potersi muouere; io dico o per uia della uista: com'è allhora, che i casi crudeli appariscono in scena. Et questi son' dal filosofo riprouati, & da Horatio Poeta anchora nella sua Poetica, oue e' dice

Nec puros coram populo Medea trucidet.

Et l'altro modo e' per uia della dispositione, & contesto d'essa Fauola, Et questo e' il modo buono. Mette dopo questo il filosofo

Il filosofo quei casi, che son'atti a muouere gli affetti. Nel qual discorso, doue e' dice [entax philiaz] che vuol dire Di quegli, che sono infra gli amici. Pare inconueniente, che e' dica infra gli amici; & poi metta gli essempi di tali infra li parenti. Ma ciò è ben' detto, perche' come da lui è assernato nell'Ethica nel trattato dell'Amicitia, il parentado è una spetie d'essa. Dà poi un'precepto intorno all'inuentioni da Tragedie, amuertendo i Poeti, che mantenghino i casi gia riceuuti nel modo, che e' sono stati ricciuti, & ch' e' gli non tramutino. Verbigratia Didone mantengasi impudica, se bene ella fu altrimenti. Ma per me' chiarire questa materia appartenente all'inuentioni da mettersi in esse Tragedie, tre modi sono mostrati dal Filosofo da far' seguire un' caso, che muoua spauento: o compassione: de' quali si uede nel testo qual sia il migliore, & qual sia il peggiore. Il primo caso è quando un' commette la sceleratezza, & fa quello, ch' e' si fa: sicome interuiene a Medea nell'ammazzare i figliuoli. Oue è da notare, che l'essempio di Medea è messo dal filosofo nel II. della Rettorica in un' altro modo; essendo quiui stata allegata da lui la Fauola di Carcino: che non l'induce, ch' ella ammazzasse i figliuoli. L'altro è quando un' commette la sceleratezza, & allhora non fa di commetterla; ma poi la riconosce, si come ei ne dà l'essempio uell' E. lippo: il quale, hauendo ammazzato Laio suo padre, & la madre tenuta per moglie, sen' accorge poi doppo molti anni. Onde dice il filosofo tal' caso esser' fuori della Fauola: & l'altro essempio; che seguita nel testo, e in essa fauola. Il terzo è quando uno uol' commettere il male, nè fa contra di chi e' lo commetta; ma innanzi ch' e' lo commetta lo riconosce. Vedesi in ultimo la cagione, onde i Poeti sono stati costretti a metter' nelle Tragedie i soggetti medesimi.

De' Costumi.

Cap. XII.

Q Vato a' costumi son' quattro cose, che bisogna hauere in cōsideratiōe. Vna, et la principale è,
in che

LA POETICA

in che modo i costumi ui sieno buoni. Harà costume il parlare, & la attione, se ella (si come s'è detto) ui farà qualche elettione manifesta. Fia il costume cattiuo, se l'elettione sia cattiuua. Et buono, se l'elettione sia buona. Et questo si può uedere in ciaschedun genere, conciosia che la Donna, & il seruo possa esser buono anchor' che forse l'un' de due sia men buono, & l'altro sia in tutto cattiuo. Nel secondo luogo è quando i costumi sono conuenienti, conciosia che e'si possa esprimere un costume forte: ma e non è gia conueniente a una Donna l'apparire o forte, o terribile. Nel terzo luogo è, che e' sia simile. Et ciò non è il medesimo col fare il costume, o buono, o conueniente: siccome io ho detto. Nel quarto & ultimo è, che e' sia uguale: & auuenga che l'Istrione, che fa l'imitatione, et che tal costume ci mette dauanti, apparisca inequale: non dimeno detta inequalità debbe essere retta ugualmente. In essempio di costume cattiuo, & non necessario siaci Menelao nello Oreste. Et di costume indecoro, et non cōueniente il pianto d'Ulisse nella Scilla: & il parlare che fa Menalippe. Et di costume inuguale, siaci Ifigenia nella Aulide: doue ella, suppliche uole da prima, non apparisce la medesima in ultimo. Debbesi nel formare costumi, così come nel formare il soggetto, ricercarusi sempre il necessario, o il uerisimile, & fare, che l'un' caso succeda doppo l'altro nell'uno de' due modi. Et di qui è manifesto, che gli scioglimenti d'esse Fauole da esse Fauole debbono dependere: & non si come è nella Medea, per uia di Macchine, o come è quella

quella nella Iliade, quando i Greci uoleuon con l'armata ritornarsene a casa. Ma la Macchina si debbe usare nelle cose che son fuori della Tragedia, o in tutte quelle, che seguite imprima, era impossibile, che uno le sapesse; o intutte quelle, che douendo seguire dappoi, hanno bisogno d'essere indouinate, o raccontate: concio sia che agli Dei s'attribuiscala presciēza di tutte le cose. Che egli è nel uero cosa disconueneuole a credersi, che nelle attiōi stesse nō sia cosa alcuna da scior la Fa uola: & se pure ella non u'è, ella sarà fuori della Tragedia: sicomè ella è tolta nello Edippo di Sofocle. Ma conciosia che ella sia imitatione d'huomini, & di cose eccellenti; perciò imitisi in questo il modo tenuto da' buon dipintori, i quali nel formar le propie figure per renderle simili le dipingono sempre più belle. Che il Poeta medesimamente nello imitare uno adirato, uno da poco, o unaltro di simili costumi, debbe sempre fingerglo per essempio dell'una, o dell'altra qualità di costume; sicome fa Homero d'Acchille, che lo finge uno essempio di Fortezza. Et q̄ste sono le cose, che auuertir si debbono; & oltradiquesto quei sentimenti, che conseguitano alla Poetica necessariamente: conciosia che mediante questi noi c'inganniamo molteuolte. Della qual materia n'ho io ragionato a bastanza negli scritti sopra di ciò dati fuori.

Quanto a' costumi.

Cap. XII.

Doppo l'esaminatione della principal' parte della Tragedia (& questa è la constitution' della Fauola) uiene a trattare della

A

tare della

L A P O E T I C A

tare della seconda parte; la quale è il costume d'essa, & dell' Oratione. Nel qual' ragionamento conuiene egli assai se-
 co stesso, doue nel §. I. della Rettorica e' tratta del costume
 dell' Oratione. Et dichiarando il testo, oue e' dice [Concio-
 sia che la Donna, & il seruo] mostra quiui il Poeta douer' fa-
 re dimostrar' costume a chiunque egli introduce a parlare o
 Donna, o seruo ch' e' sia. Oue dicendo [La donna hauer' costu-
 me men' buono, & il seruo intutto cattiuo] s' intende ciò
 esser' uero in comparatione nell' una con l' huomo; & nel-
 l' altro col Padrone. Imperochè, sicome è da lui assermato
 nel primo, & nel terzo della Politica, la dōna non ha le uirtù
 morali interamente; perchè ella non ha a fare ufficio mag-
 giore, che l' curar' le cose di casa. Onde non le bisogna le uir-
 tù perfette, anchor' che un' tale effetto proceda in lei dalla
 mala complession' naturale; laquale è cagione ch' ella non
 possa pigliare perfetti costumi. Et il seruo, ritornando, ha,
 sicome ei dice quiui, intutto estinto il consiglio; conside-
 rato il seruo non come huomo, ma come instrumento ani-
 mato, & come parte d' altrui, & non di se stesso: & però gli
 basta una uirtù ubbidiente, mediante la quale e' possa essgui-
 re i comandamenti fattigli dal Padrone. Et però il Filosofo ha
 qui ben' detto, che l' seruo sia cattiuo; cioè ch' e' manchi di
 uirtù morale: o ch' ei l' habbia debolmente. L' altre cose, che
 debbe hauere il costume, che sono la Conuenienza, la simi-
 litudine, & l' ugnalità, appariscon' nel Testo con gli esempi
 messi in ciascuna cosa. Doppo questo mette il filosofo un' pre-
 cetto per insegnare scior le Fauole, ilquale è, ch' elle debbino
 sciorsi per loro stesse; & per il contesto d' essa inuentione
 mediãte il uerisimile, & il necessario, che segua l' un' dall' al-
 tro: & nõ l' un' doppo l' altro, sicome di ciò n' è messa di sopra
 la differenza: & che elle non si sciogghino per uia di macchi-
 na, nella quale habbia in scena per finire un' caso a discende-
 re uno dio. La qual' cosa è medesimamente ripresa nella sua
 Poetica da Horatio, oue e' dice

Nec deus interfit, nisi dignus uindice nodus
 Inciderit.

Et di tal'cosa ne dà e' l'effempio nella Medea. & nell'idea il quale effempio nell'Iliade s'caua del II. libro quando i Greci uolendo ritornarsene a casa, Palade in una nugola scende a parlare a Vlisse, perche, e'gli ritenga. Et diqui si può cauare, che i Poemi Heroici si recitassino in scena a ufo di Poemi Tragici; con farni cioè parlar'le persone, che'l poeta u'induce. Oue e' dice [Et debbe il poeta auuertire quei sentimenti] Intende del senso del uiso, & dell'udito; i quai due sensi seruono massimamente alla Poesia: onde l'Apparato ui debbe stare rettamente, & il Par'are, & la Musica.

Della Recognitione. Cap. XIII.

Della Ricognitione, che che ella sia n'ho io detto innanzi. Spetie d'essa, & la principale, è quella, che mancādo d'artificio (& nō dimanco usata da' piu) si fa o per uia di dubitatione, o per uia di segni. Et questa ultima parte si diuide in segni ingenerati insieme (come è la Lancia, che sogliono portare i figliuoli della Terra o le stelle, sicome l'usa nel suo Thieste Carcino) o in segni acquistati di fuori; parte de' quali ne sieno o nel corpo stesso impressi, come sono le margini, o che di fuori se gli accostino, come sono le Collanete come è nella Fauola detta Tiro la scafa. Possonsi tali usare in migliore, & in peggior' modo, sicome interuenne a Vlisse, che per uia della margine fu riconosciuto della Balia in un modo, et da' guardiani de' porci in un' altro. Che in uero tutte queste simili ricognitioni, che in tal modo s'acquistano s'ede, mācano d'artificio. Et migliori sono quelle ricognitioni, che si fan per uia della Peripetia, come sono quelle della tragedia detta Nittre. Nel secōdo luogo di bōtā sono quelle Ricognitioni, le quali essendo finti da essi Poeti, però non man-

cano d'artificio; sicome è l'Oreste nella Ifigenia, che conobbe la sorella, & fu da lei cognosciuto: egli la conobbe per uia d'una lettera, & da lei fu riconosciuto per uia della hasta di Pelope. Queste Recognitioni in tal modo fatte il Poeta le finge come gli piace; & non le finge essa Fauola: la onde elle cascano ageuolmente nello errore sopradetto. Che egli è ben lecito di produrre alcune, sicome è nel Thereo di Sofocle prodotta la uoce dalla scuola da tessere. La terza spetie di Recognitione si fa per uia della memoria, cioè nel conoscere una cosa mentre che uno la riguarda; sicome è nella Fauola di Diceogene chiamata Ciprij, doue colui risguardando quella immagine dipinta, pianse. Et sicome è nella Odissea quella, che è nell' Apologo d' Alcinoos; doue Vlisse udendo il sonatore della Cetera, ritornando in memoria, pianse; et perciò fu riconosciuto. La quarta spetie d' essa si fa per uia del Silogismo, come è nella Cleofore; Che egli era cioè uenuto un' certo simile, & che nessuno l'era simile, in fuori che Oreste: adunche egli era uenuto Oreste. Et come è detto da Polide Sofista di Ifigenia, Egli è, disse, uerisimile che Oreste hauesse discorso, che essendo stata sacrificata la sorella, a lui parimente douesse incontrare il medesimo. Et come è nella Fauola di Teodette detta il Tideo; doue colui, che uiene per trouare il suo figliuolo, è ammazzato. Et come è nella Fauola detta Fenide, doue coloro, hauendo risguardato il luogo, cõchiu sono quiui sopra stare loro il fato, che haueua predetto loro, che elle doue uon' quiui morire; conciosia che

in detto

in detto luogo elle fussino state esposte. A questa anchora s'aggiugne quella, che si fa nel Teatro per uia del falso Silogismo, come si uede nello Vlisse chiamato Non uero nuntio; che quiui è uno, che dice essere per conoscer' quello arco, il quale e' non haueua ueduto, & quell'altro, come se tale arco douesse da lui essere riconosciuto: però ui fece la conclusion' falsa. Ottima Ricognitione infra tutte è quella, che, dalle cose stesse nascendo, commoue gli animi a marauiglia per uia de' uerisimili; come è quella dello Edippo di Sofocle, & della Ifigenia: per esser' uerisimil' cosa, che ella desiderasse di scriuergli. Conciosia che tali recognitioni sole si faccino & senza segni finti, & senza gli estrinsecchi: come sono le collane: & nel secondo luogo sono quelle, che si fanno per uia del Silogismo.

Della Recognitione.

Cap. XIII.

Parla qui dinouo il filosofo della Recognitione, della quale hauendone parlato nel discorso della fauola: pare perciò cosa disconuenueole, ch'ei ne tratti un'altra uolta. Et tal' dubbio è tocco dottamente dal Rubertello, & sciolto da lui per ben' fatto. Conciosia che quiui e' la diffinisce come parte della Fauola; & quine tratti esattamente, doue e' ragiona de' costumi della tragedia. Fa egli adunche di lei la prima diuisione in artificiosa, & in quella, che manchi d'artificio. Dinouo diuide egli la mancante d'artificio in piu, sicome nel testo apparisce. Et è la mancante d'artificio quella, che non dipende dalla fauola, come sono li segni ingenerati, come ei ne dà l'esempio de' Giganti, che si dipingeuon' con l'Aste: come le margini, o come le collane, che uengon' di fuori. Et Ricognitione artificiosa è quella, che il poeta fuor' del contesto d'el

L A P O E T I C A

può da se stesso fingere. Et tale è la più debole in questa sorte. Perche, come ei dice nel testo, tali cascono ageuolmente nel numero di quelle recognitioni, che mancano d'artificio. Ma le Recognitioni buoni, & artificiose son'quelle, che si fanno per uia di ricordarsi; o per uia di discorso: o per uia del uerisimile. Delle quali tutte son'messe gli esèpi nel testo. Oue dice [com'è nell'Apologo d'Alcinoo] Conferma ei quiui la Recognitione che si fa per uia del ricordarsi, perche in tal'luogo vliſſe udendo il sonator'della Cetera cantar'l'attioni sue pianse; & però fu riconosciuto. Et l'Apologo d'Alcinoo uol' dire tutto quel lungo ragionamento, che in piu libri nell'Odissea è fatto da vliſſe alla Tauola d'Alcinoo; & è tale uenuto in Prouerbio, sicome egli è allegato nel IIII. della Rettorica.

Come debbe esser' affettata la Fauola.

Cap. XIII.

MA e'bisogna in tal modo affettare la cōposizione della Fauola, et con la Locutione figurarla di tal maniera, ch'ella ti metta la cosa dauanti agli occhi: perche in tal modo il Poeta ueggèdo le cose manifestamente, come se e'fusse lor' presente mentre che elle si fanno, trouerà in esse il decoro: & quello, che gli è contrario non gli potrà esser nascosto. Di ciò sia inditio quello, di che è biasimato Carcino, doue Anfiarao è introdotto, che uscìua del Tempio: et ciò era incognito agli Spettatori, che nō lo uedeuono: & il Poeta perciò fu dal Popolo deriso, per hauere ei una tal cosa sopportata maluolentieri. Debbesi adunque fingere il più che si può le cose con gli habiti naturali: cōcio sia che quegli huomini massimamente commouino di lor natura, che in esse perturbationi si ritrouano.

Onde

D'ARISTOTILE.

Onde interuiene, che chi è afflitto, commoue altri ad afflittione: & l'adirato cōmuoue ueramente a sdegno. Et però la Poesia è cosa da huomini, che sieno o ingegni, o che sieno ripieni di furore: perchè li secondi sono atti per natura alla Poesia, & li primi per essere inuestigatori. Debbe anchora il Poeta le fintioni d'esse Fauole esporle uniuersalmente, & dipoi usarui gli Episodij, & annestaruegli dentro. Io dico l'uniuersale in tal modo douere essere considerato, come è questo, Ifigenia una certa fanciulla costituita dauanti all'Altare per esser' sacrificata, & sparita dinascosto dagli occhi de' Sacerdoti, & in un'altra regione trasportata: doue a quella Dea era per legge ordinato, che gli forestieri le fusino sacrificati: ella, dico, fu a quello uffitio preposta. Dipoi auuenne ne'tempi, che corsono, che il fratello di tal Sacerdotessa là peruenisse: ma perchè ciò gli incontrasse, che Dio cioè l'hauesse la spinto per qual che sua colpa, è cosa fuori dell'uniuersale: & a che fine e' ui fusse uenuto è cosa medesimamente fuori della Fauola. Ma uenuto, che egli ui fu, & poi ch'è fu preso per douere esser sacrificato, riconobbe la sorella, o uero sicome finge Euripide: o uero come finge Polide, hauendo detto per uia di uerisimile, che non pure la sorella, ma che egli anchora doueua essere sacrificato: dal qual discorso così fatto ne nacque la sua salute. Et doppo questo subito, posto i nomi, si debbono cominciare gli Episodij; doue si debbe auuertire, che e' sieno tolti propriamente, sicome è la pazzia in Oreste, dalla quale e' fu preso: & la sua liberatione per hauerla espurata.

L A ' P O E T I C A

gata. Nelle Favole adunche gli Episodij debbono esser fatti con breuità. Ma il Poema Heroico per tali debbe essere più allungato. Che molto lunga inuero è nella Odissea la fintione di colui, ch'essendo ito molti anni in peregrinaggio, & da Nettuno essendo stato perseguitato, & da tutti gli altri lasciato in abbandono; con hauere imprima in tal modo disposto le sue faccende, che tutta la roba sua gli fussi consumata da' Proci, & che al figliuolo sopraffessino le insidie; egli alla fine doppo molte fortune in mare sopportate a casa se ne tornasse, & quiui riconosciuti i nimici, & posto loro l'insidie di loro si uendicasse, et egli rimanesse saluo. Questo è adunche il proprio soggetto di quel Poema, & tutto il resto ui sono Episodij.

Ma e'bisogna di tal'modo. Cap. XIII.

Seguita in questo testo di raccontare in che modo debba stare la constitution'della Favola, & quanto alla locutione della qual materia tratta ei qui, perche ell'è appartenente a' costumi d'essa Tragedia; ammonisce ei però li Poeti, che nel comporre essa Tragedia si mettin'la cosa dauanti agli occhi, acciochè meglio e'possin' fingere li costumi di ciascheduna persona: & acciochè le persone finte possin' più muouere gli ammonisce a fingerle con gli habiti naturali, & con tutte le similitudini di coloro, che son'finti da lui. La qual materia è toccata da Horatio, doue e dice nella Poetica

si uis me flere, dolendum est,

Primum ipsi tibi, tunc tua me infortunia laudent.

Oue e' dice [La Poesia essere o da ingegnosi, o da furiosi]
 E la ragione, perche gli ingegnosi son'atti a ben ricercare i costumi, & tutte le cose che si conuengono alla Poesia; &

fia, & li furiosi sono atti a fingerla bene: perche tali spinti dal furor diuino dicono, senza pensarni, cose degne della Poesia. Insegna doppo questo qualmente il poeta debba trattar la sua inuentione, dicendo, che prima e' debba esporla universalmente; & poi debbe ire aliungandola con gli Episodii. Et stimio io, che'l modo di dirla uniuersalmente sia che'l soggetto della fauola cioè si tratti da prima cō breuità o nel prologo; o nell'Argumento: o nella prima scena. Et questi modi si confanno a la tragedia, & a la commedia. Et al poema Heroico si confa, ch'e' si dica nel principio sicome usa Virgilio ne l'Eneide

Arma nimirumq; cano

Et Homero ne l'Iliade

Mignin ai de thea.

Et ne l'Odissea

Andra mi ennepe musa

Gli essempli di tai soggetti detti uniuersalmente son' messi nel testo, uno d'una Tragedia d'Euripide; & l'altro de l'Odissea: Doppo i quai soggetti uniuersalmente detti si debbon' cominciare gli Episodii, i quali nella Tragedia debbon' esser breui; & nel poema Heroico lunghi. Que e' dice nel testo [che molto lunga inuero è ne l'Odissea] dà ei quini l'esempio del soggetto de l'Odissea, nel qual testo stimio, io che sia una scorrettione, benche piccola; ma importante a fare, che di quelle parole si tragga senso accommodato, o no. Io l'ho tradotto come egli è nel testo, ma io giudico, che quel nome macros habbia a dire micros. Onde dica il testo, che inuero molto piccola è ne l'Odissea: & il senso stia così. Hauendo il filosofo di'opra affermato la Tragedia douer'esser' corta per gli Episodii, & all'incontro il Poema Heroico per quegli douer'esser' lungo, però in confirmation' del suo detto adduca in esempio il soggetto de l'Odissea; il quale è da lui esplicato in quei pochi uersi, & concluso, che il contenuto in essi è il propio soggetto de l'Odissea: & che tutti gli altri ragionamenti (onde quel poema è lunghissimo) sono Episodii.

Tutta la Tragedia consiste in due parti. Vna è, che si chiama *Nodo*. Et l'altra si chiama *Scioglimento*. Le cose, che sono fuori d'essa Tragedia, et parte di quelle, che le sono dentro, molte uolte sono contenuto sotto la parte del *nodo*; & tutto il resto uiene sotto la parte dello *scioglimento*. Io chiamo *Nodo* esser' quella parte, che da principio dura insino a quel puto, doue si fa il trapassamento nella felicità, o nella miseria. *Scioglimento* dico esser' qll' altra, che dura dal principio di questo trapassamento insino alla fine: come apparisce nel *Linceo* di *Teodette*, doue le cose seguiteui, & la presa del figliuolo uanno sotto il *Nodo*: & l'accusa della morte insino all'ultimo della *Fauola* uanno sotto lo *Scioglimento*.

Tutta la Tragedia.

Sguita d'insegnare à Poeti doppo l'auuertimento dato de gli *Episodii* in che modo e' debbino affettar' due parti, onde à contenuta tutta la Tragedia: le quali sono il *Nodo*, & lo *scioglimento*. Et di loro si dà la diffinitione come apparisce nel *Testo*.

Quattro sorti di Tragedia.

Quattro sono le sorti della Tragedia, che tante anchora sono state chiamate le sue parti: delle quali quella si chiama *intrecciata*, doue l'importanza d'essa è la *Peripetia*, & la *Ricognitione*. L'altra è stata chiamata *Affettuosa*, come è la Tragedia detta gli *Aiaci*,

Aiaci, & la detta gli Iffioni. La terza è la morale come è la Tiotide, & come è Peleo. La quarta, come le Forcide, & come Prometheo; & tutte le altre, che sono appresso agli inferi. Di tutte queste sorti si debbono sforzare i Poeti d'essere abbondanti, & senon di tutte, almeno delle principali, & delle piu che si può: & massimamente ne' tempi nostri, che gli huomini, son pronti a tassare i Poeti: come quegli, che hauendo conosciuto gli antichi Poeti buoni in tutte queste parti, paia loro ragione uole, che in ciascuna d'esse dispersi i Poeti debbono essere hoggi eccellenti. Ma passando ad un'altra cosa, forse non è ragione uole, che dalla Fa uola sia chiamata la Tragedia una medesima, o diuersa; ma questa differenza debbe pigliarsi dal nodo, & dallo scioglimento d'essa: che nel uero alcuni Poeti sono, che fanno il nodo bene, & sciolgono lo male. Ma e' si debbe dall'una, & dall'altra parte escitarsi fauore: & guardarli massimamente, che il soggetto del Poema Heroico noi non lo mettiamo in soggetto Tragico. Io chiamo soggetto da Poema Heroico quello, che contiene assai Fauole, come se un mettesse tutto quello della Iliade in una Tragedia: perche' quiui per la lunghezza d'esso Poema u'hanno le parti grandezza conueniente: & nelle Fauole elle ui riuscirebbono piu lunghe, che nõ richiede quella impresa. Segno è di ciò, che tutti quegli, che hanno finto in una Fauola tutto l'eccidio di Troia, & non qualche parte d'esso (& ciò fu offeruato da Euripide nella Niobe, et nella Medea; & non da Eschilo) questi tali, dico, o e' sono derisi nel
lor

L A P O E T I C A

lor Poema; o essi gareggiano infelicemente. Che in uero Agatone per questa sola cosa cascò, auuenga che simili Poeti si nelle Peripetie, si nelle Fauole scempie conseguischno il fine, che e' si sono proposti, merauigliosamente: conciosia, che egli apparisca il soggetto loro & Tragico, et molto humano. Et questo interuene, quando un'huomo saggio, ma cattiuo (come fù Sifiso) resta ingannato; & quando un'huomo forte, ma ingiusto, resta abbattuto: perchè tal caso ha del uerisimile, nel modo che dice Agatone, cioè, che egli è uerisimile molte cose accadere, che non sieno uerisimili. Debbesi stimare, che il Choro sia uno degli Istrioni, & che e' sia una particella del tutto, & debbe fare le sue attioni non come usa Euripide, ma come usa Sofocle: et agli altri sieno piuttosto concesse le cose, che s'appartengono a quella Fauola, che a un'altra Tragedia. Onde è usato, che e' cantino cose annesse alla materia. Il principio della qual cosa dette Agatone. Che egli è in uero qualche differenza a cantare cose congiote alla Fauola, o passare d'una in altra materia conuenentemente; o dire l'intero Epifodio. Quanto alle altre parti adunche se n'è detto a bastanza. Restaci a dire hora della Locutione, & del discorso.

Quattro son le sorti della Tragedia. Cap. XVI.

VA qui continuando il Filosofo di raccontar'le sorti della Tragedia, acciochè li Poeti, considerando meglio le nature d'esse, uenghin'perciò a farle più esattamente. Di loro ne mette el quattro sorti. & dappoi insegna conoscere quando la

do la fauola si debba dir'una, o nò; mostrando, che l'unità, o diuersità, d'essa non si debba pigliare dal nome della Tragedia: ma dal suo nodo, & dal suo scioglimento. Io no'dire, che uerbigratia Didone messa in Tragedia non sia una sola fauola, se ben'sempre ella tratterà di Didone; ma sarà allhora una sola, eh'ella manterrà il caso in un'medesimo modo: & sarà diuersa, quand'ella lo fingerà diuersamente. oue e'dice nel testo [Ch'e'si debba guardare a non mettere il soggetto Heroico] Intende non già ch'e'non si debba mettere il soggetto Heroico nella Tragedia, perchè e'discorderebbe da se stesso in questa medesima opera; dicendo, che de li Poemi Heroici si posson'cauare molte tragedie: hauendo li soggetti de l'uno & de l'altro poema similitudine: ma intende, che il soggetto Heroico non si debba metter'nel tragico con tutti quegli Epifodii, che egli è nell'Heroico, perchè e'uerrebbe in tal'modo ad esser'tropo lungo, & non harebbe nella tragedia proportione; sicome e'ne mette alcuni essempli usati da cattui poeti. oue e'dice nel testo] Apparisca tragico, & molto humano] Significa per molto humano il compassionevole, conciosia che il commettere ageuolmente degli errori atti a uentre in compassione sia da huomo. Et done e'dice d'Agatone. Conuiene il luogo con quello, che di lui è detto medesimamente nell'ultimo del II libro de la Rettorica. oue e'dice [Debbesi stimare, che'l choro] Mostra, che'l choro si debbe diuidere in due maniere. In una, com'è quando e'faulla a uso d'un'solo istrione in scena. Et ne l'altra, com'è quando tutti cantano in musica. Nel qual'caso ammonisce quello, che sta bene da dirsi dal choro; cioè, ch'e'debba dir' cose annesse a la tragedia, o poco dissimili: o uero, ch'e'debba far'qualche digressione. Ne'quali tre modi mostra egli esser'differenza, & il primo è più da lui approuato. Vna simil' cosa conferma Horatio ne la poetica, parlando medesimamente del choro, oue e'dice

Authoris partes chorus, officiumque uirile
 Descendat, neu quid medios intercinat actus,
 Quod non proposito conducatur, & hæreat apte.

Del Discorso: Cap. XVII.

ET quanto alle cose, che son nel Discorso, nella Rettorica sen'è parlato. Che inuero tal ragionamento è più propio di quella institutione. Nel Discorso si dicono essere tutte quelle cose, che col parlare si debbono andar preparando; delle quali parte ne consiste in dimostrare, & in soluere, & in eccitare gli affetti: come è la Misericordia, o il Timore, o l'Ira, o altre simili perturbationi: & parte d'esse ne consiste circa alla Amplificatione, & alla Diminutione. Et è manifesto, che nelle sopradette parti e' bisogni usare l'Amplification' dico, & la Diminutione dalle medesime spetie: cioè quãdo e's' habbia a preparar' cose compassioneuoli, o terribili, o grãdi, o uerisimili. Doue non dimanco è da usare questa distinctione, che certe cose è di necessità, che apparischino senza aiuto alcuno di dottrina: & certe altre le debbe, chi dice, preparare col parlare: anzi debbe fare, che elle interuenghino per forza d'esso. Imperoche qual sarebbe l'uffitto di chi dice, se le cose apparissino piaceuoli: ma non per uia del parlare?

Et quanto alle cose, che son' nel Discorso.

Cap. XVII.

Doppo due parti de la Tragedia esaminata insin'qui diligentemente, la fauola dico, & li costumi d'essa; uiene à dire de la terza parte proposta; & questa è il discorso. Doue manifestamente si uede nel testo quello, che intende il filosofo per diagnia cioè che egli intende non pur la sentenza

sentenza: ma tutto quello anchora, che è usato nel parlare per prouare una cosa, & per dimostrarla. Oue e' dice [Et è manifesto, che de le sopradette parzi] vuol' dire, che gli due argomenti detti de la Amplificatione, & de la diminutione si debbon' usare nelle materie, che si trattano per uia delle cose, che son' nel medesimo genere; com'è dire, uolendo amplificare la misericordia, ò'l timore, si debbe farlo per uia delle cose, che sono negli due effetti detti. Et quando e' dice [Oue non dimanco] Intende se bene tali argomenti si debbin' usare, ch'e' non si debbinò però usare continuamente: anzi molte cose si debbin' dire senza altra preparatione di simili argomenti; accennando, ch'elle debbin' essere di tal' natura, che da per' loro stesse elle possin' muouere gli affetti.

Della Locutione. Cap. XVI!

Q Vanto alla Locutione, una parte di lei sta in considerare le figure d'essa, le quali s'appartengono a sapere all' arte Istrionica: o a chi sia preposto a tale arte: che cosa, dico, sia il Commandamento, che il Prego, che la Narratione, che il Minacciò, che l'Interrogatione, che la Rissposta, o qualunque altra cosa, che a queste sia simigliante. Conciosia che' per sapere, o non saper queste cose, la Poetica non ne sia incaricata per tal cagione di carico, che meriti il pregio. Im' peroche chi sarebbe mai, che stimasse essere errore in quelle cose, che Protagora mette per errore? cioè quando uno pensando di pregare in quel cambio comandi in questo modo.

L'ira contami, o Dea,

Perchè il dire, che un faccia, o non faccia una cosa, dice egli, e' un comandamento: La s'isi pertanto questa
considerazione,

L. A. P O E T I C A

consideratione, come se ella fusse d'altra facultà, & non propria di questa. Ma le parti di tutta la Locutione sono queste, Lettera, o Elemento, Sillaba, Coniuntione, Nome, Verbo, Articolo, Caso, & Oratione.

Quanto alla Locutione. Cap. XVIII.

Doppo le tre parti esaminare viene egli all'esaminatione della quarta, che è la Locutione; della quale tratta egli infin'doue e comincia a dire del poema Heroico, lasciando il dire dell'Apparato, & della Musica, che compiscono il numero delle sei parti proposte costitutive della Tragedia. Lascia l'Apparato, perchè, come egli ha detto di sopra e manca d'artificio; & aspettasi più tosto all'Architetto: che al poeta. Et lascia la musica per esser tal parte in quei tempi manifestissima. Ma ritornando la Locutione è da lui in otto parti diffusa: di ciascuna delle quali parla egli separatamente; doue io non m'allargherò in esaminarle, per esserne molte da per loro manifeste. Nel principio, doue e dice [La figura della Locutione s'appartiene all'arte Istrionica] significa, che li modi del parlare stanno bene di considerarsi da coloro, che sono instrumenti della poesia. Et tali sono gli Istrioni, senza li quali la Poesia manca d'una sua gran forza. Ma di qual figura di Locutione egli intenda, o di quella: che è nella forza del parlare: o di quella, che è nella forza degli atti, & de' gesti, & della pronuntia, non m'è molto chiaro. Imperochè risguardando agli Istrioni, i quali non son della Fauola compositori, giudico piuttosto intendersi della figura degli atti, & della pronuntia. Et risguardando al contesto delle parole giudico che e possa intendere anchora della figura del parlare. Doue dimostra egli medesimamente, che sia leggieri errore quello, onde Homero è biasimato da Protagora: per hauer dico Homero usato il modo imperatiuo. Doue egli harebbe hauuto a usare il modo, che priega. Oue è diffinita l'Oratione, tali materie son da lui esattamente trattate nel principio del suo libro della

de la Interpretatione; doue si dà la diffinitione di queste cose: & doue è mostrato benissimo anchora qual' sia Oratione; una che senza uerbo, ò coniuitione alcuna si dica esser tale. Nel qual' grado è la diffinitione, com'è quella dell'huomo, che è animal' ragioneuole morta e di due piedi. Doue tutte queste parole significan' l'huomo, che è una sola cosa. Oue nel testo sono diuisi i nomi in piu forti, infra le quali è messo anchora il nome ornato; è da auuertire, ch'è diffinisce tutti gli altri: & di lui la lascia. Laqual' cosa dal Rubbertello è sciolta, ch'è la lasci, perchè il nome ornato non consista da per se; ma che risulti da tutti i nomi usati rettamente. La qual' ragione non mi scarica però in tutto il dubbio, onde sia cioè, che'l filosofo l'abbia messo infra le forti de' nomi; & non doue e' tratta dell'Oratione: stando la cosa nel modo detto. Perciò non è forse disconuenueole a crederci, ch'è si dia anchora il nome ornato di perse. Nè da tale opinione è anchora lontano Carlo Lenzone, mio amicissimo huomo di buone lettere, & di molto ingegno. Ma perchè Aristotile non lo diffinisca, n'è forse cagione la difficoltà del chiarirlo, per consistere la natura d'esso ne l'opinion' di chi l'ode: o uero è ine'dire, ch'è non l'abbia qui diffinito per hauerlo chiarito nel libro III. della Rettorica, oue e' dice La bellezza del nome (siccome dice Licinnio) consiste nel suono, & nel significato. Et poco piu di sotto determina anchora per bel nome quello, che nō sia equiuoco. Onde se la bellezza del nome & l'ornato sono una cosa medesima, si può di quiui trarre la diffinition' d'esso. Certo è, che'l filosofo intende, ch'è si dia il nome ornato di perse, mettèdo più di sotto, oue e' tratta della bontà della Locutione, il nome ornato per un' di quei nomi, che la fan bella. Oue, trattàdo delle Metafore, e' dice [che la Metafora non si può cauar' da altri] conuiene tal luogo cō quello, che è da lui messo nel III. della Rettorica: et significa, che la Metafora si debba trouare da se, anzi ch'è non si può cauarla da altri. Et però è ella da huomini ingegnosi. Conuengono anchora molte cose qui dette intorno alla Locutione con quelle, che quiui si dicono. Oue nel testo sono allegati

L A P O E T I C A

i uerfi rambi d'Eschilo Poeta, è detto tal' cosa per mostrare, ch'è cascano nel medesimo errore, di che egli biasimaua Homero, & tanto più, quanto che i nomi allungati meno si conuegono nel uerso Iambo, che nell'heroico; & puossi ueder tal' cosa in quel nome marathona de: doue quel de u'è allungato.

Della lettera.

Cap. XIX.

LA Lettera è una uoce indiuisibile, ma nõ già ogni uoce indiuisibile, è lettera: ma quella sola, onde si può di sua natura costituire uoce intelligibile, conciosia che le fiere stesse mandino fuori molte uoci indiuisibili, che non mai debbono esser chiamate lettere. Diuidonsi le lettere in uocali, in mezze uocali, & in mute. Lettera uocale è quella, che senza percussione alcuna fa suono, che si può udire. Meza uocale è quella, che fa un' cotal suono con la percussione, come è il *q*. & il *p*. Muta è quella che con la percussione da se stessa non fa un' cotal suono; ma aggiunta a quelle, che l'hanno, diuenta in modo ch'ella s'ode: et tale è il *γ*, et il *δ*. Sono di più tutte le lettere differenti per la figura d'esse, per i luoghi, per lo aspirato, & per il tenue, per il lungo, & per il breue, & anchora per lo acuto, & per il graue: & di più per quello, che è in quel mezzo. Delle quali tutte cose sta bene considerarne all'arte uerificatoria.

Della Sillaba.

LA Sillaba è uoce non significatiua composta et di lettere mute, & di lettere, che habbino suono: conciosia che il *γ*, & il *p* non faccia Sillaba senza l'*α*. in sua compagnia: come dire. *γα*. Ma la consideratione di tali

di tali differenze s'appartiene all'Arte detta disopra.
Della Coniuntione.

LA Coniuntione è uoce non significante, la quale non impedisce, et non fa significare alcuna uoce, che sia atta ad esser' cōposta di piu uoci: et è quella che sta ben' collocata nell'ultimo, et nel mezo dell'Oratione, se gia ella non s'accomodasse per se stessa nel principio del parlare; com'è dire ἄ τοι δὴ. O uero è uoce nō significante, ma atta di piu uoci significanti a fare una sola uoce non significatiua.

Dello Articolo.

L'Articolo è uoce significatiua la quale dimostra o il principio, o il fine, o la separatione del parlare come è τὸ Φίμ. et τὸ πέλ. et altri simili. O uero è uoce nō significatiua, che nō impedisce, et nō fa significare alcūa uoce, che sia atta ad essere cōposta di piu uoci: et che si adatta si nell'ultimo, q̄to nel mezo.

Del Nome.

Nome è uoce composta significatiua, ma senza tempo, delquale non è parte alcuna, che per se stessa significhi: conciosia che ne Nomi doppi s'offerui anchora, che le parti da per loro non ui significhino nulla: come è in questo nome θεῶστων. doue στων non ui significa cosa alcuna.

Del Verbo.

Il uerbo è una uoce cōposta significatiua col tempo, delquale non è parte alcuna, che per se stessa significhi; sicome ne Nomi s'è detto: ma l'huomo, o il bianco non significano insieme tempo. Ma questa uoce, che

L A P O E T I C A

ee, che dice, *Và Andò* insieme significano tempo; l'uno, dico, il presente: & l'altro il passato.

Del Caso.

I Casi s'appartengono si al Nome ch'al uerbo et certi ne sono che significano d'alcuno cō la flessione, com'è dire *Di costui, A costui*, o in altro simil' modo. Et certi n'è, che significano col mostrare il numero singulare, o'l plurale; come è dire *l'huomo*, o *gli huomini*. Et certi s'appartengono agli Istrioni, nel modo cioè da interrogare, o da comandare, *Perche andò? O uà.* Et questi così fatti nomi son' casi del uerbo.

Della Oratione.

L' Oratione è una uoce composta significatiua, dellaquale certe parti sono, che p'loro stesse significano qualche cosa. Nè già è uero, che ogni oratione sia composta di Nome, & di uerbo, come è la diffinitione dell'huomo, ma d'essi dell' Orationi, che sono senza uerbo, nondimanco elle haranno qualche parte significante, come è in questa, che dice, *Cleone uà: doue quel nome Cleone ui è significante*. In due modi si dice l' Oratione essere una. In uno, quādo ella significa una sola cosa. Nell' altro, quando ella essendo composta di piu cose, per uia delle coniuitioni ella diuenta una; come è l' *Iliade*, che per uia di coniuitione sarà una sola Oratione: ma la diffinitione dell'huomo è una, perche ella significa una sola cosa.

Diuisione del Nome.

Il Nome si diuide in scempio, et in cōposto. Scempio è quello, che di sillabe non significanti è cōposto.

sto. L'altro è doppio, o composto. Et tale si diuide in quello che è composto di nomi, parte significanti, & parte non significanti, & in quello che è composto di nomi significanti. Et così fatto nome può essere fino in tre, et in quattro doppi: come è ne son molti appresso de Megaglioti quale è *ἑμνοναῖκο ἕξαρτος* Ma ogni nome è, o propio, o forestiero, o metafora, o ornato o finto o allungato, o abbreviato, o scambiato.

Del Nome propio.

NOME propio, & signoreggiante chiamo io quello che è usato da ciascuno.

Del Nome forestiero.

FOrestiero quello, che è usato da gli altri, onde si uede manifestamente, che egli è possibile, che un Nome medesimo sia propio, et sia forestiero: ma non già alli medesimi: perchè questo nome Formaggio a' Lombardi è propio: & a' TOSCANI è forestiero.

Della Metafora.

LA Metafora è impositione del nome d'altri, o dal genere inuerso la spetie, o dalla spetie uerso il genere: o dalla spetie inuerso la spetie: o puia di proportionatione. Fassi dal genere inuerso la spetie come è dire,

Questa Naua stà qui per conto mio

Odis. 2.

Conciosia, che l'esser nel porto sia un certo stare alla Naua. Fassi dalla spetie uerso il genere, come è dire.

Mille bei fatti Ulisse oprat' ha'l mondo.

Iliad. 2.

Cöciosia che q̄sto numero specificato di mille (che die ci mila dice nel Greco) s'intèda per piu, che nō habbia numero. Fassi dalla spetie, alla spetie come è dire.

B iij Col

Hom. Col crudo ferro a lui tolse la uita.

Et quest'altro.

Hom. L'alma tronco gli il dispietato ferro.

Perchè in questo luogo il torre è preso per troncàre: & il troncàre è preso per torre: che l'uno, & l'altro uerbo uuol dire leuar' uia. Per uia di proportionone si pone il nome, quando similmente stà il secondo inuerso il primo, che stà il quarto inuerso il terzo: perchè in tal caso in cambio del secondo si può pigliare il quarto: & in cambio del quarto si può pigliare il secondo. Et alcuna uolta s'aggiugne in cambio della cosa, che si dice, quella, a che ella è detta. Siaci questo, che io dirò, per essemplio, Similmente stà la Tazza con Bacco, che si stia lo Scudo con Marte. Puossi adunche dire, che lo Scudo sia la Tazza di Marte, & che la Tazza, sia lo Scudo di Bacco. In un' altro essemplio stando similmente la Sera inuerso il Giorno, che la Vecchiezza inuerso la Vita. Si potrà chiamar' la Sera Vecchiezza del Giorno, & la Vecchiezza a' Sera della Vita. Ouero, come disse Empedocle, chiamarla Occaso di uita. Bene auuiene, che in certe cose nõ u'è posto il nome di proportionone: & nondimeno con questa regola e' uisì può usare la Metafora: come è in questo essemplio, Il gittare il seme è un seminare. Et l'attione, che fa il Sole nel gittare i suoi razzi manca di nome: nõdimeno stando proportionatamente tale attione inuerso i razzi solari, sicome stà il Seminare inuerso li Semi gittati in terra: però si dice rettamente del Sole.

O' di luce diuin' seminatore.

Cotali Metafore si possono usare in questo modo. Et anchora in un'altro, cioè, quando nominato che noi haremo un nome, d'altri dal medesimo gli rimuouere mo qualche sua proprietà: come è quando uno uolendo dir' la Tazza, la chiami Scudo non di Marte, ma di uino.

Del nome finto.

Nome finto è quello, che da certi non essendo detto in quel modo, nondimanco è posto dal Poeta: che certi se ne ritroua di simile maniera: come è dire le Corna Rami; & il Sacerdote Custode. I quali nomi in Greco son' detti l'uno ὄνυτος & l'altro ἀρκτηῖρα. Hom.

Del nome accortato, o allungato.

Nome accortato, o allungato, l'uno è doue s'usa la uocale piu lunga, che nõ è la sua propria; o doue s'aggiugne una sillaba. Accortato è quello, doue manca qualche sua parte, o propria, o aggiunta. Allungato è come dire in questo nome πόλιος πόλιος & in questo πωλείδου πωλειάδεια. Accortato è come dire κῆρ & δῶ che sono presi per κερτ & per δῶμα & doue anchora di due sillabe se ne fa una, come è doue in cambio de εἶς si dice ἕς.

Del Nome Scambiato.

Nome Scambiato è doue ne rimane una parte, & un'altra uisene aggiugne: come è, uolendo dire la poppa destra, dire la poppa desteriore: cioè porre per il positiuo il cōparatiuo. Anchora fra' nomi, certi ne sono maschi & certi femine, et certi in ἄl mezzo. Maschi sono tutti quegli, che finiscono in ν. & in ρ. et in tutte

L A P O È T I C A

quelle lettere che dal ω. & da κ. mute lettere sono cō-
 posti; le quali sono due il ϝ, et il ξ. Nomi femminini so-
 no tutti quegli, che finiscono nelle uocali, che sempre
 sono lunghe; come nell'η. & nell'ω. et in quelle, che fi-
 niscono in α. lunga. Onde auuiene, che in tante lettere
 finiscono i nomi masculini, che i femminini; impero-
 che il ϝ. & il ξ sono le medesime. Et anchora auuiene
 che nessun nome finisca in lettera muta, ne in lettera
 uocale, che sia breue. Trè soli se ne ritrouano, che fini-
 scono nel. ι. come è με'λι κόμμι π'περ. cinque ne fi-
 niscono nello. υ. come è π'ωύ νά'ωυ γ'όνυ δ'έγυ ἄ'συ.
 Et i nomi in quel mezzo finiscono in queste simili det-
 te disopra, & anchora. nel υ. & nel σ.

Della bontà dalla Locutione.

LA bontà della Locutione è, ch'ella sia chiara,
 & non humile: La chiarezza s'acquista usando
 i nomi propij, ma ella si fa bassa. Sieci in effempio di ciò,
 la Poesia di Cleofonte, & di Stenelo. Grandezza ha
 ella, et esce fuori del plebeo, usando nomi forestieri. Io
 chiamo nome forestiero la Confusione delle Lingue,
 la Metafora, l'Allungamento: & tutto quello, che si di-
 parte dal proprio. Ma doue uno insieme userà tuti que-
 sti nomi, e' farà o uno Enigma, o uno Barbarismo. E'
 farà lo Enigma componendo il suo parlare di Metafo-
 re: & farallo Barbarismo componendolo di uarie Lin-
 gue. Perche quel parlare harà forma Enigmatica, che
 sarà composto di cose impossibili. La quale forma nõ
 si può

si può fare per uia de nomi composti: ma si ben per uia delle Metafore, come è quella. Io uidi un'huomo, ch' a un' altro huomo appiccana il bronzo col fuoco, o altre simili cose. Et il Barbarismo è composto di confusione di lingue, onde auuiene, che in un certo modo s' si mescola in simil sorte di parlare. La Confusione delle lingue adunche, & la Metafora, & il Nome ornato, & altri nomi di simil sorte fanno l'Oratione grãde, & rilieua onla dal modo plebeo: & il Nome proprio dà la chiarezza, alla quale medesima mēte giouano in nō piccola parte: & anchora a rilieuarla dal parlare ordinario gli Allungamenti, le Concisioni, & i Cambiamenti del nome. Conciosia, che per istar' tal parlare fuori dell' uso, come essendo diuerso dal proprio, e faccia perciò il parlare rilieua to: & per comunicare in parte col parlare consueto, ch' egli habbia in se la chiarezza. Onde a ragione nō è biasimato un' simil modo di parlare, ne con ragione ardiscono in ciò quegli, che accusano il Poeta. Ilche fece Euclide Prisco, dicendo che uno ageuolmēte potrebbe fingere il suo Poema, se e' gli fusse lecito allungare i Nomi quanto gli pare: & egli poi in questi Iambi usò tal Locutione.

ἢ πὶ χαρὶν εἶδ' ὄν μαρὰ θῶν ἄ δε βαδίζοντα
οὐκ ἀ γεινάμενος τὸν ἐκείνου ἔζελλε βορον.

L'usare adūche un tal modo hà del ridicolo: ma la mediocrità da usarci è parimente commune a tutte le parti dette. Perchè chi userà le Metafore, la uarietà delle lingue, & altre spetie racconti inconuenientemente,

L A P O E T I C A

Et a studio: questi andrà procacciando il suo parlare in maniera da esser deriso. Ma quanto il conuenuevole risplenda ne' uersi, considerisi di qui, che se uno harà posto i Nomi con misura nella uarietà delle lingue, & nelle Metafore, & in altre simili spetie, & dipoi cambiati gli, ui harà i propij Nomi riposto: conoscerà che io harò detto il uero: Si come apparisce per essempio di Eschilo, & d'Euripide in un' Iambo medesimo fatto da l'uno, & da l'altro. Imperochè hauendo l'uno in cambio del proprio Nome usatone un' altro forestiero, fè, che gli apparì tanto bello, quanto quell'altro brutto, & basso: perchè nel Filocete Eschilo così parlò.

Mangiasi, ohime, de' pie la carne mia.

Vna Lupa crudele.

Doue Euripide in cambio di quella parola Mangiasi, disse Trionfa della mia carne. Et quest' altro che dice.

Ma hor' ch' un' brutto, piccolo, & poc' atto.

Doue se uno uolesse mettere per esprimere tal concetto nomi piu propij direbbe.

Ma hor' ch' un' brutto, debole, & piccino

Et quest' altro, che dice.

Il carro indegno, & le uiuande parche

Dirlo altramente, cioè

il carro tristo, & le uiuande triste.

Et quello che dice.

E' tutti intorno mettono alte strida.

Dire in quel cambio Gridano. Arifade oltra di questo biasimaua i Poeti Tragici perchè nelle Tragedie usauano

egli usavano nomi non consueti d'usarsi da' gli altri nel parlar' sciolto come dire *ὄσμων ἄπὸ*, e non *ἄπὸ ὄσμων* cioè dire Case dalle, in cambio di dire dalle Case. Et *σεῖδον* in cambio di *σοῦ* Et *νῖν* in cambio di dire *ὠρὸν*, Et *ἀχιλλέως* *περὶ* in cambio di dire *περὶ ἀχιλλέως*. Et altre simili cose, non sappiendo, che egluno mentre che tali modi di dire uanno seguendo sfuggono allhora il modo del parlare plebeo. Ma egli importa assai l'usare il conuenevole in ciascuna delle cose dette, e ne' nomi detti, e nella uarietà delle lingue: e quello che sopra tutte l'altre cose uale, è il saper'usar' bene le Metafore. La qual' cosa non si può trar' da altri, anzi è inditio in chi la fa bene di acuto ingegno: imperochè il trasportare ben' le cose non è altro che un' poter' ben' contemplare le similitudini d'esse. Infra' Nomi quei, che sono doppi, stanno ben' a' uersi Dittambi: e la uarietà delle lingue a i uersi Heroici, e le metafore a Iambi. Ma negli Heroici tutte le sorti dette de Nomi ui si accomodan' anchor' bene: e ne' uersi Iambi, perchè essi imitano il parlare ordinario, e' ui stan' bene tutti quei Nomi, che nella prosa si parlano: e tali sono i Nomi proprij, le Metafore, e i Nomi ornati. Et in quanto alla Tragedia, e a quella imitatione, che consiste nella attione siesene detto usin' qui a bastanza.

Auertisca qui il lettore che'l commento messo innanzi ha ad ire qui, il che è nato per difetto degli stampatori.

Della

ET quanto alla imitatione narratiua, & che si fa col uerfo, che qu'ui si debba, affettare le Fauole da poter si rappresentare si come nelle Tragedie: et che elle debbino essere intorno a una attione intera, & perfetta, che habbia & principio, et mezo, & fine: acciochè ella non altrimenti che uno animale intero, partorisca il piacere, che sia proprio di lei; è manifestissimo: & che elle non debbino esser' simili alle Historie consuete, le quali è di necessità, che dienno notitia non pure d'una sola attione, ma di tutte quelle, che in un tempo medesimo accadono: non tanto circa ad un' solo, quanto circa a piu: in quel modo cioè, che ciascuna d'esse cose (come dette la sorte) interuenne, Perchè così come circa a un' medesimo tempo fu fatta la guerra di mare appresso di Salamina, & quella de' Cartaginesi in Sicilia, le quali non tendono ad un' medesimo fine: medesimamente ne tempi sussequenti accade alcuna uolta, ch' un' fatto ui succede doppo l' altro, del quale non ne riesce un' medesimo fine. Et questo usan' di fare la piu parte de' Poeti. Onde & per queste cagioni ancora (si come io hò detto innanzi) Homero apparisce diui no sopra di tutti gli altri Poeti, perchè e' non tenta di fingere tutta la guerra (benchè ella hauesse & principio, & fine) come se ella fusse stata per riuscir' troppo grande: et perciò difficile a potere esser' considerata: o uero perchè gli stimò che se e' l'hauesse ristretta a una moderata grādezza, che'l Poema nō hauesse a parer' ripieno di troppe uarietà. Ma hauendone egli presa a
raccontar

raccontar' una parte, u' interpone dentro molti Episo-
 dij, come è il Catalago delle nauì, & altri, Onde egli fa
 il suo Poema ricchissimo; doue gli altri Poeti stanno
 intorno ad un' solo huomo, & intorno ad un' sol tem-
 po, & costituiscono una attione, che habbia molte
 parti, come fe quegli, che finse nel suo Poema le cose
 fatte da' Cipriani: & come quegli, che fece il Poema
 detto la piccola Iliade Ma l' Iliade; & l'Odisea ciascu-
 na d' esse da una sola Tragedia, o da due al più possono
 essere racchiuse: & il Poema de Cipriani non può esse-
 re racchiuso, senon da molte & quello della piccola
 Iliade è racchiuso da più, che da otto, come è il giudicio
 dell' arme, il Filottete, Neoptolemo, Euripilo. La Po-
 uera, la Lacena, l'Eccidio di Troia, La Ritornata del-
 le nauì, Sinone, Et le Troiade. E' Anchora di necessità,
 che il Poema Heroico si diuida in tante spetie, in quan-
 te si diuide esso Poema Tragico, Conciosia che e' deb-
 ba essere, o scempio, o intrecciato, o morale, o affettuo-
 so. Le parti ancora, o dell' uno, o dell' altro Poema (ec-
 cetto l' Apparato & la Musica) sono le medesime: do-
 uendo essere in lui le Peripetie, le Recognitioni, gli Af-
 fetti, i D'scorsi, & la buona Locutione. Lequali tutte
 parti Homero prima di tutti hà usato tanto che basta,
 perchè l' uno de' suoi due Poemi, l' Iliade cioè e' com-
 posto scempio, et è affettuosso: & l'Odisea è intreccia-
 to, essendoui per tutto la recognitione, & il costum e.
 Oltradiquesto ha egli tutti gli altri auanzato con' la
 Locutione, & col Discorso.

Finito il diligentissimo trattato de la Tragedia si viene nel l'ultimo di questo libro al trattato del Poema Heroico, quasi nella piu parte simil'al Tragico: mostra che tale debba esser'cōstituito d'una sola attione. Et una sola attione è da lui chiamata quella onde ne riesce un'fine medesimo: sicome sono le due attione finte ne'Poemi d'Homero. Onde non s'imita in tal'Poema nel modo medesimo, che fa l'istoria, perche l'istoria non imita una sola attione. Ma dichairando il testo, oue e' dice [che si fa col uerso] mette egli tal'differenza per quella narratione, che si fa dall'istoria, laquale è in prosa oue e' dice, che dell'Iliade, & dell'Odissea non si può cauare al tro, che una Tragedia, o due; intende, che delle uere imitationi d'essi Poemi, lequali sono d'una sola attione in ciascun' d'essi essendo nell'uno imitata l'ira d'Acchile: & nell'altro Ulisse doppo molti errori ritornato in Patria, & uendicatosi de'suoi nimici. Delle quali attioni dette afferma il filosofo non poterfi cauare più d'una Tragedia, o insino in due. Né qui ci dia noia, ch'egli habbia detto altroue molte Tragedie poterfi cauare d'un'Poema Heroico, perche' elle si posson'cauare non de l'attione imitata, ma degli Episodii che ui son' dentro; i quali (sicome egli ha detto) sono una parte intera d'esso Poema: cioè hanno principio, mezo, & fine. Onde auuene che d'alcun'di loro si possa cauare una tragedia, com'è uerbigratia in Vergilio quel di Didone.

Della differenza di questi Poemi. Cap. XX.

E Ben'differente il contesto del Poema Heroico per la lunghezza, & per il uerso. Il termino della sua lunghezza sia stato da noi determinato a bastanza cioè che e' sia quello doue si possa a un' tratto contemplare il principio, & la fine. Et tal cosa harà egli, se il contesto

contesto d'esso Poema sarà minore di quello de gli antichi: et se egli abbraccerà piu Tragedie ordinate l'una doppo l'altra per una sola uditione. Ma il Poema Heroico ha un'certo ch'è di propio poter crescere assai in grandezza. Ilchè non può conseguire la Tragedia, conciosia che ella non possa imitare ad un tratto piu attioni seguite: ma quelle sole, che uengono allhora in Scena: & quelle, che gli Istrioni rappresentano. Ma nel Poema Heroico, doue s'usa appunto la narratione, u'è lecito d'accozzare insieme piu parti, che sieno seguite: onde il corpo d'esso Poema, usando quelle come sue proprie, diuenta maggiore, & di qui nasce, ch' a tal Poema conseguita un commodo grande, che e' fa cioè il Poema magnifico, & ch' e' rilieua l'animo dell'uditore: potendosi usare gli Episodij dissimili: che inuero quello, che è simile, satia presto, & è cagione, che la Tragedia non sia apprezzata. Et la esperiēza stessa fece apparire, che il uerso Heroico fusse a tal sorte di Poema conueniente: conciosia che chi facesse l'imitatione narratiua in altra sorte di uerso, o in uersi, che fufsino di piu fatte, farebbe apparire il Poema indeoro. Et la ragione è, che il uerso Heroico infra tutti gli altri ha lo stabile, & il gonfiato: onde nasce, che e' riceue attamente la uarietà delle lingue, & le Metafore. Che inuero l'imitatione narratiua è sopra di tutte l'altre eccellēte, & l'andare de uersi lambi: & de uersi di otto piedi ha del leggieri. Ma l'uno è atto alle saltationi, & l'altro è attiuo. Anchora è cosa maggiormente disconuenevole, se un' Poeta mescolasse insieme tutte

queste

L A P O E T I C A I

queste sorti diuersi, come fece Chieremone. Onde nes-
 suno è, che habbia mai fatto contesto lungo in altro
 uerso, che nell' Heroico, & certamēte la natura stessa
 (sicome io ho detto innanzi) ci insegna tal uerso esse-
 re a tal Poema conueniente; & Homero stesso in que-
 sto anchora (sicome in tutte l'altre oose) è degno di
 molta lode, il quale solo infra tutt' i Poeti non è igno-
 rante di quello, che se li conuenga di fare. Et certo che
 al Poeta non è conueniēte dire molte cose in persona
 propria; perchè in tal modo e' uiene a nō essere imitato-
 re. Gli altri Poeti adunche p tutto il Poema in lor' per-
 sona parlando, uēgono perciò ad imitare poche cose,
 & in pochi luoghi. Homero all' incontro subito che
 egli ha proemiato, hora introduce un' huomo, & hor-
 ra una donna a parlare, & hora introduce qualche co-
 stume; ne mai mette innanzi nulla, che di costume sia
 manco: ma chē sempre ne sia ripieno. Nella Tragedia
 certamente sta bene farui apparire il marauiglioso, ma
 uie piu sta bene fare apparire nel Poema Heroico q̄l-
 lo, che gli corrisponda; & però a tale si confà propi-
 amente la marauiglia: perchè in tal Poema e' non si ri-
 guarda allo agente. Conciosia che chi mettesse in Scena
 i casi seguiti circa la persecutione d' Hettore, gli fareb-
 be apparire ridiculi; pche e' ui si uedrebbe quegli star'
 fermi, & quell' altro non uoler' fare: il chē in essi uersi
 è nascosto. Ma che il marauiglioso porga diletto siame-
 ne inditio, che gli huomini nel raccontare una cosa
 nuoua, sempre la uanno amplificando; come quegli;
 che pensano di fare cosa grata agli uditori. Et Home-
ro insegnò

no insegnò agli altri benissimo in che modo stesse bene
 a proferire la bugia, & questo è per uia del Silogismo
 falso pchè gli huomini si stumano, che quando e' segue
 una cosa, la medesima sia in essere, o sia stata fatta, &
 se e' segue quello, che uiene doppo, anchor' che e' debbe
 essere quello, che uien prima: o che e' debba essere fat-
 to. Et ciò nō è uero, ma p tal cosa certamente il primo
 è bugia: perche essendo in essere un'altra cosa: la mede-
 sima è di necessità che sia, o che sia stata fatta. Et sap-
 piendosi certamente, che questo è uero l'anima no-
 stra con falso discorso conchiude, che il primo debba
 anchora esser' uero. L'esempio della qual' cosa si può
 trarre della Tragedia chiamata Nittre. Debbesi an-
 chora nel Poema eleggere piu tosto di fingerui le cose
 impossibili, et uerisimili, che le possibili, et che non sie-
 no uerisimili. Et i parlari non si debbono costituire
 tali, che manchino di ragione, anzi in essi non debbe
 esser' parte alcuna, che non ne sia piena: et se pure altri
 menti: sieno almanco fuori della Fauola, come è in
 esempio Edippo, del non hauer' saputo in che modo
 Laio fusse stato morto. Ma non si debbono mettere ne
 gli atti, sicome è nello Elettra: quegli, che l'auuisarono
 degli Oracoli Pitij, & come è nella Tragedia detta
 Mife il Mutolo da Tegea, che andò in Misia: onde il uo-
 lersi scufare Che facendo altrimenti la Fauola rouine-
 rebbe è scusa ridicola. Perche e' Non si debbono da
 principio tai Fauole costituire in tal modo, ma se elle
 sono state già poste, & accettate: egli è più ragioncuol
 cosa a riceuere questo inconueniente, che a torlo uia:

Conciosia, che anchora nell'Odissea cio ch'è u' è detto intorno all' espositione d' Vlisse manchi di ragione. La qual cosa in modo alcuno nō sarebbe da comportare se ella non fusse stata detta da un Poeta buono, ma egli con begli artificij illustrando questo disconueneuole lo fa per tal conto apparir' piaceuole. Quando e' si tratta parti otiose debbe allhora il Poeta affaticarsi molto nella Locutione. L'opposito debbe usare doue in esse parti appariscono costumi, o sentenze; perchè la Locutione troppo luminosa suole adombrare le sentenze, & i costumi.

E ben differente.

Cap. XX.

Mette qui dinouo la differenza intra'l Poema Heroico, & il Tragico, la qual s'esprime nel contesto del Parlare Et quanto alla grandezza del Poema Heroico da egli due determinazioni, l'una è: ch'è debba esser' minore de' poemi antichi; cauatine dico quei d'Homero, che da lui sono approuati. L'altra è ch'è sia di tal sorte che di lui si possa trattare tante tragedie, che per una uisione possin' esser' udite nello spatio dell' Oriuolo d'acqua: perchè dagli antichi era hauuto in costume di recitarsi piu tragedie l'una doppo l'altra infra un certo spatio di tempo: sicome è lo conferma medesimamente nel principio di questa opera. On'è messo nel testo [Et è cagione, che la tragedia non sia apprezzata] significa, che usando la tragedia tanti Epi'odij, quanti u' usa il Poema Heroico; o uero usandone più che non se l'aspetta, uiene ella perciò allhora a non esser' hauuta in pregio; & nō quando ell'habbia gli Epi'odij, che se le conuenghino. Perchè in tal caso stando e' la mette innanzial Poema Heroico, come si potrà uedere nell'ultimo di questo libro. Ammonisce doppo questo i Poeti, qualmente e' debbin' usare
 l'imita.

l'imitatione, auuertédogli a dir' poche cose in persona loro; anzi a introdur sempre un', che parli: perchè nel primo modo e non imitano, ma si in questo secondo. Que c' dice] Perchè e non u' si riguarda all' agente] Mostra quini per l' esempio messo d' Hettore tratto del XXI. de l' Iliade, che la marauiglia si confa al poema heroico molto piu che al poema tragico; per la ragione che nel poema heroico gli agenti non u' si ueggono: ma si nel tragico. La qual uista moltenuote gli renderebbe uili, come sarebbe stato quini Hettore che si uedesse fuggire. Doppo questo appicca come Homero insegnasse a dir' la bugia, essendo la bugia parte di marauiglia; cioè che Homero insegnò dir' la bugia per uia del falso discorso. Il qual' falso discorso si fa in piu modi, sicome da lui n' è dato la dottrina di questo nel libro degli Elenci: & qui è messo il modo del conseguente. Ammonisce ne l'ultimo i poeti a usare il uerisimile, & il possibile. Et se pure non possono far' questo sempre, uino piuttosto il uerisimile, & l'impossibile, ch'el possibile, & il non uerisimile. Et quando e' non forzata a usare il non uerisimile ueghino di fingerlo fuor' della fauola; sicome è nell'Edippo, doue egli e' finto ignorante della morte di Laio suo padre: ilquale da lui piu tempo fa era stato ammazzato. Laqual' cosa non uerisimile è comportata in quel poeta, perchè ell'è messa fuor' della fauola.

Delle dubitationi, & solutioni.

Cap. XXI.

Q Vanto alle dubitationi, et solutioni di quante, & di quali specie elle sieno composte, sia manifesto tal cosa a chi l'andrà considerando. Essendo il Poeta adunche imitatore non altrimenti che un' dipintore, o uno statuario, però e' di necessita, che e' uada sempre di tre cose imitabili imitandone una;

C ij cioè

L A P O E T I C A

cioè di qual sorte furono, o sono le cose; o di qual sorte e' si dice, ch' elle sieno o che e' par' che elle sieno: o di qual sorte elle douerebbono essere. Et tutte le cose dette nella Locutione si raccontano, o per uia di parole forestiere, o per uia di Metafore. Et molti sono in uero gli accidenti della Locutione, che a' Poeti sono attribuiti. Oltradi questo e' non è il medesimo il retto, che hà la ciuile facultà, & quello, che hà la Poetica: et anchora non è il medesimo quello della Poetica con quello di qual si uoglia altra facultà. Peccasi in questa Arte Poetica in due modi, in uno, che procede da lei stessa, & in unaltro, che procede da lei accidentalmente. Procede da lei stessa l'errore, quando ella si propone ad imitare cose impossibili a essere imitate. Procede da lei accidentalmente, quando ella si propone ad imitare una cosa & non l'imita bene; come è a dire, che il cauallò muoual' uno, et l'altro pie destro, o uero quando e' si pecca in qual si uoglia arte particolare, come è nella medicina, o in altra, o quando e' si fingono cose impossibili ad essere. I peccati adunche di questa tal sorte non sono peccati propriamente della Poetica: onde interuiene, che chi andra per questo uerso considerãdo potrà soluere l'obbiettioni, ch' alla Poetica saran' fatte, dicendo primieramẽte ch' e' si peccass' e si finge cose impossibili, secondo questa arte; ma nõ dimanco che un tale errore sia ben fatto; se mediãte lui ella hara conseguito il suo fine et quale egli sia è stato già detto, cioè se in tal modo il caso o qualche parte d'esso hara piu dello spauẽtoso, siaci in esempio di ciò la persecutione

contro

contro ad Hettore. Se il fine adunche si puo meglio, et peggio conseguire in altro modo offeruando l'arte certamēte, ch' e s'erra senza ragione conciosia, che in nessun' modo (se possibile è) non si debba cōmettere errore. Anchora più disconueneuole è l'errore, che si commette per uia dell'arte, di quello che si commette per uia di qualche accidēte. Che inuero egli errerà m̃anco chi non sa, che la Ceruia manchi di corna, di chi l'imita malamente. Anchora se uno sia accusato per non hauer' detto cose uere, solua questo tale l'accusa con dire d'hauerle dette nel modo, che elle doueuno essere; si come usò Sofocle di dire, che fingeua gli huomini in quel modo, che e' doueuno essere: & che Euripide gli fingeua nel modo, che egli erano. Onde per questa uia si può scusare il difetto. Ma quando e' non s'erra nè nellun' modo nè nell' altro scusisi il Poeta cō allegare che cosi si dice di loro, come auuiene nelle cose, che degli Dei si fingono. Et puossi anchor soluere con dire che forse non era il meglio ch' elle stessiin' cosi, nè era la uerità, ma che' fu detto a caso; sicome disse Xenofane la cosa nō sta nel uerso. E puossi anchor' soluere che' sebene nō era il meglio ch' elle stessii cosi, che nondimanco elle stauan' cosi anticamēte, sicome è quello, che si dice dell' armi.

L'haste eran' fitte in terra.

Che cosi era allhora in costume, come è hoggi ancora appresso degli Schiauoni. Anchora per uedere se una cosa è detta, o è fatta bene, o non bene, si debbe considerare non pure al detto, et al fatto, se egli è, dico, ho

nesto, o uituperoso; ma si debbe considerare anchora a chi lo dice, & a chi lo fa, & uerso di chi egli è detto, o quando, o per chi, o per cagione di che cosa; come dire, se ella è per conto di maggior bene, acciò che e' seguisse; o se ella sù per cagion' di maggior male, acciò che e' non si facesse. Possionsi soluere anchora l'obbiettoni con risguardare a essa Locutione: come è per uia della lingua, come è quel uerso d' Homero

οὐ γὰρ αὖ μὲν πρῶτον.

Perchè forse una tal uoce nō significa i muli, ma significa le guardie. Et come altroue dice parlando di Dolone.

Gli era brutto d'aspetto.

Non perchè egli hauesse la persona mal fatta, ma perchè egli haueua brutto il uolto: perchè questo uocabolo *ὄψις*. i Cretensi l'intendono per bello di uolto. Et quello altro, che dice. *Ζεῖον τῶρον δὲ κοῦρε.* Che uuol dire E' beeuu il uin' pretto: doue questo nome *Ζεῖον τῶρον* in tal luogo non è posto per ber' il uin' pretto, di che gli Ebbri prendon' piacere: ma è preso per bere frequētemente. Soluesi anchora per uia della Metafora, come è in Homero

Già gli Dei tutti e i cauallieri armati

Teneua un' alto sonno. Et quell' altro.

Quand' a' camp' Troiani e' uolse i lumi.

Et quest' altro che dice.

Di Flauti la uoce; & di Zampogne.

Et certo, che il uocabolo di Tutti metaforicamente si piglia per Molti: conciosia che il Tutto sia un' certo assai: Et questo altro che dice.

Vnica senza mai tingerfi in l'onde.

Perchè quello, che è notissimo, si dice essere unico, et solo. Fasti anchora la Solutione per uia dello accento come fece Ippia da Thasio, che disse *δὲ οἷ*, che vuol dire *Manoi diamo*: perchè quello *οἷ* è articolo: doue s'è s'aggiugne l'accento circunflesso significa il pronome. Et come è anchor questo altro, che dice

οὐκ ἔτα πύδεται ὄμβρῳ, che vuol dire *Ella già non marcisce mai erl'acqua.*

Perchè quella parucella *οὐ* che è negatiua se e' ui si mette l'accento circunflesso con l'aspiratione suona un'altra cosa. Soluesi anchora per uia della distintione, come è appresso d'Empedocle

*ἄψα δὲ θνητὰ ἐφύοντο τὰ πρὶν μάθον ἄ-
ζωρὰ τὲ τὰ πρὶν ἄκετα ἰθάνατα εἶν*

Soluesi anchora per l'Alfabetologia, come è

Piu notte era passata.

Perchè la parola *πλεόν* è dubbia. Anchora si solue per la consuetudine della Locutione, come è questo nome *κεχραμμένον*, che vuol dire *Mescolato*: il quale si pone pel uino. Onde è quel uerso

Et fabbricogli di ferro i gambali.

Doue il nome greco *κασιπέροιο* significa *Di stagno*. Et quest'altra parola che dice *χαλκείας* La qual uoce altroue significando i fabbri, che fondono il bronzo: qui è presa per quegli, che affettano il ferro: cō la quale ragione medesimamēte si dice *Ganimede mescere il uino agli Dei*, nè però è che gli Dei beino uino. Nè tal cosa puo dirsi per *Metafora*. Ma quando nel nome stesso

3 C iij apparisce

appareisce contrarieta di significazione, e da uedere in quante sorti di significati e uarij circa a quel subbietto, come d'rc. Et li nietò che'l pugnal non traesse,

Che è detto con queste parole

: tir' eschetò dhalkeòn enchos.

Perchè in questo luogo il uerbo eschetò, che altroue significa. E s'accostaua, qui è preso per Prohibiua, & in tal modo si può considerar l'assai significazioni: cioè, se uno andrà pigliando i contrarij, che sono opposti per fronte: o come dice Glaucone: Che li calumniatori à torto dicono certe cose esser' senza ragione, & per tal uerso le uan' discorrendo, & biasimano quel che pare, come se fusse, se egli è contrario alla loro opinione. Nel quale genere sono le cose che d'Icaro sono biasimate: imperoche stimando essi che fusse Sparta no, par' loro inconueniente p' ciò che Telemaco andando in Sparta non fusse ito ad alloggiar' con seco. Che forse la cosa stà nel modo che i Cefalensi affermano cioè che Ulisse appresso di loro togliesse moglie, et ch' el suocero di detto Icaro, & non Icaro. Ma il peccato, che costoro appongono a Homero un' obbiettionē uerisimile. In somma quello, che è detto impossibilmente si debbe scusare, o per uia d'essa Poesia, o per uia di rispetto migliore, o per uia della fama, che innāzi sene habbia: perche nella Poesia si debbe piutoſto eleggere uno ipossibile, che sia creduto, ch' un' possibile che nā si possa far' credere. Et di tal maniera debbono essere gli huomini, che nella Poesia sono indotti, quali furonogli dipinti da Zeusi: anzi si debbe sempre fargli inclinare

nare nel meglio:perche l'esempio debbe sempre auanzare,et debbono rispondere i Poeti alle obiettoni fatte loro,d'hauere cioè detto cose contro a ragione:che certe uolte tali non mancano di ragione,conciosia che egli è uerisimile, che molte cose interuenghino fuori del uerisimile. Ma i detti contrarij in tal modo debbono esser' considerati, sicome sono considerati gli Elenzi nel parlare sciolto, cio è, se il detto è il medesimo, et se egli è detto per il medesimo, & se egli è detto in un medesimo modo, si come se: chi parla è il medesimo, o coloro a chi egli parla, o se le cose sono le medesime, che un'huom' saggio porrebbe. Che inuero retta è q̄lla accusa, che si fa contro alle cose, che mancano, o di ragione, o di bontà, cioè quando e's'usa di dir' cose senza ragione, nō essendo da nessuna necessità stretto, sicome usò Euripide la maluagità in Egeo, & quella di Menelao nell'Oreste. Tutte adunche le obbiettoni che si fanno nella poesia procedono da cinque cagioni cioè o dall'impossibile, o dal mancamento di ragione, o dal nociuo, o dal contrario, o da quello, che trapassi il retto dell'arte poetica, & le solutioni secondo i numeri detti debbono esser' cōsiderate, le quali in tutto sono dodeci.

Quanto a le dubitationi, & solutioni. Cap. XX.

IN questo testo insino al dubbio de' Poemi si tratta de l'obiettiōi, che si fanno a' Poeti da chi gli uol'ca'iunniare; al le quali tutte il filosofo insegna ri'spondere; dividendo impri
ual

L A P O E T I C A

ma i modi imitati da loro in tre, sicome apparisce nel resto. L'obbettioni fatte a' Poeti si riducono a cinque, & le solutioni a dodici. Le quali materie se bene son' dette alquanto confusa-
mente, elle nondimanco si posson' cauare da chi diligente-
mente le uia considerando. I quali dodici modi nondimanco
per essere stati dottamente auuertiti da Messer' Pierfrancesco
Giambullari, huomo diligentissimo nelle lettere, & di buon
giud'rio, gli uo'io andare qui notando; come per ritrouati da
lui. Cinque cose afferma il Filosofo poterli opporre a' poeti.
La prima è, che eg i habbin' finto cose impossibili. L'altra, che
egli habbin' finto cose fuor' di ragione. La terza, che in essa
poesia sia finto, o un fatto, o una parola non bene. La quarta,
che la locutione offenda, & stia male. L'ultima, che egli hab-
bin' finto cose contrarie l'una all'altra. Li modi dodici da sol-
uere le dette cinque cose son' questi: & imprima l'impossibi-
le si può soluere in due modi. In uno, ch' e' sia stato utile il dir-
lo. Nell'altro, che cosi di lui fusse la fama. Alle cose dette fuor'
di ragione si dà la solutione in un' modo, con dire cioè, ch' el-
le non sieno dette senza ragione; essendo uerisimil cosa ch' e'
nasca anchora quello: che non è uerisimile. Alle cose dette, o
fatte nõ bene nella poesia si dà la solutione in un modo, cioè
con considerare la persona di chi fa, di chi dice, di chi ode; &
il tempo, & il fine. Alla quarta obbietione, che è posta nella
locutione, che non stia bene, si dà la solutione in sette modi;
cioè o per uia di lingua, o per uia di metafora, o per uia d'ac-
cento, o per uia di diuisione, o per uia di parola ambigua, o
per uia di consuetudine di parlare; o per uia di parola, che
habbia assai significationi. L'ultima obbietione, che è la con-
trarietà ne' detti, si solue in un modo il quale compisce il nu-
mero de' dodici. Et tale è per la consideratione della contra-
rietà, onde il nome s' intende; cioè se ella è la medesima: se el-
la è detta per il medesimo; & se ella è detta nel medesimo
modo: con auuertir', dico, chi e' la dice inuerso di chi e' la di-
ce, o quello, che direbbe un' huom' saggio. Ma nell'ultimo di
questo capitolo per la figura posta, si può uedere quel ch'io
ho detto ageuolissimamente. Et ritornando all' esposizione
del

del capitolo, dico, che anchora si uede mediante le parole del testo: doue il poeta erri più, & doue egli erri meno; cioè che egli erra più nel trapassare il retto dell'Arte poetica, che nel trapassare il retto dell'altre facultà. Trapass si il retto dell'Arte poetica quando e' si finge cose impossibili. Trapassasi il retto dell'altre facultà quando le cose, che s'aspettano a quelle, son'finte male. Oue e' dice. [Ma quando e' non si pecca nè nell'un'modo, nè nell'altro] Intende, che quando il poeta non può scusar'l'errore con dire d'hauer'finto le cose, com'elle sono; nè cō dire d'hauerle finte com'elie debbon'essere: che e' dica d'hauerle finte, come di loro è la fama *verbigratia* scusi. si il poeta nel fingere i uituperii di Gioue, i quali non sono in essere; & i quali anchora non debbon'essere; con dire d'hauergli finti, perche e' si dice, che e' furono. Oue e' dice

L'haſte eran'finte in terra.

Tal'mezo uerso è d'Homero, il quale Homero può scusarsi d'hauer'ciò detto, perchè tale usanza fuisse appresso degli schiauoni; di tener'ciò l'haſte finte in un'buco ferrato a posta fatto in terra per teneruele. Il qual'detto è espresso col nome di *safrotiri*. L'obbiectioni, che si fanno nella Locutione s'intendono ageuolmente da chi sa la lingua Greca. Oue sono allegati i due uersi d'Empedocle; son'tali per mostrare quell'articolo *Ta* posto in luogo, che e' non si possa discernete, doue egli habbia a collocarsi. Et d'una simil'cosa n'è uno essempio d'Heracito nel III. della Rettorica, che dice essendo la ragione sempre gli huomini sono imprudenti. ou'è apposto a homero l'errore di Telemaco, il quale è finto, che uadia in sparta, & poi nõ uadia ad alloggiare col Zio Icario, o Icadio. Tale errore si può soluere cō dire, che'l Zio nõ era di sparta. Et doue e' dice [L'essempio debbe esser'più bello.] Intende, che'l ritratto d'una dipintura, o d'una scultura sempre debbe esser'più bello, che non è la cosa, onde egli è ritratto.

T O T T A
F I G U R A.

Obbiettoni cinque.

Solutioni XII.

1. Impossibile.

Ch'è fu utile.

Che così si diceua. 2

2. Fuor di ragione.

Esser uerisimile che e' sia q̄l
lo che non è uerisimile. 2

3. Parola o fatto nõ bene.

dice, di chi opera, di chi
ode et il tēpo, et il fine. 2

Per uia di lingua.

Per uia de Metafora.

Per uia d'accento. 7

4. Locutione che stia male.

Per uia di Diuisione

Per uia di parola ambigua

Per uia di consuetudine di
parlare.

Per uia di diuersi significati.

5. Contrarietà ne' detti.

Considerare in quanti modi
si dice la contrarietà. 2

XII

Questione, o dubbio. Cap. XXII.

MA e' si potrebbe qui dubitare quale imitatione fusse più eccellente, o quella del Poema Heroico, o quella del Tragico: & se quella e' più eccellente che ha manco del uile (et tale è certamente quella, che si fa agli spettatori che sono più nobili) manifesto sia però che più uile imitatione farà limitante tutte le cose come quella, che senza gran moto fatto imprima non possa eccitar' coloro, che appena così si risentino. Nel quale essemplio ci sono i cattiuu sonatori di piffero, o d'altra simil sorte di suono: i quali douèdo imitare col suono il giuoco del disco, loro stessi girano intorno et mentre che sonando e' uogliono rappresentare Scilla e' si tirano dietro il principe del Choro. La Tragedia adunque è una imitatione di tal sorte rispetto al Poema Heroico, siccome erano gli istrioni eccellenti in comparatione dei più uili, perchè Munisco chiamaua Challipe de una Bertuccia: perchè ne' gesti egli era troppo intento. Et una simile opinione fu hauuta di Pindaro. La medesima proportionè adunque, che hanno questi Istrioni con quegli, così ha tutte l'arte Tragica col Poema Heroico: il quale di più quanto egli è affermato più conueniente a spettatori, che sieno nobili, & che non habbino bisogno d'arte Istrionica, parimente il Poema Tragico è affermato couenirsi a spettatori che sieno uili. Onde per essere tal Poema più uile, però uenir' maggiormente ad esser più reo. Ma e' si risponde a questo, che tale accusa non è della poetica. Ma è dell'arte Istrionica:

te *Histrionica*; perchè e' si può medesimamente nelle recitationi de' Poemi Heroici usare l'artificio de' gesti, il che usaua di fare Sosistrato; et nel cātargli, il che usaua di fare Mnassiteo da Opuntio. Puossi anchora dire che ogni moto non debbe esser riprouato, come nè anchora tutti i salti; ma quelli che inettamēte son fatti, di che fu biasimato Callipede in quel tempo & hora ne sono biasimati altri come quelli che imitino incio le donne che sien' poco honeste; oltre adiquesto la Tragedia stessa si puo cōdur senza moto, si bene che il Poema Heroico per poteruisi manifestare la sua forza, quale ella si sia mediante il leggerla solamente. Se addunche ella è ne gli altri cōti piu eccellēte, l'attione et il modo dico che non gli è necessario anzi conchiudo di piu ch'ella auanza il Poema Heroico: perchè la cōtiene in se tutte quelle cose che in esso poema sono cōtenute hauendo il uerso si come il poema Heroico, & piu di lui hauendo la musica et l'apparato le quai due parti non sono piccole, mediāte le quali si prende manifestamente piacere. Oltr' adiquesto ella è efficacissima, et per le recognitioni & per tutte quante l'altre attioni, et in minor circuito di tempo consegue il fine della sua imitatione. impero che quello è nel piacere piu serrato che restringe in se le cose di piu lungo tempo: Io dico ponendo in esempio come sarebbe se uno mettesse l'Edippo di Sofocle intanti uersi in quanti è cōtenuta l'Iliade. Oltre a diquesto L'imitatione Heroica qualunque ella si sia è manco una che nō è l'imitatione tragica: sia diciò segno che diqual si uoglia imitatione heroica sene caua, no assai

no assai tragedie: Onde se i Poeti Heroici uorranno nel lor poema comporre una sola fauola, sia di necessita, o che ella sia troppo corta et che l'apparisca in guisa d'una coda d'un topo, o se e la uorrano allungare in sino alla misura che sia ragioneuole, che l'apparisca come un uino che sia pretto acqua & se e ne uorrano fare piu io dico uerbigratia se di piu attioni miste insieme e' uorranno comporre una fauola: certamente ella non sia una sola si come interuene nella Iliade, et nella Odissea doue nell'una & nell'altra sono piu parti che hanno per loro stesse grandezza, ancora che tai poemi sieno stati ordinati bene quanto si puo et ancora che gli imitino una attione sola il piu che si puo, se adunche la Tragedia auanza tutti gli altri poemi non solamente per tutte le cose dette ma ancora per l'artificio, concio sia che ella non debba porgere qual si uoglia piacere ma quello che e' stato detto da noi, E' manifesto pero che tal poema e' migliore et che e' conseguisce il suo fine molto piu perfettamente che non fa l'heroico. Del poema Tragico adunche, et dello heroico, et delle specie loro, & delle lor parti, & quante elle sieno, & in che cosa elle sieno differenti, & delle cagioni, che gli facciano buoni & cattiu; & delle obbiettoni, & delle solutioni, che alla Poetica s'appartengono siesene detto insin qui a bastanza.

Ma e' si potrebbe qui dubitare. Cap. XXII.

In questo ultimo fa il Filosofo la comparatione intra'l Poema Heroico, & il Tragico, & raccontate da prima le ragioni

LA POETICA

gioni, che sono in favore del Poema Heroico, nel secôdo luogo, son' messe quelle, che stanno pe'l tragico, per le quali apparisce il Poema Tragico esser' da lui maggiormente approvato. Ou'è messo l'essempio de' sonatori, & nominato scilla, Tal' musica mi stimo, che fusse una imitatione della rabbia di simil' mostro: per mostrare, che le musiche rappresentano i costumi di qualunque sorte: sicome di tal' materia ne parla egli esattamente nell'ultimo libro della Politica. Oue è dice di Minisco istrione, ch'è chiamata Callipede una bertuccia con uien' questo luogo con quello, che è da lui messo nel I I I. della Rettorica, oue e' dice del sonatore del Flauto, che egli era simile alla bertuccia, che non uole dire altro quivi, senon che quel sonatore usaua troppi gesti. Oue e' dice nel Testo [io dico, ponendo in esempio] significa, che se la Tragedia dell'Edippo fusse messa in tanti uersi, in quanti è messa l'Iliade: che ella sarebbe men' piaceuole. Ilche è detto per confermare il detto di sopra, cioè che quella cosa è nel piacer' piu ferrata, che in men' luogo raccoglie le cose di piu lungo tempo. Doue nell'ultimo e' biasima l'Iliade, & l'Odissea, non è detto tal' biasimo assolutamente, ma in comparatione del Poema tragico: per mostrare, che l'attione del Poema heroico è manco una sola, che non è quella del tragico; & però uen' la tragica ad esser' piu perfetta.

Ma recapitulando con breuità le cose dette in questa opera, il filosofo da prima ci diuide la poesia in piu spetie per trouare la diffinitione uniuersale della poesia. Doppo la qual' cosa ricerca ei delle cagioni, che l'hanno indotta, le quali sono affermate da lui esser' due, & naturalissime; una, che è l'imitatione l'altra il piacere. Continua doppo il suo ragionamento in mostrare i principij della commedia: & della tragedia, i quali trouati, & diffinita la tragedia di lei parla esattamente insino al trattato del poema heroico. Et quello, che ei ne dice sommariamente è, ch'è la diuide nelle sue parti specifiche, che sono sei; delle quali tutte parla: & di quattro massimamente. Ne contento a questa diuisione la ridiuidi egli nelle sue parti quantitative: consumando in ciò tutto il suo discorso insino

so infino al trattaro di sopra del Poema her oico. Del qual Poema mostratafi da lui la conuenienza, & la diuersità ch'è egli ha col Poema tragico si uolge a dire delle obbietioni, & delle difese de la Poesia. Et in ultimo fa la cōparatione intra l'uno, & l'altro Poema; per laquale è affermato da lui il Poema tragico esser il piu bello, e' piu perfetto. Et tanto basti per la breue esposizione sopra la Poetica, nella quale opera dico apparire anchora qualche mancamento, non gia nelle materie, che si trattano in questo libro, perchè tali sono assolute; ma perchè promettendo il Filosofo di trattar della Commedia, & anchora perchè nel libro III. de la Rettorica essendo da lui allegato di trattar de' ridiculi, de' quali a pena ci tocca il nome: però, dico con seguita, ch'è si possa conietturar facilmente, che per l'assoluta dottrina di tal facultà ci uenga un altro libro a mancare.

D

TAVOLA DELLE

COSE PIV NOTABILI DELLA

RBTTORICA, ET DE

LA POETICA.

A BITATIONE	Aduertimento nel racconta della uergogna.	67	re le cose.	131
Abiti contrarij alla Ira.	59	Aduertimento circa lo In-		
Abiti che stanno.	114	credibile.	134	
Abiti dell'animo.	71	Aduertimento di chi parla.		
Accidēti di tre māiere.	182		134	
Accrescere, o diminuire p ^a che siusi.	105	Aduertimento nella Inter- rogatione.	137	
Accusa retta quale.	205	Aduertimento nel formare,		
l'Accusatore come debba essere.	93	Costumi.	184	
l'Adirato non teme.	77	Aduertimento circa la Lo- cutione.	201	
Admirato essere, pche gio- condo.	41	Aduertimento nelle rispo- ste.	137	
Adornatione uitiosa.	113	Affetti di Nemefi.	72	
l'Adulatore, perche giocon- do.	40	Affetti dello animo.	77	
Aduertimento nel riuolge- re l'accusa.	93	l'Affetti donde si muouino.	187	
Aduertimento circa il par- lare.	106	Affetti da muouerfi.	138	
Aduertimento a suggire il dishonesto.	112	Affetti da muouerfi nella Tragedia.	183	
Aduertimento per cattare beniuolentia.	124	Affetti propij della Trage- dia.	180	
		Ageuole a mettersi in atto che sia.	25	

P'Altare & il Giudice per	gniamo.	68
che simili.	121	l'Arbitro, pche trouato. 48
P'Amante ama se stesso. 42		l'Armonia ci è natura. 169
Amare che sia.	81	Armonia & Numero do-
Amare chi tu tema è im-		ue. 160
possibile.	62	Armonia Numero & uer-
Amicitia de' Giudici.	43	so, doue. 163
P'Amico, chi sia.	22	l'Argumento, che sia 4. 138
P'Amico, pche giocondo. 42		Argumento ingannoso. 102
Amplificare le cose.	49	Argumento principalissi-
P'Amplificatiõe che sia. 142		mo quale. 8
P'Amplificatione donde sia		l'Argumento da' costumi,
da pigliare.	85	donde. 10
P'Amplificatione come si		Argumento proprio dello
faccia.	143	Oratore. 142
Amplificatione Omerica.		Argumenti rettorici. 11
125		l'Argumenti ondè si trag-
P'Amplificatione è del ge-		ghino. 90
nerè dimostratiuo. 35. 84		l'Argumenti contra, donde
P'Annodatura.	125	si pigliano. 108
Anima della Trage.' 172		Argumenti della Confuta-
Apologo di Seficoro. 85		tione. 105
Apologo di Esopo. 86		l'Argumenti quãto abbrac-
Apologo di Alcinoe. 105		cino. 126
Apparato della Tragedia.		Argumenti quali. 134
171. 173		l'Argumenti quando da-
P'Apparato piglia gli ani-		farsi. 134
mi.	172	Argumenti da prouare. 141
Appetito.	37	li Argum. rettorici dõde. 8
Appresso di chi ci uergo-		Argumenti senza arte. 9

argomenti con arte.	9	autorità suprema.	29
le argumentationi Rettori-		attiõe piu degna quale.	144
che come si faccino.	10	attione dello Oratore.	157
argutia di Pericle.	137	l'attione intera,perche.	174
argutia di Sofocle.	137	l'attione lunga perche.	174
arte niuna considera i parti		attione della Odissea.	176.
culari.	12		178
arte del proemio dimostra-		attione della Iliade.	176
tiuo.	130	attione della Eneide.	176.
arte del proemio delibera-		attione sola & intera.	176
tiuo.	130	attiõe sola et una,quale.	
arte dello Oratore.	132	attione scempia.	178
articolo che sia.	135	attione intrecciata.	178
l'arti mecaniche perche non		attione uirtuosa.	34
degne.	33	attiõi diuerse,daPoemi.	169
li artefici pche inimici tra		le attioni fra chi interuen-	
loro.	62	ghino.	182
artificio nel luogo comu-			B.
ne.	131	Banditori de'Peccati.	68
l'artificio della Rettorica è		Barbarismo.	197
interminato.	9	Bellezza nel Giouane.	20
artificio dello Oratore.		bellezza uirile.	20
144		bellezza senile.	20
l'artificio doue sia maggio-		bellezza del nome doue con-	
re,	145	sista.	108. 143.
artificio della Trage.	208	bellezza de'contrarij.	117
l'assai, et fuori di opinione,		bellezza della Poesia.	162
che generi.	57	la bellezza douc cõsista.	174
arti alla misericordia.	71	bello non puo essere il trop-	
auaritia.	32	po piccolo.	174

bello non puo essere il tropo grande.	174	uiglia.	202
bene, che sia	22.23.59	C	
bene trasportare, che sia.	199	Cadenze simili.	128
beneficij fare & riceuere, perche diletta.	40	Cagiõi dello ingiuriare.	35
beneficio che sia.	20	Cagioni della ingiuria.	44
beneficij senza gratia.	70	cagioni della Mansuetudine.	58
i ben fortunati amici di Dio.	81	cagione doue si ha da aggiugnersi.	153
beni intrinsecchi.	19.146	cagione dell'Ira.	152
beni estrinci.	19.146	cagione del Timore.	152
beni della Fortuna.	22.77	cagioni della Poesia.	166
beni necessariamente.	23	cagione prima della Poesia.	168
beni maggiori.	25	cagion'seconda della Poesia.	168
beni oirculari.	34	cagion'delle attioni humane.	170
beni inuidiati.	75	callipede sonatore bertuccia perche.	207.208
beni degni d'huomini honorati.	18.76	calunia doue stia bene.	128
bestie del Filosofo.	149	cani non mordono chi siende.	57
il biasimo donde si traga.	36	canto di che cosa debbi essere.	151
biasimo di Callipede Sonatore.	207.208	casì di equità.	48
bisogni che siano.	69	casì di indignatione.	74
bisogno minore.	25	casì di marauiglia maggiore.	177
bontà della Locutione.	106.	casì fortuiti & marauigliosi.	
195			
buono.	25.27		
bugia è parte della marauiglia.			

si quali.	177	cio che si fa d'achi si faccia.	
casì che muouon'gràdemèn	36		
te.	182	circostanze de Testimoni	
casì da Tragedia.	182	donde	50
casì del Verbo.	194	circumsta.	
caso lōtinissimo dalla Tra		circuitione.	112
gedia.	180	clausula diuisa	217
caso che non muoue affetti.		clausula opposta.	217
- 182		comune tra Homero et Em	
caso cattiuissimo.	183	pedocle.	163
caso tragico interamēte ar		comedia onde sia detta.	164
tificioso.	182	comedia come debbe esse	
casì a chi s'appartenghino.		re.	167
194		comico finge i nome.	177
cattare attentione di chi sia		commo che sia.	179
offitio	128. 129	commutatione che sia.	95
cattuità delle fauole, d'on		cōpassioneuole che sia.	191.
de nasca.	179	comparatione.	127. 35
cattiuì.	36	compositione dell'Entime	
che le cicale ci habbino a cā		ma.	12. 102. 142
tare in'terra.	155	compositione della Rettori	
chiarezza onde s'acquisti,		ca.	15
197		compositione che.	29
chieremone Poeta.	124	cōperar'l'olio e'l Solo che	
chi dica più il uero.	41	importi.	99
chi riprenda.	68	componimento delle parti	
chi manifesti gli erro		della fauola	176
ri.	68	compositione de la Trage	
chi si uergogni.	68	-dia.	180
chi non ha misericordia.	70	compositione del barbari	

1mo.	197	dice.	104
richiudere cõe si debba.	89	consideratione circa la uo-	
conclusioni.	11	ce.	104
consideratione dela Retto-		cõsiderabile ne la locut.	106
rica.	11.9	cõsideratione circa gli Epi	
consiglio doue.	11.12	teti.	108
consideratore,	14	la Cõfirmatiõe quãdo.	136
consiglio intorno a che sia.		la Confutatione doue &	
15		quando.	136
consiglio di che sia.	16	conoscere il uero chi poss.	8
cõsìdli o di cinque cose.	16	consideratione de la Dialect	
la consequenza come si fac-		tica.	9
cia.	22.26	cõsiderationi necessarie.	10
consequenza in tre modi.		coniuntione oratoria &	
26		Poetica.	157
considerare il luogo doue si		cõuenienza tra la Retthori	
loda.	34	ca & la Poetica.	160
consiglio & lode son dun		conuenienza tra il Tragico	
+ genere.	35	& l'Eroico	170
cõsideratione di chi accusa.		consideratione circa i co-	
36		stumi.	183
consideratione di chi difen-		la Coniuntione che sia.	394
de.	36	conueneuole de uersì.	157
consideratione in qualunque		cõsideratione circa il detto,	
affetto.	55	o il fatto bene, o non bene.	
i. Consapeuoli perche' spa-		202	
uentosi.	64	considerationi circa i detti	
confidenza che sia.	65	contrarij.	208
confidenza doue sia.	65	la Contrarietã, come si con-	
consideratione tre . per chi		sideri.	205

la contentione perchè gio=	cosa da considerarsi nel far	
conda. 40	le leggi.	28
cōtra la legge che offende.	cosa utili.	29
50	cosa liberali.	29
contentione 60	cosa dissuasibili.	22
cōueniēza del parlare. 105	cosa che partoriscono il be=	
contrarij quādo apparischi	ne	22
no piu. 107	cosa che aggrādiscono l'al	
contrarij. 117	tre.	29
cōtrarij piu begli quali.	cosa buone.	32
117	cosa spnotanee.	36
conueniente allhuomo buo=	cosa gioconde.	40
no. 135	cosa ridicole perchè piace=	
corridore. 20	uoli.	42
corico 158	cosa moteste onde si cono=	
il Coro come debbe stimar	schino.	42
si. 150	cosa ageuoli ad occultarsi.	
il Coro che debba dire. 191	45	
cosa necessarie a chi consi=	cosa da riguardare.	54
glia sopra l'entrate, 17	cosa che fanno degno di fe=	
cosa necessarie a chi consi=	de	54. 104
glia la guerra, o la pace.	cosa che danno dispiacere	
17	et dolore.	62
cosa necessarie a chi consi=	le Cose lontane non spauen	
glia della guardia della	tano.	63
prouincia. 17	cosa terribili.	63. 64
cosa neces. a chi consiglia	cosa che spauentano.	66
circa le grascie. 17	cosa di uergogna.	66
cosa neces. a chi consiglia	cosa di infamia.	67
delle leggi. 17	cosa miserabili.	71

coſe comuni.	91	ne.	196
coſe proprie.	51	coſe da fingersi nel Poema.	
coſe tre da auertirſi nel par- lare.	119	200	
coſe che diſpongono l'udi- tore.	128	coſtumi come ſi ſcuoprino.	31
coſe da fare lo uditore do- cile.	128	coſtuui da Giouani.	75
coſe da far l'uditore atten- to.	128	il Coſtume conſidera l'ho- neſto.	76
coſe fuori della arte.	129	coſtumi da uccchi.	76
coſe da eſſere auertite per cattare beneuolenza.	129	coſtumi dela età uirile	80
coſe da narrarſi.	132. 133	coſtumi de la Nobilta.	80
coſe da laſciarle al Giudi- ce.	7	coſtumi de ricchi.	80
coſe attiſſime ad imitare.		coſtume che naſce da la ric- chezza.	81.
168		coſtumi de Potenti.	81
coſe da Notte.	170	coſtumi de Fortunati.	82
coſe piu importanti per la Tragedia.	172	coſtume dell' Ariopago.	6
coſe da auertirſi.	185	coſtume dell' oratore e la im- portanza del perſuadere.	10
coſe neceſſarie al coſtume.		coſtumi che ſignificchi.	171
186		coſtume che ſia.	171.
le Coſe come ſi debbino fin- gere.	187	coſtumi d'onde s'c'pprendi no.	171
coſe uerſimili.	190	coſtume doue apparifchi- no.	184
coſe quali debbino eſſere.		coſtume coaueniente.	184
192		coſtume ſimile.	184
coſe che rileuano l'oratio- ne.		coſtume uguale.	184
		coſtume antico.	203
		credito agli argomēti quan-	

do si dia. 10	la crudel	differenza tra la Nemese et
ta dela fauola che sia. 178		la Inuidia 72
D.		differenza tra la Emulatio
Di chi nō si puō guard. 64		ne et la inuidia 76
dāni de la fortūa. 71		differenza tra la Similitudi
dapoca gine de corinthij. 146		ne et la Metafora 118
il dar p̄fettione p̄chē dilette		differenza tra l' Ancora et
degenerare. 80		lo uncino 112 (162
deliberatiuo genere. 14		differeza circa lo Imitare,
depēdētia delle opationi. 37		d' fereza de costūi dōde. 163
desiderio che sia. 39		differeze tra il Poēa Heroi
desiderij nō ragioneuoli. 39		co e la tragedia 168. 199
desiderij ragioneuoli. 39		differenza tra lo Historico
desiderij de lo adirato. 55		et il Poeta 176 (casa 178
desiderij bisognosi. 69		differeza d'la suceffiōe dela
desiderij si mettono iatto da		differeza delle lettere 194
chi puō. 84	destrezza. 21	differeza de ridiculi 197
determinatione del giusto		difficultà cōe si d'ffin'isca 24
et del Ingiusto. 46		diffinitiōe d' giuramēto 55
deteriatiōe secōdo l'eqtā. 48		difficultà d'la cād'liberatiua
detti Laconici. 88		diffinitiōe dell' huō. 193 (135
detti urbani. 118. 121		digressiōi nel genere dimo
il Detto debbe mostrare la		stratiuo 135
eletiōe. 189. d'tto salato. 123		digressiōi cōe deb'io eß. 158
la diagnia. 174. 191. dialet. 9		dileteuole onde stia 39 (126
di chi si tenga conto 41. 67		diligēza nō tropa doue stia
di chi si habbia mīa. 71. 72		diligenza di Isocrate 148
diferēza degli huōidōde 37		dimostratiuo genere 14
differenza tra lo acerbo et		dimostrare ageuolmēte 89
il miserabile. 71		diminutiui. 199

dimostrazione	129.133	diuisione della locutiōe	124
diostrare se, ò altri cōe	133	diuisione degli argomenti	
Dio aiuta gli offesi	66	artificiosi	10
dire cōtro alla sentēza quā		diuisione de luoghi cōi	157
do sia bene	88	(127 diuisione della poesia	167
dire proprio di chi cōsiglia		diuisione dēla recognitiōe	187
dishonoranza	56	diuisione del Choro	150
dispregio che sia	55	diuisione delle lettere	193
dispregio di tre sorti	55	diuisione de nomi	194
dispregi bruti	57	dolori. 38 domādare dopo	
dispegio e senza dolore	58	po la cōclusione	138
disperati pchenō temino	64	donde s'habbia a lodare	34
dispositione di chi ha mise		donne pche senza perfette,	
ricordia	70	uirtu morali i 85 (ti 185,	
dispregio e opposto alla		dōna pche nō ha costūi pset,	
Emulatione.	76	dubio circa la imitatiōe de	
di scorso cōsidera l'utile	28	costūi i 66 E.	
di s'giunto come s'usi	105	eccel. di Home	167. 176.
disputa che scuopre una par		198. 200	
te cattiuā	134	eccel. della Tragedia.	107
discorso che iporti	171. 172	eccessi	27
discorso doue apparisca	172	effetti della buōa fortūa	22
il discorso che contēga	191	effetti della fortuna	37
distintioni nello apparire		effetti della natura	38
delle cose	191	effetti della forza	38
diuisione de Segni	12	effetti della cōsuetudine	38
diuisiōe degli Entimemi	13	effetti della animositā et del	
diuisiōe d'li iusto nō scritto	47	la Ira.	38
diuisione de testimonij	49	effetti della cōcupiscēza	38
diuisione de Giuramēti	52	effetto maggiore	26

elenco che sia.	112	di tutti gli argomenti.	7
elenco falso.	141	entimematico chi sia.	7
elenco uero.	141	entimemi proprij dela Ret=	
elettione da Poeta.	204	thorica.	145
emulatione che sia.	76	entimema che sia.	141
emulatione doue stia.	76	entimema come si faccia.	141
lo enigma perche' piaceuo=		l'entimema è del genere giu	
te.	117	diciale.	34
enigma.	108. 196	entrata del corico.	179
entimema.	11. 87	epicarmo poeta.	154
entimema et esempio di che		epilogo doue s'usi.	126
composti.	11	epilogo che faccia.	126
entimema come sia.	11. 89	epilogo di che si compon=	
entimema di due sorti.	89	ga.	138
entimema dimostratiuo.	89	epilogo.	139
entimema elentico.	89	epifodij & loro natura.	177
entimemi più lodati quali.	98	epifodio che sia.	179
entimemi di maggior for=		epifodij come debbin esse=	
za.	98	re.	188
entimemi del uerisimile.	102	epi odij delle fauole.	188
entimemi dello esempio.	102	epifodij del Poema Heroi=	
entimemi del tecmirio.	102	co,	188
entimemi del segno.	102	epifodij	188
entimema quando.	135	epifodij nociui alla Tragen=	
entimema perche' impedisca		dia quali.	202
gli affetti.	135	equità che sia.	47
entimemi piu aprouati.	135	equità doue riguarda.	48
li Entimemi si uoltino in		equiuoci.	122
sententie.	137	equiuoci son. p il sofista.	107
entimema principalissimo		errore,	48

errore nelle sillabe. 180

F.

- errori de Poeti. 174.191 Fabbrizio Romano. 149
- errore di Carcino. 187 i facili per che amati. 59
- errore della Poetica. 202 facilità ne consigli. 86
- errore inescusabile. 202 facilità della causa giudicia
- errore piu scõueneuole. 203 le. 135
- errore minore. 203 facilità del Senario. 168
- eschilo che mutassi nella tra facultà ciuile. 10
- gedia. 22.54 fallacia nel luogo da relati-
- esempio che sia. 22.23.23. ui. 92
- 142 fama buona. 19
- esempio come stia. 23.85 famiglie da Tragedie. 182
- l'esempio è del genere deli- fastidii donde sieno. 33
- beratiuo. 34 il fatto è del genere giudi-
- esempio di Cognitione di ciale. 83
- Dacia. 145 fatica utilissima nella pre-
- esempi di due sorti 85 sa. 107
- l'esito che sia. 179 fauole perche utili ne consi-
- essere & non essere tuo. 19 gli. 86
- essere amato che sia. 41 fauola che. 171. 177
- essere in ammiratione per- fauola ben tessuta quale. 174
- che giocondo. 41 la fauola come sia una so-
- esser'ingiuriato che sia. 49 la. 175
- esser'da manco. 56 fauola come intrecciata, nel
- essere da piu. 66 la Comedia. 176
- essere in pregio. 67 fauole sattiuissime òli. 177
- etadi. 75 fauola Ep'fodica. 177
- euclide prisco. 157 fauole maggiormente belle
- eutemene perche s'uccides- quali. 178
- se. 47 fauole & attioni di diuerse

forti.	178	fini delle cose.	89
fauole scempie.	178	fine del ben parlare.	104
fauola doppia.	181. 182	fine dell'oratione come.	139
fauola bella quale.	181. 182	fini da dimostrarsi a giudici.	138
la fauola come debbe essere			
asettata.	187	fine della Tragedia.	171
le fauole nel poema Eroico		finitione di due maniere.	85
come debbino usarsi.	198	fingere le fauole.	170
fedi senza artificio.	49	finitione de la fauola quale.	
fedi comuni di due maniere.	85		182
felicità che sia.	18. 145	fiore del corpo.	78
felice chi sia.	18	fiore della mente.	78
la felicità donde si acquisti.	171	il Fiore di Agatone Tragedia.	176
feste cantando.	173	figura degli atti.	172
i filosofi intorno a ricchi et non per lo opposto.	81	figura del parlare.	192
fine del genere deliberatiuo.	14	forma enigmatica.	196
		forme che sieno.	14
fine del genere dimostratiuo.	14. 147	le forme non son guaste.	159
		fortunati.	22
fine del genere giudiciale.	14	fortezza.	32
		forza.	39
fine di chi consiglia.	17	i forti perche honorati.	60
il fine che sia.	25	fortunati perche altieri.	65
fini degli stati.	30	forza del Tecmirio.	103
fini di chi loda o biasima.	31	M. Francesco Verino.	152
		fredexza de nomi dop.	109
		fredexxa de nomi barbari.	
fini di chi loda, o biasima.	31		109

fredexza degli epiteti.	169	si.	78
fredexza delle metafo.	110	giouani perche magnani =	
i furiosi perche atti alla poe		mi.	78
sia.	189	giouani fanno tutte le cose	
furto.	47	troppo.	78
		giouani perche contumelio =	
		si.	56
		giuochi perche Giocondi.	
		40	
G.		giuochi cinque publici.	20
Galanteria del detto.	122	giudice di cose future.	14
Gagliardia.	20	giudice di cose fatte.	14
Gara dell'honore con chi.		giudice ueramente.	82
97. 75		giudice chi debbe chiamar =	
gara antica de Poeti & de		si.	82
gli Histrioni.	179	giudice chi debbe chiamar =	
generi tre.	14	si.	83
generosità donde.	80	giuditio retto.	104
genere che sia.	113	giuditiale.	14
generare de poemi.	162	i giudici perche mal possin	
i giouani perche instabili.		ueder il uero.	216
77.		giustitia perche piccola uir	
giouani perche irosi.	77	tù.	41
giouani perche amino il uin		giustitia.	32
cere.	77	giusto & giustitia perche	
giouani perche semplici.	77	honeste.	33
giouani perche crudeli.	77	i giusti perche honorati.	60
giouani pche di buona spe-		grandexza del corpo.	20
ranza.	77	grandexza nuoua & che di =	
giouani perche atti a essere		sfiaccia.	73
ingannati.	77		
giouani perche uer gogno =			

grandezza.	81	Iasone Tessalo	48
grandezza della Tragedia.	168	Iliade scempia & affettuosa.	198
la grandezza della Locutione donde.	196	Iliade non è una sola favola.	208
la gratia che sia.	69	Imagine.	110
gratia grandissima.	69	l'Imagine doue stia bene, et donde si tragga.	110
gratioso.	69	Imagini di diuersi.	111
grettezza.	32	l'Imagini come si faccino.	123
guastamento d'uno stato.	18		
H.			
li Huomini, dōde siano differenti.	37	l'Imitatione diletta.	167
li Huomini tutti amano se stessi.	42	l'Imitatione, perche diletta.	41
li Huomini donde si ingannino.	54	Imitatione de' Pittori.	103
Huomini confidenti.	65	l'Imitatione con che si faccino.	163
Huomini che ci fanno uergognare.	67.68	Imitatione della epopea.	163
Huomini degni di Emulatione.	75.77	l'Imitatione che sia.	163
li huomini fortunati perche spregiati.	77	Imitatiōi di tre Pittori.	163
Huomini di Sofocle Poeta.	203	Imitatiōi di alcūi Poeti.	164
Huomini di Euripide.	203	Imitationi della Tragedia & della Comedia.	164.169.171
Huomini Poetici quali.	204	l'Imitatione ha tre differenze.	164
I.		Imitatione di Sofocle & di Homero.	164
Iambo uerso.	115	Imitatione di Sofocle & di Aristofane.	164
		l'Imitatione	

<i>l'imitatiõe fa il poema.</i>	165	<i>incontinentia a intorno che</i>	
<i>imitatione Heroica.</i>	166	<i>sia</i>	41
<i>l'imitatione ci è naturalissi</i>		<i>inconuenienti del poema He</i>	
<i>ma.</i>	167	<i>roico</i>	107.
<i>imitatione quale</i>	175	<i>inditij di uillania.</i>	57.
<i>imitatione d'una attione so-</i>		<i>l'inditij delle attioni uer go</i>	
<i>la perche</i>	175	<i>gnose fanno uer gogna.</i>	63
<i>imitatione della Iliade.</i>	193	<i>l'induttione che sia.</i>	11. 142.
<i>imitatiõe della Odissea.</i>	193	<i>induttione rettorica.</i>	10
<i>imitatione eccellentissima</i>		<i>l'infinito non è piaceuole.</i>	
<i>quale</i>	199		115
<i>l'imitatione come debbia</i>		<i>infortunio, che sia</i>	48
<i>. usarsi</i>	202	<i>inganno della storta</i>	122
<i>imitatione necessaria al Poe</i>		<i>inganno a pigliare chi ode.</i>	
<i>ta</i>	202		114
<i>imparare che sia</i>	40	<i>ingegno humano</i>	8
<i>l'imparare è cosa dolciissi-</i>		<i>l'ingegnosi perche atti alla</i>	
<i>ma</i>	166. 167	<i>Poesia</i>	183
<i>impauidi</i>	65	<i>ingiuriare, che sia</i>	36
<i>imperfettione della forma.</i>		<i>ingiuriosi chi siano</i>	42
	173	<i>l'ingiuria doue si occulti.</i>	
<i>importanza della Trage-</i>			43
<i>dia</i>	172	<i>ingiuria honesta quale</i>	45
<i>importanza della fauola.</i>	174	<i>lingiurie a chi si faccino.</i>	44
<i>l'importanza delle Metafo</i>		<i>ingiuria</i>	43
<i>re</i>	157	<i>ingiuria maggiore</i>	43
<i>impossibile non si desidera</i>		<i>ingiuria doppia.</i>	49
	83	<i>l'ingiuriati perche da esse-</i>	
<i>l'imprudenza che sia</i>	66	<i>re temuti</i>	64
<i>incitamenti della ira</i>	56. 57	<i>l'ingiurie de Giouani</i>	76

P ingiurie de uecchi mali- gne	77	P inuidia contro a chi inuidiosi chi siano	79 75
i ngiurie de'ricchi	81	i perbole approuata	124
i ngiustitia	32	i perbole in similitudine.	124
i ngiustitia & cattiuità do- ue	47	P iperbole a chi si conuenga	124
i ngiusto	72	i ra che sia	55
P ignoranti perche persuadi no piu alla moltitudine.	89	P ira contro a chi.	40. 55. 56. 57. 58. 151
P inimicitia donde si cagio- ni	61	P ira donde nasca	56
P inimicitia cōtro a chi.	61	i ra maggiore	56
P innanz'agli occhi	120	i ra ragioneuole	56
i nstãtie in quattro modi.	101	P ira è con dolore	58
i nstantia dal medesimo.	101	P ira nõ è cōtra il giusto.	58
i nstantia dal contrario.	101	i racondi chi siano	56
i nstantia dal simile	102	P ironia di chi sia	57
i nstantia da Giudicij	102	P istoria non imita, ma rac- conta	197
i nstãtia principalissima.	102	i strioni quali	124
P instantia che sia	103	i strioni quanti	169
i nstrumēti della Poesia.	193	L	
i ntemperantia	32	L audabile che sia	23
i nterrogatione quãdo si deb- bia fare	136. 137	L egge suprema	30
i ntentione di Aristotile nella rettorica	139	l egge propria	36. 47
i nuētori della comedia.	164	l egge comune	36. 47
i nuētori della tragedia.	164	l a legge perche giusto giu- dice	7
i nuidia, che sia	74	l e leggi buone, pche uietino il dire fuori de la causa.	7
i nuidia a chi si porti	75	l epri di Carpanto	158

lettera che sia	193	lode & consiglio d'un ge ⁿ	
lettera uocale.	il medesimo	nere solo	il mede..
lettera femiuocale	il me.	la lod oue consista	36
lettera m ita.	il mede.	la lode oue sia piu bella.	
liberali	32	147. 148	
liberali, pche honorati.	59	le lodi onde si cauino	34
licentia del Poema Eroico.		lode bellissima d'un Princi	
199		pe	147.
locutione Poetica perche		lunghezza della fauola.	175
prima	105	lunghezza del poema quan	
locutione conueneuole	113.	ta	130 i
126		i luoghi, che siano.	12. 150
locutione proportionata.	113	luoghi del buono, & dello	
locutione piaceuole.	123. 126	utile	25
locutione da Scrittura	124	luoght da lodare	35.
locutione Oratoria	125	luoghi da admonire. il me.	
locutione ferrata	il mede.	luoghi che amplificano.	49
locutione Pouera	il mede.	luoghi contra la legge scrit.	
locutione fredda	il mede.	ta	il medesimo.
ta locutione Oratoria simi		luoghi per la legge scritta.	
le a che	il mede.	il medesimo	
locutione Giudiciale	il me.	luoghi contra i Testimonij.	
locutione buona quale	126	51	
locutione, che importi.	171.	luoghi per i Testimonij.	51
172		luoghi per i Patti.	il mede.
la locutione doue consista.		luoghi contra i Patti	52
192		luoghi cōtra i tormenti.	52
lodare donde si debbia	34	luoghi p i tormenti.	il me.
la lode che sia	35. 36	luoghi contra il Giuramen	
la lode onde nasca	35	to	il medesimo

luoghi p il giuramento. 53	luogo comune da' contrarij
luoghi per il giuramento	91
falso 53	luogo da le cadenze simili.
luoghi da acquistarsi credi	92
to 54	luogo da Relatiui
luoghi p mitigare l'ira. 58	luogo dal piu, e dal meo. 92
luoghi per la inimicitia. 61	luogo dal piu come sia 92
luoghi da impaurire i Giu-	luogo dal meno come sia. 92
dici 98	luogo dal pari 92
luoghi per la gratia 70	luogo dal tempo 93
luoghi contra la gratia. 70	luogo dalle cose detteci con
luoghi contra la misericor	tra 93
dia 73. 74. 75	luogo dalla diffinitione. 93.
luoghi p lo impossibile 84	luogo dal detto in molti mo
luoghi per il fatto 84	di 93
luoghi per il non fatto. 84	luogo da la Diuisione 93.
luoghi per il da essere 84	luogo da la induzione 94
luoghi degli esempi 86	luogo da le cose giudicate.
luoghi cōtra le sententie. 88	. 94. 131
luoghi da guadaguarfi lo	luogo da le parti 95
uditore 89	luogo dal Conseguente. 95.
luoghi dello Entimema. 99	95. 100
luoghi da Proemij dimo-	luogo da due contrarij 95
stratiui 127	luogo da Diuersi 95
luoghi da scacciare la Ca-	luogo da la Proportiōe. 95
lunnia 130	luogo dal uolere opposto.
luoghi da alleggerire. 130	96
luoghi comni 156	luogo dal Fine 96
luogo princi pale da scerre	luogo da la qualità della
le propositioni 91	causa 96

luogo da lo incredibile.	97	Maggiorità	28
luogo da Repugnanti	97	magnanimità	32
luogo dal sospetto	97	magnificentia	32
luogo da la causa	97	la magnificenza del Poema	
luogo dal Meglio	98	dove	199
luogo dal fare il Contra-		mali maggiori	28
rio	98	maledici	68
luogo da le cose mal fatte.		mali dolorosi	72
98		male da rallegrarsene	72
luogo dal Nome	98	malignità	76
luogo da lo Equiuoco	99	il male non si debbe persua-	
luogo da' Disgiunti	99	dere	7 (70
luogo da la Amplificatione		mācare del male è fra beni.	
99.228		māifestatori deli errori.	68
luogo da' segni	100. 131	mansuetudine, che sia	57
luogo da l' accidente	100	mansuetudine dove	57
luogo da la cagione	100	mansuetudine uerso chi	57
luogo da il lasciato	100	marginite di Omero. 107. 169	
luogo per non imitare i poe-		la marauiglia perche dilet-	
ti antichi	105	ti	42
luogo da la necessità	130	il marauiglioso doue con-	
luogo dal medesimo	130	uenga	200
luogo dal sospetto	132	il marauiglioso diletta.	200
luogo dal Carico	132	melodia del Coro	179
luogo da le lode	132	membra come fatte	116
luogo da gli argumēti.	134	membri corti	117
M.		membro	116
la Macchina doue si debbia		mescolare insieme piu uersi,	
usare	185	è uitio	199
Maestà del parlare	106	la metafora come debba	

• farsi	107	modi di acquistarsi fede, 3 è
la metafora oue si pigli.		modi da amplificare. 35. 125
• 108. 121		modi da farsi gratiato 70
metafora di Gorgia	110	modi di soluere 102
metafora che sia	111. 195	modi tre di imitare 107
metafora di proportione		modo eccessiuo di parlare
• 111. 120. 195		male 109
la metafora portorisce dot-		motto che sia 76
trina	118	muouere gli affetti che im-
metafora lodatissima	119	porti 10
metafora da le cose senza ani-		muro di legno di Temista-
ma inanzi a gli occhi.	120	cle 150
metafora inanzi a gli occhi		la musica è attissima ad imi-
che sia	121	tare i costumi 166
la metafora si debbe troua-		musica che importi. 171. 173
re da se	198	la musica uince con la dol-
metafore lodate	119	cezza 172
metafore diuerse	119. 120	musiche rappresentano i co-
mezi da conseguire i deside-		stumi 208
riij	171	i mutamenti de la Trage-
il mezo che sia	174	dia di che maniera 189
migliore	129	la mutatione pche diletta. 41
minisco istrione	208	N
misericordia che sia	70	la Narratione demonstrati-
misericor. uerso di chi sia.	71	ua quale 131
misericordia intorno a chi		la Narratione di che cose
sia	180	debba essere 132
misericordiosi	70	la Narratione doue debba
mitigatori della ira	58	farsi 133
modi del dimostrare	30	nascimeto de la Poesia. 157

na so aquilino & Simo. 17	nomi da ornare le cose. 154
la natura del nome ornato	nomi buoni per il uerso. 107
doue consista 193	uomi buoni per la prosa.
necessariissimo a persuade-	107. 109
re, & al consigliare 30	nomi doppi quando s'usino
necessario a sapersi in qua-	bene & doue 110
lunque causa 90	nomi barbari doue stien be
necessità di due spetie 44	ne 116
necessità de poeti 69	nomi da perturhati 114
nemese che sia 72	nomi superflui 127
nemese perche Dea 72	nomi maschili 195
nemese contro a chi 73	nomi femminili 195
nemese in chi sia 74	il non uerisimile doue possa
neruo dell'acqstarsi se de. 6	bauer luogo 202
nobilità Publica 19	numero Eroico 113
nobilità Priuata 19	numero Iambico 115
nobilità che sia 80	numero solo doue 163
nobilità donde 80	nume. et armonia doue. 163
nodo della Tragedia 189	numero, Armonia, & uerso
nome ornato 193	doue 163
il nome che sia 189. 118	il numero del uerso che sia.
nome propio 195	189
nome forestiero. 195. 196	O
nome finto 196	Obietioni cōtro a poeti. 209
nome accortato o allunga-	obietioni cinque. 205. 206
to 196	odio 61
nome scambiato 196	odio contro a chi. 61. 151
i nomi sono imitationi delle	odissea intrecciata 198
cose 105	l'odissea non è una fauola
nomi da chiarir le cose. 194	sola 208

ogni cosa naturale è piace-	oratione costumata	132
uole	42	oratione sprezzata
ogni bene nõ si confa ad o-	oratione che sia	139
gnuno	74	l'oratione come sia una
omero perchè apparisca di	origie de la fauola	159.170
uino	107	oro pchè meglio òl fero
onore che sia	19	oferuatione ne diminutiui
onorati	19	108
onesto che cosa sia	31	oferuatiõe negli epiteti
onore et onesto molto con-	oferuatione delle coniu-	109
formi	34	tioni
onoranza Asiatica	145	oferuatione circa lo scrit-
l'onore & la buona fama	to	112
perche diletтино	41	oferuatiõe ne detti
operationi oneste	32	122.123
opere sono inditij de lo	Abi	P.
to	34	il Parentado, è una spetie
operanti quali	163	d'amicitia
oppositi non ueri	118	384
l'orcio inanzi a l'uscio	146	parabole
oratore	9	89.111.136
oratori a caso et per arte	6	parlare costumato qual sia
l'oratore quando si acqui-	rauiglioso	105
sti fede	136	parlare discõueneuole
oratore buono chi sia	7	106
oratiõe di che si cõpõga	14	il parlare da psuadere qual
oratione come debbe essere	parlare ben composto	106
oratione pendente	115.153	parlare Oratorio & sua
oratione distorta.	116	Eccellenza
oratione dimostratiua	127	107
		parlare cattiuo
		112

parlare oscuro	212	ne	129
parlare grande	212	parti della Felicità	18.19
parlare corto	212	parti de la uirtu	19.32
parlare lungo	213	parti de la oratione	126
parlare allungato	213	parti necessarie de la ora-	
parlare abbreviato	213	tionē	126
parlare dilatato	213	parti de la Tragedia	171
parlare accomodato a le co-		parti specifiche quali	172
se	191	parti instrumentali de la	
il parlare accomodato s'ac-		Tragedia	172
quista se de	214	parti naturali de la Tra-	
parlare sopra tutti mora-		gedia	174
le	214	parti finali de la Trage-	
parlare senza piaceuolez-		dia	174
za	216	parte principalissima de la	
parlare dolce	216	Tragedia	174
parlare chiaro	216	parte uera quale	176
parlare opposto	217	parti de la fauola	173
parlare uguale	217	parti quātitatiue de la Tra-	
parlar lodato	219	gedia	179
parlare Urbano	223	parti comuni	179
parlare da esser letto	226	parti proprie	179
parlare affettuoso	233	parti quantitatiue	180
parlare suaue	272	parti de la Tragedia	189
parlare poetico	272	parti de la locutione	192
parlare plebeo come si fug-		parti del Poema Eroico	
ga	193		193
parlari come debbino esse-		particularmente che impor-	
re	201	ti	176
parole da cattare attentione		paura che sia & donde na-	

sca	62	piacere maggiore	27.
paura fa buon consiglio	65	piacere	38
paurosi	64	piacere doue cōsista	39.55
peccati come o contro a chi		piacere del dolore	39
145		piacere de la Ira	55
peccati ne la poetica	202	piacere doue sommo	149
peane che piede sia	115	piacere improprio de la	
pentimelo che operi	57	Tragedia	181.
persuasibile	11	piaceri de la Memoria	39
perturbationi de la anima		piaceri della speranza	39
54		piaceri degli amanti	40
pericolo che sia	64	il piaceuole doue consista.	
persone che fanno uergo-		39	
gnare	67.68	piaceuole	38
persone di chi l'huomo non		piaceuolezza	122
si uergogna	68	piede Oratorio	115
periodo che sia	126	pie degno	29
periodo come debbe eßer.		poesia ha del furioso	114
il mede.		poema del Cheremone	163
periodo ne membri. il med.		poesia che sia	165
periodo semplice. il mede.		poemi del Boccaccio	165
periodo corti il mede.		la Poesia anchor nella pro-	
periodo lunghi il mede.		sa	165
perturbatione del animo	6	poesia uera	165
persiani Cattiui	166	poema Iambico	167
peripetia che sia	174.178	poeti Comici	167
personaggi da Tragedia.		poeti Tragici	167
180.181		il poeta secondo che termi-	
il piacere perche si apeti-		ni sia poeta	177
sca	27	il poeta che debba immita-	

re	177	de la Comedia	166
poeti onde habbino le in-		principe Atheniese	169
uentioni Tragiche	183	principio che sia	174
poema Eroico si recitaua		problema	126
in scena	186	proemio doue si usi	126
poema Eroico doue esser		proemio che faccia	127
lungo per li Episodij .		proemio che sia	127
189		proemij dimostratiui	127
poema piu eccellente qual		proemij giudiciali	128
sia	207	profetie pche senza il quan	
poema migliore	208	do	112
poesia da chi sia	188	progresso de la Tragedia	
poeta doue piu erri.	206	167	
la Poetica d'Aristotile nō		progresso de la Comedia	
è intera	208	incognito	169
possedere sicuramente	20	prologo che sia	179
il possibile in due modi	24	pronuntia necessarissima .	
possibile è del genere deli-		. 125	
beratiuo	81	propositioni necessarie .	
possibile	81	12. 15	
il Possibile come debba dir		propositioni proprie	13
si	176	propositioni degli Ent ime	
preda de Misi	149	mi	13
pregio che sia	28	propositioni Rettorice	15
presenti	19	propositione degli eccessi	
principio di amore	40	ne generi	26
principij di Silogismi	99	le Propositioni quanto sie-	
principio della buona locu-		no necessarie	90
tione	111	proportione del Pegne	115.
principio de Tragedia	157	157	

proposizioni superficiali

Q.

i 19			
proposizioni che diletmano.		Qualita de la Narratione	
i 19		i 32	
proposizione	i 26	qualita de la elezione dona	
proprieta da dirsi	i 33	de si pigli	i 33
proprio de la Rettorica &		quatita d'onde	i 71
propotione del Trocheo		qualita del costume	i 84
i 59		la qualita che si immita sem	
proprieta del poema Eroi		pre sia una sola	i 85
co	i 99	qualita de lo oratore	54
proprieta del misericordio		quantita de la Narratione	
fo	79	i 32	
le prose di Alcida mo per		quello che si uuole	24
che cattive	i 09	quello che si opera	38
la prosa per non numerosa		quel che si tema	62
i 14		quel che si lodi o biasimi	
prosa perche non senza nu		50	
mero	i 15	quel che si conchiuda piu fa	
prouerbij metaforici	i 71	cilmente	8
prudente comune, o ordina		quello che sia piu serrato	
rio	i 59	nel piacere	207
prudencia	32.42	quietamento delle punitio	
pruoue nel genere delibera		ni	58
tiuo & giudiciale quali			
i 34			
punitione	38		
pusillanimita	32	Rebelli di Egitto	i 159
purgare gli affetti che im		Recitationi di Sosttrato.	
porti	i 73	207	

R.

la recognitione che sia.	178	remedio per la causa brut-	
recognitione bellissima qua-		ta	229
le	178	replicare il medesimo doue	
recognitione propria della		stia bene	228
fauola	178	resolutione con la instantia-	
recognitione di piu spetie.			202
303. 178. 186		rettorica rāpollo della Dia-	
recognitione da' segni	186	lettica	20
recognitione ottima quale.		la rettorica circa di che.	7
187		i Retori perche si siano affa-	
recognitioni di poco arti-		ticati solamente nel Gene-	
ficio	186	re Giudiciale	7
recognitioni artificiose.	186	la rettorica utile perche.	8
recognitioni da la Peripe-		la rettorica & la Dialetti-	
tia	186	ca sole conchiuggono cose	
recognitioni da la Memou-		contrarie	8
ria	186	la rettorica non ha materia	
recognitioni dal Silogismo		determinata	9
13		la rettorica che cosa sia	9
recognitioni dal falso Silo-		ricchezza	19
gismo.	187	la ricchezza in che consista	
reduire le cose al migliore			29
34		la ricchezza che sia.	22. 8 i
regno	90	ricchezza & sanità, perche	
regola ad occultare l'arte.		beni grandissimi	30
114		ricchezza nuoua	8 i
la regola artificiosa del di-		i ricchi, perche arroganti.	
re doue consista	7		8 i
remedio per lodare	35	ricerca ne'suoni	127
remedio al troppo	114	il ridicolo che sia	169

riprendere altri, & che di	la Scurita di Eraclito don-		
letti	42	de nasca	112
riprensori	68	scusa da ridersene quale	208
il riso come sia da	Trattar	scusa del poeta	202
re	138	sdegno con chi	56
rispondere, come si deb-		i segni come stiaro	12
bia	137	segni di auaritia	66
risposta a le Querele	132	segni di Adulatione	66
risposta di Sofocle	132	segni de effeminatione	67
risposta dello spartano	138	segni di Pusilanimita	67
ritmo della Prosa	115	segni di uanita	67
i ritratti come debbino es-		segni ingenerati	186
serre	206	segni acquistati di fuori.	185
		segno Tecmirio	12
	S.	segno di Dispregio	56
		segno di Inimico	56
Sanita	119	segno de la uolonta	39
la Scelerattezza da chi deb		segno di non grato	70
dig operar si	69	segno di Scolto ignoran-	
Scherno	55	te	88
Scienza naturale dello huo		segno niuno puo conclu-	
mo	8	dere	101
la Scienza doue consista.		sempre	39
143		la sentenza che sia	87
scioglimenti delle fauole don		la sentenza come debba pro	
de	184	ferirsi	88
scioglimento della Trage-		la sentenza a chi si conuen-	
dia	189	ga & di che	88
lo Sciolto, & sua proprie-		la sentenza doue	135
ta	125	sentenza uolta in Entimema	

136		la Similitudine è bella con	
sentenza di Filippo Mace-		ta Metafora	123
done	150	le Similitudini poetiche nō	
sententiare contra le senten-		sempre belle	123
tie	88	similitudini come	125
sentēze di quattro spetie	87	i Sinonimi sono per il Poe-	
sentenze con lo Epilogo.		ta	107
87		sosista	9
se tenze Entimematice	87	sosfocle Poeta	168
le sentenze doue debbino		soluere come bisogni	102
usarsi.	87	solutione contro lo Esem-	
sentēze da usarsi, quali	88	plo	102
sentimenti conseguenti alla		solutione per uia della lin-	
Poetica	184	gua	103
sfacciatagine che sia	57	solutione per uia della Me-	
la Sillaba che sia	194	tafora	203
la Sillaba lūga, nel fine.	113	solutione per uia dell' Accē	
Silogismo retorico. 10. 11. 13		to	204
silogismi dialetici	13	solutione, per la distintione	
silogismo apparente	100	204	
il Silogismo come si faccia		solutione per l'Anfibologia	
141		204	
il Silogismo, che sia	141	solutione per la consuetudi-	
silogismo Elenco	141	ne	204
il Silogismo falso, è mae-		solutione de la contrarietà	
stro delle Bugie	201	205	
similcadente	107	solutione dello impossibile.	
i Simili, che siano	67. 75	204. 205	
la Similitudine, perche gio		solutione delle cose dette cō	
conda	42. 118	tra ragione	204. 205

Soluzione di auer detto il	i 91		
non uero	203	spontanee	38
Solutiõe del bene, o nõ ben'		stati quattro	30
fatto, o detto	203.205	stato popolare	30
Soluzione della locutione.		stato di pochi potenti	30
205		stato di Ottimati	30.
Soluzione del biasimo del-		stato d'un'solo	30
la; Iliade et della Odissea		stanza dello Argumento.	
208	i 03		
Sommario del primo libro		Statua di Mite	i 78
della Rettorica	54	stiatia buona	i 6
Sommario di tutta la Poeti		stima della Ingiuria	48
ca	208	stacurrataggine	57
Il Soppotare, donde proce-		staccurataggine di Aristo	
da	67	tile	i 52
lo spauento quando mag-		il Suecesso contrario come	
giore	62	debbia cadere	i 78
spatio della Tragedia	i 70	suggetto del Poema Eroic=	
spesso	39	co	i 50
li spettacoli miserabili per			
chè muouono	72		
spetie di Onori	i 9		
spetie di amicitia	68	Tauola de le obbiectiõni et	
spetie di Poeti	i 63	Solutioni	206
spetie della Tragedia	i 70	Tecmirio	12
spetie della Recognitione.		tempi del corsigliante, del	
i 85		giudicante, & del dimo	
spetie del Nome	i 55	strante	14
spetie de la Metafora	i 55	temperanza	32
spetie del Poema Eroico		termini circa le ingiurie.	

140		gli affetti	173
primi del Silogismo	141	la Tragedia come arrecchi	
termini de la fauola non è		piacere	il mede.
uffitio dell'arte	175	la Tragedia si cantaua	
termine della lunghezza del		il mede.	
la fauola	175	la Tragedia mantiene i no	
termine quale s'aspetta al		mi ueri	178
poeta	175	tragedia di che sia imitatri	
terribile & compassione =		ce	178
uole come	182	tragedia intrecciata quale	
testimonianze di che sieno.		181	
si		tragedia scempra	181
testimonij antichi	50	tragedia affrituosa	190
testimonij moderni	51	tragedia murale	il me =
testimonij lontani	51	desimo	
timidi	36	tragedia quarta	il me =
timidità	32	medesimo	
timore che sia	77	la Tragedia donde sia una	
timore perchè impalidi =		medesima	mede.
sca	154	tragedia de la piccola Ilia	
tirannide	30	de	198
la Tragedia hà cioche lo		tragedia senza moto	207
Eroico	170	la Tragedia supera il poe =	
la Tragedia che cosa sia.		ma Eroico	297
171		tragedie di Euripide	181
la Tragedia senza costu =		il Tragico perchè ritenga	
mi	il medesimo	i nomi ueri	177
la Tragedia simile a la pit		tratto che sia	76
tura	172	trocheo	115
la Tragedia come purghi		tutto che sia	116

	uerrogna maggiore	67		
	uerrognosi		il mede.	
Varieta de le lingue doue	la uerrogna perchè habiti			
conuenga	197	negli occhi	153	
P'Vdito e utile a lo Intellet-	la uerrogna perchò faccia			
to sopra ogni altro sen-	arrossire	154		
fo	166	uerrogna del non seruire		
Vecchi non affermano nul-	che ti richiede la prima			
la	76	uolta	153	
Vecchi perahè sospettosi.	il uerrognarsi perche be-			
il mede.	ne ne giouani	154		
Vecchi perche pusillanimi.	uerisimile che sia	12		
77	il uerisimile è sommamente			
Vecchi perche auarissimi.	necessario	202		
il mede.	uerisimile rettorico	101		
Vecchi perche paurosi il	uerisimile apparente sotto			
mede.	qual arte	il mede.		
Vecchi perche loquaci. il	il uerisimile quale sia	102		
mede.	uerfi leggieri	115.199		
Vecchi perche suogliati. il	il uerso è parte di numero.			
mede.	168			
i Vecchi uiuon' piu con la	uerso naturale	169		
memoria che con la spe-	uerso de la Narratione imi			
ranza	tatiua	199		
uendetta	38	ufitio della Rettorica ii. 9.		
uerbo che sia	194	202.203		
la Vergogna onde nasca.	ufitio dall'Oratore	57		
33.66	ufitio dellamico	59		
uerrogna che sia	66. 7.	ufitio da huomo da bene.		
153		60		

ufitio del Giudice	192.6	uirtu maggiore quale	147
ufitio del Numero	115	uirtu della Poesia	176
ufitio del Proemio	128	uirtu del seruo	181
ufitio di chi dicnde	128	uirtu di Homero	201
ufitio di chi ac iufa	128	uittoria perche Gioedda.	41
ufitio del arte	6	uitio degli Iſtrioni	179
ufitio de la Medicina	9	uniuerſale de la Fauola	188
ufitio del Modesto	146	unita, o diuerſita della fauo	
ufitio del forte	146	la	191
ufitio dl poeta. 176. 177. 200		unico	203
ufitio del poeta tragico.	182	uniuerſalmente che impor=	
ufitio del caro	190	ti	176
ufitio di chi dice	191	uolonta	36
uicinanza Atenieſe	156	uſanza antica del recitare	
uillania	47.56	104	
uili perche non ſi ſdegnano	74	uſanza de Iſocrate	135
uilla crudele	69	uſanza Greca	149
uirtu del Entimema	11	uſanza de pittori buoi.	185
uirtu del corpo	18	uſo proprio delhuomo	9
uirtu deſiderata ne gioua=		uſo degli intemperati	170
ni	19	utilita della Iſtoria	18
uirtu donneſche il mede.		utile	30
uirtu eccellentiſſima	32	Putile gioua al particolare	
uirtu perche emulate	76	77	
uirtu de la Metafora	107	Putilita e ne conſigli	89
uirtu che ſia	146	utilita de la Sententia	89
		utilita del Proemio	128

I L F I N E.

R E G I S T R O ;

a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y z.
A B C D E F.

Tutti sono quaderni, eccetto F duerno,

Stampata in Vinegia per Bartholomeo detto
l'Imperador, & Francesco suo genero,
Nel M D L I.

